URANIA

1614

MIKE RESNICK

ASTRONAVE MERCENARIA

MONDADORI

Il libro

Nel vasto conflitto che oppone i pianeti della Repubblica alla Federazione Teroni, il capitano Wilson Cole ha fatto prodigi di eroismo, fino a quando un'infamante accusa di ammutinamento lo ha costretto a trasformare la sua nave in un mezzo d'assalto pirata. Ma un uomo d'onore resta un uomo d'onore e Cole decide di cambiare pelle ancora una volta: questa volta diventerà un combattente a pagamento. Le sue intenzioni sono diverse da quelle dei soliti mercenari e comprendono la possibilità di evacuare ospedali, correre in soccorso di popolazioni in pericolo e salvare vite, ma quel progetto lungimirante è stroncato dall'incontro con la valchiria, un'ex alleata ora divenuta regina dei corsari. Nella stazione in cui si sono preparati a resistere, Cole e i suoi alleati sanno bene che sarà uno scontro d'inferno.

L'autore

Mike Resnick Nato a Chicago nel 1942, ha vinto cinque volte il premio Hugo e una volta il Nebula. Di lui "Urania" ha pubblicato romanzi come Purgatorio: storia di un mondo lontano (n. 1253), Inferno (n. 1257), Il killer delle stelle (n. 1449), Gli ammutinati dell'astronave (n. 1579) e I pirati e l'astronave (n. 1591). È il curatore della nuova rivista "Galaxy's Edge", disponibile anche in formato e-book.

ASTRONAVE MERCENARIA

Traduzione di Fabio Feminò

MONDADORI

ASTRONAVE MERCENARIA

A Carol, come sempre. E agli amici assenti:
Robert Bloch, Jacques Chambon, Jack Chalker, Hal Clement, George Alec Effinger, Kelly Freas, Jack C. Haldeman, Virginia Kidd, George Laskowski, Bea Mahaffey, Mary Martin, Bruce Pelz, E. Hoffman Price, Hank Reinhardt, Darrell C. Richardson, John F. Roy, Julius Schwartz, Robert Sheckley, Charles Sheffield, Ross H. Spencer, Lou Tabakow, Bob Tucker, James White, Jack Williamson, Ed Wood.

1

— David — disse la voce disincarnata del sistema di comunicazione della *Theodore Roosevelt* — non so dove diavolo si stia nascondendo, ma dobbiamo parlare. Si presenti nel mio ufficio fra cinque minuti, o la prossima cosa a cui sparerà questa nave sarà lei.

— Due a uno che il capitano dovrà stanarlo — disse un membro dell'equipaggio.

— Accetto la scommessa, dieci crediti a cinque — disse il terzo ufficiale, una donna alta dai capelli rossi. — Se c'è una persona a bordo di questa nave che non bisogna far infuriare, oltre a me, cioè, è il capitano. — All'improvviso sembrò divertita. — Inoltre — aggiunse — quanti cavolo di posti ci sono per nascondersi, qua sopra?

— Più di quanti immagini, o il capitano non l'avrebbe minacciato.

— Il capitano è di cattivo umore — disse il terzo ufficiale. — Tu non lo saresti?

All'improvviso, un pannello della paratia scivolò di lato e una creatura dall'aspetto bizzarro, di proporzioni vagamente umane e vestita come un dandy vittoriano, mise piede in corridoio. Aveva gli occhi posti ai lati della testa allungata, grandi orecchie triangolari capaci di muoversi in modo indipendente, la bocca perfettamente circolare, del tutto priva di labbra, e un collo lungo e incredibilmente flessibile. Il suo ampio torso era lungo circa una volta e mezzo quello di un uomo, e le gambe corte e tozze possedevano un'articolazione supplementare. Anche se la sua pelle mostrava un colorito verdognolo, il suo portamento e i suoi modi rispecchiavano in tutto e per tutto quelli dell'alta società britannica.

— Vorrei che non parlaste di me come se non ci fossi — disse.

— Giusto — disse il terzo ufficiale, scoppiando a ridere. — Anche

perché in questo momento vorresti proprio non esserci.

— Mia cara Olivia... — iniziò lui, in tono offeso.

— Chiamami Val — replicò lei.

— Un mero nome di comodo per l'equipaggio — disse lui, scrollando le spalle. — Per me, sarà sempre Olivia Twist.

— Lo odio, quel nome — disse lei, irritata. — Faresti meglio a innamorarti di qualche altro scrittore umano.

— Oltre all'immortale Charles? — disse lui, con orrore quasi sincero. — Non ci sono altri scrittori. Solo scribacchini e pennivendoli.

— David — disse la voce all'interfono. — Ha tre minuti per scoprire se sto scherzando o meno. — Pausa. Poi, in tono sinistro: — Le serve un aiutino?

— Devo proprio andare — disse l'alieno, in tono di scusa.

Mentre sgattaiolava via, Val tese la mano al membro dell'equipaggio. — Fuori la grana. Ti sta bene, per aver scommesso contro il capitano.

L'alieno tutto azzimato si diresse verso un aeropozzo, salì di due livelli, uscì, e finalmente raggiunse l'ufficio del capitano.

— Mio caro Steerforth! — esclamò, fingendo entusiasmo. — Che splendida impresa ha compiuto! Splendida, davvero! Non so neanche dire quanto sia orgoglioso di lei!

— Chiuda il becco — disse Wilson Cole. — E la smetta di chiamarmi Steerforth.

— Ma è questo il suo nome! — protestò l'alieno. — Io sono David Copperfield e lei è il mio vecchio compagno di scuola, Steerforth.

— Può chiamarmi capitano, Wilson, o Cole, una volta che saremo di nuovo in rapporti amichevoli. Io continuerò a chiamarla David, dato che non ha ritenuto appropriato dirmi il suo vero nome. — Cole fissò l'alieno. — Non penso che riesca a immaginare quanto sia furioso con lei.

— Ma abbiamo vinto! — disse David Copperfield. — C'erano cinque navi e le ha distrutte tutte!

— Ci aspettavamo due navi di classe H! — sbottò Cole. — E invece abbiamo dovuto respingerne quattro di classe K e una di classe M!

— Ragion per cui siamo stati ben pagati — gli fece osservare

l’alieno.

— Quello che ci hanno pagato basterà appena a rimpiazzare la navetta persa e riparare i danni subiti — ribatté Cole. — David, gliel’avevo spiegato dopo l’ultima disfatta: un affare non sta solo nell’ottenere il contratto più grosso.

— Questa parte dell’affare spetta a lei — rispose Copperfield, sulla difensiva. — Il mio compito è occuparmi degli accordi finanziari. Io stipulo i contratti, lei combatte le battaglie.

— E se le avessero offerto dieci volte tanto per sfidare una corazzata, o affrontare il vascello dell’ammiraglio Garcia, avrebbe accettato?

— Certamente no — disse Copperfield. — La *Teddy R*. non può battere una corazzata.

— La *Teddy R*. è stata dannatamente fortunata a uscire dalla scaramuccia di stamattina tutta d’un pezzo — disse Cole.

— Mio caro Steerforth, se vuole fare il mercenario, deve aspettarsi di combattere delle battaglie serrate. Fa parte del lavoro.

— Credo di non averglielo ancora ficcato nella zucca — disse Cole. — Lei è il nostro agente commerciale. Si suppone che ci procuri delle missioni in cui possiamo cavarcela. Dobbiamo essere grati che qualcuno di noi sia ancora vivo.

— Ma lo siete — protestò Copperfield. — Quindi, chiaramente è stato un buon affare. Due milioni di dollari di Maria Theresa per proteggere Barios II da potenziali attacchi durante la mostra di gioielleria.

— Dannazione, David, non c’è stato nulla di potenziale in quell’attacco! — ringhiò Cole. — Sapevano che eravamo lì, che armamenti avevamo, cos’eravamo capaci di fare e cosa no. Se Val e Quattrocchi non avessero fatto miracoli con le nostre navette, proprio ora orbiteremmo attorno a quel dannato pianeta in un miliardo di pezzi.

— Potrei procurarvi una missione facile, come proteggere gli scolaretti dai bulli del parco giochi — si offrì l’alieno elegantone — ma non ripagherebbe le spese.

— Stia zitto — disse Cole. David Copperfield cadde in silenzio.

— Dovremo apportare alcune modifiche al nostro modo di procedere — continuò Cole.

— Sulla nave, intende?

— Intendo fra lei e me. Non posso lasciarla continuare a metterci in pericolo come ha fatto finora.

— Ma ne siete usciti vittoriosi! — protestò Copperfield. — Quindi, non vi sto mettendo in pericolo.

— Stiamo operando con metà dell'equipaggio necessario a questa nave, non possiamo entrare nello spazio della Repubblica per riparazioni o provviste, ancora non abbiamo un dottore a bordo...

— E avete superato tutti quanti questi ostacoli — notò Copperfield. — Non capisco perché lei si agiti tanto.

— Allora come mai si nascondeva dietro una paratia? — domandò Cole.

Copperfield fece una pausa, meditando la risposta. — Perché ci stavo comodo?

Una risatina femminile echeggiò nel piccolo ufficio, e un momento dopo apparve l'immagine olografica di Sharon Blacksmith, fluttuante sulla scrivania di Cole.

— Buona questa, David! — disse, ancora ridendo. — Spero che non ti dispiaccia se la racconto all'intero equipaggio. Se mai ti stancassi di essere... be', qualunque cosa tu sia, puoi sempre trovare un impiego come umorista.

— Stava ascoltando? — chiese Copperfield.

— Sono il capo della Sicurezza — rispose Sharon. — Certo che stavo ascoltando. Ci sono ottime probabilità che il nostro glorioso capo stia per strangolarti prima che lasci il suo ufficio, e vale proprio la pena d'assistere a un gesto simile.

— Strangolarmi? — Copperfield sussultò. — Siamo amici fin da quando eravamo in collegio insieme.

— David, penso proprio che tu stia dando i numeri — disse Sharon. — Voi due non vi siete mai incontrati fino all'anno scorso. Non siete vecchi compagni di scuola. Tu non sei nemmeno un essere umano, e il tuo vero nome non è David Copperfield. Sei... o almeno eri... il più

gran ricettatore della Frontiera Interna. Ora, lo so che è spiacevole, ma i fatti sono questi.

— I fatti sono i nemici della verità! — sbottò Copperfield. — Crede che avrei mostrato a Steerforth come evitare un'intera vita di pirateria, se non fossimo amici di vecchia data? Crede che avrei adescato il Pesce Martello sul mio pianeta, se non per fare un favore a un compagno di classe? Crede che avrei voltato la schiena a tutto ciò che ero per venir via con voi, se non dividessimo qualche legame speciale?

Cole e Sharon si scambiarono uno sguardo. — Me ne occupo io, adesso — disse lui, e l'immagine della donna svanì. — David, lei ha adescato il Pesce Martello su Riverwind perché non aveva altra scelta, ed è venuto con me perché mezza dozzina di pirati assortiti volevano tutti la sua testa.

— Be', anche per questo — ammise Copperfield.

— Vuole che la riporti a Riverwind?

— No, certo che no. Potrebbero ancora cercarmi, laggiù.

— Le andrebbe se la depositassi sul prossimo pianeta colonia che raggiungeremo?

— No.

— Bene. Ma se resterà sulla *Teddy R.*, dovremo accordarci su alcune nuove regole di base.

— Di sicuro non vorrà darsi di nuovo alla pirateria — disse Copperfield.

— No — replicò Cole. — Siamo una nave militare, con un equipaggio di militari. Eravamo clamorosamente inadatti a fare i pirati. Mi sorprende che siamo durati quasi un anno intero. — Si interruppe alcuni istanti. — Non possiamo tornare alla Repubblica. C'è ancora una taglia sulla mia testa, e un'enorme ricompensa per la cattura o distruzione della *Teddy R*. Quindi praticheremo le nostre arti militari qui sulla Frontiera, come mercenari.

— Il che è precisamente quello che le avevo suggerito due mesi fa — disse Copperfield.

— Lo so, ed era un buon suggerimento... ma ci piacerebbe vivere abbastanza da goderci quel che incassiamo. Ormai sono due volte di fila che lei ha scelto il prezzo migliore, senza curarsi di cosa ci toccasse

fare per guadagnarcelo. La *Teddy R.* non è una corazzata. È una nave vecchia di un secolo che avrebbe dovuto essere disarmata settantacinque anni fa, se la Repubblica non avesse continuato a ficcarsi in una guerra dopo l'altra. Forse non ci sono neanche mille navi, tra la flotta di due milioni di vascelli della Repubblica, che non possano superarci in velocità e potenza di fuoco. Ad armi pari, probabilmente, potremmo affrontare ogni nave indipendente della Frontiera Interna... ma lei continua a ficcarci in scontri che non sono ad armi pari. Siamo stati fortunati, ma non possiamo contare sempre sulla fortuna. Perciò, d'ora in poi, lei mi porta le offerte, e io deciderò se accettarle o meno.

— Ma ciò nuocerà alla mia credibilità, per non parlare del mio rango di negoziatore.

— Nuocerà sempre meno di un colpo laser, o di un raggio a impulsi, o di una lenta tortura, tutte cose che quasi certamente l'aspettano se continuerà a cacciarci in queste situazioni.

— Come ha fatto a diventare l'ufficiale più decorato della flotta, con quest'atteggiamento? — chiese Copperfield, aspro.

— È il più decorato *ex* ufficiale della flotta — disse la voce disincarnata di Sharon — per non dire il criminale più ricercato. Ne siamo tutti orgogliosi, anche se è proprio lui il motivo per cui nessuno di noi potrà mai più tornare a casa.

— Chiudi il becco anche tu — disse Cole. Tornò a rivolgersi a Copperfield. — Ecco tutto, David. Sottoporrà ogni offerta a me per farmela approvare. E non solo per sapere quanto pagano; devo conoscere tutto ciò che potrebbe accadere, in primo luogo perché qualcuno ci stia pagando tanto. Se non riesce a ottenere le informazioni che mi servono, io o uno dei miei ufficiali parleremo in via diretta col richiedente, per chiarire tutta la gamma di pericoli che potremmo trovarci ad affrontare.

— Ciò significa castrare i miei attributi — protestò Copperfield.

— Oh, mi piace questa frase — disse Sharon.

— Mi rende poco più che un galoppino — proseguì l'alieno.

— Abbiamo provato a modo suo, e ce la siamo cavata per il rotto della cuffia, più di quanto lei possa mai immaginare — disse Cole. —

Ora faremo a modo mio.

— Non so se potrò.

— Sta a lei la decisione. Possiamo sempre trovarci un altro sergente d'artiglieria.

— Ma farò un tentativo — s'affrettò a dire Copperfield.

— Bene — disse Cole. — Sarà ancora il nostro uomo di punta, e prenderà sempre lei i contatti. La Repubblica continua a mantenere enormi taglie su di me, su Quattrocchi e Sharon, e ci sono un paio di dozzine di pianeti che vogliono Val viva o morta... e anche quei due uomini e l'alieno che abbiamo raccattato su Cyrano hanno tutti taglie sulla testa. Lei è più o meno l'unico a poter lasciare la nave con ragionevoli probabilità di tornare incolume. Perciò dica a Christine, o a chiunque si trovi di turno in plancia, dove vuole andare la prossima volta, e la porteremo lì... ma non ha più l'autorità di obbligarci a compiere una missione. È chiaro?

— Sì, Steerforth. — Pausa. — Cioè... sì, Wilson.

— A posto. Abbiamo finito. Può andarsene. — L'alieno si voltò e s'avviò verso la porta. — E... David?

— Sì, Steerforth?

— La prossima volta che prova a nascondersi dietro una paratia, farò saldare il pannello.

— Lo sapeva? — domandò Copperfield, sorpreso.

— Quell'uomo ha spie dappertutto — disse la voce di Sharon. — È assolutamente diabolico.

Copperfield se ne andò senza aggiungere altro.

— Allora, ti va di raggiungermi in sala mensa per un caffè? — chiese Sharon, mentre riappariva la sua immagine.

— Non ancora — rispose Cole. — Mandami Quattrocchi. Mi occorre un rapporto sui danni.

— E Christine e Val? — domandò Sharon. — Dopotutto, sono il secondo e il terzo ufficiale.

— Prima Quattrocchi, poi il caffè, poi un pisolino, poi il resto dei danni. Funzioniamo ancora, ci resta ancora aria, abbiamo ancora la gravità, ed è sicuro come l'inferno che le nostre armi sono efficienti. Tutto il resto può attendere.

— Inclusa la tua vita amorosa? — chiese lei, con un sorriso.

— Prenditi un tranquillante — replicò lui. — Ho le funzioni del capitano da svolgere.

— Non voglio un tranquillante.

— Bene. Fa’ visita a David. Ti spiegherà che siamo vecchi compagni di scuola e ci dividiamo tutto.

— Settemilacentoquarantacinque — disse Sharon.

— E questo che significherebbe?

— Il numero delle notti che dormirai da solo, per quella battuta.

2

Forrice, il corpulento Molariano a tre gambe, percorse il corridoio con sorprendente grazia, attese che l'occhio-spia sulla porta dell'ufficio di Cole lo identificasse, ed entrò.

— Hai fatto davvero un buon lavoro, oggi, Quattrocchi — disse Cole.

— Lo credo anch'io — replicò Forrice. — Le navette non erano fatte per quel tipo di prodezze. — Fece una pausa. — Vedo che abbiamo perso l'*Alice*.

— Già — disse Cole. — Teddy Roosevelt non ci perdonerebbe mai. Abbiamo perso tre dei suoi pargoli... *Quentin*, *Archie*, e *Alice*. L'unica navetta originale che c'è rimasta è la *Kermit*.

— Le due nuove... la *Edith* e la *Junior*... se la sono cavata proprio bene — disse il Molariano. — La valchiria ha costretto la *Edith* a manovre che avrebbero dovuto spezzarla in due.

— Lo so. Ma ha avuto fortuna. E anche tu. Feriti?

— Alcune ustioni, qualche frattura, ma nessun perdita. Vorrei che avessimo un medico.

— Dovremmo averne due, uno per umani, uno per non-umani — disse Cole. — Il problema è che siamo stati così occupati a farci sparare addosso da non avere il tempo di andare in cerca di qualcuno che sapesse rattopparci. — Fece una pausa. — E la nave? Che genere di danni ha subito?

— Be', cammina ancora — disse Forrice. — Ho fatto uscire Slick, per passeggiare all'esterno e controllare.

— Non so che faremmo senza di lui — disse Cole, riferendosi all'unico Tolobite della nave, un alieno protetto dal suo simbionte

Gorib, che fungeva da seconda pelle. Era in grado d'avventurarsi nel gelido vuoto dello spazio per ore di seguito.

— Ogni nave dovrebbe avere un Tolobite — concordò il Molariano. — Hai già ucciso David? — aggiunse, in tono divertito.

— È un pensiero che m'è frullato in testa.

— Da dove diavolo sono sbucate quelle cinque navi? — proseguì Forrice. — Credevo che ci saremmo imbattuti in un paio di vascelli di classe H, un lavoretto facile facile.

— È stata anche colpa mia — disse Cole. — Ci sono quasi duemila pianeti minerari sulla Frontiera Interna. Bisognava immaginarselo che un raduno di gioiellieri avrebbe attirato ogni fottuto ladro nel raggio di cinquecento anni luce. Avrei dovuto capirlo che stavano minimizzando la minaccia, in modo che David non chiedesse un prezzo più alto.

— È un trafficante, non un militare — ammise Forrice. — Se ti fidi nuovamente di lui, succederà ancora.

— Lo so. Da questo momento in poi terrà i contatti e basta. Mi porterà le offerte, e sarò io a dire sì o no.

— Non ci arricchiremo, ma se non altro vivremo più a lungo — commentò Forrice.

— Il raduno si concluderà domani — disse Cole. — Abbiamo l'obbligo di restare all'erta fino ad allora, anche se non credo che ci sarà un altro attacco. Domani, quando la rotazione del pianeta avrà portato il raduno sul lato notturno, prendi Toro Selvaggio Pampas e un altro paio di uomini d'equipaggio dall'aspetto formidabile e riscuoti il denaro.

— Val è la più formidabile di tutti — commentò il Molariano. — Non c'è uomo o alieno a bordo che non possa stendere senza una sola goccia di sudore, incluso Toro Selvaggio.

— Già, lo so — disse Cole. — Ma se si mostreranno riluttanti a cacciar fuori i soldi, tu ti limiterai a minacciare di sparargli finché non pagheranno. Se mandassi giù *lei* e fossero lenti a sborsare, li ammazzerebbe tutti.

— Lo farebbe davvero — riconobbe Forrice. — Suppongo che sia il vantaggio di un'educazione non militare. — Accompagnò

l'osservazione con alcuni ululati di risate aliene. — Eppure, probabilmente oggi ha salvato la nave.

— Non è stata la prima volta, e non sarà l'ultima — disse Cole. — È per questo che è qui.

— È l'unica a sembrare ancora fresca come una rosa, e pronta a combattere di nuovo — osservò Forrice. — Se fosse una Molariana, le ronzerei intorno per anni fino alla sua stagione degli accoppiamenti.

— Risparmiami le tue ossessioni sessuali — disse Cole. — È stata una giornata lunga.

All'improvviso, la nave sussultò.

— E sta per farsi ancora più lunga — borbottò Forrice. — Vado in plancia.

— No — disse Cole. — Scendi alla sezione artiglieria e accertati che funzioni tutto. Andrò io in plancia.

Lasciarono l'ufficio insieme, e un momento dopo Cole fece ingresso sul ponte di comando.

— Che succede? — domandò a Christine Mboya, che era l'ufficiale di più alto grado presente.

— Una delle navi di classe K che abbiamo beccato oggi è appena esplosa — replicò lei. — Un grosso pezzo dello scafo ha colpito uno degli hangar delle nostre navette.

— Slick è ancora là fuori?

— Non so, signore — disse lei. — Diede un'occhiata agli schermi dei computer. — Sissignore.

— Metta l'audio — ordinò Cole. — Slick, può sentirmi?

— Sissignore — disse il Tolobite.

— Tutto okay?

— Sto bene, ma il mio Gorib ha subito qualche lesione superficiale. Dovrò tornare a bordo al più presto.

— Ha tempo d'accertarsi che l'integrità fisica della nave non sia compromessa?

— Sissignore, sono certo di sì.

— Bene. Se ne occupi subito, e poi rientri. — Cole fece segno a Christine d'interrompere il collegamento. — È sveglio Mustapha Odom? — chiese, riferendosi all'ingegnere capo della nave.

— Credo che lo siano tutti, signore.
— Altro che tre turni — borbottò lui. — Va bene, gli dica di ispezionare l'hangar navette dall'interno e assicurarsi che non ci siano perdite, che sia totalmente intatto. Poi, se dice di sì, gli faccia controllare i punti deboli che forse dovremo rinforzare nel prossimo futuro.
— Sissignore — rispose Christine.
— Pilota?
— Sì? — disse Wxakgini, l'insonne pilota alieno dal cervello letteralmente cablato al computer di navigazione della nave.
— Ci porti a mezzo anno luce di distanza — disse Cole. — Non possiamo aver fortuna per sempre. Se salta in aria qualcos'altro, voglio un abbondante preavviso prima che i pezzi ci raggiungano. Signor Briggs?
— Signore? — disse il giovane tenente di fronte al modulo sensori.
— Tracci le altre quattro navi, e mi faccia sapere se fanno qualcosa di diverso dal galleggiare morte nello spazio.
— Peccato che tu abbia ucciso tutti — disse una voce familiare. Cole si voltò e si trovò di fronte il suo terzo ufficiale Val, con i suoi oltre due metri d'altezza.
— Avresti preferito giocarci all'autoscontro? — chiese lui, sardonico.
— Mi occorre una nave — replicò lei. — Avrei potuto usare una di quelle.
— Pensavo che ti fossi unita a noi in modo permanente.
— In effetti. Ma due navi possono assumersi lavori più grossi e meglio pagati della sola *Teddy R.* — affermò lei. — Più grande è la flotta che raduniamo, più denaro facciamo.
— E più brutti ceffi attireremo.
Lei sorrise. — Attirali, catturane abbastanza, e un giorno potremo perfino dichiarare guerra alla Repubblica.
— Già, ci mancano solo una decina di milioni di navi — disse lui, sardonico.
— Bisogna pur iniziare da qualche parte.
— Ho spedito David a letto senza cena — disse Cole. — Per oggi

basta come inizio.

— Vuoi che sia io il tuo negoziatore? — si offrì Val.

Lui scosse il capo. — Quanto andresti lontana? Sei ricercata su quasi più pianeti di me.

— Ma sono pianeti diversi — disse lei.

— Grazie, ma... no — disse Cole. — Sei più preziosa nel ruolo che hai adesso.

Lei alzò le spalle. — Sei tu il capitano. — E aggiunse: — Ma vorrei che avessi risparmiato una di quelle navi per me.

— Pensaci — disse Cole. — Vorresti davvero un vascello che non possa battere la *Teddy R.* neanche con quattro navi gemelle al suo fianco?

— *Io* potrei batterla — disse Val.

Lui valutò quell'affermazione per qualche secondo. — Probabilmente ci riusciresti — ammise.

— Quindi, la prossima volta, non sterminarli fino all'ultimo.

— Ci stavano sparando tutti, e sono andati dannatamente vicino a inglobarci.

— Non si può inglobare qualcuno con meno di sei navi, e il numero ottimale sarebbe dodici — precisò Malcolm Briggs, volenteroso.

— Ho detto "dannatamente vicino" — disse Cole, irritato.

— La prossima volta, lasciami prendere una navetta e avvicinarmi al nemico con una bandiera bianca — disse lei. — Slick può nascondersi all'esterno finché non attraccheremo alla nave che voglio.

— Con una bandiera bianca? — ripeté Cole.

— Prometto che non resteranno sopravvissuti a lagnarsi, dopo che Slick e io avremo finito con loro — disse Val.

— Vedremo — disse Cole.

— Okay, ma ricorda quel che ti ho detto: due navi possono arraffare affari più lucrosi.

— Me ne ricorderò.

— Signore — disse la voce di Slick. — Il danno è superficiale. Non vedo motivo di occuparsene fino al nostro prossimo arrivo in porto.

— La *Teddy R.* non va mai in porto, Slick — disse Cole. — È allergica alle atmosfere.

— Intendo, la prossima volta che attraccheremo a una stazione orbitante.

— Lo terrò a mente — disse Cole. — Ora torni a bordo. Ha bisogno di qualcuno che curi il suo Gorib?

— No, grazie, signore — disse Slick. — Possiamo cavarcela da soli.

"Peccato" pensò Cole. "Sono su questa nave da più di due anni, e ancora non so come sembri senza la tua seconda pelle."

— Ci siamo distanziati di mezzo anno luce — annunciò Wxakgini, che sembrava deciso a non aggiungere mai un "signore" finché Cole non avesse imparato a pronunciare il suo nome, smettendola di chiamarlo "pilota".

— Grazie, pilota — disse Cole. Tornò a rivolgersi a Christine. — Dica a Quattrocchi che può lasciare la sezione artiglieria. Probabilmente sarebbe una buona idea se andasse a letto. Qualcuno su questa nave dovrà pur trovarsi sveglio, fra dodici ore. — Si guardò intorno, non riuscì a trovare nient'altro che richiedesse la sua attenzione, e decise di andar giù in sala mensa, dove sedette al suo solito tavolo nell'angolo e ordinò un sandwich e una birra.

— Hai un aspetto terribile — disse Sharon Blacksmith, entrando e sedendosi di fronte a lui.

— Adularmi non ti servirà a niente — disse Cole. — Ci sono un paio di guardiamarina su questa nave che si dà il caso mi trovino in gran forma.

— È perché sono giovani e inesperte — disse Sharon. — Seriamente, quand'è l'ultima volta che hai dormito un po'?

— Fammi vedere. L'attacco è arrivato giusto al termine del turno azzurro, e io m'ero alzato da qualche ora. Poi abbiamo proseguito a combattere per tutto il turno rosso, e ora siamo da circa sei ore nel turno bianco. Quindi sono in piedi... non so, forse da ventidue o ventitré ore.

— Quando avrai finito di mettere qualcosa sotto i denti, va' a letto.

— Non "vieni a letto"?

— Cadresti addormentato nel bel mezzo — disse Sharon. — La mia vanità non potrebbe sopportarlo.

— Be', se pensi di essere così poco attraente...

— Ovviamente, non devi bere tutta quella birra. Potrei giusto tirartela in faccia.

— Sai — disse Cole, un momento dopo — dato tutto quello che abbiamo passato nelle ultime due settimane, forse credo che l'intero equipaggio si meriti un po' di riposo. Nessuno s'è arruolato con noi per affrontare i rischi in cui ha continuato a ficcarci David.

— Be', a essere proprio franchi — disse lei, pensosa — non godiamo di una licenza di sbarco da quando eravamo ancora rispettati membri della Marina. Dobbiamo aver trascorso un anno e mezzo, o giù di lì, stipati come sardine su questa dannata nave.

— Allora immagino che sia questa, la prossima questione di cui occuparci.

— Non dovresti consultarti coi tuoi ufficiali? Ora che siamo di nuovo un vascello militare, o almeno pseudomilitare...

— Non necessariamente — disse Cole. — So già quali saranno le loro reazioni.

— Oh?

Lui annuì. — Quattrocchi non sarà interessato, a meno che non possa trovare un pianeta con signorine Molariane in calore. Christine si dirà contenta di qualunque destinazione decideremo, e poi, quando ci arriveremo, non vorrà lasciare l'astronave lo stesso. E Val... Val andrà dappertutto, purché abbiano buona roba da bere e possa scatenare un paio di risse prima che gli indigeni si rendano conto di chi hanno di fronte.

— Dove stiamo andando, allora?

Lui scrollò le spalle. — Ovunque l'equipaggio possa calmarsi un po' i nervi, mentre rattoppiamo i danni e ci assicuriamo che l'hangar navette non stia per implodere. E sarebbe bello se riuscissimo ad accaparrarci un medico o due, laggiù.

— Be', c'è un pianeta del piacere chiamato Calliope... — cominciò lei.

— No — disse Cole. — Lo conosco. È solo a pochi anni luce dalla Repubblica. Quando siamo nel profondo della Frontiera, essere il famigerato Wilson Cole a bordo della sua *Teddy R.* gioca a nostro favore; da quelle parti, tutti odiano la Repubblica e adorano i suoi

nemici. Ma se ci troveremo a solo una decina d'anni luce dal confine, è fin troppo facile che qualcuno segnali la nostra presenza alla Marina... e che la Marina ci insegua.

— C'è sempre Serengeti — suggerì lei, riferendosi al pianeta zoo. Poi scosse il capo. — No, è nella Repubblica anche quello.

— Suppongo che dovremmo andare alla fonte — disse Cole.

— Val?

— Ha passato una dozzina d'anni sulla Frontiera Interna, come piratessa. Saprà bene dov'è l'azione.

Toccò il comunicatore al proprio polso e pronunciò il codice personale di Val.

— Che succede? — disse Val mentre la sua immagine appariva all'improvviso, fluttuando sul tavolo.

— È ora di un po' di riposo e ricreazione — disse Cole. — Anche se non elargiamo stipendi, pigliamo i soldi che ci ha procurato David e paghiamo l'equipaggio.

— Già provveduto — rispose lei.

— Dov'è il miglior posto per andare, preferibilmente un pianeta a più di mille anni luce dalla Repubblica? Qualcosa che piaccia all'equipaggio, con le attrezzature necessarie a rappezzare la nave.

— C'è un solo posto — rispose Val, illuminandosi in volto. — Ma non è un pianeta.

— Che roba è?

— Mai sentito parlare della stazione Singapore?

— Una volta o due, di sfuggita — disse Cole. — Pensavo che fosse solo una stazione spaziale.

3

C’era voluto letteralmente un millennio perché la stazione Singapore assumesse la forma attuale. Parti di essa erano antiche di quasi quindici secoli, altre erano in via di costruzione, altre non erano state ancora nemmeno concepite, figurarsi costruite.

Era cominciato tutto mille e cento anni prima, nell’883 dell’era galattica. Due piccole stazioni spaziali, costruite a metà strada fra i sistemi di Genoa e di Kalatina, si soffiavano a vicenda tutti gli affari e stavano rapidamente finendo in bolletta. Così, disperati, i loro proprietari avevano deciso di mettersi in collaborazione. Le due stazioni erano state avvicinate da rimorchiatori spaziali, operai e robot avevano faticato un mese per agganciarle l’una all’altra e, una volta riaperte, avevano scoperto che gli affari andavano a gonfie vele.

Da quel tempo e luogo s’era sparsa voce che i profitti crescevano con le dimensioni, e le stazioni indipendenti di tutta la Frontiera Interna avevano iniziato a riunirsi come amanti perduti. Nel Quattordicesimo secolo E.G. c’erano dozzine di queste superstazioni sparse per tutta la Frontiera, che continuavano a combinarsi e a crescere. Entro il Sedicesimo secolo quasi duecento di tali stazioni s’erano raggruppate in un’unica enorme struttura, stazione Singapore, popolata tanto densamente quanto una colonia planetaria, che misurava circa dodici chilometri di diametro – sebbene “diametro” sia un termine fuorviante, dato che la stazione non era circolare. Consisteva di nove livelli e di moli d’attracco capaci di accogliere quasi diecimila astronavi, da enormi vascelli civili e militari alle piccole navicelle mono o biposto, comuni sulla Frontiera.

Avevano tentato di chiamarla con altri nomi, ma poiché la superstazione attirava tutte le razze, alla fine l’avevano ribattezzata stazione

Singapore, dato che gli uomini erano ancora la specie dominante sulla Frontiera, e Singapore, sulla Terra, era stata una favoleggiata città multietnica.

La stazione Singapore si trovava a metà strada tra la Repubblica e l'enorme buco nero situato al centro galattico, e le fazioni in guerra, dato che c'erano sempre guerre in corso nella galassia, avevano riconosciuto la necessità di un equivalente della Svizzera, un territorio neutrale dove tutte le parti potessero incontrarsi segretamente e in sicurezza, dove si potesse scambiare valuta, dove uomini e alieni potessero andare e venire a prescindere dalla loro affiliazione politica e militare. In effetti, qualcuno aveva premuto per ribattezzarla stazione Zurigo, ma il nome originario era ormai fin troppo noto per cambiarlo.

La neutralità della stazione era stata generalmente rispettata. Ogni tanto un soldato, un marinaio o un diplomatico venivano uccisi o rapiti, ma nonostante la totale mancanza di forze di polizia – o, per quanto importava, di leggi – tali incidenti si verificavano molto meno spesso che su qualunque pianeta abitato.

La stazione Singapore era nota per accogliere chiunque a braccia aperte. Abbondavano bordelli rivolti a tutti i sessi e le specie. Lo stesso per bar, trafficanti di droga, case da gioco, enormi mercati neri a cielo aperto – perché, per definizione, laggiù nessuna merce era illegale o di contrabbando. C'erano eleganti hotel, paragonabili ai più raffinati alberghi di Deluros VIII e provvisti di formidabili misure di sicurezza a causa della natura degli affari che a volte si trattavano dietro le loro porte chiuse. C'erano osterie per gourmet, fianco a fianco con infime bettole, e anche ristoranti alieni per oltre un centinaio di specie non umane.

Non c'era arma che non si potesse comprare alla stazione Singapore, nessun vascello, eccetto quelli militari, che non fosse in vendita. C'erano uffici per saggiare i metalli preziosi che minatori indipendenti avevano estratto su altri pianeti. C'erano illustri cliniche mediche, e ciarlatani come ultima spiaggia per quanti non potevano farsi curare dalle cliniche. C'erano robot legali e androidi illegali –

almeno due bordelli specializzati nel fornire androidi di entrambi i sessi.

Quattro livelli avevano gravità e atmosfera standard, sebbene non si sapesse se si trattava dello standard della Terra o di Deluros, e dato che erano quasi identici, a nessuno importava davvero. C'era un livello per respiratori di cloro, uno per respiratori di metano, un altro per chi respirava ammoniaca, e un piccolo livello interamente privo d'atmosfera, dove uomini e alieni in tuta spaziale potessero incontrarsi da eguali. Un livello mediano forniva trasporti automatici per tutti.

— Questa dannata cosa è la più grossa che abbia mai visto! — disse Vladimir Sokolov fissando uno schermo panoramico mentre Wxakgini manovrava l'astronave durante l'avvicinamento finale all'enorme molo d'attracco. Dal molo i visitatori potevano coprire a bordo di una monorotaia gli ultimi chilometri fino alla stazione vera e propria.

— Devono esserci delle femmine Molariane amichevoli, in un posto così grande! — esclamò Forrice. — Appena sbarcati, il tenente Braxite e io andremo a cercarle.

— Lieto di vedere che avete le vostre priorità — disse Cole, sarcastico.

— Tu non capisci, Wilson — disse Forrice.

— Illuminami.

— Dici che le nostre razze sono tanto simili, perché siamo le uniche due specie che sanno ridere e hanno il senso dell'umorismo. Ma c'è una differenza cruciale.

— Che sento quasi ogni giorno.

— Se Sharon Blacksmith fosse lieta di vederti solo tre giorni ogni otto mesi, sapresti qualcosa di più sulle nostre priorità.

— Qualche giorno dovrò proprio darti un libro sullo Zen. Ti illustrerà l'astinenza come via all'illuminazione spirituale — disse Cole.

Ma Forrice e Braxite erano troppo indaffarati a studiare le mappe della stazione per prestargli ulteriore attenzione.

Come aveva predetto Cole, Christine s'offrì volontaria per rimanere

a bordo, e lui selezionò altre quattro persone che restassero con lei per due giorni standard. Dopodiché cinque membri dell'equipaggio avrebbero fatto ritorno alla nave, e Christine e gli altri quattro sarebbero stati liberi di visitare le varie attrazioni della stazione. Christine s'offrì di restare sulla nave per tutto il periodo trascorso alla fonda e necessario per le riparazioni, ma Cole insistette che passasse del tempo alla stazione, anche senza fare altro che prendere una camera e starsene a guardare l'olocubo.

La nave attraccò. Cole e Mustapha Odom mostrarono con esattezza ai meccanici cos'avesse bisogno di essere riparato o rinforzato, e poi la licenza ebbe inizio. Cole rimase a bordo finché non se ne furono andati tutti, tranne gli ufficiali superiori.

— Non riesco a immaginare cosa possa andare storto — disse a Christine — ma non esiti a contattarmi, se c'è qualche problema. Non importa quanto lieve.

— Non si preoccupi, signore — replicò lei. — Si diverta, signore.

— È quello che voglio — disse Cole. — E la prima cosa che farò sarà addentare una bistecca di carne vera, invece di quelle dannate imitazioni di soia che m'è toccato ingollare negli ultimi anni.

— Stiamo per sbarcare — disse Forrice, mentre lui e Braxite raggiungevano l'aeropozzo. — Auguraci buona fortuna.

— Credo che la augurerò a ogni ragazza Molariana che non se la squagli abbastanza in fretta — disse Cole.

Entrambi i Molariani risposero con fragorose risate aliene mentre discendevano nel portello d'uscita.

— Be', rimaniamo solo tu e io, Val — disse alla gigantessa dalla chioma rossa. — Cos'hai in mente di fare lì, o è qualcosa che non dovrei sapere?

— Intendo sbronzarmi a più non posso — fu la sua risposta. — Poi intendo andare a caccia del più schifoso, lercio bar della stazione e fare a pugni a più non posso. E infine, se qualcuno resterà ancora in piedi, intendo fottere a più non posso.

— Be', mi piace vedere una dolce, innocente, raffinata signora con le idee chiare — disse Cole. — Divertiti.

— Tu verrai con me — disse Val.

— Gentile da parte tua chiederlo, ma raggiungerò Sharon a cena.
— Dovrà aspettare.
— Non so come fartelo entrare in testa gentilmente — disse Cole — ma bere e far scoppiare risse non corrisponde alla mia idea d'una bella giornata.
— Che ne dici di fottere?
— Mi piace un sacco, ma lo descrivi come un passatempo alquanto indiscriminato.
— Certo che è indiscriminato — replicò lei. — Non rivedrò nessuno dei miei partner.
— Buona fortuna a te e a loro, ma io vado a cena.
Lei tese un braccio, e gli serrò la mano sul bicipite. — Dovresti davvero venire con me.
— Perché?
— Perché vuoi incontrare l'uomo che dirige la stazione Singapore.
— E tu lo conosci?
— Certo che sì — ribatté lei. — Come pirata, ho solcato le astrovie della Frontiera Interna per tredici anni, ricordi? — Fece una pausa. — Pensaci. È il tipo che sa tutto quanto si svolge quaggiù.
— Di sicuro è utile per un pirata — iniziò Cole, senza molto entusiasmo. — Ma...
— Pensaci, Wilson! — disse lei con forza. — Conosce chiunque abbia bisogno di protezione, o ne avrà presto. Conosce chiunque necessiti di un po' di muscoli per fare un lavoretto. Sa chi paga e chi no, di chi ti puoi fidare e a chi non puoi voltare le spalle.
— E dirà tutto quanto all'amico della regina dei pirati? — suggerì Cole.
— Ci puoi scommettere.
— Immagino che verrò con te — disse Cole.
— Andiamo. — Lei lo guidò all'aeropozzo.
— Appena avrò comunicato a Sharon che farò tardi — disse Cole. Le lasciò un rapido messaggio, poi raggiunse Val mentre mettevano piede sul cuscino d'aria e iniziavano a scendere. — Fra parentesi — chiese — come si chiama questo pilastro della comunità?
— Il Duca di Platino.

— Che cos’ha... un mucchio d’anelli di platino alle dita?
Val sorrise divertita. — Lo vedrai presto — promise.

4

— È un mondo a sé stante — disse Cole, mentre vagavano lungo il corridoio metallico ampio quanto una strada, superando decine di vetrine di locali e negozi. — Come fanno a illuminarlo?

— Il metallo del soffitto è stato trattato chimicamente. Sprigiona luce propria.

— Vuoi dire che è fosforescente?

Val assentì. — Non si limita a riflettere la luce, la genera. — Sorrise. — È una città con un giorno di ventiquattr'ore, o qualunque altra unità di tempo si intenda per giorno. Non dorme mai, non si fa mai buia, non rallenta mai.

— Quanti residenti ci sono in permanenza? — chiese Cole.

Lei alzò le spalle. — Forse sessantamila, forse di più. Se sono permanenti, o lavorano qui o si nascondono dalla legge, dalla Marina, o da qualcuno che li sta cercando nella Frontiera Interna. Dicono che in media ci siano circa mezzo milione di uomini e alieni che non vi risiedono stabilmente.

— Non avevo idea che fosse una stazione così grossa.

— Non c'era motivo perché dovessi. Stavi combattendo una guerra contro la Federazione Teroni, ed eri di stanza sull'Orlo, cazzo sa dove. Ma il vostro ammiraglio Susan Garcia sa che c'è.

— Lei è stata qui? — chiese Cole, sorpreso.

— Due volte — rispose Val. — Entrambe per negoziare scambi di prigionieri coi Teroni.

— È per sentito dire, o l'hai davvero vista qui?

— L'ho vista una volta. L'hai mai conosciuta, tu?

— Già, ci siamo incontrati — disse Cole, con un sorriso ironico. — Non andiamo molto d'accordo.

— È stata lei a degradarti?

— Due volte — disse Cole. — D'altra parte, m'ha anche dato tre delle mie medaglie al coraggio. Di malavoglia.

— Peccato che non sia qui oggi — disse Val. — Potreste saldare i conti in sospeso.

— Non è lei il nemico — disse Cole. — Probabilmente è più qualificata a condurre questa guerra di chiunque altro. Solo che non abbiamo le stesse vedute su certe questioni. — Pausa. — Se mai capitasse qui un'ufficiale Polonoi di nome Podok, ecco qualcosa che mi piacerebbe sapere.

— Podok? — ripeté Val. — Ho sentito l'equipaggio menzionare quel nome. Non era lui il capitano, quando vi siete ammutinati?

— Già... e Podok è una lei.

— Dicono tutti che se l'è meritato.

— Vero — replicò Cole. — Stava per uccidere cinque milioni di uomini e distruggere un pianeta, piuttosto che lasciare che la Flotta Teroni depredasse un serbatoio di carburante.

— È quel che ho sentito — riconobbe Val. — Dev'essere stata un bel pezzo di merda.

— Lo era. Ma lei è ancora in servizio in Marina, e io non potrò mai più far ritorno nella Repubblica.

Val sorrise. — Qualcuno t'ha forse detto che la vita è tutta rose e fiori?

— Non ultimamente — rispose lui, senza sorridere.

Continuarono a camminare, superando ogni sorta di bar e ristoranti.

— C'è qualcosa che non va laggiù — disse Cole, indicando un corridoio piuttosto stretto che si diramava alla loro sinistra.

— No, tutto bene.

— Qualunque sostanza con cui abbiano trattato il soffitto, si sta deteriorando — notò. — L'illuminazione è la metà qui.

— È per creare l'atmosfera — disse Val. — Lungo quel corridoio ci sono i due più grandi bordelli della stazione.

Cole sbirciò nella fioca luce. — Di sicuro non sembra.

— Fidati di me, stanno lì.

— Sei una cliente?
— Ogni tanto.
— Sei una donna meravigliosa e di aspetto esotico — disse Cole. — Mi sorprende che tu senta il bisogno di pagare per farlo.
— Oh, non pagherei mai un uomo — disse lei. — Il locale a sinistra tiene solo androidi. — Sogghignò. — Mi piacciono per la loro resistenza.
— Contenta te — disse Cole. All'improvviso si tese. — Credo che ci stiano seguendo.
— Prevedibile — disse lei. — Siamo solo in due, e se stiamo in questo settore della stazione, è ovvio che abbiamo denaro da spendere.
All'improvviso si fermò e si voltò, e Cole fece altrettanto. Tre individui, un uomo e due Mollutei, tutti armati di pugnale, si stavano avvicinando lentamente.
— Sta' a vedere — bisbigliò Val. — Buonasera, signori — disse forte. — Se lasciate cadere le vostre armi e ci porgete i vostri soldi, nessuno resterà ferito.
L'uomo rise all'istante. Ci volle qualche secondo perché i traduttori universali dei Mollutei spiegassero quel che aveva detto, ma poi anche loro gracchiarono divertiti.
— Be' — disse Val, facendosi avanti — non dite che non vi avevo avvertiti.
A Cole occorsero circa cinque secondi per decidere se farsi sotto con lei o estrarre la pistola laser. La questione però divenne presto irrilevante quando vide tutti e tre gli inseguitori giacere gementi e con le ossa rotte sull'impiantito dell'ampio corridoio, contorcendosi dal dolore.
— Dovremmo prendergli i soldi? — chiese Val. — Dopotutto, stavano per pigliarsi i nostri.
— No, non siamo ladri, almeno non più. Diremo solo alla polizia locale di fare una bella retata. Più tardi sporgerò denuncia.
— Te l'ho detto: non c'è neanche l'ombra di un corpo di polizia, sulla stazione Singapore.
— Allora, se troviamo un ospedale, gli diremo di passare da queste

parti a raccoglierli.

— E se no?

Lui alzò le spalle. — Sono i rischi che corre chi diventa ladro.

Lei rise forte, ed entrambi ripresero il cammino senza voltarsi una sola volta.

— Speriamo che nessuno di loro ci spari alla schiena — commentò Cole.

— Se avessero avuto armi laser o soniche, le avrebbero tirate fuori — disse Val con sicurezza. — È molto più probabile dare il proprio denaro a qualcuno che può ucciderti da dieci metri di distanza, anziché a uno che deve avvicinarsi abbastanza da infilzarti. — Annuì, come fra sé. — Penso che tornerò da queste parti, per farmi una bevuta come si deve.

Percorsero un'altra cinquantina di metri, poi svoltarono in un piccolo corridoio laterale e giunsero a uno sfavillante casinò chiamato Duke's Place. Piccoli alieni villosi d'una specie che Cole non aveva mai visto prima portavano vassoi di bevande ai giocatori, umani e non umani insieme, che affollavano i tavoli.

— Non imparano mai — disse Val, scuotendo il capo. — Guarda a quel tavolo.

— Che gioco è? — chiese Cole. — Non lo conosco.

— *Jabob* — replicò lei. — Penso che sia originario di Lodin XI, o forse Moritar. Enorme margine di guadagno per il banco. Il tuo denaro durerebbe più a lungo se lo bruciassi per riscaldarti, ma gli alieni vanno proprio pazzi per questo gioco.

— Vedo anche un uomo al tavolo.

— È solo il croupier. Lui fa il banco.

— Bello — disse Cole. — Presumo che tu non mi abbia portato qui per giocare d'azzardo.

— No — disse lei, facendo segno a uno dei piccoli servitori alieni. — Di' al Duca che Giovanna d'Arco è qui.

— Giovanna d'Arco? — ripeté Cole, mentre l'alieno sgambettava via.

— Ho avuto un sacco di nomi, prima che tu mi dessi questo — rispose Val.

L’alieno tornò un momento dopo. — La vedrà subito — disse, tramite il traduttore universale.

— Andiamo — disse Val, avviandosi attraverso il casinò. Cole seguì i suoi passi, e presto raggiunsero una scintillante cortina di luce quasi solida. Quando la donna fu a un metro di distanza, s’arrestò così all’improvviso che lui vi sbatté quasi contro.

— Qual è il problema? — chiese lui.

Lei raccolse un bicchiere vuoto da un vicino tavolo, e lo scagliò attraverso la cortina. Fu atomizzato all’istante.

— Sistema di sicurezza — spiegò.

Attesero circa mezzo minuto, e poi una voce disse: — Entra, Giovanna d’Arco. Può entrare anche il comandante Cole... o è di nuovo capitano?

Val si fece avanti, e dato che non scomparve, Cole la seguì in un ampio ufficio sfarzosamente arredato. Uccelli alieni colorati e canterini dividevano una gabbia dorata che sembrava fluttuare nell’aria senza alcun supporto visibile. C’erano un paio di olovedute tridimensionali di pianeti lontani, immobili fino a quando Cole si voltò a guardarle. A quel punto si trasformarono in un turbinio d’immagini, per poi farsi immobili di nuovo quando guardò altrove. Il foltissimo tappeto cedette sotto i loro passi, poi si riformò a mano a mano che avanzavano. Poltrone di cuoio che si modellavano sul corpo degli occupanti galleggiavano pochi centimetri sopra il pavimento, e c’era un bar ben rifornito lungo una parete. Due robot, persino più alti di Val, affiancavano una scrivania di metallo lucente, ma la cosa più insolita nella stanza era l’uomo che vi stava seduto dietro.

Dapprima Cole pensò che fosse un robot anche lui, ma a un’osservazione più attenta non ne fu così sicuro. La maggior parte del corpo – braccia, gambe, tronco, mani, piedi, cranio – era di qualche metallo lustro e lucente, probabilmente platino. La bocca e le labbra però erano chiaramente umane, e c’era un baffo a uncino, totalmente incongruo, che si levava dal labbro superiore. L’occhio sinistro risplendeva d’un azzurro disumano, ma il destro possedeva iride e pupilla. Indossava un paio di slanciati calzoncini neri, con una striscia bianca lungo ogni gamba.

— Non l'hai preparato, Giovanna — disse l'uomo.

— È più divertente osservarli quando t'incontrano per la prima volta — replicò Val. — E mi chiamo Val, questa settimana.

— Cleopatra, Nefertiti, Giovanna d'Arco... non ti stanchi proprio mai di cambiare nome. Chi era Val?

— È l'abbreviazione di valchiria — rispose lei.

— In tal caso, approvo. — Si rivolse a Cole. — E lei sarebbe l'uomo per cui la Repubblica offre dieci milioni di crediti?

Cole restò a fissarlo, senza dire niente.

— Non si preoccupi, Wilson Cole — disse lui. — Non ho intenzione di venderla alla Repubblica. La stazione Singapore non potrebbe restare in affari, se la gente smettesse di fidarsi della nostra discrezione. Mi permetta di presentarmi a dovere: sono il Duca di Platino.

— Lo vedo — disse Cole.

— Ah, ma quello che vede è solo il risultato finale. C'è stato un tempo, molti anni or sono, in cui ero esattamente come lei. In effetti, ho servito in Marina. Il mio capitano era Susan Garcia, che da allora ha proseguito una fulgida carriera.

— Cosa accadde? — chiese Cole, curioso malgrado tutto.

— Persi la gamba sinistra nella battaglia di Barbosa — rispose il Duca. — Mi diedero una protesi fatta, credo, d'una lega di titanio. La cosa interessante è che funzionava meglio dell'originale: non si stancava mai, non sentiva mai dolore, poteva sopportare freddo e gravità estremi. — Una pausa. — Tornai in servizio attivo quattro mesi dopo, giusto in tempo per la battaglia di Tybor IV.

— Ne ho sentito parlare — disse Cole. — Credo che riportammo l'ottanta per cento di morti e feriti.

— Ottantadue per cento — disse il Duca. — Io fui uno di loro. Persi entrambe le braccia e l'occhio sinistro. Mi tennero in vita abbastanza da trasportarmi in un ospedale da campo, dove fui munito di braccia protesiche e di un occhio nuovo. Anche in questo caso, funzionavano meglio degli originali. Poco dopo fui congedato dal servizio, immagino pensassero che fosse abbastanza aver dato tre arti e un occhio per la Repubblica, e giunsi sulla Frontiera Interna, e infine alla

stazione Singapore. Strada facendo avevo guadagnato una fortuna, non occorre discutere come, e decisi che il platino si confaceva al mio nuovo rango più del titanio. Decisi anche che mentre mi sottoponevo a questi... miglioramenti, tanto valeva andare fino in fondo: un'altra gamba, timpani, epidermide, tutto quanto, tranne una manciata di cose. Tutto quel che resta del mio corpo originale, capitano Cole, è la bocca e le papille gustative, perché non potrei vivere senza la capacità di assaporare i miei cibi e bevande preferiti, e ho conservato le labbra, dato che sono sempre stato orgoglioso dei miei baffi e sono un tipo vanesio: se non lo fossi, perché mi sarei convertito al platino? Il mio occhio destro è rimasto per un motivo pratico: sebbene il sinistro veda più lontano e più chiaramente, e possa perfino addentrarsi nello spettro ultravioletto e infrarosso, non si adatta ai cambiamenti d'illuminazione con la stessa rapidità della mia vera pupilla. Tutto il resto, cuore, polmoni eccetera, è artificiale. — Improvvisamente, sorrise. — Con un'eccezione. Mi era stato assicurato di poter sperimentare il piacere sessuale con un organo artificiale, ma non fui disposto a fidarmi di loro. Voglio dire, se si fossero sbagliati, non avrei potuto tornare indietro, quindi ho conservato il mio organo. Ecco perché indosso questi ridicoli calzoni, per riguardo verso le povere innocenti come la qui presente Val.

— Questo spiega il "Platino" — disse Cole. — E il "Duca"?

— Semplice. Gestisco io la stazione Singapore. È il mio feudo; io sono il suo duca.

— È un sacco di roba, nelle mani di un uomo solo — commentò Cole.

— Lo stesso vale per un'astronave — dispose il Duca. — Abbiamo entrambi potere di vita e di morte sui nostri servi.

— Io non ho alcun servo.

— Allora definiamoli pure dei fedeli subordinati — disse il Duca. — Dovrò incontrare uno di loro fra circa due ore.

— Mi faccia indovinare — disse Cole. — David Copperfield?

— Come fa a saperlo?

— È il solo membro della mia nave, oltre a Val, che sia già stato qui — rispose Cole. — Almeno, presumo di sì. So che non c'è stato

nessuno degli altri.

— Creatura notevole, vero? — disse il Duca di Platino. — E quanto gli è cara, quella sua collezione di Dickens!

— Non le dà fastidio il suo aspetto? — chiese Cole. — Cioè, un alieno dalle strane fattezze abbigliato esattamente come Pickwick o Sydney Carlton?

— Cosa penserebbe di me, se criticassi le sembianze di qualcun altro? — disse il Duca, con un sorriso che mise in mostra i suoi denti di platino. — Fra parentesi, ha qualche idea del perché voglia vedermi?

— È una lunga storia — disse Cole. — È sufficiente dire che la *Theodore Roosevelt* è adesso un'astronave mercenaria. Mi è stato detto, e anche a David, sono sicuro, che lei è la miglior fonte per determinare chi possa aver bisogno dei nostri servigi, e quanto sono disposti a pagare. Inoltre, dobbiamo essere certi che ci diano informazioni accurate e onorino i loro impegni finanziari.

— Facile a farsi — disse il Duca. — Di norma mi faccio addebitare il dieci per cento per i miei servigi, ma poiché lei è in compagnia della formidabile valchiria, e specialmente dato che non è nelle buone grazie di Susan Garcia, che continuava a ordinarmi di ficcarmi nei guai provvedendo a spargere pezzi di me in tutta la Federazione Teroni, le farò pagare solo il cinque per cento. Come le pare?

— Mi sembra giusto — disse Cole. — Ma c'è un'altra cosa.

— Come sempre, no? — disse il Duca. — Mi lascia indovinare?

— Se la rende contento.

— Non vuole ficcarsi in una situazione in cui potrebbe avere la peggio — suggerì il Duca. — Dopotutto, non ha menzionato nessuna nave di supporto, nessuna capacità di ricevere aiuti d'alcun genere.

— Vero — ammise Cole. — Ma questo è già scontato. Quelle che avevo in mente erano certe considerazioni etiche.

— Considerazioni etiche in un mercenario? — disse il Duca, ridendo. — Questa sì che è nuova!

— Sono lieto che lei si diverta tanto — disse Cole, seccamente. — Non forniremo aiuto militare a nessuno che smerci droghe. Non presteremo aiuto a nessuna azione che serva agli scopi della

Federazione Teroni. E non appoggeremo nessuna azione che sia lesiva per la Repubblica o la sua Marina. Possiamo essere in fuga da loro, ma abbiamo passato la vita a seguire la loro causa e non ci metteremo a fargli guerra.

— La penserebbe diversamente, se portasse braccia e gambe artificiali — disse il Duca.

— Può darsi, ma non ce le ho.

— Va bene — disse il Duca. — In effetti, probabilmente le sue considerazioni etiche non eliminano più del tre o quattro per cento delle persone, dei pianeti e delle organizzazioni interessati ai suoi servigi.

— A posto — disse Cole. — Esponga le occasioni migliori a David, quando si farà vivo, e gli faccia capire che non ha il potere d'impegnare la *Theodore Roosevelt* a intraprendere alcuna missione. Solo io posso farlo. Porterà le varie proposte a me, e io prenderò la mia decisione. È probabile che sarò di ritorno da lei con alcune domande, prima.

— È soddisfacente — disse il Duca. — Quando David si farà vivo stasera, lo manderò via e gli dirò di far ritorno fra un giorno o due. So chi più probabilmente richiederà il vostro operato, ma non posso contattarli tutti prima che David arrivi.

— Abbastanza giusto — disse Cole. — Sono certo che ci incontreremo ancora. Val può restare, se vuole, ma io sono in ritardo per un invito a cena.

— Oh? Dove?

— Un posto chiamato Il vitello grasso.

— Quando ci arriverà, troverà ad attenderla un tavolo in una saletta privata — disse il Duca. — Non si preoccupi del conto, per lei o chiunque la accompagni.

— È lei il proprietario? — chiese Cole.

— No.

— Allora...?

— Non sono privo d'amici, sulla stazione Singapore — disse il Duca di Platino, con un sorriso modesto. — Confido che lei stia per diventare uno di loro.

Gli porse la mano, e Cole la prese. — Mi suona bene. Ho la sensazione che ci occorreranno tutti gli amici che potremo farci.

5

La nave fu riparata in cinque giorni.

Mentre i membri dell'equipaggio rientravano barcollanti, Cole ebbe la sensazione che sarebbero occorsi più di cinque giorni per aggiustare loro.

Forrice non disse una sola parola. Semplicemente tornò alla *Teddy R.* con un gran sorriso alieno sulla faccia, si diresse alla sua cabina, e dormì per trenta ore filate. Braxite sembrò quasi altrettanto contento, e dormì quasi altrettanto a lungo. Jacillios, il terzo Molariano a bordo, era chiaramente capitato nel posto sbagliato: fece ritorno di pessimo umore e non dormì affatto.

Vladimir Sokolov, Eric Pampas detto Toro Selvaggio, Malcolm Briggs, Luthor Chadwick e i due membri umani più recenti della squadra, James Nichols e Dan Moyer, avevano fatto il giro d'ogni bar che erano riusciti a trovare, e poi avevano ricominciato da capo.

Cole non aveva idea di cosa facesse per divertirsi Jaxtaboxl, l'unico Mollutei della nave, e non volle nemmeno pensare a come la tenente Domak, una Polonoi di casta guerriera, sfogasse i propri istinti. Sapeva che Rachel Marcos, Idena Mueller e qualche altra umana erano andate a vedere degli spettacoli – c'era perfino un teatro che dava solo Shakespeare, sulla stazione – e avevano stilato una lista di ristoranti e locali notturni in base alle raccomandazioni del Duca. Bujundi, l'unico Pepone a bordo, parlava sempre delle savane e dei panorami del suo pianeta natale. Tornò cupo e immusonito, e Cole ebbe l'impressione che fosse andato in cerca di qualcosa di verde, sulla stazione Singapore, e non fosse rimasto propriamente entusiasta dello scenario trovato.

Val fu tra gli ultimi a ritornare. Sfoggiava un occhio nero, un labbro

spaccato, nocche delle dita tutte incerottate, un bel dopo-sbronza e un sorriso assai contento.

Restava solo Christine Mboya. Fu sorpreso di non trovarla in testa a quanti rientravano a bordo, e iniziò a preoccuparsi nel non ricevere sue notizie. Stava per mandare qualcuno a cercarla quando lei apparve esattamente con lo stesso aspetto di quando se n'era andata: ben pettinata, con le mani curate, perfettamente composta. Spiegò che il computer del suo albergo era andato in crash, e lei aveva passato gli ultimi due giorni ad aiutare a rimetterlo in sesto. Cole stava per esprimerle il proprio rammarico, quando si rese conto che probabilmente riparare il computer era la cosa più divertente che lei potesse fare sulla stazione.

Quanto allo stesso Cole, aveva consumato la sua cena a base di bistecca e trascorso una romantica notte in una suite con Sharon, ma non essendo affatto interessato a giocare d'azzardo, a bere, e ai bordelli, era tornato alla nave entro due giorni, per non lasciarla più. Sharon l'aveva preceduto a bordo di quasi mezza giornata.

Stava oziosamente chiedendosi quanto tempo fosse necessario all'equipaggio per riposare e riprendersi dalla licenza, quando apparve l'immagine di David Copperfield.

— Spero di non intromettermi, Steerforth — disse l'alieno — ma ho avuto due colloqui col Duca di Platino, e penso che sia il momento di discutere le nostre opzioni.

— Le *nostre* opzioni? — disse Cole, inarcando un sopracciglio.

— Ovviamente intendevo le *sue* opzioni — s'affrettò a dire Copperfield. — Quale sarebbe il momento adatto per lei?

— In questo momento io, lei e Christine siamo le sole tre persone a bordo capaci di condurre una conversazione sensata. Christine è occupata a badare alla nave, quindi direi che adesso è il momento adatto.

— Nel suo ufficio?

— Già, penso di sì — disse Cole. — Mi andrebbe di discorrerne a pranzo, ma non ha senso farci sentire da tutti finché non avrò preso una decisione definitiva.

— Sarò lì tra cinque minuti — disse Copperfield. — Devo solo

raccogliere i miei appunti.

Staccò il collegamento, e di botto l'immagine olografica di Sharon si materializzò in ufficio.

— Quindi io non sarei in grado di prender parte a una conversazione sensata? — disse lei.

— Il tuo compito è spiarle, non parteciparvi — disse Cole. — Oppure potresti spiare tutti gli altri, e dirmi quanti membri dell'equipaggio stanno vomitando le budella.

— Hai un modo così delicato di esprimerti — disse Sharon.

— Uno di noi non usava espressioni tanto delicate un paio di notti fa. Devo ricordartelo? — disse Cole.

— Questo è troppo. Addio per sempre.

— Allora non ti importerà se mi riprendo quei fiori che ti avevo comprato, e li do a Rachel Marcos.

— Ti consiglio vivamente di pigliare quei fiori con la mano sinistra. In questo modo, dopo che te l'avrò tagliata, ti resterà la destra per fare il saluto.

— Che bel pensiero — disse Cole. — Quello che mi piace di più in te è che mi colmi d'attenzioni.

— Specialmente quando mi sgusci dietro di soppiatto — disse Sharon. — Cena alle sei?

— Affare fatto.

— Farò meglio a chiudere qui. Ecco che arriva il tuo compagno di scuola.

La sua immagine svanì, proprio mentre la porta s'apriva a iride per lasciare entrare David Copperfield.

— Com'è andata la sua franchigia, Steerforth? — chiese Copperfield piacevolmente.

— Mi si rivolgerà mai col mio vero nome?

— Probabilmente no — replicò l'alieno. — Che differenza fa? Sappiamo entrambi chi intendo.

— Sapremmo chi intendo anche se prendessi a chiamarla Amleto, oppure Raskolnikov.

— Ma non lo farebbe — disse Copperfield. — È troppo riguardoso dei sentimenti altrui.

— Questo potrebbe essere considerato un serio difetto nel capitano di un'astronave — notò Cole.

— Proprio non capisco. L'immortale Charles non ebbe mai a che fare con capitani d'astronave.

— Una delle tragedie della vita — disse Cole. — Dobbiamo continuare questa discussione ancora per molto, o possiamo tornare agli affari?

— Affari, senz'altro — disse Copperfield. — Importa se mi siedo?

— Si prenda una sedia — disse Cole. — Ma non credo che la troverà molto comoda. Potrei mandare a pigliarne una che le si adatti meglio.

— Quisquilie — disse Copperfield, sedendosi goffamente e a disagio. — Questo è esattamente il tipo di sedia che avevamo a scuola.

— Allora, che cos'ha per me?

— Perfino io respingerei le due offerte che pagano di più — disse l'alieno. — Vuole che gliele illustri?

— Non si preoccupi — disse Cole. — Se lei le ritiene troppo rischiose, accantoniamole pure. Mi sono bastate quelle che lei non considerava tali.

Copperfield passò i dieci minuti seguenti a descrivere le altre sei offerte esposte dal Duca di Platino. Cole ne respinse due perché era fin troppo probabile che le forze che si sarebbe trovato ad affrontare potessero richiedere supporto addizionale dagli alleati. Una terza li avrebbe posti troppo vicino alla Repubblica, e pur avendo cambiato i documenti di registrazione del vascello e le sue insegne esterne, la *Teddy R.* era ancora con tutta chiarezza una nave da guerra della Repubblica, e la Marina sapeva che ce n'era una sola nella Frontiera Interna. In teoria la Marina non poteva mettersi al suo inseguimento finché rimaneva sulla Frontiera, ma decise di non sfidare la sorte.

Restavano due proposte. Una era quella di riprendere una città caduta sotto il dominio di un signore della guerra locale, e ciò significava combattere al suolo, casa per casa, con un reparto di trenta uomini. Si stimava che laggiù ci fossero duecento soldati nemici, e per quanto Cole fosse sicuro che il suo equipaggio vantasse la superiorità tattica e gli armamenti migliori, non poteva essere certo che il signore

della guerra non avrebbe schierato ancora più uomini, piuttosto che perdere la città.

Quindi tutto si ridusse, abbastanza facilmente, a Djamara II, un pianeta con ossigeno nell'atmosfera, considerevoli giacimenti d'oro e di argento e nessuna popolazione indigena senziente. Una compagnia mineraria indipendente aveva accampato diritti e iniziato l'attività circa sei anni prima. Alla fine, un signorotto regionale aveva avuto sentore di cosa stavano estraendo dal suolo e aveva cercato di metterci le mani. La compagnia non era nuova a questo genere di banditismo. Aveva reclutato una piccola milizia, e respinto gli attacchi due volte. Ma i difensori avevano subito pesanti perdite durante il secondo attacco, e la compagnia aveva ritenuto di poter conseguire più agevolmente la vittoria procurandosi un'astronave che battendosi al suolo.

— Perché i banditi non hanno semplicemente avvelenato l'aria e ucciso tutti? — chiese Cole. — È abbastanza facile.

— Questa non è una guerra, Steerforth — rispose Copperfield. — Il signorotto non ha più interesse a estrarre oro e argento di quanto ne abbia l'equipaggio della *Teddy R*. Vuole sgraffignare gli averi altrui, o stipulare una specie di patto per farsi pagare un tributo. Non vuole mettere i suoi soldati d'élite a scavare miniere.

— Okay, ha senso — disse Cole. — Ma non è un territorio familiare per noi. Impareremo, proprio come abbiamo fatto con la pirateria. — Pausa. — In conclusione?

— Pagheranno quattro milioni di crediti, o due milioni di dollari di Maria Theresa, o il quindici per cento della loro produzione annuale per due anni, se toglieremo di torno questo capobanda e il suo esercito una volta per tutte.

Cole scosse la testa. — Questa è la conclusione per lei, David. La mia è... chi sarebbe il nostro oppositore? Contro chi ci mettiamo, quante navi possiede, e che potenza di fuoco ha?

— Per questo, dipendiamo dalle fonti del Duca di Platino — rispose David. — Gli ho detto che lei avrebbe preferito quest'incarico, e quindi sta scoprendo tutto quello che può. A quanto è stato in grado di dire, la Rocca dei Secoli ha sei navi...

— Aspetti un minuto — lo interruppe Cole. — La Rocca dei Secoli?

— Esatto.

— E il Duca di Platino, e Cleopatra, e Giovanna d'Arco, e il Pesce Martello. Nessuno usa un nome vero, qua in giro?

— Benvenuto sulla Frontiera Interna — disse David Copperfield, con un sorriso. — Dato che non ci sono leggi, siamo liberi di essere qualunque cosa vogliamo, e perciò liberi di chiamarci come ci va. La maggior parte della gente, qui, cambia nome altrettanto spesso di quanto nella Repubblica si cambi nave o alloggio. Lo reputo pittoresco.

— Io lo trovo ridicolo — disse Cole con una smorfia. — Okay, vada avanti.

— La Rocca aveva sei navi, quattro mesi fa. Potrebbe averne aggiunta una settima, da allora; nessuno sembra saperlo.

— Sono un sacco di navi da affrontare — disse Cole, accigliandosi.

— Non sarà necessario — disse Copperfield. — Costui tiene quattro pianeti sotto il suo tallone. Non osa smuovere le navi da lì, o potrebbe trovare spiacevoli sorprese ad attenderlo al suo ritorno.

— Quindi il massimo che probabilmente dovremo fronteggiare sarà due navi... — rifletté Cole.

— Tre, se ne ha aggiunta un'altra.

— Il Duca può scoprirlo prima che io accetti il lavoro?

L'alieno si strinse nelle spalle. — Non lo so. Sono tre giorni che ci prova, e ancora non c'è riuscito.

— Questo vuol dire due navi — disse Cole, deciso. — Se ne hanno una nuova e il Duca, con tutti i suoi informatori, non riesce a saperlo, significa che la stanno usando da qualche parte, ed è improbabile che giunga su Djamara II finché non riceverà un segnale di soccorso. A quel punto avremo già messo fuori combattimento una delle altre, o tutte e due.

— Allora è interessato? — chiese Copperfield.

— Sì, mi interessa — replicò Cole. — Saremo solo due contro una. Nessuna delle due dovrebbe essere potente o ben armata quanto la *Teddy R.*, specialmente dato che abbiamo aggiunto l'armamento della vecchia nave di Val e potremo contare sull'elemento sorpresa. —

Pausa. — Ed è bello sapere che stiamo impedendo a un predone di saccheggiare un pianeta.

— Le importa davvero? — chiese Copperfield, curioso.

— È per questo che siamo addestrati, David — rispose Cole. — È il motivo per cui parecchi di noi si sono uniti ai militari.

— Pensavo che fosse perché avete ricevuto la chiamata alle armi.

— Anche per questo — disse Cole, seccamente. Fece una pausa, pensieroso, poi parlò di nuovo. — Una volta spazzate via dai cieli le prime due navi di quel bastardo, magari faremo una visitina a ognuno degli altri quattro pianeti che tiene prigionieri. Una nave alla volta, dovrebbe essere un gioco da ragazzi.

— Lo farebbe solo perché è la cosa giusta?

— Be’, se gli abitanti di ogni pianeta liberato si sentissero obbligati a versarci un piccolo obolo di ringraziamento, non cercherei di scoraggiarli.

6

Erano trascorsi sei giorni da quando Cole aveva firmato le carte che impegnavano la *Teddy R.* a difendere Djamara II. La nave non orbitava intorno al pianeta, dato che non aveva senso rendere nota a tutti la sua presenza, ma si trovava stazionata tra la dozzina di lune che lo attorniavano. Christine, Briggs e Domak, i tre maggiori esperti nell'uso di computer e sensori, s'adoperarono nei turni rossi, bianchi e azzurri, otto ore per volta, a esaminare il sistema in cerca di segni delle navi della Rocca dei Secoli.

Cole passava la maggior parte del tempo in ufficio e nella sua cabina. Non c'era proprio nulla che potesse fare, finché le navi nemiche non si fossero mostrate, e anche allora, qualunque cosa accadesse in plancia poteva essergli trasmessa ovunque fosse.

Fu il settimo giorno che dalla stazione Singapore giunse un messaggio in codice. Cole se lo fece passare in cabina.

Per un momento apparvero scariche di statica, e poi l'immagine del Duca di Platino.

— Salve — disse Cole. — Nessun segno di lui, ancora.

— Tanto meglio — disse il Duca. — Le darà un po' di tempo per elaborare i suoi piani.

— Non mi piace come lo dice — disse Cole, guardingo. — Che succede?

— Evidentemente, c'è almeno un traditore su Djamara II — disse il Duca. — Non c'è da sorprendersene, dato il bottino in gioco.

— Sta dicendo che la Rocca dei Secoli sa che siamo qui — disse Cole.

— È esatto.

— Be', doveva venirlo a sapere, presto o tardi. Abbiamo perso

l’elemento sorpresa, ma la *Teddy R.* può sempre battersi contro tutto quello che ha. La Marina rottama le sue navi, non le vende a terzi. Le saremo ancora superiori per potenza di fuoco.

— Lo so io, lo sa lei, e lo sa anche la Rocca dei Secoli. Sarà lì domani.

— Lo sa... e sta arrivando lo stesso? — disse Cole, aggrottando la fronte. — Cosa mi sono perso?

— Stando alle mie fonti, ha deciso che, se non riuscirà a impadronirsi delle ricchezze del pianeta, non potrà farlo nessun altro. Ha delle bombe “sporche” di eccezionale potenza, non so quante, e ha lanciato un ultimatum: se la compagnia mineraria non vi caccerà via prima del suo arrivo, farà esplodere le bombe sul pianeta. Potreste intercettarne una o due, ma immagino che lui sia abbastanza fiducioso del fatto che non riuscirete a fermarle tutte. È quella che in un’era meno sofisticata usavano definire “spedizione punitiva”.

— Grazie per l’informazione — disse Cole.

— Che intende fare?

— Non ne sono sicuro — disse Cole. — Occorre che ci pensi un po’ su.

— Mi spiace che si stia mettendo così — disse il Duca. — Non intendevo darle un problema simile, non certo alla nostra prima collaborazione.

— Non è colpa sua — disse Cole. — Suppongo che potremmo incontrarlo nello spazio profondo e ingaggiare battaglia lì.

Il Duca rispose con una smorfia che Cole non avrebbe creduto possibile, con tutto il platino di cui era composto. — Se ci sono informatori nella compagnia mineraria e sul pianeta, la Rocca deve sapere di averne alcuni nella sua organizzazione. Sono certo che non tenterà un avvicinamento diretto.

— Siamo una nave sola. Non possiamo pattugliare dappertutto.

— Potremmo dire alla compagnia che annulliamo l’affare — propose il Duca.

Cole scosse la testa. — Entro domani si spargerebbe la voce, e nessuno ci assumerebbe mai più.

— Potremmo suggerire di evacuare Djamara.

— Stesso problema. Ci pagano per mantenere il pianeta libero e accessibile. In caso contrario, chi farà affari con noi in futuro?
— È un bel dilemma — ammise il Duca. — Se da qui posso aiutarvi in qualche modo...
— Le faremo sapere — disse Cole, chiudendo il collegamento.
Convocò all'istante una riunione dei suoi ufficiali superiori. Il suo ufficio era troppo piccolo per accoglierli comodamente, perciò li radunò in sala mensa e impedì l'accesso a chiunque altro finché la riunione non fosse conclusa.
Una volta raccolti, espose loro la situazione.
— Ora — disse quand'ebbe finito di metterli al corrente — quante sono le probabilità di riuscire ad avvistarlo mentre entra nel sistema?
— Djamara II si trova dal lato opposto del Sole rispetto a noi — disse Christine. — Se restiamo qui e lui s'avvicina dalla stessa parte, non lo avvisteremo mai in tempo.
— Okay, allora — disse Cole. — E se entrassimo in orbita intorno a Djamara II?
Christine tornò a scuotere la testa. — Lo localizzeremmo, ovviamente. Ma a meno di non riuscire a distruggerlo prima che ci veda, e lui sa che siamo qui, potrà ancora sparare tante di quelle bombe sporche che quasi certamente una riuscirà a passare.
— Siete tutti d'accordo? — chiese Cole.
Forrice, Val e Sharon assentirono.
— Quindi siamo fra l'incudine e il martello — disse Cole. — Se ci posizioniamo dove siamo sicuri di avvistarlo, può sempre lanciare un sacco di bombe e rendere il pianeta inabitabile prima che possiamo distruggerlo. Se ce ne stiamo qua fuori, dove è più difficile che lui avvisti noi, riusciremo a ridurlo in pezzi se si avvicina da questa direzione. Ma può prendere una dozzina di rotte diverse, e lo porteranno tutte quante oltre la nostra posizione.
— Scelta obbligata — borbottò Val.
— Le scelte obbligate sono per gli stronzi — disse Cole, aspramente.
— Non capisco... — disse Val.
— L'universo è grande, e trabocca di scelte. Le due più ovvie non ci

piacciono. Ma questo non significa che non ce ne siano altre.

— Ma se non riusciamo a impedire alla Rocca di sganciare una bomba sporca... — iniziò Forrice.

— Se non possiamo fermarlo — disse Cole — allora non tentiamo nemmeno.

— Darsela a gambe? — disse Forrice. — Non è da te... e nessuno affiderà mai più un contratto a un mercenario che gira i tacchi e scappa.

— Intendi, un mercenario che si volta e scappa via — disse Cole. — Vediamo se riusciamo a scappare verso qualcosa.

— Ho perso il filo — disse Sharon. — Se hai un piano, perché non lo sputi fuori?

— Perché non si è ancora formato del tutto — disse Cole. — Ci sto lavorando. L'unica cosa che sappiamo è che non possiamo restare nel sistema di Djamara. Ora, se non ce ne stiamo qui, la Rocca non ha alcun motivo di lanciare le sue bombe, giusto?

— Ciò presuppone che sappia che ce ne andiamo — disse Christine.

— Allora dovremo farglielo sapere, no? — replicò Cole.

— Solo contattandolo via radio subspaziale e dicendogli che abbiamo cambiato idea? — disse Val. — Non la berrà mai.

— Okay — disse Cole. — Non crederà a te, non crederà a me, e nemmeno al Duca. A chi crederà?

Rimasero in silenzio per un lungo momento. Poi Sharon fece un sorrisetto.

— Oh, cavolo! — disse. — Certo! Crederà alla compagnia mineraria. Noi non moriremo se sganciano le bombe, ma la compagnia dovrà affrontare la perdita di qualche centinaio di uomini, nonché di tutte le risorse del pianeta.

— Ma come sapranno che la compagnia mineraria non stia mentendo? — insistette Christine.

— Abbastanza facile — disse Val. — Possono dire che hanno riconsiderato la questione, che hanno commesso un errore e che sono disposti a pagare. Ci stanno offrendo il quindici per cento per due anni? E se offrissero alla Rocca dei Secoli il venticinque per cento per sempre?

— Probabilmente ne pretenderà un terzo — disse Forrice.

— E loro accetteranno — disse Cole. — Sono spaventati a morte, e acconsentiranno a tutto. Naturalmente, lui volerà qui lo stesso, per accertarsi che ce la siamo svignata. Una volta visto di sì, il pianeta sarà al sicuro.

— Okay, questa è la fase uno — disse Forrice. — Abbiamo salvato il pianeta. E dopo?

— Contattiamo il Duca di Platino e ci facciamo dire qual è la più debole delle quattro navi che pattugliano il piccolo impero della Rocca. Poi aspettiamo finché non sapremo che la Rocca è nel sistema di Djamara, e catturiamo la nave.

— Catturarla, non distruggerla? — disse Val.

— Giusto.

— È una pessima mossa — commentò Val.

— Non è una mossa qualunque — disse Cole. — È la fase due.

— Va bene — disse Forrice, emettendo una fischiante risata aliena. — Ora sì che ha senso! Sei un gran figlio di buona donna!

— Smettila di snocciolare tutte le espressioni terrestri che hai imparato, e dimmi di che diavolo stai parlando — disse Val, irritata.

— La fase tre è scoprire chi sia il più grande avversario della Rocca in questa sezione della Frontiera — spiegò Forrice.

— Capisco — disse Christine. — Quanto alla fase quattro, programmiamo la nave catturata, che porterà ancora le insegne della Rocca, per colpire il pianeta natale del nemico.

— Potrà oltrepassare le loro difese col pilota automatico? — chiese Sharon.

All'improvviso, anche Val sorrise. — Non importa. Credi che il nemico lo perdonerà solo perché l'attacco non ha avuto successo?

— Ah! — disse Sharon. — E la fase cinque: ci sediamo e lasciamo che quei due se le diano fra loro, poi raccogliamo i resti col cucchiaino.

— Il tempo stringe — annunciò Cole. — Vi darò mezz'ora per trovare qualcosa che potrebbe andare storto, o per escogitare un piano migliore. — S'alzò in piedi. — Nel frattempo, mi occorre contattare il Duca e scoprire quale nave della Rocca è la più inerme e quale dei suoi rivali è il più potente.

Quando tornò, nessuno aveva rimuginato un'alternativa fattibile.

— Bene — disse Cole. — Ora, passiamo alla parte più spinosa del piano.

— Quale sarebbe? — chiese Forrice.

— Far scendere la *Kermit* su Djamara II e persuaderli che non li stiamo piantando in asso.

7

A Cole ci vollero sei ore per convincere il capo della piccola colonia mineraria che non voleva abbandonare Djamara II al suo destino, e che in effetti stava facendo l'unica cosa possibile per salvarlo. Il capo contattò due volte il Duca di Platino per farsi rassicurare, poi chiese a Cole di lasciare sul pianeta uno dei suoi ufficiali in segno di buona fede.

— Manco per sogno — replicò lui. — La mia nave è già a corto di personale.

— Ha paura che l'ufficiale morirà con noi — disse il capo, testardo.

— Sta rendendo le cose molto difficili per entrambi — disse Cole. — Lei ha una talpa nella sua organizzazione, e non intendo lasciar qui nessuno dei miei uomini finché non lo ammetterà e se ne sbarazzerà. Sono stato ingaggiato per distruggere le astronavi della Rocca dei Secoli, e per assicurarmi che non molesterà mai più Djamara, e ho tutta l'intenzione di riuscirci. Se faremo a modo mio, sarete imbarazzati e umiliati, ma solo per pochi giorni, e dovrete fare delle promesse economiche, ma vi garantisco che non sarete costretti a mantenerle. Se invece faremo a modo vostro, distruggerò ugualmente la sua nave, e Djamara non avrà mai più fastidi, ma solo perché qui non potrà vivere più nulla. Sta a voi la scelta, e siamo a corto di tempo.

E dato che toccava a lui, finalmente il capo acconsentì.

Quando Cole riportò la *Kermit* alla *Teddy R.*, David Copperfield si era già messo in contatto col Duca di Platino e aveva appreso che la meno formidabile delle navi della Rocca era in orbita sul pianeta agricolo di Sandburg, che portava il nome di qualche dimenticato poeta dei giorni in cui il genere umano era ancora legato alla Terra.

Occorsero alla *Teddy R.* quattro ore, traversando il wormhole di Myerling, per giungere al margine del sistema di Zamecka, di cui Sandburg era il quarto e unico pianeta abitabile.

— Avete già localizzato la nave? — chiese Cole dal suo ufficio.

— Sissignore — rispose Christine.

— Che genere d'armamento trasporta?

— Ai sensori c'è Sokolov, signore — replicò lei. — Dovrebbe saperlo fra un minuto o due.

Ci fu un breve silenzio.

— Signore? — disse l'immagine di Sokolov. — Va ancora meglio di quanto sperassimo. Un cannone laser frontale, due cannoni laser laterali, niente vano siluri. E per quanto posso dire, i suoi scudi difensivi non sono in grado di reggere ai nostri cannoni a impulsi.

— È in orbita, sopra la stratosfera — disse Cole. — Quanto tempo impiegherà a raggiungere la velocità della luce, senza attrito a rallentarla?

— Mi lasci vedere — disse Christine, mentre sul suo oloschermo appariva una sfilza di specifiche tecniche. — È una classe HH di ultimo modello, signore. Dovrebbe metterci da quaranta a cinquanta secondi.

— Quindi, avremo il tempo di disabilitarla se dovessimo?

— Sissignore.

— Va bene. Chi c'è all'artiglieria, in questo momento?

— Jacillios, signore.

Lui scosse la testa. — Mandi laggiù Pampas. Voglio qualcuno di cui fidarmi.

— Sissignore.

— E se Quattrocchi non è occupato altrove, spedisca in artiglieria anche lui.

Attese che tutti si disponessero come richiesto.

— Va bene — disse. — Ora alzi le difese e s'avvicini a portata di tiro.

La *Teddy R.* avanzò verso la nave della Rocca.

— Ci rivolgono dei messaggi, signore — disse Christine.

— Avvertendoci di stare alla larga, ci scommetto — disse Val, con una risata sprezzante.

— È esattamente quello che stanno facendo — confermò Christine.

— Non risponda. Mantenga la rotta, non acceleri e non rallenti — disse Cole. — Vediamo quanto ci lasceranno avvicinare.

Seguirono altri due avvertimenti, a intervalli di un minuto. Poi, a poco meno di centocinquantamila chilometri, la nave della Rocca fece fuoco col cannone laser.

— Mancato, signore — annunciò Christine.

— Mancato o deflesso?

— Mancato.

— Okay — disse Cole. — Era un colpo d'avvertimento a prua. Continui così.

A poco più di centomila chilometri, la nave della Rocca sparò di nuovo.

— Deflesso, signore — disse Christine.

— Grazie — disse Cole. — Pampas, fuoco col cannone a impulsi. Mancali deliberatamente, ma di poco.

— Fatto, signore — riferì Pampas, un attimo dopo.

— Christine, puoi mettermi in trasmissione video da nave a nave?

— Sissignore — replicò lei. — La sto inviando su più di due milioni di frequenze. Dovrebbero riuscire a riceverla su... Ah! Ecco qua.

— Saluti e felicitazioni — disse Cole, guardando nella lente del suo trasmettitore. — Sono Wilson Cole, capitano della *Theodore Roosevelt*. Spero che riconosciate, dopo questo reciproco sfoggio di potenza di fuoco, che la vostra nave non è all'altezza della nostra. Ciò nonostante, non abbiamo alcun desiderio di distruggervi. — Fece una pausa abbastanza lunga perché assimilassero quelle parole. — Dovrebbe esservi chiaro che non avete alcuna adeguata difesa contro il nostro cannone a impulsi, e altrettanto chiaro che le vostre armi laser non possono danneggiare la mia nave. Non ho intenzione di far nuovamente fuoco con le nostre armi, a meno che voi non spariate su di noi per primi, o tentiate di fuggire. — Un'altra pausa. — Non è disonorevole o umiliante arrendersi di fronte a una potenza superiore, ed è precisamente quello che vogliamo da voi. Se vi arrendete, a nessun membro del vostro equipaggio sarà fatto del male. Vi sarà concesso di tenere tutti i vostri averi, incluse le armi portatili, e verrete

depositati sul più vicino pianeta neutrale. La vostra nave rimarrà in mia custodia.

"C'è una sola alternativa. Non desidero prenderla in considerazione, e neanche voi, ne sono certo. Vi darò cinque minuti per giungere a una decisione. Ripeto: sparerò su di voi solo se sparerete per primi o tenterete la fuga."

Troncò la trasmissione.

— Diceva sul serio, signore? — chiese Pampas.

— Assolutamente, Toro Selvaggio — affermò Cole. — Se tentano di squagliarsela, colpiscili a tutta potenza. Fai la stessa cosa se aprono il fuoco su di noi. Speriamo che non siano tanto stupidi.

— Hanno appena inviato una trasmissione nel sistema di Djamara, signore — annunciò Domak. — L'ho bloccata.

— Bene. Ora diamogli un altro po' di tempo per riflettere sulla situazione.

Vennero contattati tre minuti dopo. Davanti a ogni trasmittente della *Teddy R.* apparve l'immagine di un uomo corpulento, dai capelli grigi.

— Sono Forian Bellisarius, capitano della *Carnivore* — disse l'uomo. — Non ho altra scelta che accettare le vostre condizioni.

— Saggia decisione, capitano — rispose Cole. — Quanti membri d'equipaggio trasporta?

— Ventiquattro.

— Possono starci tutti, nelle vostre navette?

Bellisarius annuì. — Dodici e dodici.

— Le vostre navette hanno carburante sufficiente a raggiungere il sistema di Manitoba, a quattro anni luce da qui?

— Sì.

— Va bene — disse Cole. — Due delle mie navette vi raggiungeranno nel giro di pochi minuti. Appena attraccheranno alla *Carnivore*, sarete liberi di andare.

— E potremo portare le armi personali con noi?

— Ha la mia parola, capitano.

Cole pose fine al collegamento. — Toro Selvaggio, scegli un gruppo di sei persone e porta la *Edith* sulla *Carnivore*. Val, fai lo stesso con la

Junior. Tenente Domak, vada con un gruppo o con l'altro.

Le due navette lasciarono la *Teddy R.* entro cinque minuti, e raggiunsero la *Carnivore* in altri cinque. Gli uomini abbordarono la nave e rimasero sull'attenti, mentre il capitano Bellisarius conduceva l'equipaggio nelle proprie navette e partiva.

— Se ne sono andati — riferì Val.

— Dobbiamo accertarcene — disse Cole. — Voglio che tu e Toro Selvaggio setacciate la nave da ogni parte, e cerchiate qualsiasi cosa si siano lasciati dietro... qualunque regalino possano averci fatto.

— Regalini, signore? — disse Pampas.

— Tipo una bomba — spiegò Cole. — Tenente Domak, mentre controllano che la nave sia sicura, voglio che lei veda se riesce a manomettere i loro computer di navigazione e armamenti in modo da poterli azionare dalla *Teddy R*.

— Sissignore — replicò Domak, ancora sull'attenti.

Dieci minuti dopo, Val e Pampas riferirono che la nave era a posto, e che non c'erano sorprese spiacevoli in vista. Domak, operando in sincronia con Christine e Briggs, trasferì il controllo della *Carnivore* alla plancia della *Teddy R.* entro mezz'ora.

— Ben fatto — disse Cole. — Voglio che torniate tutti alla nave, adesso. — Un momento dopo, si mise in contatto con David Copperfield. — Be'? — chiese. — Ha ottenuto dal Duca quel che ci serviva?

— Sì, Steerforth — rispose l'alieno. — Il più potente avversario della Rocca è il Diavolo Blu, il cui pianeta natale... be', il suo quartier generale, comunque, è Meritonia III.

— Il Diavolo Blu! — sbuffò Cole. — Dove accidenti li prendono, nomi simili?

— Non sarei troppo frettoloso a deridere questo particolare appellativo, mio caro Steerforth — disse Copperfield. — Domina sette pianeti col pugno di ferro. O con l'artiglio di ferro. O con qualsiasi cosa possieda. Non ho idea se appartenga alla razza umana o no.

— Non fa differenza — disse Cole. — Tutto quello che ci serviva era il nome del pianeta. — Chiuse il collegamento, poi contattò la

plancia. — Christine, Meritonia III è citato nelle nostre carte astrali, o dovremo cercare la sua denominazione ufficiale?

— Mi lasci controllare — disse lei, scansionando i suoi dati. — Eccolo qui, signore... Meritonia III.

— Quanto siamo lontani?

— Approssimativamente trentadue anni luce, signore.

— Bene. Invii laggiù la *Carnivore* lungo la rotta più tortuosa... vale a dire, non la faccia passare a meno di due anni luce da nessun altro sistema stellare. O meglio ancora, controlli col pilota, che sui wormhole sembra saperne più del computer, e veda se qui vicino ce n'è uno che possa portarla a Meritonia in tutta fretta.

— Glielo chiederò, signore. — Ci fu un intero minuto di silenzio, poi riapparve l'immagine di Christine. — Dice che il wormhole di Blaindor la condurrà lì in meno di cinque ore, signore... se riesco a trovare il modo di entrarci.

— Faccia del suo meglio, Christine — disse Cole. — E mi faccia sapere quand'è in viaggio.

Chiuse il collegamento e all'improvviso si trovò a guardare in faccia Sharon. Gli ci volle qualche istante per rendersi conto che era il capo della Sicurezza in carne e ossa, e non la sua immagine olografica.

— Ti ho portato della birra — annunciò, entrando in ufficio. — Poi ho deciso che avresti ritenuto scortese bere da solo, e quindi ne ho presa un po' anche per me.

— Grazie — disse Cole. — Potrebbe servirmi.

— Credi davvero che funzionerà? — chiese lei.

— Dovrebbe — disse Cole. — Lo sapremo fra meno di sei ore.

— Mi piacerebbe vedere l'espressione della Rocca, quando scoprirà d'aver appena attaccato il Diavolo Blu con tutte le sue forze — disse Sharon con una risatina. — Cosa pensi che farà? Combatterà o se la darà a gambe?

— Dovrà unirsi alla battaglia — disse Cole, con assoluta convinzione. — Se fuggirà, avrà perso il suo impero, così com'è adesso, e non lo riavrà indietro.

— Ci importa chi vince?

— In realtà no. Suppongo di dover preferire che perda la Rocca,

solo per sollevare l'animo ai minatori di Djamara, ma non fa differenza. Se perderà, avremo onorato il contratto, e anche se vincerà, sarà alquanto malconcio quando staremo ad attenderlo al suo ritorno su Djamara.

Accadde esattamente come predetto da Cole. La *Carnivore* fu fatta a pezzi prima ancora che potesse giungere nell'atmosfera di Meritonia III. Il Diavolo Blu dichiarò immediatamente guerra alla Rocca dei Secoli, che corse a Meritonia per unirsi alle sue restanti navi in uno scontro all'ultimo sangue contro la potente flotta del Diavolo Blu.

La guerra durò ventun minuti. Una volta conclusa, la Rocca dei Secoli e tutte e cinque le sue navi erano state consegnate alla storia, e la flotta del Diavolo Blu si era ridotta da undici vascelli a tre.

Cole contattò i minatori, e disse loro che la crisi era passata e che la *Theodore Roosevelt* aveva compiuto la propria missione. Poi si mise in comunicazione col Duca di Platino per aggiornarlo sugli sviluppi e ricordargli di cominciare a rivedere il bilancio.

— Assolutamente impressionante! — disse il Duca. — E la cosa più stupefacente è che ce l'avete fatta senza sparare un colpo!

— Uno l'abbiamo sparato — lo corresse Cole. — Non abbiamo colpito niente, non ci abbiamo neanche provato, ma è servito allo scopo.

— Sa cosa intendevo — disse il Duca. — Un vero fenomeno! Perché ha agito con tanta calma, come se fosse roba di tutti i giorni?

— Non è roba di tutti i giorni — replicò Cole. — Ma non è il caso di scaldarsi tanto. Ci sono uno zilione di specie, senzienti o meno, nell'universo. Dio ha dato unghie e denti a tutte quante. Solo una manciata ha un cervello. Mi sembrerebbe un crimine non usarlo.

— Nessuna meraviglia che la Repubblica la voglia morto — disse il Duca, ammirato. — Lei ha troppo buonsenso.

8

Due giorni dopo, Cole, Sharon, Val e David Copperfield stavano dividendo un tavolo, e un giro di bevute, col Duca di Platino nel suo casinò alla stazione Singapore. Forrice li aveva seguiti fino all'unico bordello Molariano di quelle parti e poi s'era congedato, promettendo di raggiungerli più tardi.

— Sensazionale! — stava dicendo il Duca. — Sensazionale, proprio!

— Forse avremmo dovuto fargli sborsare di più — suggerì David Copperfield, non solo per scherzo.

— Mica tanto sensazionale — disse il Duca, con un sorriso. — Un bel lavoretto, comunque.

— E ora, lei e io dovremmo sederci a discutere del prossimo incarico — disse David.

— Mi basta dire loro di non avvicinarsi e quelli si tengono a distanza.

— Dev'essere bello possedere un pianeta — disse Sharon. — Anche un posto artificiale e metallico come questo.

— Ha i suoi lati positivi — replicò il Duca.

— L'avevo notato — disse Cole.

— Ne ha anche di negativi — proseguì il Duca. — Per esempio, questo è il mio casinò. Ne ricavo profitti, ma devo anche coprire le perdite.

— È in perdita?

— Mi stanno imbrogliando, questo lo so. Ma non so come... e il gentiluomo che mi ha già frodato per sei sere di fila è... be', formidabile.

— Dov'è? — chiese Cole.

— Laggiù ai tavoli delle carte — disse il Duca. — Più alto di tutti gli

altri di una testa o due.

— Lo conosco — disse Val, scrutando l'uomo in questione. S'ergeva fin quasi a due metri e dieci, era ben vestito e molto muscoloso. Portava due armi bene in vista, e probabilmente altre che non lo erano.

— Davvero? — chiese David.

— Be', ne ho sentito parlare, almeno — disse lei. — È Schiacciaossa Morrison.

— Me lo ricordo! — disse Sharon. — Non era il campione dei pesi massimi di lotta libera del settore di Antares?

— Già, finché una sera sul ring non s'è infuriato un po' troppo e ha ucciso il suo avversario, l'arbitro, e tre poliziotti che cercavano di arrestarlo.

— Non combatte più, ovviamente — disse Sharon. — Mi chiedo cosa faccia per vivere.

— Oh, schiaccia ancora ossa — disse Val. — Ma non sul ring.

— Fa il picchiatore? — chiese Cole.

— Esatto.

— Quasi tutti hanno qualche tipo di arma, qui — notò Cole. — Non so a che possano servirgli tutta la sua forza e la sua abilità.

— Non è qui che svolge i suoi affari — disse il Duca. — Di solito spende il suo denaro... solo che adesso sta vincendo il mio.

— Come sa che bara?

— Ogni gioco in questo casinò dà al banco un margine dal cinque al dieci per cento... e questo, il *khalimesh*, ci dà il dodici per cento. Non importa quanto uno sia bravo o fortunato, se viene ai tavoli sei sere di fila, deve esserci una sera in cui perde.

— Sembra complicato — osservò Cole.

— Settantadue carte, otto semi, niente numeri, solo figure, un croupier, e da quattro a sei giocatori — replicò il Duca. — Credo che l'abbiano inventato i Canphoriti, ma è diventato molto popolare qui sulla Frontiera, anche fra gli uomini. — Una pausa. — Vorrei solo sapere come ci riesce.

— Lo cacci dal casinò — suggerì Sharon.

— Ci tengo troppo alle poche parti umane che mi rimangono —

rispose il Duca.

Val fissò il Duca di Platino per un lungo minuto. — Se scopro che bara, e lo dimostro di fronte a testimoni, ci darà la metà di quello che recuperiamo da lui?

— Senz'altro! — esclamò il Duca, prontamente.

— "Ci"? — disse Cole. — Se riesci a capire cosa fa e a inchiodarlo, il denaro è tuo.

— Probabilmente, mi occorrerà un po' d'aiuto — spiegò lei. — Se questa è un'operazione della *Teddy R.*, il bottino dovrebbe andare nei forzieri della *Teddy R*.

— Sai già come faccia a barare? — chiese David Copperfield.

— Non ancora — rispose Val. — Ma bazzico posti come questo fin dal mio arrivo sulla Frontiera, quindici anni fa. Se bara, lo smaschererò, state certi. — Si rivolse al Duca. — Mi dia un paio di centinaia di dollari di Maria Theresa, o sterline di Far London. — Lui si mostrò sorpreso, per quanto la sua faccia metallica potesse mostrare qualche reazione. — Non posso vedere che sta facendo da qui — continuò Val. — Potrà dedurli da quello che mi deve, quando avrò finito.

— E se non riesce a smascherarlo, niente compenso — disse il Duca, porgendole il denaro.

Lei lo spinse indietro. — Se è così taccagno, si faccia mostrare da qualcun altro come la derubano.

Il Duca sospirò e pose di nuovo i soldi sul tavolo. — Se la mette così...

— A posto — disse lei, raccogliendo i soldi e rimettendosi in piedi.

Si diresse al tavolo dove Morrison stava giocando a carte, comprò dei gettoni, ed entrò nel gioco. Il croupier mischiò il mazzo, distribuì le carte con sveltezza ed efficienza, e poi chiamò le varie carte e puntate.

Val vinse due piatti magri e ne perse cinque più sostanziosi, di cui quattro contro Morrison, poi tornò al tavolo del Duca.

— Ecco — disse, porgendogli dei gettoni. — Ricordi di sottrarli dai duecento dollari.

— Ha già intuito qualcosa? — chiese il Duca.

— C’è solo un modo in cui possono riuscirci — disse Val.
— Possono? — ripeté il Duca.
— C’entra anche il croupier — disse lei. — Non può farlo Morrison da solo.
— Come ci riescono?
— Il croupier deve usare uno specchietto — disse Val.
— Impossibile! — disse il Duca. — Ho delle olocamere costantemente puntate sulle mani del croupier. Se ne usasse uno, l’avremmo individuato.
— Uno specchio per cosa? — chiese Sharon.
— Lo tiene sotto il mazzo — spiegò Val — e mentre distribuisce le carte, Morrison dà un rapido sguardo a ogni figura che esce.
— So come si fa — disse il Duca — e le sto dicendo che è impossibile. Vuole controllare le riprese?
— Perché preoccuparsene? — disse Val. — Le ha controllate lei.
— Allora concorderà che non possono usare uno specchietto, e che ha buttato via quasi duecento dollari di Maria Theresa — disse il Duca.
— Non ho detto che concordo — replicò Val. — Ho detto che non vedevo alcun motivo di esaminare le riprese.
— Insiste a ripetere che il croupier sta usando uno specchio?
— È quello che ho detto.
— Se lo perquisiamo e non lo troviamo, sarà soddisfatta?
— Penso che *lei* non sarà soddisfatto — disse Val. — Credevo che rivolesse il suo denaro. Be’... metà, almeno.
Il Duca alzò le braccia al cielo, esasperato. — Che confusione! — disse. — Capitano Cole, Val lavora per lei. La capisce?
— Io *presto servizio* sotto Cole — lo corresse Val. — È per me che *lavoro*.
— Ma per rispondere alla sua domanda — replicò Cole — non capita molto spesso che abbia torto. Se dice di sapere come stanno barando, sarei propenso a crederle.
— Allora, qual è il passo seguente? — chiese il Duca. — Vuole perquisire il croupier?
— Sta a Val decidere — disse Cole.

— Non ha senso frugarlo — replicò lei. — L’ho osservato bene. Non s’è mai portato le mani alle tasche, e nemmeno alla bocca o alle orecchie, e non oserebbe mai cercare di maneggiarlo mentre mischia le carte. Se cadesse sul tavolo, entro cinque secondi sarebbe carne morta.

— Allora non capisco... — iniziò il Duca.

— Lo so che non capisce — disse Val, con un sorrisetto. — È per questo che la stanno fregando così.

— Quindi, che facciamo ora? — chiese Cole.

— Ora studieremo Schiacciaossa per qualche altro minuto.

— Pensavo che fosse il croupier quello da smascherare.

— Il croupier ha un compare — disse Val. — Ed è chiaramente Schiacciaossa. Voglio vedere le sue tendenze.

— Tendenze? — chiese David Copperfield.

— Vedere se è destrorso o mancino, vedere come tiene la testa, vedere cosa posso imparare da lui. — Sorrise. — A Cole tocca la parte facile; basta che si occupi del croupier. Io devo riavere i soldi da Schiacciaossa Morrison.

— Potrebbe essere più facile spararagli e basta — suggerì il Duca. — Sono io l’unica legge, sulla stazione Singapore. Le concedo la grazia in anticipo.

Sorridendo ancora, Val scosse la testa. — Ho sempre pensato d’essere abbastanza in forma da diventare campionessa di lotta libera, se fossi rimasta nella Repubblica. Stasera scoprirò se ho ragione.

— E in caso contrario? — chiese il Duca.

— Allora non me ne importa un accidente di cosa gli farà.

— Prima o dopo che uccida il suo capitano?

— Se sarò morta, che me ne frega? — ribatté Val.

— Non so dirti quanto sia commosso da tanta sollecitudine — disse Cole, sarcastico. — Siamo pronti a mettere in scena lo spettacolo?

— Ancora un minuto o due — disse Val, studiando assorta Morrison. — È destrorso. Se estrae un coltello o qualche altra arma che non riesco a vedere, lo farà con la mano destra.

— Ha importanza con che mano estrae un’arma? — chiese David.

— Naturalmente — rispose Val. — Il primo braccio che gli romperò sarà il destro.

— Rompergli il braccio? — disse David, incredulo. — È grosso come una montagna!

— Basta stargli alla larga quando cade — disse Val. Studiò Morrison per un altro minuto, poi annuì. — Va bene. Andiamo a guadagnarci la paga.

Cole porse la pistola laser a Sharon. — Giusto nel caso che qualcuno debba vendicarci — disse, poi si voltò e seguì Val verso il tavolo. — Sarebbe bello se mi dicessi esattamente cosa fare.

— Stai solo accanto a Morrison, mentre mostro a tutti come li imbroglia — disse lei.

— Non dovrò mica battermi con lui, spero?

— No. Ma è lui che ha i soldi, quindi non dobbiamo farlo scappare. Basta che gli pianti un'arma laser o a impulsi nella schiena finché non avrò finito col croupier. Da lì in poi ci penserò io... anche se lo considererei un favore personale, se lo disarmassi.

— Lo disarmerò — disse Cole. — Cosa sai sul croupier, che le olocamere non mostrino?

— So che sta barando. So che non usa un mazzo segnato, perché non c'è mai stato un mazzo segnato di cui non mi accorgessi, perciò so che deve usare uno specchietto.

— Ma le olocamere non riescono a individuarlo, e sono certo che setaccino tutti i croupier quando arrivano in sala, e quando se ne vanno per la notte o si prendono una pausa.

— Ne sono sicura anch'io.

— Allora, ripeto: cosa credi di sapere?

— Sei un uomo in gamba — disse lei. — Puoi immaginartelo.

— Riesco a pensare a una sola cosa — disse Cole. — E se ti sbagli, lo lascerai mutilato.

— Vedi? — disse Val, con un altro sorriso. — Lo dicevo che te lo immaginavi.

— Oh, merda! — borbottò Cole. — Farai dannatamente meglio ad avere ragione.

Poi giunsero al tavolo.

— Torna per la rivincita? — chiese cordiale il croupier, mentre Cole girava furtivo intorno al tavolo e s'appostava proprio dietro il punto

dov’era seduto Morrison.

— No — disse Val. — Non mi va di farmi imbrogliare più d’una volta a sera.

— Non c’è motivo di prendersela tanto se perde, signora — rispose il croupier.

— Non c’era motivo di perdere affatto — replicò lei. — Avete imbrogliato tutta la settimana, tu e il tuo socio.

— Signora, se crea dei problemi sarò costretto a chiamare gli addetti alla Sicurezza.

— Chiamali — disse Val. — Mi risparmierai il fastidio. Dopotutto, dovremo mettervi al fresco.

— Questo è troppo! — scoppiò Morrison.

Cole premette l’estremità della sua pistola a impulsi contro la schiena di Morrison.

— Rilassati e sta’ fermo — disse piano. — Non voltarti, e tieni le mani sul tavolo.

— È una rapina? — chiese Morrison, guardando dritto davanti a sé.

— No, è la fine d’una rapina — rispose Cole, togliendo a quell’omaccione la pistola laser e quella sonica.

— Nessuno sta rapinando nessuno — disse il croupier.

— Hai detto bene, amico — ammise Val. — Quanto tempo pensavi di riuscire a farla franca?

— Non la sto facendo franca affatto! — esclamò il croupier, furente.

— Non più — riconobbe Val. — Ma devo ammettere che è il trucco meglio nascosto che abbia mai scovato.

Il croupier tese le mani, con i palmi in su. — Vede qualche trucco? — domandò. Guardò la folla che si stava radunando. — Qualcuno vede uno specchio? Volete che mi arrotoli le maniche?

— Che importa? — disse Val. — Non ce l’hai nelle maniche.

— Allora dove credi che sia? — sbottò lui.

— Qui! — esclamò lei, afferrandogli il polso sinistro con mano possente.

— Mi fai male! — strillò il croupier.

— Non preoccuparti — disse Val. — Quello che farò adesso non farà male neanche un po’.

All’improvviso in pugno a Val apparve un coltello, e prima che chiunque si rendesse conto di cosa stava facendo, pressò la mano sinistra del croupier sul tavolo e gli mozzò il pollice con la lama.

— Qualcuno vede del sangue? — chiese lei, trionfante. Non ce n’era traccia.

— Date un’occhiata — proseguì Val, reggendo il pollice artificiale perché lo vedessero tutti. Mollò la stretta sulla mano del croupier, e arrotolò in giù la pelle della parte inferiore del pollice, rivelando un minuscolo specchio. Poi raccolse una carta dal tavolo, e riavvolse la pelle artificiale con l’orlo del cartoncino.

— Bel trucchetto, no? — disse lei. — Qualcuno di voi lo tenga, mentre mi faccio una chiacchieratina col suo socio. — Raggiunse Morrison e lo fronteggiò. — Restituisci tutto quello che hai vinto dal tuo arrivo sulla stazione Singapore, e potrai andartene sulle tue gambe. Nessuno te lo impedirà.

— Nessuno mi fermerà mai — grugnì lui, sinistro.

— Speravo proprio di sentirtelo dire — disse Val, sferrandogli un gancio che scaraventò quell’uomo enorme giù dalla sedia e sul pavimento. — Sta’ indietro, Cole — esclamò. — Me ne occupo io, da adesso.

Cole indietreggiò, mentre Morrison si rimetteva in piedi.

— Di’ una breve preghiera al tuo Dio — disse a Val. — Perché non camperai tanto da dirne una lunga.

Morrison le mollò una sventola, che avrebbe potuto benissimo decapitarla se fosse andata a segno. Lei la schivò, si fece sotto, accennò una finta al basso ventre, e mentre lui si curvava per proteggersi, gli ficcò un pollice nell’occhio. L’uomo ululò dal dolore, alzò una mano per coprirsi l’occhio, e nel frattempo lei gli assestò un robusto calcio al ginocchio sinistro. Lui ruggì di nuovo, e la prese sulla spalla con un colpo di striscio. Per tutta risposta si buscò un naso rotto, e mentre avanzava verso di lei e si tendeva ad agguantarla con entrambe le mani, lei gli sferrò un potente calcio all’inguine.

Lui crollò sulle ginocchia, e si beccò altri quattro rapidi colpi in testa. Un fendente alla gola lo lasciò senza fiato. Un altro colpo demolì

quel che restava del suo naso, dopodiché s’accasciò a faccia in giù sul pavimento.

Val lo girò di lato, gli rovistò nelle tasche, sfilò un grosso mazzo di banconote, lo rotolò di nuovo sulla pancia e gli tolse un laser in miniatura che teneva fissato al fondoschiena. Alla fine si alzò.

— S’è lasciato andare, e ha perso le forze — disse sprezzante. — Diavolo, perfino Pampas avrebbe potuto buttarlo giù facilmente.

Si avviò verso il tavolo del Duca mentre la folla si divideva davanti a lei, osservandola con un misto di timore e ammirazione.

Cole si rivolse agli altri giocatori radunati. — Sono tutti vostri — disse. — Ma credo che abbiamo già visto fin troppa violenza, in questa sala.

Alcuni di loro trascinarono Morrison, privo di sensi, fino a un’uscita, mentre altri pungolarono il terrorizzato croupier con le armi finché non si diresse all’uscita anche lui.

— Li ammazzeranno tutti e due — disse Sharon, quando Cole e Val ebbero raggiunto il tavolo.

— Probabile — ammise il Duca. — Dopotutto, questa è la Frontiera. Non ci saranno avvocati dalla parlantina sciolta a farli uscire con qualche cavillo.

— È quella che si definisce giustizia — commentò David Copperfield. — Certamente Schiacciaossa Morrison avrebbe ucciso la valchiria, se avesse potuto.

— Non ha mai avuto una possibilità — disse Cole.

— Non era preoccupato?

— L’ho vista in azione.

— Basta con le chiacchiere — disse Val. — Torniamo agli affari.

Mise le banconote sul tavolo e iniziò a dividerle. Quando finì, porse la sua metà a Cole. — Poco più di seicentomila — annunciò. — Non male, per un minuto di esercizio.

— Lei è una donna eccezionale! — esclamò il Duca, entusiasta. — Avrebbero potuto proseguire in quella truffa per settimane, e di certo io non avrei osato sfidare Schiacciaossa Morrison. Come potrò mai ringraziarla?

— Sul serio? — chiese Val.

— Assolutamente — rispose il Duca. — Sono troppo vecchio e ho troppe parti artificiali per farle un inchino come si deve, ma cerchi d’immaginarselo.

— Bello — disse Val. — Mi procuri una nave.

9

— È abbastanza semplice — spiegò David Copperfield quando gli ufficiali superiori si riunirono a bordo della *Teddy R.* — Dovrebbe bastare una settimana, due al massimo, e avremo un milione di sterline di Far London.

— Quanto fa in soldi veri? — chiese Forrice.

— Circa due milioni di crediti della Repubblica, o poco meno di mezzo milione di dollari di Maria Theresa, all'incirca — disse Copperfield. — E se Olivia Twist ci dà dentro, con ogni probabilità finirà per procurarsi una sua nave.

— Perché non farmi contenta e chiamarmi Val? — disse lei.

— Mia cara donna, ha già cambiato undici nomi da quando la conosco — rispose Copperfield. — Perché non fa contento un uomo anziano, e si lascia chiamare col nome che mi aggrada di più?

— Andiamo, David — disse Val. — Probabilmente non sei anziano, di certo non sei un uomo, e quel nome è stato usato una sola volta, da Cole e non da me, soltanto per poter fare ingresso nel tuo ufficio.

— Quisquilie, inezie — replicò Copperfield.

— Vada al punto — disse Cole. — Esattamente, cosa ci pagano a fare?

— Il cartello Apollo esporta tutte le gemme estratte da ogni pianeta nel raggio di venti anni luce da Bannister II — disse Copperfield. Sospirò profondamente. — Avrei dovuto dire loro di non stabilirsi laggiù.

— Perché no? — chiese Forrice.

— Perché è proprio nel territorio controllato da un insignificante signore della guerra che ha preso il nome di Genghis Khan, e controlla Bannister e i sistemi adiacenti col pugno di ferro. Era lì cinque anni

prima di loro, quindi non è affatto una sorpresa che gli stia causando dei problemi.

— È un umano? — chiese Cole.

— Con un nome come Genghis Khan, dovrebbe esserlo — disse Christine.

— Non ci scommetterei — disse Cole. — Qua fuori cambiano nome come tu e io ci cambiamo d'abito.

— Ma quel nome... — iniziò lei.

— È umano lei, David? — la interruppe Cole.

— Sono umano dove conta — disse Copperfield, con dignità.

— Bene — disse Cole. — Allora, Genghis Khan è un uomo?

— A dire il vero, non ho assolutamente idea della razza cui appartiene — disse Copperfield. — Non conosco nessuno che l'abbia mai visto.

— Va bene — disse Cole. — Qualcuno o qualcosa chiamato Genghis Khan crede di possedere il sistema di Bannister, e il cartello Apollo lo vuole fuori dai piedi. Questo spiega come mai desiderino la *Teddy R*. Ma che c'entra col procurare una nave a Val?

— Khan invia un emissario una volta alla settimana, per riscuotere quello che penso chiamereste il prezzo della protezione — disse Copperfield. — L'emissario viaggia senza guardie del corpo, perché nessuno in quel sistema, o in qualunque altra parte del settore, oserebbe mai mettersi contro Genghis Khan. — Rivolse un sorriso a Val. — Non arriva mica a Bannister sventolando le braccia.

— Troppo facile — disse Cole. — Nessuno ci pagherebbe un milione di sterline per uccidere un uomo solo, specialmente se non è Genghis Khan in persona.

— Certo che no — disse Copperfield. — Stavo rispondendo alla sua domanda su come rimpiazzare il compianto vascello della cara Olivia. Ecco da chi otterrà la sua nave, se ciò le garba. Quanto a incassare il milione di sterline, ciò richiederà l'eliminazione di Genghis Khan e dei suoi seguaci, o forse dovrei chiamarli la sua orda, come minaccia al cartello Apollo.

— Quante navi ha, e dove sono situate? — chiese Cole.

— Non lo so — disse Copperfield, stringendosi eloquentemente

nelle spalle.

— Lo chieda al Duca di Platino — disse Cole.

— È solo un intermediario — replicò Copperfield. — L'ingaggio è offerto dal cartello, che ritengo non abbia mai neanche visto il sedicente imperatore Khan, figurarsi il suo quartier generale.

— David — disse Cole — come faccio a sapere che non è un altro di quei lavoretti che sembrano facili finché non scopriamo che il nemico ha venti navi, tutte armate con siluri a impulsi?

— In verità non ne ho idea, mio caro Steerforth — disse Copperfield. — Io sto semplicemente riferendo un'offerta. Noi siamo opportunisti. Questa è un'opportunità. Il mio lavoro è segnalarla in modo che lei possa coglierla. Ciò non implica che lei debba accettarla.

— Va bene, David — disse Cole. — Mi ci faccia pensare un minuto.

— Non mi piace come suona — disse Forrice. — Ogni volta che andiamo alla cieca, troviamo sempre ad attenderci una forza molto maggiore del previsto.

— Io sto con Forrice — intervenne Sharon Blacksmith, che fino a quel punto era stata in silenzio. — Inoltre, Val ci serve proprio qui sulla *Teddy R*.

— Abbiamo promesso di aiutarla a riavere la sua nave quando si è unita a noi, o a rimpiazzarla con un'altra — disse Cole. — Inoltre, con una seconda nave potremo assumerci incarichi più grossi, che sperabilmente ci faranno incassare un po' di più.

— Oh, andiamo, Wilson — disse Sharon, irritata. — Questo tipo è lavoro per un uomo solo, non per una nave militare. Non ne tireremo fuori niente.

— C'è un antico detto, sulla vecchia Terra — rispose Cole. — Anche le querce più grandi crescono da piccole ghiande.

— Cos'è una quercia, cos'è una ghianda, e che c'entra con quello che ho detto? — domandò Sharon.

— Sei mai andata a pesca? — chiese Cole.

— Sì. E con questo?

— Cosa usi come esca?

— Non lo so... vermi, mosche finte, altra roba.

— Quale altra roba?

— Pesce, soprattutto.

— Hai usato un pesce piccolo per pigliarne uno grosso, giusto? — disse Cole. — È esattamente la stessa cosa che stiamo per fare con la nave di Mister Muscolo.

— Come?

Lui si rivolse alla valchiria. — Diglielo.

— Che succederà quando il tirapiedi non tornerà e non farà rapporto, quando non riusciranno a contattarlo via radio subspaziale? — disse Val, e poi rispose alla propria domanda: — Invieranno un'astronave più grossa a vedere che è successo. E quando anche quella non ritornerà, né risponderà ai messaggi? — Imitò il sorrisetto di Cole. — Non potranno ignorarlo, e quindi, presto o tardi, manderanno la nave che voglio io.

— E quando lo faranno — proseguì Cole — una nave tanto grossa dovrà avere mappe stellari, codici, qualcosa, per dirci dove si annida Genghis Khan.

— E poi la attaccheremo? — chiese Christine.

— Non con la *Teddy R.* — disse Cole. — Ma non penseranno mai di far fuoco sulla loro stessa nave.

— Sai — disse Forrice — fra la tua perversità e la totale amoralità di Val, potremmo finire per impossessarci della galassia intera.

— Da quando abbiamo lasciato la Repubblica, nulla è mai stato facile quanto sembrava — disse Cole. — Accontentiamoci di impossessarci del milione di sterline e di un'altra nave.

— Ci brinderò sopra — disse Val.

Bannister era una stella di classe G con sei pianeti. Il secondo di essi aveva un'atmosfera a base di ossigeno. C'erano poche forme di vita sul pianeta, e nessuna s'era ancora avvicinata all'intelligenza. Ma c'erano giacimenti di oro, platino e materiali fissili, ragion per cui si era sviluppata un'industria mineraria, e poiché il pianeta era in posizione favorevole e in grado di far crescere abbastanza cibo per i propri bisogni, gradualmente, nel corso di due secoli, era diventato un centro specializzato nel commercio delle gemme.

C'erano tre continenti ma una sola città, cresciuta da una baraccopoli di mercanti fino a una metropoli quasi cosmopolita, popolata da oltre trecentomila umani e cinquantamila alieni. L'edificio più alto (solo sette piani, ma non c'era certo scarsità di terreni) ospitava il cartello Apollo, e Cole e Val si ritrovarono nell'ufficio del presidente, comodamente seduti su poltrone vellutate che fluttuavano a pochi centimetri dal suolo e li cullavano assai dolcemente.

— È sicuro che arriveranno oggi? — stava dicendo Cole.

— Si tratta di un unico individuo — rispose il presidente. — E questo è il giorno della settimana in cui si fa sempre vivo per riscuotere quello che chiama "l'ammontare della protezione".

— E viene sempre qui, non all'ufficio dell'amministratore?

— Proprio così.

— Si limita a entrare e basta — proseguì Cole — o viene registrato da qualche parte? C'è qualcuno che lo annuncia?

Il presidente scosse la testa. — C'è stato qualche problema con uno dei nostri addetti alla Sicurezza, l'anno scorso. Da allora ho dato istruzioni a tutti di lasciarlo passare senza ostacoli, dato che raggiungerà comunque questo ufficio, in un modo o nell'altro.

— E parcheggia la sua nave nel vostro spazioporto privato, quello dove abbiamo fatto atterrare la nostra navetta?

— Già.

— È sempre lo stesso tipo?

Il presidente annuì. — Per tutto l'anno passato, almeno.

— Okay — disse Cole. — Partiremo da qui, a meno che non abbia altro da aggiungere.

— Accertatevi solo che funzioni, qualunque cosa facciate — disse il presidente. — Detesto pensare a che ne farà Khan di questo intero pianeta, se fallite. — S'alzò in piedi e s'avviò alla porta, mentre le sedie di Cole e Val roteavano nell'aria per restargli di fronte. — Sa parlare, la signora? — chiese, indicando Val.

All'improvviso, nella mano di Val apparve una pistola laser. — Con questa — disse lei.

Il presidente s'affrettò a uscire.

— Sei stata a guardare troppi brutti olofilm — commentò Cole, mentre s'assicurava di nuovo la pistola al fianco.

— Ne hanno fatti due su di me, ai miei tempi da pirata — replicò lei. — In uno dicevo proprio questa battuta. Non l'avevo mai pronunciata nella vita reale, quindi ho pensato che tanto valeva farlo adesso. — Una pausa. — Come vuoi affrontarlo?

— Improvviseremo qualcosa.

— Perché non ucciderlo e basta, appena entra? — propose lei. — Non dobbiamo mica lasciarlo contattare Khan.

— Ormai è più di un anno che fa prelievi senza problemi — disse Cole. — Magari s'è ammorbidito un pochino. Magari gli piace restare vivo.

Lei scosse la testa. — È uno spreco di tempo. Non si mandano dei rammolliti a fare un lavoro come questo.

— Ce l'abbiamo, un po' di tempo da sprecare — disse Cole.

Lei scrollò le spalle. — Sei tu il capo.

— Sono il capitano — la corresse lui.

— Stessa cosa. — Diede uno sguardo ad alcuni armadietti. — Credi che tengano roba da bere, qua dentro?

— Scordatene. Ti voglio sobria.

— Potrei batterti in una gara di bevute e restare sobria — disse Val.

— Suppongo di sì — riconobbe Cole. — Ma non bere lo stesso.

Lei lo fissò. — Qual è il vero motivo?

— Non voglio metterlo sulla difensiva appena entra in ufficio — disse Cole. — Fra un minuto o due, vattene da qui e infilati in quello sgabuzzino vuoto dall'altra parte del corridoio. Una volta che si sarà imbestialito abbastanza, avrai circa tre secondi per scagliarti qua dentro e disarmarlo. Mi devi salvare, non vendicare, e voglio essere sicuro che i tuoi tempi di reazione siano quelli giusti.

— Va bene — disse lei. — Niente *bumba*. La risparmio per il tuo capo della Sicurezza. Ma quando avremo finito, se qualche dirigente ha una bottiglia di cognac di Cygnus, conto di appropriarmene.

— Mi sembra giusto — disse Cole. — Non credo che Khan farà una seconda visita a Bannister II prima di domani.

"Signore" disse una voce femminile senza corpo. "È entrato nell'edificio."

— Grazie — disse Cole. Lanciò a Val un minuscolo auricolare. — Okay, vattene e resta in ascolto. Quando avrò bisogno di te, lo saprai.

Lei prese l'auricolare, annuì e uscì in corridoio, mentre Cole si insediava sulla poltrona dietro la scrivania del presidente.

Poco più di un minuto dopo, un uomo alto e massiccio entrò nell'ufficio.

— Chi diavolo saresti tu? — domandò.

— Che dice l'insegna sulla porta? — rispose Cole.

— Allora hanno un nuovo presidente? — disse lui. — Quello che hai rimpiazzato, te l'ha detto del nostro accordo?

— Perché non me lo dici tu, così mi entrerà in testa meglio? — disse Cole.

— Capirai. Genghis Khan e la sua organizzazione forniscono protezione alle vostre operazioni per venticinquemila sterline di Far London alla settimana. In contanti.

— Venticinquemila? — ripeté Cole.

— Esatto. — L'uomo s'accigliò. — Non te l'ha spiegato?

— Non è abbastanza — disse Cole.

L'uomo aggrottò la fronte. — Di che stai parlando?

— Venticinquemila. Non è abbastanza.
— Che sei, scemo? — domandò l'uomo.
— No, sono solo un uomo d'affari — disse Cole. — Penso che potremmo fare cinquantamila.
— Ci vuoi pagare cinquantamila sterline alla settimana?
Cole scosse il capo. — No.
— Allora, che...
— Voglio che voi paghiate a noi cinquantamila sterline alla settimana per il privilegio di proteggervi.
— Sei pazzo! — ruggì l'uomo.
— Libero di crederlo — disse Cole, tranquillo.
— Hai trenta secondi per tirare fuori i miei soldi!
— Val — disse Cole, senza alzare la voce — credo che sia questo il segnale.
— Di che diavolo stai parlando? — domandò l'uomo, mentre la porta s'apriva a iride per lasciar passare la valchiria.
Lui la sentì entrare, si girò di scatto per affrontarla e fece per afferrare un'arma, ma lei fu troppo svelta.
La mano sinistra di Val scattò, afferrandogli il polso, e un attimo dopo Cole poté sentirlo spezzarsi anche dal capo opposto della stanza. L'uomo ululò di rabbia e di dolore, e le vibrò un pugno con l'altra mano. Lei lo schivò, si fece sotto e gli assestò due veloci colpi di karate, uno alla gola, l'altro all'inguine. Lui s'accasciò, col fiato mozzo, e prima che potesse rimettersi in piedi lei l'aveva disarmato.
— Non riuscirete a farla franca! — muggì.
— Ci siamo appena riusciti, credo — disse Cole, sarcastico.
— Ritornerò — promise lui. — E mi porterò tanti di quegli uomini da sistemare te e sto diavolo di femmina!
— Intendi dire che se ti lasciamo vivere e tornare alla tua nave, farete ritorno in forze?
— Puoi scommetterci il culo! Non è mica l'ultima volta che mi rivedrete!
— Se parlassi sul serio, saremmo alquanto sciocchi a lasciarti in vita, no? — disse Cole.
All'improvviso, l'atteggiamento dell'uomo cambiò. Diede uno

sguardo a Val e cominciò a indietreggiare. — Non potete uccidermi! — esclamò, disperato. — Sarebbe omicidio!

— Correggimi se sbaglio, ma non è proprio quello che hai minacciato di fare a noi?

— Possiamo trattare!

— Speravo che lo dicessi — disse Cole. — Basta che mi riveli dov'è Khan e quali codici ci faranno superare le sue difese, e ti lasceremo in vita. Non ti libererò finché non saprò che l'informazione è valida, ma una volta verificata, verrai rilasciato.

— Non posso dirvelo! — gemette l'uomo. — Mi ammazzerà!

— E se non lo farai, ti ammazzeremo noi — disse Cole. — Magari dovresti considerare di chi avere più paura in questo momento.

L'uomo, col panico negli occhi, si lanciò all'improvviso verso la porta, ma Val fu troppo veloce per lui. Un fulmineo calcio al ginocchio lo mandò lungo disteso per terra, gemente, e un istante dopo svenne dal dolore.

— Zoppicherà per un sacco di tempo — notò Cole.

— Niente affatto — disse Val, puntandogli contro la pistola laser. — Sarà morto entro dieci secondi.

— No! — disse Cole.

— Dannazione, Wilson! — esclamò lei. — Se le posizioni fossero invertite, lui ucciderebbe noi, sicuro come l'inferno.

— Se dovremo ucciderlo, lo faremo — affermò Cole. — Ma non adesso.

— Guarda — commentò lei — lo so che tutti gli altri sulla *Teddy R.* sono in Marina, e io sono solo una piratessa che ti sei trascinato appresso, ma stai lasciando che questa storia dei buoni e dei cattivi offuschi il tuo giudizio. Lui è un nemico. Vuole farci fuori. Se fosse un soldato della Federazione Teroni, cosa gli farebbe la Marina della Repubblica?

— Ucciderlo se necessario, e prenderlo prigioniero in caso contrario.

— Magari credi che ammazzare un uomo incosciente sia un delitto? — disse lei. — Bene. Fatti in là e lascia che il crimine ricada su di me. Diavolo, può far compagnia a tutti gli altri che ho commesso.

— Non è un delitto — disse Cole. — Solo che non è necessario.

Lei gli diede un'occhiataccia. — Un figlio di puttana come questo giurerà vendetta, specialmente dato che dovrà passare il resto della vita con un polso nuovo e una gamba finta. Uno di questi anni tu e il tuo capo della Sicurezza avrete un bambino, e questo è proprio il tipo di bastardo che un giorno o l'altro taglierà la gola a vostro figlio.

— Risparmiami le profezie — disse Cole. — Vivrà fino a quando non darò disposizioni contrarie. Questo è un ordine.

Lei alzò le spalle e sospirò profondamente. — Sei tu il capitano.

— Lieto che te ne ricordi — disse Cole. — Dev'esserci un ospedale qua in giro, da qualche parte. È una città troppo grande per non averlo. Chiama un'ambulanza per portarlo lì, poi fa' scendere Toro Selvaggio su una navetta, per montare la guardia. Dopo che l'avranno rattoppato, in camera sua non dovrà entrare nessuno tranne il medico, e non dovrà inviare o ricevere alcun messaggio. Poi, una volta sistemato lui, nascondi la sua nave. Userò l'influenza del presidente dell'Apollo per cancellare ogni registrazione del suo atterraggio allo spazioporto. Prima che cada la notte, voglio sradicata ogni traccia della presenza di questa canaglia. — S'interruppe un momento. — Mi correggo. Voglio che lo sorvegli Domak, non Toro Selvaggio.

— Perché? — chiese lei.

— Perché non dobbiamo far saltare in aria quel posto. Voglio solo che lì ci sia qualcuno che scoraggi chiunque dal parlargli... e Domak è una Polonoi di casta guerriera. Il suo aspetto, con tutta quella spinosa armatura naturale, spaventerà poliziotti e infermieri più dei muscoli di Toro Selvaggio.

— Nient'altro?

Lui ci pensò su un momento. — No, questo dovrebbe bastare. La prossima mossa sta a loro.

E giunse il pomeriggio seguente, quando all'ufficio del presidente arrivò un messaggio subspaziale.

"Non abbiamo notizie del nostro incaricato" fu la richiesta. "Dov'è?"

— Non ne ho idea — rispose Cole. — Lo aspettavamo ieri, e non s'è fatto vivo. Non ha neanche inviato un messaggio per dirci che avrebbe

tardato.

“Se scopriamo che ci avete mentito...”

— Perché dovrei mentire? — domandò Cole. — Vi pago per proteggermi dagli altri. Non pago nessuno per proteggermi da voi.

“Tieni a posto la lingua. Siamo in marcia. Dovremmo essere là tra sei ore.”

Cole era seduto alla scrivania a guardare oziosamente una partita di *murderball* trasmessa nel suo ufficio dall'Ammasso di Quinellus e chiedendosi perché mai qualcuno partecipasse volontariamente a un gioco che, per quanto ben pagato, causava in media il settanta per cento di vittime. Comunque, decise che era meglio non pensare al tasso di mortalità fra ammutinati, pirati e mercenari.

Sapeva che gli inviati di Khan avrebbero nutrito sospetti, e s'aspettava che impedissero a tutti di segnalargli che stavano salendo da lui, ma quando s'inoltrarono nell'aeropozzo la segretaria al piano terra lo informò che stava per avere visite.

Disattivò l'oloschermo, s'accertò per la terza volta che la pistola laser e quella sonica fossero a piena carica, e attese.

Entro un minuto, due uomini, una donna e un Lodinite entrarono in ufficio e lo fronteggiarono.

— Chi saresti tu? — domandò il più alto degli uomini.

— Che ve ne importa? Basta darvi i soldi dell'estorsione — rispose Cole.

— I soldi della protezione — lo corresse lui.

Cole scrollò le spalle. — Chiamateli come volete.

— Non mi va il tuo atteggiamento — disse l'uomo.

— Questa l'ho già sentita — disse Cole.

— Che è successo al nostro incaricato?

— Come faccio a saperlo? — disse Cole. — Sono due giorni che non lascio l'edificio, tranne per mangiare e dormire. Non si è mai presentato. Mai inviato un messaggio, né mandato un sostituto.

— Non ci credo.

— Guardati in giro — ribatté Wilson. — Lo vedi da qualche parte?

— Non fare il furbo con me! — sbottò l'uomo.

Cole stava per ribattere, quando notò che la donna lo scrutava intensamente.

— Ti conosco. Ti ho già visto in qualche posto — disse lei.

— Ne dubito — disse Cole. — Non frequentiamo certo gli stessi ambienti. Inoltre, di sicuro se ci fossimo incontrati mi ricorderei di te.

— Fra un minuto mi verrà in mente — borbottò lei, sempre squadrandolo con gli occhi.

— Dove sono i soldi? — domandò l'uomo che sembrava il loro capo, o almeno il loro portavoce.

— In un posto sicuro — disse Cole. — Non vi aspetterete mica che li tenga qui sulla scrivania. Qualunque ladro potrebbe entrare a rubarli.

— Valli a prendere! — scattò l'uomo.

— Non credo che tu abbia sentito una sola parola di quello che ho detto — replicò Cole.

— Di che stai parlando?

— Te l'ho appena spiegato: non li lascio qui a disposizione d'un ladro qualunque... te incluso. — Pausa. — Temo che dovrai cercarti un lavoro onesto, e non assumiamo personale al momento.

— Lo so chi è! — strillò all'improvviso la donna. — È Wilson Cole!

— Questo è il nostro giorno fortunato — disse l'uomo. — La Repubblica ha messo una taglia di dieci milioni di crediti sulla tua testa.

— Meglio che ti dia un'occhiata alle spalle, prima di provare a reclamarli — suggerì Cole, calmo.

L'uomo e il Lodinite voltarono la testa e si trovarono a fronteggiare Val, che aveva un'arma laser in ogni mano.

Il secondo uomo, che era rimasto in silenzio per tutto il tempo, afferrò la sua pistola a impulsi. Una frazione di secondo dopo giaceva morto a terra, con un nero foro ribollente tra gli occhi. Mentre Val gli sparava, il Lodinite si scagliò su di lei. Val si scansò e gli abbatté sulla nuca la pistola sonica. Si sentì il rumore di un osso rotto, e il Lodinite cadde al suolo, immobile.

— Qualcun altro vuole fare lo stupido? — chiese Cole, drizzandosi

in piedi.

— Che diavolo ci fai qui? — domandò l'uomo. — Eri in Marina. Dovresti essertela squagliata.

— Infatti.

— E così ti sei messo a fregarci gli affari?

— Solo uno — disse Cole. — Il vostro. Dove posso trovare Genghis Khan?

— Che vuoi da lui?

— Tutto quello che ha — disse Cole.

— Sei un pazzo — disse l'uomo. — Lui è Genghis Khan. Ti spiaccicherà come un insetto.

— In tal caso, non avrete alcuna obiezione a dirmi dov'è.

— Che te ne importa?

— Domanda errata — disse Cole.

L'uomo aggrottò la fronte, perplesso. — Non ti seguo.

— La questione è... cosa importa a voi?

— Non ti diremo niente.

— Se la mettete così... ma vi assicuro che si rivelerà una scelta assai dolorosa.

All'improvviso la donna fece per afferrare la pistola sonica. Val la fuse col suo laser, e la donna urlò di dolore quando si trovò fra le dita una manciata di metallo incandescente. La gettò per terra, poi s'inginocchiò in preda alla sofferenza, reggendosi la mano.

— Questa è una piratessa che si chiama Jezebel o Cleopatra — disse l'uomo, indicando Val col pollice. — Che diavolo ci fa a lavorare per la Marina?

— Si chiama Val, questo mese almeno, e come hai già notato, non siamo più in Marina. Ora, perché non rendi le cose più facili e mi dici ciò che voglio sapere?

— Manco per sogno — disse l'uomo. — Non potete ucciderci. Fatelo, e non scoprirete mai dov'è Khan.

— Non intendo enumerare le fallacie logiche di quest'affermazione — disse Cole. — Mi limiterò a ripetertelo, per l'ultima volta: voglio che tu mi dica dove posso trovare Genghis Khan.

— Va' a farti fottere.

— Okay — disse Cole, estraendo la pistola laser — ti farò una domanda più semplice. Qual è il tuo testicolo preferito?

— Cosa? — disse l'uomo, inquieto.

— Te lo lascerò tenere — disse Cole, mirando al suo inguine. — Almeno ci proverò. Ora, quale vuoi salvare?

— Non dirai sul serio! — esclamò l'uomo, nervoso.

— Ti pare che scherzi? — chiese Cole.

— È inumano!

— Venite qui a minacciare di ucciderci, e io sarei inumano? — disse Cole, ridendo divertito. — Ora, o mi dici di quale puoi fare a meno, o dovrò indovinare.

— No! — strillò l'uomo. All'improvviso si scagliò addosso a Cole, senza curarsi del laser puntato su di lui, ma prima che potesse raggiungerlo, Val spiccò un balzo e gli fece lo sgambetto, mandandolo a piombare a capofitto contro la scrivania. Perse conoscenza prima di colpire il pavimento.

— Grazie — disse Cole.

— Gli avresti sparato davvero? — chiese lei.

— Certo che no. Volevo solo spaventarlo. Non sparo a uomini disarmati.

— Io l'avrei fatto.

— Lo so — disse Cole. — Ecco perché sono stato io a minacciarlo.

— E allora che facciamo adesso?

— Lo stesso di prima — replicò Cole. — Fai mandare dall'ospedale un'ambulanza e un paio di aeroslitte. — Fissò la donna che stava ancora inginocchiata, tenendosi la mano. — È in stato di shock. Di' loro che deve essere visitata immediatamente.

— E i due morti?

— Non voglio che qualcuno veda i corpi uscire dall'edificio, per cui seppellirli è fuori discussione. Fa' scendere Toro Selvaggio Pampas e Luthor Chadwick dalla *Teddy R.* e faglieli trascinare nello scantinato o in qualche magazzino. Non profumeranno certo come mazzi di fiori, perciò fai portare da Toro Selvaggio anche un paio di sacchi per cadaveri.

— Potrei occuparmene io stessa.

— Lo so, ma voglio lo stesso Toro Selvaggio e Luthor quaggiù, quindi tanto vale dargli qualcosa da fare. E fagli portare con loro Jack-in-the-Box.

— Jack-in-the-Box? — ripeté lei.

— Jaxtaboxl — rispose Cole. — Il Mollutei della sezione artiglieria. Pronunciare il suo nome è una spina nel fianco, quindi ho fatto valere i miei privilegi di capitano e gliene ho dato uno nuovo.

— Va bene — disse lei. — Mi metto subito all'opera.

L'ambulanza giunse in pochi minuti, e i membri dell'equipaggio richiesti da Cole furono lì nel giro di un'ora. Quando fecero tutto quello che aveva ordinato, lui aprì un canale visivo con la nave.

— Salve, signore — disse Christine, che in quel momento era in servizio in plancia. — Lieta di vedere che sta bene. Tornerà su presto?

— Non ancora — disse Cole. — Passami Quattrocchi. Se sta dormendo, sveglialo.

Un momento dopo, di fronte a Cole apparve l'ologramma a grandezza naturale di Forrice.

— Ho sentito della tua piccola avventura questo pomeriggio — disse il Molariano. — Congratulazioni... Anche se, non sapendo i dettagli, sospetto che in realtà il merito spetti a Val. Presumo che ve ne starete laggiù.

Cole annuì. — Il prossimo gruppo non avrà alcun dubbio che sia successo qualcosa ai primi due. Una cosa è la scomparsa di un portaborse; cinque sono un po' difficili da ignorare. Dopotutto, Khan è il più grande boss criminale del settore; quanto può essere stupido?

— Allora arriveranno in massa?

— Più o meno — disse Cole. — Non credo che Khan si farà vivo in persona, finché non scoprirà cos'è accaduto ai suoi uomini. Per quel che ne sa, il sistema di Bannister potrebbe essere diventato il quartier generale d'un suo rivale con venti navi. Ma invierà una forza molto maggiore, dopo oggi.

— Voglio scendere sul pianeta prima che ci arrivi lui — disse Forrice.

Cole scosse il capo. — Mi occorri proprio dove sei ora.

— Dannazione, Wilson...

— Il capitano e il primo ufficiale non possono mettersi contemporaneamente a rischio, lontano dalla nave — disse Cole. — Se qua sotto va storto qualcosa, la *Teddy R.* è affidata a te. Toccherà a te attaccare qualunque cosa appaia... prima che possa far ritorno alla base di Genghis Khan, e tu debba fronteggiare una forza ancora maggiore.

— Ma...

— Devi essere tu, Quattrocchi. Christine è la migliore specialista di computer che abbiamo, ma non ha quasi nessuna esperienza in battaglia, e voi siete gli unici due ufficiali superiori a bordo.

— Allora manda su Val e lascia scendere me — protestò il Molariano. — Dopo tutti quegli anni da pirata, ha più esperienza in battaglia di te e me messi assieme.

— Vale tre volte te e dieci me, in una battaglia campale — rispose Cole. — Ne ho bisogno qua sotto.

All'improvviso, l'immagine di Sharon comparve a un paio di metri da quella di Forrice.

— Permetti un suggerimento?

— Chi ti ha detto di origliare? — domandò Cole, irritato.

— Sono il capo della Sicurezza — ribatté lei. — È compito mio monitorare le trasmissioni.

— Posso già intuire di che suggerimento si tratti — disse Cole.

— Quindi, perché non tornare alla nave? — disse lei. — Che tu stia sul pianeta o meno, Khan invierà comunque una spedizione su Bannister, e come hai detto, Forrice e Val sono meglio preparati di te per combatterla.

— Questa operazione è mia — disse Cole. — Resterò.

— Wilson, sii ragionevole — disse lei. — Sei in buona forma per essere un uomo di mezza età, ma resta il fatto che sei di mezza età, e metà equipaggio della *Teddy R.* può batterti in uno scontro alla pari.

— Allora spero di avere la dannata fortuna di non battermi ad armi pari — rispose lui. — C'è nient'altro, ora?

— Solo che ho ricevuto due messaggi dal dirigente che stai impersonando — disse Sharon. — Il cartello si sta innervosendo. Si

chiedono cosa impedisca agli uomini di Khan di bombardarli dallo spazio.

— La *Teddy R.* può fermare tutto quello che hanno.

— Non da dove siamo nascosti, Wilson.

— Lo sai tu e lo so anch'io, ma loro non sanno dove diavolo sia la nave, o dove sarà quando appariranno i cattivi. Inoltre, il cartello Apollo è una fonte primaria di reddito per l'organizzazione di Khan; perché diavolo dovrebbe distruggerla?

— Non penso che si preoccupino che distrugga il cartello. Temono solo che possa uccidere tutti i dirigenti che ci hanno assunti. — Fece una pausa. — Magari faresti meglio a parlargli.

— Va bene — disse Cole. — Se credi che sia necessario. Nient'altro?

— Solo abbi cura di te. Non mi andrebbe di prendermi il fastidio di cercare un nuovo compagno di letto... per esempio, quello splendido, sexy, giovane Eric Pampas, che tutti chiamavano "Toro Selvaggio".

— Allora immagino che sia un bene avertelo lasciato per testamento, no? — disse lui, spegnendo il collegamento. Cercò in tutto l'ufficio una fonte di caffè, non riuscì a trovarne nessuna. Alla fine s'accontentò d'un whisky distillato su Pollux IV, e poi contattò il presidente.

— Capitano Cole! Sono così lieto di parlarle! Ci stavamo chiedendo quali passi voglia intraprendere per proteggere i dirigenti del cartello, ora che Genghis Khan non avrà dubbi che abbiamo reclutato qualcuno per salvarci da lui.

— Siamo in allerta costante — rispose Cole. — Appena entreranno nel sistema, la *Theodore Roosevelt* traccerà la loro rotta e poi s'avvicinerà al pianeta dal lato opposto, mantenendo la sua massa fra noi e loro.

— Non dovranno far altro che volare sopra il piano dell'eclittica per avvistarvi.

"Dannazione!" pensò Cole. "Avrei giurato che non gli sarebbe mai venuto in mente." A voce alta, disse: — La *Theodore Roosevelt* è un'unità della Marina. Qualunque arma abbia Khan, la nostra portata è probabilmente doppia. In caso di bisogno, possiamo monitorarlo da

Bannister III. Inoltre, siamo realistici; perché ucciderebbe una vacca da mungere come il cartello Apollo?

— Non mi preoccupo del futuro del cartello, solo dei suoi capi — fu l'aspra risposta. — Dopotutto, avete avuto l'occasione di interrogare cinque sgherri di Khan e ancora non ne sapete più di quando siete arrivati.

— Una cosa la so — disse Cole.

— Oh? Di che si tratta?

— So che non può ignorare o tollerare quel che abbiamo fatto. Un uomo nel suo ramo d'affari non può mostrare alcuna debolezza, o ha i giorni contati. Farà ritorno, e siamo pronti a riceverlo.

— Voi siete pronti — disse il presidente, in tono cupo. — Ma noi?

— Guardi — disse Cole mentre cominciava a perdere la pazienza. — Ci siamo accollati questo lavoro per intascare un milione di sterline di Far London. Se vuole cancellare tutto, a noi sta bene. Pagateci e ce ne andremo.

— Lasciando noi a subire le sue rappresaglie? — domandò il presidente. — Mai!

— Allora torni a fare quello che stava facendo, e ci lasci finire il nostro lavoro — disse Cole, chiudendo il collegamento.

Non sapeva a che ora sarebbero arrivati gli uomini di Khan, e non aveva toccato cibo tutto il giorno, quindi andò al ristorante dei dirigenti all'ultimo piano del palazzo. Trovò Val, Toro Selvaggio Pampas e Luthor Chadwick seduti a un tavolo, e si unì a loro.

— Dove sono Jack-in-the-Box e Domak? — chiese.

— Domak è ancora all'ospedale — disse Val. — C'è anche la polizia, ovviamente, ma non si fida che non se la squagli in caso d'attacco. Personalmente, preferirei essere protetta da una Polonoi di casta guerriera che da una dozzina di poliziotti umani. L'ultima volta che ho controllato, Jaxtaboxl era uscito a cercare del cibo Mollutei, ma ormai è passata mezz'ora; dovrebbe far ritorno da un momento all'altro.

— Abbiamo referti medici sui tre sopravvissuti?

— Mi sono fermato all'ospedale, prima di venire qui — disse Pampas. — La donna perderà la mano; Sharon Blacksmith m'ha detto

di far addebitare al cartello Apollo la mano artificiale e le cure dei due uomini. Il colonnello Blacksmith ha anche ordinato all'ospedale di tenerli sedati fino a nuove disposizioni.

— Buona idea — riconobbe Cole. — Avrei dovuto pensarci io stesso.

— Ha idea di cosa dobbiamo aspettarci, signore? — chiese Chadwick.

— No, a dire il vero — ammise Cole. — Ma dovrà essere di alcuni ordini di grandezza più potente dell'ultimo gruppo. Khan non ha ancora idea di chi siamo o quanto siamo armati, perciò non incrementerà le sue forze gradualmente. Se siamo riusciti a uccidere o catturare prima un uomo e poi quattro, probabilmente possiamo eliminarne anche sei o dieci o una dozzina. Dato che deve avere un numero limitato di uomini da sacrificare, immagino che stavolta vedremo qualcosa di molto più impressionante.

Non appena quelle parole gli furono uscite di bocca, sopra il tavolo apparve l'immagine di Sharon.

— Detesto disturbare il capitano quando è occupato a raccontare barzellette sporche — annunciò — ma abbiamo compagnia.

— Quanta?

— Otto cannoni laser e a impulsi. Finora coi nostri sensori siamo riusciti a captare ventisette componenti dell'equipaggio.

La sua immagine svanì, per venir rimpiazzata da una nave solo leggermente più piccola della *Teddy R.*, che non mostrava insegne. Proprio mentre appariva, il suo ventre si aprì e lasciò uscire una navetta capace di contenere quindici uomini armati che puntò subito verso Bannister II.

— Be', Val — disse Cole, scattando in piedi — ecco la tua nave. Prepariamoci a prenderla.

Cole osservò la navetta toccare terra nel vicino spazioporto. Ne emersero dieci uomini, tre Lodiniti, e due Mollutei, tutti pesantemente armati. S'avvicinarono al palazzo Apollo, poi s'allargarono a ventaglio. Solo due uomini entrarono.

— Si stanno facendo furbi — commentò Cole a Val, Pampas, Chadwick e Jack-in-the-Box. — Hanno già scoperto che i loro compari sono giunti fin qui e nessuno è tornato, perciò non intendono ficcarsi tutti nella stessa trappola.

— Vuoi che ci teniamo fuori vista, come le ultime due volte? — chiese Val.

Cole scosse la testa. — Non preoccuparti. Devono sapere che non sono solo. Ci occuperemo di quelli che entrano qui dentro, e ho chiesto alla polizia di aiutarci a rastrellare il resto. Non avranno idea di cos'è successo quassù o in quanti siamo noi, il che dovrebbe certamente metterli in svantaggio.

— Armi in pugno o no? — domandò Pampas.

— Se impugnate armi, li incoraggerete solo a fare lo stesso — spiegò Cole. — E se succede, qualcuno si metterà a sparare.

— È per questo che siamo qui — disse Pampas. — Vinceremo, signore.

— Non ne dubito — commentò Cole. — Ma non potranno dirmi quel che voglio, se saranno morti.

— Non te lo diranno e basta, punto — ribatté Val.

Cole alzò le spalle. — Non si può mai sapere.

— Ha qualche asso nella manica, non è vero, signore? — disse Chadwick.

— Solo il braccio — rispose Val. — Suggerisco di ucciderli

nell'attimo in cui entrano e poi assalire gli altri.

— E poi? — chiese Cole. — Se distruggiamo la loro nave, tu resterai senza un vascello e non ci saremo neanche guadagnati i nostri soldi... visto che probabilmente Khan manderà qui tutta la sua flotta, sparando a tutto spiano.

— Dovremo affrontarla, presto o tardi — disse Val. — Io preferisco al più presto.

— Oh, li affronteremo, certo — riconobbe Cole. — Ma vediamo se prima riusciamo a ridurre la loro potenza di fuoco.

— Uno alla volta o tutti insieme, per me non fa differenza — disse Val.

All'improvviso Chadwick ridacchiò, e Cole si voltò verso di lui. — Che c'è di così divertente?

— Mi ricorda qualcosa che dice sempre il comandante Forrice dopo che voi due discutete qualche problema — rispose Chadwick. — Che il problema sarebbe stato molto più semplice, se solo ci avesse pensato lui.

— Tipico di Quattrocchi, già — disse Cole.

— Stanno arrivando, signore — disse Jack-in-the-Box, piano.

— Qualunque cosa succeda — esclamò Cole — nessuno spari o faccia nient'altro finché non darò il segnale. — Fissò Val dritto in volto. — È un ordine.

Pochi secondi dopo due uomini fasciati di cuoio, uno barbuto e uno rasato di fresco, entrarono nell'ufficio. Erano entrambi armati fino ai denti. Quello col viso liscio aveva in mano una pistola a impulsi, e immediatamente la puntò su Val, Pampas, Chadwick e il Mollutei.

Il barbuto fissò Cole un momento. — Dovevo saperlo che avrebbero chiesto aiuto, quei codardi senza spina dorsale.

— Anch'io sono onorato di fare la vostra conoscenza — disse Cole.

— So chi sei, Wilson Cole — disse l'uomo. — Ho visto la tua faccia su un sacco di manifesti e olotrasmissioni, con la scritta RICERCATO. Perché mai l'ufficiale più decorato della Repubblica si fa assoldare come mercenario?

— Perché non siamo nella Repubblica, nel caso tu non l'abbia notato — rispose Cole. — Ma non occorre essere nemici. Magari

Genghis Khan starà cercando un alleato.

— Perché dovrebbe voler trattare col famigerato Wilson Cole?

— Non c'è motivo per cui non possiamo essere alleati.

— Non abbiamo bisogno di alleati.

— Perché non mi portate su con la navetta e mi lasciate inviargli un messaggio subspaziale? — insistette Cole. — Lo farei da qui, ma non ho i codici d'accesso.

— Non ti servono i codici — disse l'uomo. — Inoltre risponderanno solo alla mia impronta vocale. E tu non vivrai tanto a lungo da contattare Khan.

— Peccato — disse Cole. — Avremmo potuto essere amici.

— Non vogliamo amici.

— Cosa posso offrirvi come prova di buona fede?

— Tieniti la tua prova di buona fede — disse l'uomo.

— Stiamo sprecando tempo — disse lo sbarbato. — Sbrighiamo gli affari e torniamocene alla fottuta base.

Il barbuto fissò Cole. — Te lo chiederò una volta sola: ce li hai i soldi?

— Già, ce li ho. Suppongo che non vi interessi fare in parti uguali? Voi prendete la metà, noi l'altra metà, nessuno spara a nessun altro, e ce ne andiamo via tutti un po' più ricchi.

— Nessuno spara — disse l'uomo, sarcastico. — Credo che sia meglio se portiamo via il malloppo e corriamo il rischio.

— Non farlo, Toro Selvaggio — ordinò Cole a Pampas, che era rimasto in piedi assolutamente immobile. — L'uomo che hai di fronte è Demon Jack Devereaux. Ha ucciso venti persone. Forse venticinque. Non vorrai mica metterti contro di lui.

— Sicuro come l'inferno — concordò il barbuto. — Ma io sono Barbanera Strahan. Mai sentito di sto Devereaux.

— È un pirata — disse Cole. — Con le armi o a mani nude, non troverai mai uno più duro di lui. E ha una piccola nave da otto uomini che probabilmente riuscirebbe a spazzar via dall'etere quel vostro grosso vascello.

— Ancora non l'hanno inventata, una nave da otto uomini che possa far danno alla *Stella del Sud*.

— È una nave così formidabile? — chiese Cole.

— Se non facciamo ritorno col denaro, abbiamo ordine di far saltare in aria tutta la città. Potremmo demolirla in dieci minuti.

— Cosa ci vorrebbe per non distruggerla?

— Basta pagarci il nostro denaro, e lasceremo la città in pace — disse Strahan. — Fino alla prossima volta. Ora, cacciate la grana o no?

— No, non credo proprio. E questa conversazione è già durata abbastanza. — Quasi impercettibilmente, rivolse un cenno del capo a Val. Lei si portò verso Chadwick e gli diede un'improvvisa spinta con un fianco. Lui non se l'aspettava e finì addosso a Jaxtaboxl, che grugnì e aprì le braccia per tenersi in equilibrio. Lo sbarbato puntò immediatamente l'arma sul Mollutei, ma nello stesso istante la lunga gamba di Val sferrò un calcio, strappandogli di mano la pistola a impulsi, mentre Pampas si lanciava su Strahan. In pochi secondi entrambi gli uomini si ritrovarono per terra, Pampas seduto sopra a uno, Val con lo stivale sulla schiena dell'altro.

— Vi offro un'ultima possibilità — disse Cole. — Me lo dite dove posso trovare Genghis Khan?

— Fate pure — ringhiò Strahan. — Non parleremo!

— Io potrei farli parlare — disse Val.

— Scordatene — disse Cole. — Abbiamo altri tredici uomini e alieni da rendere innocui. Mettete questi due fuori combattimento, il che non significa ucciderli, e poi occupatevi degli altri. Se vi serve aiuto, c'è Domak all'ospedale. Probabilmente non ne avrete bisogno; possono superarvi in numero, ma voi sapete chi sono, e loro non hanno idea di chi siete voi... tranne forse Val; non è facile scordarsi di una gigantessa di due metri e mezzo dalla testa rossa.

— Non arrivo neanche a due metri e dieci — disse lei, stendendo entrambi gli uomini con un paio di colpi di karate alla nuca. — Se fossi due metri e mezzo, sarei la padrona dell'universo.

— Non fatico a crederci — commentò Cole. Indicò i due corpi. — Quanto resteranno senza sensi?

— Un paio d'ore — replicò lei. — E fra parentesi, ho passato quindici anni sulla Frontiera Interna, e non c'è nessun Demon Jack Devereaux.

— Devo essermi sbagliato — disse Cole, senza darvi importanza. — Ora credo che per voi quattro sia il momento di uscire e prendervi cura degli altri compagni di Strahan. — S'inginocchiò e immobilizzò mani e piedi del suo prigioniero con manette luccicanti. — Ricordate, la polizia vi aiuterà se ne avrete bisogno.

— Tu non vieni con noi?

— Ho il mio lavoro da fare — rispose Cole. — Riferite a missione compiuta. E non ammazzate nessuno che non siete costretti a uccidere.

— La cella che abbiamo a bordo può contenerne solo tre o quattro, signore — osservò Chadwick.

— Ho preso accordi perché la città dia loro ospitalità nella prigione locale.

— Non se pensano che ci saranno rappresaglie di Genghis Khan — disse Chadwick.

— Non ce ne saranno — affermò Cole. — Ora, datevi una mossa.

I quattro se ne andarono, e Cole contattò immediatamente la *Teddy R*.

— Sì, signore? — disse Malcolm Briggs.

— Dov'è Christine? — chiese Cole.

— Ha finito il turno, signore — rispose Briggs. — Credo che sia in sala mensa.

— Me la passi. — Un momento dopo, si trovò di fronte l'immagine di Christine Mboya.

— Cosa posso fare per lei, signore? — domandò.

— Sto per trasmetterle dell'audio registrato — disse Cole. — Voglio che lo monti come segue.

Passò i cinque minuti seguenti a spiegarle cosa volesse.

— Sono certa di poterlo fare, signore.

— Deve suonare naturale, e superare un test d'identificazione vocale.

— Non dovrebbe essere un problema, signore.

— Okay — disse Cole. — Dopo averlo rispedito giù, voglio che lei mi fornisca dei codici che mi consentano di ricostruire ogni frase nell'ordine desiderato, in base a cosa dicono dall'altra parte.

— Sarà la parte più facile.
— Bene. Se la pagassi qualcosa, le darei un aumento.
— Grazie, signore. Credo.

La fece trasferire di nuovo in plancia e scaricò la registrazione audio di tutto quanto aveva detto Strahan, poi chiuse il collegamento, andò al ristorante all'ultimo piano per un sandwich e una birra, e tornò in ufficio.

Non era preoccupato per i suoi. Non sarebbe rimasto sorpreso se la sola Val fosse riuscita a sgominare tutti e tredici i nemici, e aveva totale fiducia anche negli altri tre, più Domak in caso di bisogno – ed era certo che non ne avrebbero avuto, e neanche della polizia. Si trovò a desiderare oziosamente che qualche arma moderna facesse un forte scoppio come le pistole dei tempi antichi, in modo da poter seguire lo scontro dal numero di spari e dalla direzione di provenienza, ma pur ordinando alle finestre di restare aperte, non un suono gli giunse alle orecchie.

Poi, quasi un'ora dopo la loro partenza, Luthor Chadwick tornò da solo.

— Com'è andata? — chiese Cole.
— Ne abbiamo uccisi quattro e catturati nove, signore — disse Chadwick. — Val e Toro Selvaggio stanno scortando i prigionieri in galera, e Domak ha detto di trasferire in prigione anche quelli che Val ha mandato all'ospedale, appena ristabiliti.
— E Jack-in-the-Box?
— Una pistola a impulsi l'ha beccato alla gamba, signore — disse Chadwick. — È all'ospedale, ma non so se hanno qualche esperto di fisiologia Mollutei.
— Come se la passa?
— Non credo che salverà la gamba, signore.
— Va bene. Di' all'ospedale di addebitare alla *Teddy R.* il ricovero e la gamba nuova.
— La *Teddy R.*, non il cartello Apollo? — chiese Chadwick.
— È la *Teddy R.* che si prende cura dei suoi. E comunque sarà la stessa cosa, una volta riscossa la ricompensa del cartello.
— Se la riscuoteremo, signore. Lo so che abbiamo sistemato quegli

scagnozzi, ma il pianeta non è ancora sicuro, e non siamo più vicini a Genghis Khan di una settimana fa.

— È vero — ammise Cole. — Per il momento.

— Per il momento, signore?

— Richiedimelo fra un'ora. Nel frattempo, contatta la prigione e di' loro di raccogliere questi due — concluse, indicando Strahan e il suo compagno sul pavimento, ancora ammanettati e privi di sensi.

Val e Pampas ricomparvero pochi minuti dopo, e Cole ascoltò da loro il resoconto della battaglia.

— Okay — disse. — I cattivi sono morti o in galera, e l'ospedale sta facendo il possibile per Jack-in-the-Box. Suppongo che sia ora di mettersi all'opera.

— Credevo che avessimo appena finito — disse Val.

— Avete finito solo i preliminari — ribatté Cole. — Christine ha preparato la fase successiva.

— Christine? — esclamò Val, sorpresa. — È qui?

Cole scosse la testa. — No. È alla sua postazione sulla *Teddy R.*, a fare quello che le riesce meglio. — Contattò la nave, e apparve l'immagine di Christine. — Tutto pronto?

— Sì — rispose lei. — Ho appena scaricato tutto sul suo computer. La prima cosa che vedrà sono i codici d'identificazione che aveva chiesto.

— Grazie — disse Cole. Chiuse la connessione e visualizzò i codici su uno schermo olografico, ciascuno abbinato a un segmento vocale delle frasi che voleva.

— Che roba è questa? — chiese Val.

— Tutto quello che ha pronunciato Strahan — rispose Cole. — Anche se non proprio nell'ordine in cui l'ha detto.

— Allora è per questo che continuava a farlo parlare! — esclamò Pampas. — L'ha registrato e ha riordinato tutte le parole!

— Le ha ridisposte Christine. Se ne sarebbero accorti in due secondi, se l'avessi fatto io. Non ho il suo talento. — Fissò i codici. — Okay, facciamo la prova.

Inviò un segnale alla *Stella del Sud*. "Identificatevi" disse una voce.

"Sono Barbanera" disse la voce di Strahan.

“Non riesco a vedere la sua immagine, signore.”
“Controllate la mia impronta vocale.”
“Il computer conferma che è lei, signore. Presumo che abbiate finito di sparare.”
“Nessuno spara” disse la voce di Strahan. “Abbiamo nuovi alleati.”
“Alleati?”
“Li portiamo alla *Stella del Sud*. Come prova di buona fede.”
“Allora non volete che distruggiamo la città?”
“Lasceremo la città in pace.”
“Sissignore. Restiamo qui in attesa di ulteriori ordini o torniamo alla base?”
“Facciamo ritorno. Sicuro come l’inferno” disse la voce di Strahan.
“Fra quanto tempo dovremo aspettarvi, signore?”
“Entro dieci minuti.”
“Ci terremo pronti, signore” disse la voce, e poi il collegamento s’interruppe.
— Crede che abbia funzionato? — chiese Pampas.
— Sanno che Strahan è sul pianeta — rispose Cole. — Possono confrontare la sua impronta vocale. Sanno che ha appena combattuto una battaglia campale, quindi non dovrebbero stupirsi che riesca a trasmettere solo la sua voce e non l’immagine. Possono presumere che dei mercenari facciano prima a unire le forze con Khan, piuttosto che combatterlo. Sì, penso che funzionerà. — Si avviò alla porta. — Lo sapremo fra nove minuti. Andiamo.

La navetta non incontrò resistenza quando raggiunse l'hangar della *Stella del Sud*. Quando il portello scivolò di lato, Val balzò fuori e puntò la pistola laser direttamente sul Lodinite che era sceso ad accoglierli.

— Che succede qui? — domandò il Lodinite. Il traduttore automatico privò il suo tono di qualsiasi emozione.

Cole emerse dalla navetta e affrontò il Lodinite. — Sta' zitto e ci sono eccellenti probabilità che vivrai per raccontarlo. Capito?

Il Lodinite fece un cenno col capo, che Cole ritenne affermativo.

— Toro Selvaggio, togligli le armi.

Pampas disarmò l'alieno. — Ora, tanto per coniare una frase nuova — disse Cole — portaci dal vostro capo.

Il Lodinite li condusse a un aeropozzo. Cole si fermò e restò a fissare l'entrata. — Non avete scale? — chiese.

— Sì, ma l'aeropozzo è più veloce.

— Ho perso ogni fiducia in questi aggeggi qualche mese fa — ribatté Cole. Rammentava come avesse ingannato un pirata di nome Windsail facendolo entrare in uno degli aeropozzi della *Teddy R.*, e poi togliendogli ossigeno e gravità.

— Da questa parte — disse il Lodinite.

Lo seguirono su per le scale strette e tortuose, poi irruppero in plancia con le armi spianate, sorprendendo gli otto uomini e alieni in servizio.

— Nessuno si muova, e nessuno si farà male! — disse Cole mentre Pampas, Val e Chadwick s'allargavano a ventaglio.

— Chi diavolo siete? — domandò il capitano.

— Quelli che stanno per estromettere dagli affari il vostro boss —

risposе Cole.
— Voi quattro? — chiese il capitano inarcando un sopracciglio, evidentemente divertito.
— Siamo molto ambiziosi — disse Cole.
— Vi sarebbe più utile essere molto fortunati — commentò il capitano, senza alcun segno di paura. — Genghis Khan non è noto per la sua compassione.
— Dovrà imparare a convivere con le sue mancanze — disse Cole. — Toro Selvaggio, tu e Luthor toglietegli le armi. Val, uccidi chiunque opponga resistenza.
— Perché non li ammazziamo tutti lo stesso? — chiese lei.
— Devi avere avuto una giovinezza molto amara — disse Cole. — Non li uccideremo perché siamo uomini e donne civilizzati... e soprattutto perché, ora che possediamo due navi, ci servono dei membri dell'equipaggio in più.
— Loro? — disse lei, sprezzante. — Sono solo delinquenti comuni.
— E io sono un comune ammutinato, tu una comune piratessa, e i due uomini e il Pepone che abbiamo raccolto su Cyrano erano solo comuni assassini. Siamo mercenari, non pacifisti.
Val sbuffò divertita. — Suona come se avessi dovuto dirlo io.
— Che incentivo potete offrire per unirci a voi? — chiese il capitano.
— Il migliore — disse Cole. — Se non lo farete, vi caricheremo tutti sulla vostra navetta e la programmeremo per farvi scendere su Bannister II, dove vi cacceranno immediatamente in galera e i procuratori di tutto il pianeta faranno la fila per assicurarsi che non usciate mai più. Ne dubita?
Non ci fu risposta.
— Avete una sola alternativa — proseguì Cole. — Giurate fedeltà a me, e la maggior parte di voi sarà trasferita sulla *Theodore Roosevelt*, dove si unirà al mio equipaggio. Vi dirò francamente che, nonostante le nostre divergenze con la Repubblica e la sua Marina, siamo un vascello militare ed esigiamo il rispetto d'una disciplina militare. A voi la scelta. Darò a ognuno di voi cinque minuti per pensarci.
— Dite che la maggior parte sarà trasferita — obiettò il capitano. —

E il resto?

— Il resto rimarrà proprio qui. Questa bella signora, che si chiama Val finché non deciderà di cambiare nome di nuovo, sarà il nuovo capitano, e le occorrerà un equipaggio che abbia familiarità con la nave. — Pausa. — Probabilmente ve lo sarete già immaginato, ma la vostra prima impresa sarà attaccare il resto della flotta di Genghis Khan.

— Non ho molto affetto per Khan — disse il capitano. — Ma mi paga bene. Quanto mi pagherete, voi?

— Considerevolmente meno — disse Cole.

— Non è un granché, come incentivo.

— Sono più onesto che posso — disse Cole. — E le vostre possibilità di scelta sono sempre le stesse.

Val s'era messa a percorrere la plancia, esaminando le postazioni dei computer e delle armi. — Andrà bene — annunciò. — Non è la *Pegasus*... — disse riferendosi alla propria nave perduta — ma farà allo scopo.

— Sarà dannatamente meglio — disse Cole. — Ne abbiamo bisogno. Ti presterò Christine e Briggs per il tempo di scoprire tutti i codici e messaggi nascosti, ma una volta saputo dov'è Khan, sarà la *Stella del Sud* a guidare l'attacco, dato che sarai in grado d'avvicinarti a lui impunemente.

— Mi occorrerà ben più di questo branco di sfigati — disse Val.

Cole sorrise al resto dell'equipaggio. — È sempre piena di tatto.

— Dico sul serio, Wilson — proseguì lei. — Ne prenderò due o tre, ma questa nave necessita di almeno venti membri d'equipaggio, probabilmente di più, e preferirei avere gente che non si sia arresa senza sparare un colpo. — S'interruppe un momento, valutando le opzioni. — Voglio Forrice.

Cole scosse la testa. — Non puoi averlo. È il mio primo ufficiale. Anche se la nostra flotta ha due sole navi, la *Teddy R.* è la nostra ammiraglia, e se succede qualcosa a me, deve trovarsi là per prendere il comando.

— Presumo di non poter avere nemmeno Christine o Slick?

— No.

— Allora dammi Toro Selvaggio e Luthor.

Cole guardò i due uomini e sembrò pensarci sopra.

— Dannazione, Wilson! Devi darmi qualcuno di cui possa fidarmi, e loro sono già qui.

— Avete sentito la signora — disse Cole. — Qualcuno di voi ha obiezioni?

— No, signore — disse Pampas. — Nemmeno io, signore — aggiunse Chadwick.

— Okay — disse Cole. — Quando sceglierà qualcun altro da trasferire dalla *Teddy R.*, gli farò portar qui la vostra roba.

— E la mia — disse Val.

Cole tornò a rivolgersi all'equipaggio della *Stella del Sud*. — I vostri cinque minuti sono scaduti.

Senza alcuna sorpresa, tutti quanti s'offrirono volontari per servire a bordo della *Teddy R.* o della *Stella del Sud*.

— Quante altre persone ci sono su questa nave? — chiese Cole.

Il capitano sorrise. — Mi chiedevo quando ci avrebbe pensato.

— Ci ho pensato appena siamo giunti in plancia — disse Cole. — La porta delle scale è chiusa a chiave, e ho tenuto una delle mie armi puntata sull'aeropozzo.

— Bene — commentò il capitano.

— Bene? — ripeté Cole, curioso.

— Se dovremo cooperare, è bello sapere che non è uno sciocco. — Gli porse la mano. — Il mio cognome è Perez.

Cole gli prese la mano e la strinse. — Ce l'ha un nome?

Perez scosse il capo. — L'ho lasciato nella Repubblica, insieme alla mia nomina a ufficiale.

— Era nel Servizio spaziale?

— Secondo ufficiale a bordo della *Sophocles*.

— La *Sophocles*? — ripeté Cole. — Non vi abbiamo...?

— Salvato il culo quando i Teroni ci avevano inglobato? — disse Perez. — Sì, proprio così, comandante Cole.

— Capitano Cole, di questi tempi. Che diavolo ci fa qui sulla Frontiera?

— Più o meno quello che fa lei — rispose Perez. — Solo che non ho

avuto il lusso di portare nave ed equipaggio con me. Uccisi un ufficiale che stava torturando un prigioniero Canphorita solo per il gusto di farlo, e dovetti andarmene in fretta. Il capitano Benvenuti guardò dall'altra parte mentre prendevo una navetta in prestito. Era un brav'uomo.

— Che ci faceva con della feccia come quel gorilla barbuto che ha spedito sul pianeta? — chiese Cole.

— Questa è la Frontiera — rispose Perez. — Si prende quel che si può. — Fece una pausa. — Probabilmente lei dirà di no, ma finché non potrò procurarmi un'altra nave mi andrebbe di offrirmi volontario per restare sulla *Stella del Sud*. La conosco meglio di chiunque altro.

— La *Stella del Sud* è la nave di Val — rispose Cole. — Sta a lei decidere.

— Può restare — disse Val.

— Non cercherò di riprendermela — disse Perez. — Almeno, non senza preavviso.

— La migliore assicurazione sulla vita che possa avere — disse Cole. — Non vorrà mica che quella testa rossa si infuri con lei. Ora suppongo che dirà al resto del suo equipaggio quali opzioni hanno.

— Va bene — disse Perez. Si avviò all'aeropozzo. — Sarà meglio farlo di persona — aggiunse. — Potrebbero non fidarsi di una proiezione olografica.

— Fra parentesi, com'è composto l'equipaggio? — chiese Cole.

— Nove umani, sei maschi e tre femmine, più quattro Lodiniti, un Mollutei, e un paio di Molariani.

— Sono femmine, i Molariani? — chiese Cole. — Può darsi che dovremo tenerle chiuse a doppia mandata.

— Maschi.

— Okay, vada a parlare al suo equipaggio. Luthor, usa la radio di bordo per contattare Quattrocchi. Digli di portare qui la *Teddy R.*, e avvisalo che faremo alcuni cambiamenti nel personale.

— Sissignore — disse Chadwick. Passò un momento in cerca della trasmittente subspaziale e aprì le comunicazioni con la *Teddy R.*

— Qual è il numero minimo di persone per mandare avanti questa nave? — chiese Cole.

— Voglio un equipaggio al completo — disse Val.

— Non ti ho chiesto cosa vuoi — ribatté Cole. — Avrai il tuo equipaggio. Ma la nave che attaccherà Khan sarà la *Stella del Sud*, perché una volta appresi tutti i codici e i protocolli ti lascerà avvicinare. Non voglio rischiare più vite del dovuto.

Lei guardò per tutta la plancia. — Non abbiamo un pilota come Wxakgini, quindi mi occorrerà un navigatore, più quattro ufficiali d'artiglieria e qualcuno per azionare le difese della nave. Ho bisogno di gente cui siano familiari il computer e la radio. Non mi va di viaggiare senza un ingegnere, ma se ci limiteremo a far tornare la nave alla base e sparare su Khan, suppongo che per il momento potremo farne a meno. Immagino che una nave come questa non abbia granché come infermeria, e ancora non avete un medico sulla *Teddy R.*, perciò non potete prestarmelo. — Fece una pausa, valutando bisogni e possibilità nel loro insieme. — Penso che abbia una capacità di trasporto di circa quaranta persone. Posso cavarmela con otto, ma ne preferirei una dozzina. Se ci spareranno addosso, voglio essere certa di avere dei rimpiazzi.

— Okay, otto come minimo, e tenterò di assegnartene qualcuno in più. — S'interruppe. — Ti fidi di quel Perez?

— Sembra avere un minimo d'onore, a differenza degli uomini che ha spedito sul pianeta — replicò lei. — Inoltre, farà meglio a preoccuparsi di me più di quanto io mi preoccupi di lui. Nel caso non te ne renda conto, so badare a me stessa.

— L'avevo notato — rispose seccamente Cole.

— Signore? — disse Chadwick, alzando lo sguardo. — Ho appena parlato col comandante Forrice. Sta inviando qui Christine Mboya e Malcolm Briggs su una delle navette, che poi trasporterà di nuovo alla *Teddy R.* lei e i membri dell'equipaggio della *Stella del Sud* che le si uniranno. Chiede se sa già chi trasferirà qui in permanenza, oltre a Val, Toro Selvaggio e me stesso.

— Non ancora.

Chadwick riportò l'attenzione sul piccolo ologramma di Forrice, che fluttuava innanzi a lui.

— Quel nome deve andarsene — disse Val.

— Che nome?

— *Stella del Sud* — replicò lei. — È così banale che basta dirlo per mettersi a dormire.

Cole alzò le spalle. — È la tua nave, adesso. Chiamala come vuoi.

— *Sfinge* — disse lei, dopo un momento di riflessione.

— Sei tu al comando, e hai capelli rosso fiammante — disse Cole. — Che ne dici di *Sfinge rossa*?

— Mi piace — disse Val. — Lo dirò all'equipaggio, appena avrò deciso chi ne farà parte, e farò riprogrammare tutti i computer in modo che la nave e la radio rispondano a questo nome, invece che a... — fece una faccia disgustata — *Stella del Sud*.

— Ricordati solo che ti chiamerai ancora *Stella del Sud* quando t'avvicinerai a Khan, o questa sarà la sfinge dalla vita più breve della storia.

Cole era seduto al suo solito tavolo nella sala mensa della *Teddy R.*, sorseggiando una tazza di caffè, quando Sharon Blacksmith si mise a sedere di fronte a lui.

— Li hai passati tutti in rassegna? — le chiese lui.

— La maggior parte dovrebbe essere okay, anche se mi aspetto che almeno metà diserti alla prima licenza di sbarco — riferì lei. — Comunque, ce ne sono due, un Molariano e un'umana, che bisognerebbe definire casi limite di psicopatia.

— Sei sicura?

Lei annuì. — Penso che faresti meglio a sbarcarli su Bannister.

— Non è possibile — disse Cole. — Gli ho offerto una scelta. Non posso rimangiarmi la parola.

— Wilson, fidati di me — disse Sharon. — Non vorrai davvero quei due sulla tua nave.

— Va bene — disse lui. — Li scaricheremo su un pianeta con ossigeno.

— Ce n'è uno a tre anni luce di distanza, un pianeta agricolo chiamato Greenbriar.

Lui scosse la testa. — Se sono troppo pericolosi per tenerli a bordo, non posso mandarli a piede libero in una comunità agricola. Assegna uno dei tuoi uomini a sorvegliarli ventiquattr'ore su ventiquattro, finché non giungeremo a un pianeta che abbia almeno una parvenza di forza di polizia.

— D'accordo — disse lei, e aggiunse: — Sai, potremmo fare a tutto l'equipaggio proveniente dalla *Sfinge rossa* un finto esame medico. E poi dire di aver trovato qualcosa di sospetto o contagioso in quei due,

e confinarli nei loro alloggi finché non raggiungeremo un complesso ospedaliero.

— E nessun altro che ha condiviso quegli spazi ristretti mostrerà gli stessi sintomi? — osservò Cole. — Non se la berranno.

Lei gli sorrise. — Nessuno dovrà. Tu sei il capitano. La tua parola è legge. Se gli dici che tu credi agli esami e ordini di tenerli confinati, non importa cosa penseranno gli altri.

— Ci rifletterò — disse Cole, sorseggiando il caffè. — Sottoponili al tuo test fasullo. Tanto vale farlo ugualmente, qualunque cosa io decida.

— Finito questo discorso — disse Sharon — mi farò raggiungere in infermeria da Vladimir Sokolov e vedremo di escogitare qualcosa che sembri realistico. Come se la cava Val con quelli rimasti sulla sua nave?

— Le ho parlato un'ora fa, e pareva andar tutto liscio. Quel Perez, il tipo che la capitanava, sembra piuttosto capace.

— Capace di riprendersela?

— Da lei? — disse lui.

— Domanda sciocca — disse Sharon. — Scordatene.

— Le stava mostrando come e dove accedere a tutti i protocolli, quando le ho parlato — commentò Cole. — Probabilmente non farà male vedere come procede. — Premette un bottone sul tavolo, e all'improvviso apparve un piccolo ologramma della plancia. — Rachel?

Una graziosa giovane donna bionda fissò l'immagine di Cole, che prese forma di fronte a lei. — Sì, capitano? — disse Rachel Marcos.

— Mi ripassi Val, di nuovo.

Il ponte di comando scomparve all'istante, per essere rimpiazzato dall'immagine di Val a grandezza naturale. — Hai già quel che ti serve? — chiese Cole.

— All'incirca. Khan ha altre otto navi, e tutte nel sistema di Cicerone.

Cole aggrottò la fronte. — Il sistema di Cicerone? — ripeté. — Credevo che non ci fossero altro che giganti gassosi.

— Proprio così. — Val sorrise. — Anche lui crede che sia l'ultimo

posto in cui qualcuno andrebbe a cercarle.

— Aveva ragione, fino a pochi minuti fa — disse Cole. — Presumo che i tuoi armamenti siano tutti operativi.

— Toro Selvaggio dice che un cannone a impulsi è inutilizzabile, ma tutto il resto funziona.

— Hai abbastanza munizioni per una battaglia campale?

— Sì.

— Fra quanto sarai pronta a partire?

— Appena avrò imparato a chiamare per nome il mio equipaggio — disse Val.

— E quanto impiegherà la tua nave ad arrivare a Cicerone? — chiese Cole.

Lei guardò a sinistra, come se potesse udire la voce di Perez che diceva: — Forse quattro giorni nello spazio normale, circa cinque ore attraverso il wormhole di Bannerman.

— Grazie, Perez — disse Cole. — Quanto sarete lontani dal sistema, quando emergerete dal wormhole?

— Circa mezzo anno luce. Qualche anno luce più in là sta collassando, e ci sputerebbe fuori all'altro capo della Frontiera Interna, ma il nostro navigatore pensa che fino al sistema di Cicerone sia sicuro.

— Avremo un preavviso, se si sbaglia?

— Dovremmo — disse Perez. — Che diavolo ne sappiamo noi, sui wormhole?

— È per questo che ogni nave dovrebbe avere un pilota Bdxeni — disse Cole. — Contatti il nostro e tracci la sua rotta tramite lui.

— Come si chiama?

Cole si strinse nelle spalle. — Chieda a qualcuno capace di pronunciarlo, o lo chiami semplicemente "pilota".

— Fanno parte della Repubblica — replicò Perez. — Non si trovano molto spesso qua fuori, e anche quando ci si riesce, non possiamo permetterceli.

— Immagino che ci avvicineremo a Cicerone da soli — disse Val. — Se la *Teddy R.* starà nei paraggi, probabilmente Khan ci ridurrà a pezzi tutti e due senza fare altre domande.

— Concordo — disse Cole. — Fammici pensare un minuto.

— Magari due — disse la voce di Perez. — Mi piacerebbe uscirne vivo, da questa storia.

— Va bene — disse Cole, dopo una pausa. — La *Teddy R.* partirà per Cicerone immediatamente. Passeremo per lo spazio normale, oppure, se il pilota potrà trovarci un wormhole, non il Bannerman, che ci depositi qualche anno luce più avanti, useremo quello. Ma presumiamo che non ci riesca, e che ci metteremo quattro giorni ad arrivare lì.

— Okay, presumiamolo — disse Val. — E allora?

— Useremo il Bannerman e ci faremo vivi laggiù in quattro giorni e mezzo. Avete i codici e protocolli d'identificazione, e avete Perez, qualora a qualcuno serva una conferma visiva di chi c'è sulla nave. Poi, quando sarete tanto vicini da non correre alcun rischio di mancare il colpo, spedite Khan e la sua nave nel regno dei più.

— Saranno quasi centomila chilometri — disse Val. — Ottantamila di sicuro.

— Non intendete offrirgli lo stesso patto offerto a me? — chiese Perez.

— No — disse Cole. — I re del crimine non s'accontentano del secondo posto, e non so quanto gli siano leali i suoi uomini e le sue navi.

— Questo contraddice quanto ha detto a bordo della mia nave riguardo all'essere un uomo civilizzato — commentò Perez.

— È la *mia* nave! — sbottò Val.

— Vero — ammise Perez. — Ma era mia, quando l'ha detto.

— E per rispondere al suo commento — disse Cole — c'è differenza fra essere un uomo civilizzato e uno stupido.

— Tu che farai, mentre affronto Khan? — chiese Val.

— Una volta distrutta oppure resa inoffensiva la sua nave, offrirò un'amnistia a ogni nave ed equipaggio che si uniscano a noi, mentre la *Teddy R.* farà fuori qualsiasi nave che tenti la fuga. Dovranno avere due sole possibilità: unirsi a noi o combatterci. Scappare non sarà un'opzione. — Si interruppe. — Perez?

L'ologramma di Perez apparve accanto a quello di Val. — Sì?

— Lei conosce le navi, i capitani e gli equipaggi. In quanti è probabile che scelgano di battersi?

— Contro la *Stella del Sud*... mi scusi, la *Sfinge rossa*? La maggior parte. Contro la *Theodore Roosevelt*, forse metà. Alcuni non vorranno mettere alla prova la loro potenza di fuoco con una nave da guerra della Repubblica, anche una antiquata come la vostra. E certi saranno semplicemente felici di lavorare al servizio di Wilson Cole dopo aver preso ordini da Genghis Khan.

— Qualunque cosa possa dirgli una volta sbarazzatici di Khan verrà apprezzata — disse Cole.

— Sarò franco — disse Perez. — La maggioranza di noi svolge quest'attività per denaro, e sono sicuro che gli altri giungeranno alla stessa conclusione cui sono arrivato io: che faremo molto meglio a seguire Wilson Cole, piuttosto che Khan o i propri istinti. Lei ha una certa reputazione.

— Già — disse Cole, sardonico. — Ci sono taglie su di me su ogni pianeta della Repubblica.

— Le stesse cose che la rendono un fuggitivo nella Repubblica volgono a suo vantaggio qui sulla Frontiera — replicò Perez. Per un momento fissò Cole in volto, con curiosità. — C'è solo una cosa che non capisco.

— Di che si tratta?

— Non ha chiesto niente su Khan. Non vuole sapere che tipo sia?

— Non tanto — disse Cole. — Non importa cosa lei possa dirmi, Khan non vivrà abbastanza per tornarmi utile.

— Sa — disse Perez — lei sembra cortese e di buone maniere e ragionevolmente pacato, ma è un gelido figlio di puttana.

Val sorrise. — Perché crede che abbia accettato di seguirlo?

— La discussione riguarda le navi di Khan, non la mia personalità — disse Cole. — Potremmo tornare al sodo?

— Penso che la questione sia risolta — disse Val. — Tornatene dal tuo capo della Sicurezza. Se ci sarà qualcos'altro che mi serve sapere, ti contatterò.

Lei interruppe il collegamento, e Cole tornò a rivolgersi a Sharon. — Che ne pensi? — chiese.

— Di Perez? Non l'ho visto e sentito abbastanza da farmene un'opinione. Della missione? Khan non saprà nemmeno cosa l'ha colpito.

— Sono davvero un gelido figlio di puttana?

— Non sotto il lenzuolo — disse lei, con un sorriso. — Nelle altre circostanze è inevitabile per un capitano. E quand'è stata l'ultima volta che non ti sei trovato di fronte un nemico intenzionato a ucciderti... inclusi certi ufficiali scelti della Marina della Repubblica?

— È passato un po' di tempo — ammise lui.

— Metà della vita?

— Di più. — Cole s'alzò in piedi. — Suppongo che faremmo meglio ad andare a parlare col pilota e dirgli dove siamo diretti.

— E dopo?

— Poi ci rilassiamo finché non saremo arrivati, sperando che siano tutti in gamba come Perez e che non dovremo sparare un colpo.

Solitamente, i piani di battaglia che richiedono mesi di preparazione e coprono ogni dettaglio immaginabile tendono ad andar storti, quindi fu assolutamente naturale che il piano di Cole, concepito in meno di cinque minuti, funzionasse come un orologio svizzero.

La *Sfinge rossa* usò i protocolli che le erano stati dati dagli addetti alla Sicurezza di Khan, s'avvicinò a meno di trentamila chilometri dalla sua astronave e aprì il fuoco. La nave di Khan venne ridotta in briciole in pochi secondi.

Cole, che aveva passato quattro giorni a addestrare i nuovi membri dell'equipaggio – e sbarcarne tre, che semplicemente non volevano o potevano eseguire gli ordini, su un pianeta con ossigeno – trasmise la propria offerta d'amnistia alla *Sfinge rossa* e la fece ritrasmettere da Val alle otto navi rimanenti. Due tentarono di fuggire e la *Teddy R.* le abbatté, come aveva minacciato. Altre due scelsero di combattere, e la *Sfinge rossa* e la *Teddy R.* se ne sbarazzarono, una ciascuna. Le altre quattro accettarono i termini di Cole. Fece trasferire ogni capitano sulla *Teddy R.*, dove spiegò cosa s'aspettasse – o, più esattamente, esigesse – da loro, e poi li restituì alle rispettive navi.

Due giorni dopo Cole e le sue sei navi attraccarono alla stazione Singapore, dove andò a scovare il Duca di Platino, pronto per farsi assegnare incarichi più grossi e più lucrosi.

— Notevole! — commentò il Duca. — Proprio impressionante! In verità, dovrebbe essere lei a pagare il cartello Apollo, non il contrario. È partito con una nave sola, e fa ritorno con una flotta!

— Già — disse Cole, notevolmente meno impressionato. — Trecento milioni di navi in più, e potremo sfidare la Repubblica ad armi pari.

— Sa — disse Sharon, mentre il cameriere le portava una bistecca fumante che veniva dal bestiame mutato di Borimor III — potrebbe piacermi, possedere un casinò.

— Porta più guai di quanto sembri da qui — rispose il Duca di Platino, seduto al suo tavolo non solo con Cole e Sharon, ma anche con David Copperfield e Perez. — In questo stesso momento ci sono approssimativamente settecento uomini e alieni nel locale, e garantisco che almeno duecento stanno cercando di imbrogliare il banco.

— È solo giusto — commentò Perez. — Il banco ha un margine di vincita del dieci per cento.

— Mio caro amico, il banco ha le spese di gestione — spiegò il Duca. — I giocatori no.

— Non mi importa del gioco d'azzardo — disse Sharon. — So soltanto che il casinò ha un diavolo di chef.

— Non è un dipendente del casinò — disse il Duca. — È mio. E cucina solo per i miei amici.

— Non sapevo di essere sua amica — disse Sharon.

— Sta sedendo al mio tavolo. Sarebbe scortese mangiare mentre lei guarda e basta. — Il Duca si guardò intorno. — Dov'è la formidabile valchiria? Ho un paio di giocatori che hanno sconfitto il banco fin troppo spesso, questa settimana. Mi piacerebbe che gli desse una controllata.

— Sta svolgendo esercitazioni d'addestramento sulle nostre navi — disse Cole. — Eccetto la *Teddy R.*, che proprio adesso si sta approvvigionando a uno dei moli cargo. Inoltre, abbiamo messo in giro la voce che siamo in cerca di medici, e Sharon verificherà le

credenziali dei quattro che si sono presentati. Solo due sono umani; spero dannatamente che almeno uno abbia i requisiti che vogliamo. — Fece una pausa. — Quando la nave sarà pronta ad andare, fra un giorno o due, sarà Quattrocchi a badare all'addestramento, e Val potrà pigliarsi una licenza mentre Perez si riprenderà la *Sfinge rossa* per un po'.

— Quella era la sua nave? — chiese il Duca a Perez.

— Sì.

— Non è risentito che la comandi Val?

— Le sorti della guerra — rispose Perez. — Non ho avuto molta scelta, e il capitano Cole ha promesso di trovare un'altra nave tutta per me. — Si rivolse a Cole. — Sebbene capisca che, in assenza di Val, c'è un posto vacante di terzo ufficiale a bordo della *Theodore Roosevelt*.

— Ci sarà più utile a capitanare la sua nave — rispose Cole.

— Mi lasci indovinare — disse il Duca. — Una volta lei era in Marina.

— Molto tempo fa — disse Perez. — Poi ne uscii.

— Che peccato — disse il Duca. — Speravo che narrasse qualcosa di denigratorio nei riguardi di Susan Garcia, e poi lei e io ci saremmo divisi una bottiglia del mio più fine cognac di Cygnus.

— Sta parlando di Susan Garcia, ammiraglio della Flotta?

Il Duca annuì. — Ovviamente. La conobbi quando era solo una piccola tiranna. Credo che anche il signor Cole l'abbia incontrata in numerose occasioni.

— Qualcuna — disse Cole.

— E?

— Non posso dire che andassimo d'amore e d'accordo — replicò Cole — ma mi diede delle medaglie.

— "Delle" medaglie — disse il Duca, in tono divertito. — Le conferì la medaglia al coraggio in tre diverse occasioni.

— Di malavoglia.

— Naturalmente — disse il Duca. — Fece fare brutta figura alla Marina.

— Ho servito in quella Marina per tutta la mia vita adulta — disse Cole. — Non dirò nulla a suo sfavore.

— Io sì — intervenne Sharon. — Si preoccupavano più di non apparire incompetenti che di vincere la dannatissima guerra. Ecco perché lo deferirono alla corte marziale.

— E ciò la sorprese? — chiese il Duca, con un sorriso.

— Salvò cinque milioni di uomini — proseguì Sharon, amareggiata — e lo sbatterono in cella per questo. Il capitano che ha esautorato, quello che stava per uccidere i suoi stessi cittadini, è ancora in servizio attivo.

— Perché crede che io abbia lasciato la Repubblica? — disse il Duca, con un altro sorriso.

— Una parola di Susan Garcia, e potremmo tornare a combattere il vero nemico — proseguì Sharon.

— Povera bambina illusa — disse il Duca. — La Repubblica è il vero nemico. Diamine, la Federazione Teroni non mi ha mai fatto alcun male; non posso dire lo stesso per la Repubblica.

— Nemmeno io, ora che ci penso — aggiunse Perez.

— Lagnarsi non servirà a nulla — disse Cole. — La Repubblica ha una guerra da combattere. Non possono perdere tempo a occuparsi di noi. Non torneremo mai più, quindi tanto vale cambiare argomento.

Seguì un attimo di silenzio che fu rotto da David Copperfield. — Quella bistecca ha un aroma squisito — commentò.

— Gliene andrebbe una? — chiese il Duca.

— Ahimè, sono a dieta — disse Copperfield.

— Non può metabolizzarla, eh?

— Non ho mai negato i miei limiti — disse Copperfield, con tutta la dignità che riusciva a sfoggiare — ma accennarvi è estremamente sgarbato da parte sua.

— Se non può mangiarla, non la mangi — disse il Duca. — Non che importi molto. Basta dirmi cosa le piace, e lo farò preparare dal mio chef.

— Mi piacerebbe una bistecca — disse Copperfield, con aria infelice. — Ma mi accontenterò di un brandy di Alphard.

— Potrei giurare di averti visto mangiare una bistecca, a bordo della *Teddy R.* — osservò Sharon.

— Derivati della soia, trattati in modo da sembrare carne — disse

Cole.

— Lo sapeva già? — esclamò Copperfield, sorpreso.

— È mio compito sapere tutto sul mio equipaggio.

— Ma io non faccio parte dell'equipaggio — ribatté Copperfield. — Sono il suo vecchio compagno di scuola e procacciatore d'affari.

— Senz'altro — riconobbe Cole. — Ma quando sta sulla mia nave, appartiene all'equipaggio.

— Va bene — disse Copperfield. — Posso accettarlo.

— Non so dirle quanto sia sollevato.

— Su, su, Steerforth — commentò David. — Il sarcasmo mal si addice a un inglese di buona schiatta.

— La mente mi ribolle di risposte possibili — disse Cole. — Per amore del quieto vivere, le terrò tutte per me.

All'improvviso, il comunicatore di Cole si risvegliò. — Quattrocchi se n'è andato di nuovo, signore — disse Idena Mueller, seduta alla console del computer in plancia.

— Al bordello Molariano?

— Credo di sì, signore.

— Be', che diavolo — disse Cole — potrebbero passare anni prima che trovi un'altra Molariana ricettiva. Siamo un po' tolleranti.

— Ma tocca a lui il turno rosso, e inizierà fra quaranta minuti.

— Farà ritorno in tempo — disse Cole.

— Altrimenti?

— Lo conosco da vent'anni, tenente — disse Cole. — Farà ritorno. — E interruppe la comunicazione.

— Il suo contingente Molariano mi sta rendendo ricco — commentò il Duca di Platino.

— Non hanno altro modo di spendere la paga — disse Cole. — Il bordello è suo, presumo?

— Non esattamente — replicò il Duca. — L'ho già detto: gestisco la stazione Singapore. In termini pratici, significa che ottengo una piccola percentuale su quasi ogni attività, a mo' d'affitto.

All'improvviso, David Copperfield si alzò. — Se volete scusarmi, credo di aver visto un vecchio amico dall'altra parte del locale. Devo proprio andare a salutarlo.

— Le deve molti soldi? — chiese Cole, con un sorriso.

— Non rammento che l'immortale Charles le abbia fatto dono del senso dell'umorismo — ribatté David, con dignità offesa. — Perciò, presumerò che questa battuta non sia divertente, ma solo di cattivo gusto. — S'inchinò rivolto a Sharon, e poi si avviò fra gli uomini e gli alieni assiepati intorno ai tavoli da gioco.

— Che diavolo ha? — chiese Perez. — È un alieno, veste come un dandy vittoriano di tremila anni fa, crede di essere un personaggio di Dickens e che lo sia anche lei...

— Era il più grosso ricettatore sulla Frontiera Interna — spiegò Cole. — Si innamorò delle opere di Charles Dickens, al punto di vestirsi così e chiamarsi David Copperfield. Viveva in un palazzo vittoriano quando lo conobbi. In effetti, il modo più facile di farmi ammettere a casa sua fu presentarmi come Steerforth, l'amico di scuola di Copperfield. Ha rischiato la vita e gli affari per aiutarci. Ha salvato la pelle, ma ha perso gli affari.

— La sua collezione occupa tre cabine, a bordo della nave — aggiunse Sharon.

— Collezione? — chiese Perez.

— Di libri di Dickens — disse lei. — Migliaia di edizioni e traduzioni.

— Personaggio interessante — disse Perez. — Credo che mi piacerà lavorare per voi. Ho sentito parlare di Val quando si faceva chiamare la regina di Saba. Era un diavolo di piratessa. Come mai l'avete convinta a unirsi alla *Teddy R.*?

— Un insieme di circostanze — replicò Cole. — Sono certo che le racconterà tutto, mettendo gli eventi in luce adeguatamente eroica.

— Giusto — aggiunse Sharon. — Non farebbe bella figura, se la gente sapesse che il Pesce Martello le rubò la nave mentre dormiva sbronza. L'aiutammo a riaverla indietro.

— Allora perché...?

— È stata ridotta a mal partito, nel processo — disse Cole.

— Idem per il Pesce Martello — aggiunse Sharon.

David Copperfield si rifece strada fino al tavolo e si sedette.

— È stata una visita breve — commentò Cole.

— Ma, spero, fruttuosa — disse Copperfield.

— Mi lasci indovinare: aveva in vendita una copia di *Casa desolata* rilegata in pelle.

— Non sia faceto, Steerforth — disse Copperfield. — Inoltre, se così fosse, pensa che sarei tornato qui senza? — Fece una pausa. — Cosa sapete di New Calcutta?

— Mai sentita — disse Cole.

— Io sì — intervenne Perez. — Circa quattrocento anni luce da qui, in direzione del Nucleo.

— Proprio così — disse Copperfield. — Atmosfera con ossigeno, novantasette per cento della gravità standard.

— Okay, è un pianeta dotato di ossigeno verso il Nucleo — disse Cole. — E con questo?

— Abbia pazienza, mio caro Steerforth — disse Copperfield. — Dopotutto, forse che il beneamato Charles ha mai svelato l'intera trama a pagina uno?

— Il beneamato Charles era pagato un tanto a parola — ribatté Cole. — Lei no. Ora, che c'entra New Calcutta?

— Ci sarebbe un mercante in beni di dubbia provenienza...

— Un ricettatore.

— Un ricettatore — ammise Copperfield. — L'ho conosciuto nella mia vita passata.

— Vita passata? — lo interruppe Perez, accigliandosi.

— Significa quando era un trafficante lui stesso — disse Sharon.

— Precisamente — disse Copperfield. — Comunque, New Calcutta è governata dai Thug...

— Fermo là — disse Cole. — Sono tre millenni che non c'è un Thug in giro. Non mi importa se impersonare David Copperfield la rende felice, ma non si metta a inventare interi pianeti in base a Kipling.

— Oh, esiste eccome — gli assicurò Copperfield. — Lo stesso per i Thug. Non sono umani, ovviamente, e non praticano gli osceni rituali segreti dei Thug originali, almeno a quanto ne so. Sono una razza aliena, un tempo nota come Drinn, che ha preso l'appellativo di Thug quando s'è resa conto da dove veniva il nome di New Calcutta.

Hanno scoperto che chiamarsi Thug gli assicurava all'istante il rispetto degli umani.

— Mi lasci indovinare — disse Cole. — Il suo amico ricettatore sta languendo nel buco nero.

— Non ho idea di che colore sia il buco, ma il poveretto ha fatto qualcosa per offendere i Thug, e l'hanno incarcerato. Scambierebbe di sicuro il suo regno per un cavallo, e in mancanza di ciò, pagherebbe senza dubbio metà del suo regno per essere salvato. — Si protese in avanti. — Steerforth, vale quasi venti milioni di crediti!

— Aspetti un minuto, David — disse Cole. — Possiamo avere sei navi invece di una, ma non siamo tanto forti da conquistare un intero pianeta.

— Non sto suggerendo di attaccarlo — disse Copperfield. — Se arriverete sparando a tutto spiano, i Thug vi uccideranno, oppure potreste inavvertitamente uccidere Quinta.

— È quello il trafficante?

— Già.

— Va bene — disse Cole. — È mai stato su New Calcutta?

— Qualche volta — rispose Copperfield. — Un pianeta molto piacevole, a eccezione del clima e la polvere e gli insetti e le malattie e i Thug.

— Sono certo che sia un pianeta di considerevoli dimensioni, su cui ci troveremo a dover cercare una minuscola cella — disse Cole. — Se decidiamo di intraprendere questa missione, avremo bisogno di una guida. Crede di poterci condurre dove lo tengono?

— Temo di no — disse Copperfield.

— Pensavo che dicesse di esserci già stato.

— Infatti.

— Be', allora? — domandò Cole.

— L'ultima volta che ho messo piede lì, me ne sono dovuto andare con una certa fretta — disse Copperfield, a disagio. — In realtà, ebbero l'audacia di mettermi una taglia sulla testa.

— Io ci sono stato — disse il Duca di Platino. — Non ci tornerò di nuovo, ma posso fornirvi una mappa del posto, inclusa la città principale, il che è probabilmente dove lo tengono.

— Presumo che quest'offerta non sia dovuta solo a bontà d'animo — disse Cole.
— Un sesto — disse il Duca.
— Sembrano un sacco di soldi, solo per una mappa.
— Okay — disse il Duca. — Cavatevela senza mappa, e buona fortuna a voi.
— Un sesto — disse Cole, tendendosi a stringere la mano metallica del Duca.
— Intendi davvero pagare? — chiese Sharon, sorpresa.
— Ci sono due milioni di Thug sul pianeta — ribatté Cole. — Senza qualche idea di dove tengono Quinta, quali pensi che siano le probabilità di farlo evadere? Inoltre — aggiunse — la parte del Duca verrà fuori dalla metà che lasceremo a Quinta, non dalla nostra.
— Bravo! — disse Copperfield. — Sta pensando come un mercenario ogni giorno di più!
— David — disse Cole — vada a dire al suo amico che se accettiamo, costerà al trafficante cinque sesti di tutto quello che ha.
— Lui non c'entra — rispose Copperfield. — Mi ha solo riferito in confidenza che Quinta è stato incarcerato. Non è il suo agente. Sta a Quinta decidere, e considerata l'alternativa, sono certo che adesso sarebbe d'accordo.
— Anche se non lo sarà più, dopo averlo fatto evadere — predisse Sharon, seccamente.
— Va bene — disse Cole. — Metteremo Christine, Briggs e Domak all'opera per scoprire il possibile sul pianeta e sui Thug, e poi prenderemo una decisione.
— Lei ci andrà — disse Copperfield.
— Cosa glielo fa pensare?
— Posso dirlo dall'espressione sul suo volto. Sta pensando a tutto quel denaro.
— No, mio vecchio compagno di scuola — disse Cole. — Sto pensando a tutte le astronavi vuote dei Thug.

17

Poiché il salvataggio di Quinta sarebbe chiaramente stato un’operazione segreta che avrebbe richiesto lo sbarco di un commando piuttosto che una massiccia potenza di fuoco dallo spazio, Cole decise di puntare su Calcutta solo con la *Teddy R.* e lasciare le cinque astronavi nuove alla stazione Singapore per far ammodernare i loro armamenti e le capacità difensive. Trasferì temporaneamente Val e Toro Selvaggio Pampas sulla *Teddy R.* e lasciò Perez a occuparsi delle altre navi, con le istruzioni di portarle nello spazio e testarne le capacità una volta ultimati i lavori. Poi la *Teddy R.* salpò per Calcutta.

Il pianeta era veramente rognoso. I nativi umanoidi avevano concesso agli umani di colonizzarlo solo il minimo indispensabile per apprendere il loro linguaggio, imparare a leggere i loro libri e computer, e imparare a usare le loro armi. Dopodiché avevano massacrato l’intera colonia.

Questo era successo quattrocento anni prima. Nel frattempo avevano deciso di spaventare a morte gli umani e impedirgli di ricolonizzare quel pianeta battezzandolo Calcutta e chiamando se stessi Thug, sebbene nessuno sapesse bene perché ce l’avevano tanto con gli uomini. Qualunque fosse il motivo, il bando si era esteso a Canphoriti, Sett, Domariani, Lodiniti, e mezza dozzina di altre razze. Tutte quante venivano prontamente assalite e macellate non appena atterravano.

I Thug non nutrivano sogni di conquista per il loro sistema solare o la galassia in generale, ma c’erano cinque continenti su Calcutta, e il governo di ognuno era continuamente in guerra con gli altri quattro. Di conseguenza, avevano deciso che commerciare con creature i cui armamenti erano migliorati nei quattro secoli precedenti poteva

aiutarli a conquistare i loro nemici, e quindi ogni nazione permetteva a uno o due commercianti – o, nel caso dell'amico di David Copperfield, ricettatori che fungevano temporaneamente da commercianti – di sbarcare abbastanza a lungo da consegnare armi più moderne e letali. Il pianeta non possedeva molto che avesse un valore per gli stranieri, ma ospitava un tipo di mollusco che produceva una concrezione perlacea a sedici lati, geometricamente perfetta, molto ricercata dai gioiellieri della Repubblica e della Frontiera Interna.

— Questo è tutto, signore — disse Briggs, quando concluse la sua breve storia di Calcutta. — Dato che sono rimasti chiusi al commercio e all'immigrazione per più di quattrocento anni, non sappiamo quasi nulla su come si sia evoluta la loro società, e neanche sull'attuale situazione politica, a parte che ci sono cinque grandi nazioni, che non si piacciono molto a vicenda, e che gli intrusi gli piacciono ancora meno. — Una pausa. — Non sappiamo nemmeno se parlino o capiscano il linguaggio terrestre.

— Una volta sì — notò Val.

— Già, ma i linguaggi cambiano e si evolvono. Anche se comprendessero il terrestre, potrebbe essere una forma molto arcaica. O potrebbero non comprenderlo affatto. Dopotutto, sono secoli che non c'è un colono laggiù.

— E il compare di David?

— Non è umano — disse Copperfield. — Umanoide sì, ma umano, no. È un Thrale: il giusto numero di braccia e gambe, e roba simile.

— Sarebbe questo che è lei? — chiese Briggs.

David Copperfield si erse in tutta la sua altezza, per quanto poco impressionante. — Io, signore, sono un gentleman britannico — disse altezzoso.

— La questione non è cosa sia David — disse Cole. — Quello che ci occorre sapere, prima di tutto, è dov'è situato il particolare buco nero che stiamo cercando. Suppongo che il Duca di Platino non abbia fornito questa piccola informazione. — Si rivolse a Copperfield. — Il suo amico le ha dato un indizio qualsiasi?

— Non gli ho mai parlato direttamente — rispose Copperfield. —

Lo sa questo.

— Be', sicuro come l'inferno, non invaderemo cinque nazioni in guerra per cercarlo alla cieca — disse Cole. — Nel caso qualcuno non l'avesse notato, non abbiamo ancora nemmeno un dannato dottore a bordo.

— Pensavo che ci fossero vari candidati, signore — disse Briggs.

— Quattro — rispose Cole. — Ma nessuno di loro era esperto di tutte e tre le razze principali che abbiamo a bordo, e non possiamo trasportare tre medici. — Si voltò verso Copperfield. — Che tipo d'armamento stava barattando o vendendo il suo amico?

— Non lo so — disse Copperfield. — Come continuo a ricordarle, non gli ho mai parlato.

— Può scoprirlo?

— Qualunque cosa fosse, probabilmente non può danneggiarci — precisò Forrice. — A meno che non avesse mezza dozzina di navi per consegnare i componenti.

— Non dobbiamo preoccuparci che ci abbattano — rispose Cole. — Ma solo di trovare l'amico di David. E dato che nessuno ci dirà dove sia, cercheremo di comprarci un po' d'aiuto. Ora, dato che non lasciano mai il loro pianeta e non appartengono a nessuna federazione di mondi, ovviamente coniano una moneta propria, sempre presumendo che usino qualche moneta, ed è piuttosto chiaro che non gli interesseranno né crediti, né dollari di Maria Theresa, sterline di Far London, o nessuna delle altre valute ordinarie. Siccome l'unico motivo per cui lasciano sbarcare commercianti a Calcutta è acquistare o scambiare armi, ci occorre offrire qualche arma in cambio di informazioni, e non dobbiamo offrire nulla di più potente di quello che hanno già.

— Potrebbe sempre essere roba impressionante, per capacità di fuoco — disse Briggs.

— Saboteremo le armi per farle andare in malora entro una settimana — replicò Cole. — Potrebbero metterci decenni a ottenere i pezzi di ricambio, una volta scoperto cosa non va. — Si rivolse a Copperfield. — David, può contattare chiunque lavori per il suo amico e scoprire che tipo d'armamenti stava vendendo?

— Sì, Steerforth — disse Copperfield. — Me ne occuperò all'istante. — Si diresse alla radio subspaziale e iniziò a inviare un messaggio.

— Signor Briggs, tenente Domak, qualcuno di voi sa quale delle cinque nazioni sia dominante al momento?

— Il Punjab — disse prontamente Domak, indicando il continente su una mappa olografica.

— Perché diavolo dovrebbero chiamare se stessi e i loro paesi coi nomi di una razza che non è ammessa sul pianeta? — rifletté Val.

— Domanda da lasciare a un sociologo alieno — disse Cole. — Noi siamo mercenari. La questione che ci riguarda è: quale delle altre quattro nazioni trattiene l'amico di David?

— Perché non il Punjab? — chiese Val.

— Quale nazione credi che pagherebbe di più per le armi: una che ne ha bisogno per dominare sul resto del pianeta o una cui piacerebbe semplicemente sfoggiarle?

— Sarà meglio che tu abbia ragione — disse Val, dubbiosa.

— In caso contrario, Quattrocchi potrà allestire una spedizione di soccorso anche per me, oltre al socio di David.

L'immagine di Sharon apparve di botto. — Tu non vai in nessun posto!

— Un'opinione in più — disse Cole. — Apprezzo le tue preoccupazioni, ma scenderò con la squadra di sbarco. Ne faremo parte io, Val, i tenenti Sokolov e Mueller, e i seguenti membri dell'equipaggio: Nichols, Moyer, Braxite, e Bujundi.

— Quello è territorio nemico — insistette Sharon. — Il capitano non lascia la sua nave per avventurarsi in zona nemica.

— Inoltre, hai già scelto i componenti del gruppo di sbarco — notò Forrice.

— Li ho selezionati per venire con me, non per me — rispose Cole.

— Quasi tutti, a bordo della *Teddy R.*, hanno gettato alle ortiche la carriera e si sono impegnati a passare la vita sulla Frontiera Interna come criminali braccati, per continuare a lavorare al tuo servizio — disse Forrice. — Non hai alcun diritto di correre rischi per qualche delinquente di cui non sappiamo pressoché nulla.

— Desidererei offrirmi d'andare al suo posto, signore — disse

Rachel Marcos.

— Guardiamarina Marcos, ha già vent'anni? — domandò Cole.

— Ventidue, signore.

— Ed è mai stata in azione?

— Certamente, signore.

— Oltre che in plancia?

Lei s'ammutolì. — La verità — disse Cole.

— No, signore.

Cole si rivolse all'immagine di Sharon. — Vedi?

— Ho i dati di ogni membro dell'equipaggio — disse Sharon. — Ti andrebbe di sapere quanti di loro sono stati in azione contro il nemico?

— Lo sai che ha ragione, Wilson — disse Forrice. — Siamo mercenari, non eroi. Il tuo posto è a bordo della *Teddy R.*, a supervisionare l'operazione, non a rischiare la pelle come un fante in prima linea.

— Anche Val ha la propria nave — disse Cole, irritato. — Noto che non esigi che resti a bordo anche lei.

— Dimmi che non riesci a vedere differenza fra le tue capacità fisiche e le sue, e insisterò che stia da parte anche Val — disse il Molariano.

— Chiudi il becco — disse Cole. Diede uno sguardo al personale in plancia. — Va bene, Rachel — disse. — Avrai il tuo battesimo del fuoco.

— Grazie, signore — rispose lei.

— Ci occorre ancora sapere dove atterrare, signore — fece osservare Briggs.

— Cominceremo col contattare la fazione con maggiori probabilità di aiutarci.

— E chi sarebbe? — chiese Briggs.

— Qualche pezzo grosso nel Punjab — disse Cole. — È la nazione con cui meno probabilmente abbia trattato l'amico di David, o in ogni caso quella con meno probabilità d'aver pagato il prezzo più alto, dato che è già la potenza dominante. Una volta scoperto che sta rifornendo di armi i loro nemici, dovrebbero essere disposti a dirci dove si trova.

— Anche loro vorranno delle armi — disse Forrice. — Posso mettere all'opera il signor Odom per farle guastare in una settimana.

Cole annuì in segno di approvazione. — Okay, ma prima tenteremo senza offrire nulla. Dobbiamo lasciarci un piccolo spazio per negoziare.

— Un minuto solo — disse Sharon. — Che diavolo gliene dovrebbe fregare al Punjab se quel gaglioffo sta in galera in qualche altro continente? Non è meglio questo che rimetterlo a piede libero in modo che possa rimettersi a commerciare coi loro avversari?

— Non faranno nulla — disse Cole. — A meno di non indorargli la pillola.

— Soltanto offrendo armi?

Cole sorrise. — Sarà solo il primo passo per farci ascoltare.

— E qual è il tuo asso nella manica? — chiese Sharon.

— Una volta localizzato il luogo esatto dov'è incarcerato e fatta irruzione all'interno, non ci limiteremo a liberare il ricettatore — spiegò Cole. — Svuoteremo tutta quella dannata prigione, daremo armi ai prigionieri e le faremo puntare sui loro carcerieri. Questo dovrebbe causare tanto scompiglio da spingere il Punjab a non lasciarsi scappare l'occasione.

— E se non pensassero che Val e gli altri possano farcela? — chiese Forrice.

— Allora vorrà dire che hanno raccattato qualche arma per niente, e il tizio che stava armando il loro nemico è ancora in cella — rispose Cole. — Dal loro punto di vista, è una situazione in cui non hanno nulla da perdere.

— Vedi? — disse Forrice, emettendo una fischiante risata. — Ecco perché abbiamo bisogno di te sulla nave! Nessun altro ha una mente così perversa e demoniaca.

— Posso essere io a elaborare il piano — disse Cole — ma sono Val e la sua squadra che dovranno attuarlo in una città nemica, quasi senza nessun aiuto da parte nostra. Questo salvataggio non è ancora compiuto, manco per sogno.

— Non preoccuparti di noi — disse Val con fermezza. — Compatisci piuttosto chiunque cerchi di fermarci. E tu, bionda... —

rivolse un gesto a Rachel — ... basta che tu mi stia vicina, quando ci metteremo a sparare.

David Copperfield tornò dalla radio subspaziale. — Ho l'informazione che cercava, Steerforth — annunciò. — Quinta gli stava vendendo armi a impulsi di livello 3.

— Va bene — disse Cole. — Nessun cannone a impulsi di livello 3 supererà le difese della *Teddy R.*, quindi la nave non è in pericolo. Quattrocchi, di' a Odom di sabotare un paio di laser di livello 4 per fargli perdere energia, una settimana dopo l'attivazione delle batterie. Digli di non limitarsi a prosciugarle, ma di assicurarsi che nessuno possa ricaricarle di nuovo.

— Me ne occupo subito.

— Ci sono altre domande, prima che io e Christine cominciamo a contattare i Thug?

Silenzio.

— Va bene — disse Cole. — Prima che torniate ai soliti compiti, voglio dire che non sono indifferente alla vostra ansia di proteggere il capitano dai rischi. Sorvolerò sul fatto che il mio primo ufficiale e il mio capo della Sicurezza abbiano pubblicamente dissentito da una decisione del comandante. — S'interruppe e guardò a turno ciascuno di loro. — Ma se qualcuno metterà in discussione un ordine, o disobbedirà nel corso di un'azione militare, costui verrà ridotto in atomi.

Tutti sapevano che Cole era più vicino a Forrice e Sharon che a chiunque altro sulla nave, probabilmente a chiunque altro in vita sua, ma solo Val e David Copperfield, che s'erano uniti alla *Teddy R.* dopo che aveva raggiunto la Frontiera Interna, parvero sorpresi da quell'affermazione. E Val la approvò con forza.

— David, tocca a lei parlare.

— A me? — disse Copperfield, sorpreso.

— Ha la reputazione di essere uno dei più grandi malviventi della Frontiera — disse Cole — e dato che a Calcutta non sono benvenuti i visitatori, probabilmente non hanno sentito che adesso esercita una nuova professione, quella di rappresentante d'affari per la *Teddy R*. È più facile che ascoltino lei, piuttosto che il capitano d'una nave da guerra.

— D'accordo, Steerforth — disse Copperfield. — Voglio che sappia che non lo farei per nessun altro.

— Nessun altro su questa nave glielo chiederebbe — disse Cole. — Le dirà Christine quando iniziare. Se lei è nervoso, farò lasciare il ponte di comando a tutti gli altri.

— Non sono nervoso — replicò Copperfield. — Mi ha già convinto che non possono danneggiare la nave. Solo che non so se mi crederanno.

— E se non li contatta adesso, non lo sapremo nemmeno fra un'ora — disse Cole.

Copperfield rispose con l'equivalente alieno d'una scrollata di spalle, scuotendosi a partire dalla vita in su e in giù, fino alle caviglie. — Tutto a posto, sono pronto — annunciò. D'un tratto sollevò una mano. — Tutti gli altri possono restare, ma Olivia Twist deve andarsene.

— Te lo ripeto: quello non è il mio nome — disse Val. — E resterò qui.

— Mia cara signora — disse Copperfield — è probabile che i Thug ignorino il nome di Wilson Cole, e possono non sapere nulla della

Theodore Roosevelt, ma chiunque sulla Frontiera Interna conosce la bella piratessa dalla testa rossa, non importa quali nomi abbia usato. Non so quanto sia avanzata la loro tecnologia delle comunicazioni, ma se possono esaminare la plancia, credo che mostrare loro la fuorilegge dalla chioma ramata sarebbe alquanto deleterio per la nostra causa.

— Ha colto nel segno — riconobbe Cole. — Val, scendi giù in sala mensa.

La donna lanciò a Copperfield uno sguardo furente e s'avviò a grandi passi verso l'aeropozzo.

— Ci sono altre condizioni, David — chiese Cole — o pensa che possiamo andare in scena?

— Gliel'ho detto; sono pronto.

— Christine — disse Cole — tanto vale inviare il messaggio sulla lunghezza d'onda più ampia possibile, dato che non sappiamo bene con chi abbiamo a che fare. Signor Briggs, c'è un modo per far sì che gli altri quattro continenti non possano leggerlo o riceverlo?

— Probabilmente, signore — disse Briggs, emanando ordini al suo computer in quello che a Cole parve un incomprensibile linguaggio in codice che suonava vagamente simile all'atriano. Un momento dopo Briggs annuì, e Christine fece cenno a Copperfield di parlare.

— Mi chiamo David Copperfield — iniziò — e ho avuto notizia che un mio buon amico, un Thrale di nome Quinta, è tenuto prigioniero da qualche parte su Calcutta. Desidero sapere dove sia, e sono pronto a pagare o ricompensarvi assai lautamente per tale informazione.

Cole si passò il dito sulla gola, segnalando a Christine d'interrompere la trasmissione.

— È tutto quello che occorre, per ora — disse. — Lo invii ogni due minuti finché non riceveremo risposta.

— In quel caso a chi dovrei trasmetterla, a lei o a David? — chiese Christine.

— Localizzi la fonte, intercetti il messaggio, stacchi la connessione e lo faccia sentire all'intera nave — rispose Cole. — Una volta ascoltato cos'hanno da dire, decideremo chi risponde e cosa fare. — Si voltò e si diresse a un aeropozzo.

— Dove sta andando, signore? — chiese Briggs.

— Vado a procurarmi un boccone — disse Cole. — Ho fame, e immagino che ci metteranno alcune ore a elucubrare una risposta. Se ho torto e rispondono subito, basta passarla in sala mensa e anche al resto dell'astronave.

Val era seduta da sola a un tavolo quando arrivò, e lui la raggiunse, ordinando rapidamente un sandwich e una birra.

— Non preoccuparti — disse lei. — La terrò in vita, la tua amichetta bionda.

— Non è la mia amichetta — replicò Cole.

— Lei vorrebbe esserlo.

Cole fece una smorfia. — Non so che dire alle ventiduenni.

— Non sono i discorsi che cerca.

— È condannata a restare delusa — disse Cole. — Ora lascia perdere questo discorso e mettiti a pensare a quale navetta farai scendere sul pianeta. Quando verrà il momento, raduna la squadra di soccorso giù all'hangar navette.

— Giusto — disse lei. — E voglio portarmi anche Toro Selvaggio Pampas.

— Ho già scelto la squadra di sbarco.

— Su, Wilson — continuò lei. — Dopo di me, è il miglior lottatore a mani nude che abbiamo, e lo sai.

— Fammici pensare.

— Dove diavolo sta il problema?

— È anche uno dei nostri due migliori specialisti d'armamenti — ribatté Cole. — Spero che la tua squadra se la cavi senza subire perdite, ma se va storto qualcosa, posso rimpiazzare un buon lottatore molto facilmente. Sostituire un uomo che ha passato gli ultimi quattro anni sulla *Teddy R.*, impegnato con i suoi armamenti, sarà più difficile.

— Per prima cosa, non andrà storto niente se ci sarò io a capo della squadra — disse lei, fermamente. — Ti sembro forse carne da cannone?

— No, tu no — disse Cole. — Ma è mio compito valutare ogni possibilità.

— Secondo — proseguì lei — Pampas non è più nell'equipaggio della *Teddy R*. È secondo ufficiale della *Sfinge rossa*, nel caso tu non

l'abbia notato.

— Ma siete entrambi a bordo della *Teddy R.* — disse Cole. — Non è qualcosa che t'appartiene, Val. Ogni volta che mi occorrerà di nuovo, per una settimana o un mese, dovrai ridarmelo.

— Dannazione, Wilson! — esclamò lei, furiosa. — Mi fido di lui per proteggermi le spalle.

Cole la fissò per un altro lungo momento, poi sospirò. — Va bene. Puoi averlo.

— Grazie — disse lei. — Non te ne pentirai.

— Me ne pento già.

L'immagine di Christine apparve all'improvviso sul tavolo. — Signore — disse — ho appena captato la loro risposta.

— Hanno fatto molto in fretta — notò Cole. — Devono essere davvero preoccupati per quello che Quinta ha fornito alle altre nazioni Thug. Be', a un'altra nazione, comunque. Ce la passi, Christine.

All'improvviso apparve l'ologramma d'un alieno alto, incredibilmente esile, coperto di lucenti scaglie marroni. Era di forma umanoide, con due braccia, due gambe e una testa bulbosa con occhi ovali molto distanziati, due fessure per narici, nessuna traccia d'orecchie e un'ampia bocca. Aveva tre dita e una coppia di pollici opponibili su ciascuna mano, ed era nudo tranne che per una fusciacca su una spalla che sfoggiava una sfilza di simboli che forse avrebbero potuto essere onorificenze militari, o forse no.

"Il mio nome è Rashid" disse in un terrestre dall'accento pesante "e sono autorizzato a parlare per conto del Punjab. Sappiamo che l'alieno Quinta ha fornito armi ai nostri nemici, e sappiamo dov'è attualmente tenuto nella più abietta cattività. Quello che ancora ignoriamo è perché mai debba avere qualcosa a che fare con voi." Come un lampo, fece apparire un bizzarro sorriso. "Forse vorrete illuminarci."

— Ecco tutto, signore — disse Christine, mentre l'alieno svaniva. — Non c'è nient'altro.

— Abietta cattività? — ripeté Cole. — Devono leggere gli stessi libri di David. — Una pausa. — Va bene. Christine, trasmetta la mia immagine sul ponte di comando. — Attese finché non l'ebbe fatto. — David, voglio che lei gli risponda. Gli dica che sappiamo che Quinta

ha fornito ai loro nemici cannoni a impulsi di livello 2 e cannoni laser di livello 3, e che siamo pronti a scambiare due cannoni di livello 4 con l'informazione che vogliamo.

— E se volessero più di due cannoni, Steerforth? — chiese Copperfield.

— Spiegheremo che questi sono un gesto di buona volontà, e che se la loro soffiata si rivelerà esatta, siamo disposti a fornirgliene molti di più.

— E se chiedesse... ?

— Non si preoccupi di questo — lo interruppe Cole. — Registreremo questo messaggio e lo invieremo, proprio come abbiamo inviato il primo. Non lo riceverà in tempo reale, e non comunicheremo dal vivo con lui. — Pausa. — Signor Briggs?

— Sì, signore?

— Sappiamo che rispondono con una certa fretta, quindi si tenga pronto. Voglio che l'origine di queste trasmissioni sia localizzata con assoluta accuratezza, dato che ne riceveremo solo altre due o tre.

— Sissignore — disse Briggs. — Posso farle una domanda, signore?

— Proceda.

— Perché dovrebbe importarci da dove vengono le trasmissioni? — chiese Briggs. — Pensavo che ci basassimo sul presupposto che Quinta non è tenuto prigioniero dai cittadini del Punjab, ma in un altro continente.

— Perché se mentono e cercano di fregarci, lasceremo per terra un buco grande come l'inferno nel punto in cui si trovavano — rispose Cole.

Rivolse un cenno del capo all'immagine di Christine, la quale chiuse la trasmissione.

— Non avranno intenzione di fregarci — disse Val. — Non se pensano che i due cannoni siano solo un acconto, e che ci sia dell'altro in arrivo.

— Probabilmente no — ammise Cole. — Ma sono alieni, e ragionano come alieni, il che vale a dire che, se non sono Molariani, non ho idea di come ragionino. Potrebbero credere che due cannoni

laser di livello 4 basteranno a mantenere il loro dominio per un decennio o più senza venire importunati da altri visitatori.

— Non succederà — replicò Val.

— Concordo — disse Cole. — Ma è un'evenienza che devo pur sempre considerare.

— Ha ragione Forrice — disse Val. — Sei davvero un perverso figlio di puttana. Ecco perché ho deciso di starmene con la *Teddy R*. Devo proprio imparare a pensare come te!

— Fa' con calma, al principio — disse seccamente Cole. — Ti verrà il mal di testa.

— Grazie — disse lei rabbiosa. — Ti faccio un complimento, e tu mi insulti.

— Non era un insulto — spiegò Cole. — Dicevo sul serio. Mi sono arruolato in Marina per sconfiggere i cattivi. Ormai sono passati tanti anni da non sapere nemmeno chi siano, i cattivi. E adesso mi ritrovo con gli equipaggi di sei navi che dovranno vivere o morire in base alle mie decisioni. Non credi che tutto ciò possa darti un'emicrania?

— Non capisco perché dovrebbe — disse Val. — Non me n'è mai fregato niente di cosa succedeva al mio equipaggio.

— Probabilmente è per questo che ti hanno tradita, e si sono uniti al Pesce Martello.

— Va bene, va bene! — disse lei, esasperata. — Mi hai battuta!

— Non mi importa di battere te — disse Cole, rimettendosi in piedi. — In questo momento, il mio lavoro è battere i Thug. E dato che ho bisogno di aguzzare le mie facoltà per riuscirci, vado a fare un pisolino.

Quando raggiunse la propria cabina andò dritto alla cuccetta, si distese e s'addormentò entro un minuto. Fu la voce di Sharon a svegliarlo un'ora dopo.

— Sì? — disse lui, poggiando i piedi per terra. — Che succede?

— C'è una trasmissione in arrivo dal pianeta — disse lei. — Immaginavo che volessi trovarti ben sveglio, quando te la passerà Domak.

— Domak? Che è successo a Christine?

— Il turno bianco è finito. Siamo nel turno azzurro da quaranta

minuti.

— Giusto — disse Cole. — Non preoccuparti, il cervello mi riprenderà a funzionare fra pochi secondi.

— Ancora non so come fai a dormire o mangiare in momenti come questi.

— Ho imparato molto tempo fa che non restano molte occasioni, dopo che si comincia a sparare. Quindi, si mangia e dorme quando si può.

— Ecco che arriva — disse Sharon. — Ne parliamo poi.

La sua immagine svanì, sostituita da quella di Domak.

— È sveglio, signore? — chiese l'ufficiale Polonoi.

— Già, mi passi il messaggio.

L'immagine dell'alieno Rashid gli apparve innanzi. "Abbiamo l'informazione che volevate, e troviamo la vostra offerta di un certo interesse, sia pur minimo. Come possiamo accertarci che sia legittima, e che i cannoni laser siano operativi?"

L'immagine svanì. — Tutto qui? — chiese Cole.

— Sissignore.

— Il signor Briggs ha localizzato la fonte della trasmissione?

— Il signor Briggs ha concluso il turno — replicò Domak — ma il guardiamarina Jacillios è al lavoro alla sua postazione, e mi dice di avere le coordinate esatte, nel caso lei debba richiederle.

— Non ancora, ma dica a Quattrocchi di programmarle in un cannone laser di livello 4, per ogni eventualità. E dica a David che il suo lavoro è finito. Mi metterò io a parlare con loro, adesso.

— Sissignore — disse Domak, sconnettendosi.

— Inutile seccarti adesso — disse Sharon, mentre riappariva il suo ologramma. — Sei diretto in plancia, no?

— Col cavolo.

— Ti ho appena sentito dire...

— Non devo essere in plancia per trasmettere un messaggio — disse Cole. — Inoltre, solo perché loro sembrano ansiosi non significa che dobbiamo esserlo anche noi. Lasciamoli attendere quattro o cinque ore.

— Be', dato che sei già a letto, vuoi un po' di compagnia femminile?

— Sicuro — rispose Cole. — Spediscimi Rachel Marcos.
— Settemilatrecentosei — disse Sharon.
— Che roba è?
— Il numero di notti che dormirai da solo per questa battuta.
— Lascia perdere — disse Cole — e mandami una donna più cresciuta e più saggia, invece. — Fece una pausa. — Basta a farmi condonare i settemila giorni?
— Niente affatto — disse Sharon.
— Davvero?
— Già — disse lei. — Ma non dovranno cominciare prima di un altro secolo. Sarò lì tra cinque minuti. Addormentati prima, e sei un uomo morto.

Tre ore dopo Cole scese dal letto e si mise in uniforme. Sharon stava dormendo, ma il fruscio degli abiti la svegliò.

— Dove stai andando? — chiese.

— Vado a parlare al re dei Thug, o qualunque diavolo di cosa sia — replicò Cole. — Ho deciso che sembrerà più ufficiale, se lo faccio dal ponte di comando.

— Divertiti — disse lei, girandosi su un fianco e cominciando a riaddormentarsi.

— Mi sono appena divertito — disse lui. — Adesso ho cose importanti da fare.

— Ehi, tu sì che sai come lusingare una ragazza.

Poi lui uscì dalla porta e s'avviò verso l'aeropozzo. Un momento dopo raggiunse la plancia.

— Pensi che li abbiamo tenuti sulle spine abbastanza a lungo? — disse, avvicinandosi a Forrice.

— Non lo so. Potremmo fare una rapida partita a *hilsang*, prima.

— Non esiste una *rapida* partita a *hilsang* — rispose Cole. — Quanto tempo è passato dalla ricezione del loro ultimo messaggio?

— Poco più di tre ore standard — rispose il Molariano.

— Be', immagino che sia giunto il momento — disse Cole. Guardò chi era in servizio alla postazione delle comunicazioni. — Signor Briggs?

Briggs alzò lo sguardo dai computer. — Signore?

— Voglio inviare un comunicato al nostro amico Rashid — disse Cole.

— Registrato o dal vivo, signore?

— Dal vivo, stavolta.

— Appena sarà pronto, signore.

— Adesso va bene — rispose Cole. Attese qualche altro secondo finché Jaxtaboxl non assentì con la testa massiccia. — Rashid, qui è Wilson Cole, capitano della *Theodore Roosevelt*. Siamo pronti a consegnarvi i due cannoni laser. Questa è una trasmissione in diretta, quindi rispondete, prego. Devo sapere dove spedirli.

L'immagine del Thug apparve improvvisamente a un paio di metri da Cole e Forrice.

— E così insiste a parlarmi per mezzo di subordinati — disse Rashid.

— Mi risparmi la sua petulanza — disse Cole. — Calcutta è un pianeta del tutto insignificante, e le guerre che vi si svolgono non hanno il minimo interesse per me. Voglio il mio amico, ma non sono disposto a sprecare un sacco di tempo a mercanteggiare per lui. Voi avete l'informazione che desidero. Io ho le armi che volete. Ora, facciamo lo scambio, o devo passare al piano B?

Il Thug sbatté le palpebre rapidamente, come se cercasse di comprendere. — Quale sarebbe il piano B?

— Si fidi... non le piacerà affatto — disse Cole. — Facciamo un patto?

— D'accordo — disse il Thug, dopo un attimo d'esitazione.

— Manderò una navicella sul pianeta per consegnare i vostri cannoni laser. Invierete le coordinate d'atterraggio al computer della mia nave. Vi darò quattro ore standard per controllarli e accertarvi della loro efficienza, e a quel punto ci direte esattamente dov'è incarcerato il Thrale di nome Quinta. — Una pausa. — Considererò ogni abrogazione del nostro accordo un atto di guerra. Sto per chiudere la trasmissione; date al nostro computer le coordinate e poi interrompete il collegamento.

Briggs segnalò a Cole di aver smesso d'inviare parole e immagini.

— Be', abbiamo finito di fare i bulli — disse Cole. — Signor Sokolov, appena sapremo dove vogliono i cannoni, li metta su una navetta e li mandi giù in superficie. Prenda con sé la tenente Domak; probabilmente è il membro dell'equipaggio dall'aspetto più formidabile.

— Sissignore.

— E... Vladimir?

— Signore? — disse Sokolov.

— In nessuna circostanza lei o Domak dovrete metter piede sul pianeta.

— Significa che i Thug vedranno l'interno della navetta, quando preleveranno i cannoni — disse Sokolov. — Abbiamo un sacco d'equipaggiamento avanzato là dentro... avanzato per i Thug, comunque. È sicuro di volerglielo mostrare?

— Se le cose vanno secondo i piani, non lo vedranno mai più — disse Cole. — Ma l'unica spada di Damocle che posso fargli pendere sulla testa perché rivelino la posizione di Quinta è il fatto che possiamo annientarli dall'orbita. Perderò la possibilità di minacciarli, se avranno lei e Domak come ostaggi.

— Questo non fermerebbe molti comandanti, signore.

— Non fermerebbe neanche me, se si trattasse di salvare la nave e l'equipaggio... ma non è così, e loro lo sanno. Si assicuri di restare sulla navetta. Voglio che lei s'attacchi una micro-olocamera alla spalla. Una volta che s'avvicineranno alla navetta, inizi a trasmettere alla nave. Non ne faccia parola a nessuno; i loro olotrasmettitori probabilmente non somigliano affatto ai nostri, e non c'è motivo di fargli sapere che li monitoriamo. Oh, un'ultima cosa: non state a meno di cinque metri l'uno dall'altro. Afferrato?

— Sissignore — disse Sokolov.

— Signore? — disse Jaxtaboxl. — Abbiamo le coordinate.

— Okay, signor Sokolov — disse Cole. — Si metta all'opera. E prima di partire, faccia controllare i cannoni al signor Odom e si accerti di aver caricato quelli giusti.

— Sissignore. — Sokolov salutò e s'avviò di buon passo verso l'aeropozzo.

— Jack-in-the-Box — disse Cole — quanto dista il sito d'atterraggio da quello della loro trasmissione?

— Un po' più di cento chilometri — rispose Jaxtaboxl.

Cole sfoggiò un sorriso soddisfatto. — Immagino d'aver fatto una certa impressione. Diglielo, Quattrocchi.

— Non sanno che abbiamo localizzato con precisione la loro stazione trasmittente — spiegò Forrice. — Inoltre, non possono essere certi che non stiamo per demolire un'intera città, se decideranno di non dirci dov'è tenuto Quinta. Perciò vogliono che l'unica posizione che conosciamo, cioè il punto dove consegnare i cannoni, sia a distanza di sicurezza da dove ci inviano i messaggi.

— Ah! — disse Jaxtaboxl, soddisfatto. — Vedo, adesso.

— Come faceva lei a saperlo, signore? — chiese Braxite.

— Quindici anni col capitano corromperebbero chiunque — rispose il Molariano.

— Sei solo furente perché ti ho trascinato via da quel bordello — disse Cole.

Forrice si strinse nelle spalle. — La mia femmina preferita non era più in calore, comunque.

L'immagine di Sokolov comparve di botto. — Cannoni caricati, signore, e il signor Odom ha confermato che sono proprio quelli.

— Okay — disse Cole. Si rivolse a Jaxtaboxl. — Domak è con lei?

— Sta già sulla navetta.

— Allora cominciamo lo spettacolo.

— Sissignore.

L'immagine svanì. — Jack-in-the-Box, li tracci fino al pianeta. Quattrocchi, andiamo a prenderci un po' di caffè.

— Io non bevo caffè.

— Bene. Guardami bere, e io cercherò di non guardarti bere quella roba fetida che ti piace tanto.

— Signore? — disse Jaxtaboxl. — Siamo al turno azzurro e ancora non abbiamo un terzo ufficiale. Se c'è un problema, a chi faccio rapporto?

— È Val a fungere da terzo ufficiale, finché è a bordo della nave — disse Cole. — Dopo che si sarà unita al gruppo di sbarco, faccia rapporto a me e, se non sarò raggiungibile, faccia rapporto al signor Briggs.

Cole e Forrice scesero in sala mensa e si sedettero al solito tavolo di Cole. — Be' — disse Cole. — Che ne pensi?

— Penso che sia tutt'altra roba che combattere la Federazione

Teroni — replicò il Molariano.

— Sei solo di malumore per la tua fissazione del sesso — disse Cole. — Che ne pensi delle nostre possibilità di tirar fuori l'amico di David dall'abietta cattività?

— Lo prenderemo — disse il Molariano. — Dopotutto, la Frontiera ha disperato bisogno di un altro ricettatore.

— Cos'è che ti preoccupa, Quattrocchi?

— Seriamente? Siamo troppo in gamba per queste cose, Wilson — disse Forrice. — Lo so, lo so, è meglio della pirateria, ma non dovremmo metterci a ripulire la Frontiera un criminale alla volta. E stavolta non è nemmeno questo che facciamo; stiamo per salvare un trafficante, in modo da fargli vendere altre armi illegali ad altri fuorilegge che finiremo per dover affrontare. Non ti pare che sia un po' un'idiozia?

— Non più di tutto quanto nella vita — rispose Cole. — La Marina ti ha degradato perché ti rifiutasti d'eseguire l'ordine di uccidere un prigioniero inerme, pur sapendo che faceva il doppio gioco. Hanno incarcerato me per aver salvato cinque milioni di vite. Aveva davvero più senso vivere nella Repubblica di quanto ne abbia qui?

— Se la metti in questo modo, no — ammise il Molariano. — Ma quando eravamo in Marina, almeno avevamo l'illusione di compiere qualcosa di significativo, qualcosa che facesse la differenza.

— Rifletti un minuto e considera la nostra situazione — disse Cole. — La Federazione Teroni ha tentato di ucciderci. La Repubblica ha cercato di umiliarci e incarcerarci. Qua fuori, i pirati del capitano Windsail volevano ammazzarci. Il Pesce Martello ha cercato di spazzarci via. Genghis Khan ci avrebbe uccisi, se avesse potuto. Per quanto mi riguarda, la nostra responsabilità primaria è verso l'equipaggio che ha abbandonato case, famiglie e carriere per seguirci.

— Me lo ripeto ogni giorno — disse Forrice. — E a volte ci credo, perfino. Ma mai a lungo. Io e te eravamo il meglio che la Marina avesse, Wilson. Che ci facciamo qui, a combattere predoni di mezza tacca per denaro?

— Vuoi davvero far parte di una Marina che tratta i migliori come ha trattato te e me? — chiese Cole.

— No — disse Forrice. — Voglio far parte di una Marina migliore!

— E io vorrei avere ancora ventitré anni, con tutto il futuro davanti e una ragazza come Rachel che mi aspetta in cabina — disse Cole. — Credo che siamo entrambi condannati a restare delusi, perciò accontentiamoci di quel che ci tocca.

— Ti aspetti di fare ancora questo, fra cinque anni?

Cole scrollò le spalle. — Chi diavolo lo sa, ormai? Due anni fa non mi aspettavo di diventare un pirata. L'anno scorso non mi aspettavo di fare il mercenario. Ho smesso di pensare a cosa ci riserva il futuro. Mi limito a vivere giorno per giorno.

— Lo so — disse Forrice. — È solo che a volte diventa deprimente.

— È perché non c'è un briciolo di differenza fra umani e Molariani — spiegò Cole. — Almeno, non nelle cose che contano. Siete l'unica altra razza col senso dell'umorismo. Magari siete anche l'unica che conosce la depressione.

— Probabilmente — ammise Forrice.

— Sei stato il mio più caro amico per una dozzina d'anni — disse Cole. — Sentiti pure libero di parlarne, ogni volta che ti senti così.

— Lo apprezzo.

— Ma a una condizione.

— Lo so — disse il Molariano, torcendo la bocca in un sorriso alieno. — Non parlarne con l'equipaggio.

— Centrato. — Seguì una breve pausa. — Abbiamo qualche faccenda da discutere?

— Nessuna che non ci fosse anche ieri — rispose Forrice. — Ci occorre ancora un terzo ufficiale permanente, ora che Val ha la propria nave.

— Quando spunterà il candidato giusto, lo sapremo — disse Cole. — Peccato che abbia tenuto con sé Perez. Quel tipo ha delle buone qualità.

— È solo che ti piace chiunque diserti dalla Marina — osservò Forrice.

— Riesci a immaginare una qualifica migliore? — replicò Cole, ironico.

Forrice stava per rispondere, quando apparve l'immagine di

Jaxtaboxl.

— È andato tutto liscio, signore. La navetta è atterrata, i cannoni sono stati sbarcati, e i tenenti Sokolov e Domak stanno per tornare a bordo.

— Bene — disse Cole. — Mi faccia sapere quando avremo ottenuto la posizione opportuna. Dovremmo arrivarci nel giro di quattro ore.

— Altrimenti?

— Ci arriveremo — disse Cole, sentendosi assolutamente certo di ciò.

Aveva ragione. Ai Thug ci vollero poco più di tre ore standard per collaudare sul campo i cannoni laser. Poi, soddisfatto, Rashid comunicò al computer della *Teddy R.* le coordinate della prigione in cui veniva tenuto Quinta.

— È su un continente chiamato Jaipur — annunciò Jaxtaboxl. — Ho mostrato tutti i dati a Val, che ha selezionato la *Edith* per trasportare la squadra di sbarco.

— Okay. Veda se può inserirsi in qualche computer locale e scoprire tutto il possibile su Jaipur. Quattrocchi, assicurati che ogni componente della squadra di sbarco si fermi all'armeria e prelevi un fucile sonico, uno laser, e una pistola a impulsi. È giorno o notte dove devono atterrare?

— Crepuscolo, signore — disse Jaxtaboxl.

— Lenti a contatto notturne per tutti — ordinò Cole.

— Non ne abbiamo di adatte ai Peponi — rispose Forrice.

— Va bene. Bujundi dovrà arrangiarsi. Dov'è David?

— Al circolo ufficiali.

— Passatemelo. — Cole alzò la voce. — David, si diriga all'hangar delle navette.

— Perché? — chiese David, seduto in poltrona nella minuscola stanzetta.

— Perché non sappiamo che aspetto ha Quinta, e lei sì.

— È un Thrale.

— E se avessero tre Thrale, in quella dannata prigione?

— Allora, chiedete qual è Quinta.

— David, la smetta di rompere le scatole e porti giù il culo alle

navette.

— Non posso, Steerforth!

— Anch'io ho letto il libro — disse Cole. — Sta cercando di dirmi che David Copperfield era un codardo?

— Era un sopravvissuto! — esclamò Copperfield.

— Lei sopravviverà. Basta che scenda laggiù.

— I suoi sono solo mercenari che fanno il proprio lavoro — disse Copperfield, disperato. — I Thug lo sanno. Ma io sono un trafficante... o almeno lo ero. E siamo qui proprio a causa di quello che fanno ai trafficanti.

— Basta dirgli che lei non è più un trafficante.

— Perché dovrebbero ascoltarmi? Sarò io a identificare Quinta.

L'immagine di Val apparve alla destra di Copperfield. — Ho sentito tutto — disse. — Lascialo perdere. Non voglio vigliacchi fra le mie truppe.

— Non faccio parte di nessuna truppa! — strillò Copperfield. — Sono un uomo d'affari e un gentiluomo vittoriano!

— Tientelo — disse Val.

— Sei sicura?

— Le sue mutande imbrattate potrebbero farci scoprire.

— Protesto! — esclamò Copperfield.

— Okay, vieni con noi allora — disse lei.

— Ho detto che protestavo — spiegò Copperfield, immusonito. — Non l'ho mica negato.

— Comunque, siamo quasi pronti ad andare — annunciò Val. — Caricheremo il gruppo e ci daremo una mossa fra meno di un minuto.

— Una volta atterrati sul pianeta, lascia un membro della squadra a bordo della *Edith* — disse Cole.

— Perché?

— Per assicurarvi che ci sia ancora, quando farete ritorno.

— Ottimo — riconobbe lei. — Idea sensata.

La sua immagine svanì, e Cole decise di non avere nient'altro da dire a David. Quindi, chiuse il collegamento.

Osservò il videoschermo della navetta attraverso l'olocamera sulla spalla di Sokolov. Val aveva scelto di non avvicinarsi direttamente alla

città con la *Edith*, ma di volare verso l'oceano che separava Jaipur dai continenti nemici. "Curioso" rifletté "che tutte le loro nazioni e continenti prendano il nome da città o regioni indiane, ma non ci sia nulla chiamato India."

La navicella discese a soli settanta metri dalla superficie dell'oceano, poi si diresse a ovest verso Jaipur. Una volta arrivata, s'abbassò ancora di più, evitando tutti i radar e sistemi di rilevamento convenzionali, e infine, una ventina di minuti dopo, toccò terra a circa tre chilometri da quella che era ovviamente la città dove avevano incarcerato Quinta. Il gruppo emerse in silenzio dalla navetta e si avviò furtivamente verso la periferia, restando nell'ombra lungo le stradine male illuminate.

"Dannazione!" pensò Cole, mentre assisteva tramite la telecamera di Sokolov. "Val è troppo grossa! Finirà per farsi notare."

Il gruppo si spinse nel cuore della città fra le strade follemente tortuose, intorno a palazzi dalle strane forme, mentre Val controllava di continuo il suo computer da polso. Poi, finalmente, diede il segnale di arrestarsi, e sempre a cenni di mano iniziò a dividere i suoi e sparpagliarli attorno a un massiccio edificio di pietra, e Cole capì che avevano raggiunto la destinazione. Uno alla volta svanirono nell'edificio...

E poi, all'improvviso, Cole udì un allarme da lacerare le orecchie. Le trasmissioni dell'olocamera di Sokolov si fecero troppo frenetiche per seguirle, mentre lui si voltava, correva, evitava un colpo laser, neutralizzava un Thug a mani nude e si tuffava per ripararsi da altri fasci di luce solida. Cole riuscì a sentire le bestemmie sbraitate da Val. Sullo sfondo il ronzio dei laser, i rimbombi delle armi soniche e perfino dei colpi di arma da fuoco.

— Non so se può sentirmi, signore — disse la voce di Sokolov — ma siamo messi male qui. Penso che...

La trasmissione s'interruppe quando un'antiquata pallottola trapassò l'olocamera.

— Vladimir! — gridò Cole. — Mi sente?

All'altro capo solo silenzio.

— Merda! — borbottò Cole. — Chi c’è sulla *Edith*?
— La tenente Mueller.
— Passatemela — disse Cole. — Idena, qui Cole. Decolli all’istante.
— Ma signore — disse la voce di Idena Mueller. — Sto aspettando che...
— Niente discussioni! Lo faccia e basta!
— Sissignore.
— Dobbiamo aiutarli, Wilson — disse Forrice.
— Lo so. Pilota, ci porti giù a un chilometro dalla superficie, e ci mantenga immobili proprio sopra la prigione.
Forrice si diresse all’aeropozzo. — Scendo all’artiglieria — disse. — Dammi mezzo minuto per arrivarci, poi dimmi cosa vuoi e dove devo mirare.
— Lo farò. Qualcuno porti Christine qua sopra!
— Sta dormendo — disse Jaxtaboxl.
— Allora svegliatela. La voglio quassù — disse Cole. — Non intendo urtare i sentimenti di nessuno, ma la nostra gente laggiù è in pericolo, e voglio il meglio a disposizione. — Si rivolse a Wxakgini. — Pilota, come va?
— Altri venti secondi — replicò Wxakgini.
— Dov’è Briggs?
— Non ne sono sicuro, signore — disse Jaxtaboxl.
— Lo trovi e lo porti qua in plancia, immediatamente!
— L’ho convocato.
— Quando arriva qui — disse Cole — lo metta alla postazione degli armamenti.
— Pensavo che toccasse al comandante Forrice maneggiare le armi,

signore.

— Solo quelle offensive — disse Cole. — Se si mettono a rispondere al fuoco, mi occorre qualcuno che si occupi delle difese. Cioè Briggs.

— Siamo arrivati nella posizione richiesta — annunciò Wxakgini.

— Va bene. Quattrocchi, puoi sentirmi?

— Sì — rispose il Molariano.

— Mira a qualunque isolato nelle vicinanze della prigione e fallo saltare. Se puoi trovarne uno con tutte le luci spente, uno che sembri vuoto, tanto meglio, ma non perdere tempo.

— Arma?

— Laser di livello 3. Facciamogli credere che non siamo meglio armati di loro, così si concentreranno sull'abbatterci. Se gli diamo il tempo di valutare la situazione, si metteranno in testa di tenere i nostri in ostaggio.

— Fatto — annunciò Forrice. — Ho appena spazzato via un palazzo a nordovest del carcere.

— Ci sono veicoli in strada?

— Penso di sì — rispose il Molariano. — Non somigliano a niente che abbia mai visto, ma è chiaro che non sono abitazioni, e si trovano all'esterno. Aspetta! Uno si muove. Sì, sono sicuramente veicoli.

— Fa' tutto quello che occorre coi laser per mandarne a fuoco mezza dozzina.

— Quattro... cinque... fatto, siamo a sei.

— Questo dovrebbe convincerli che ci sono cose più importanti del carcere di cui preoccuparsi.

Christine giunse in plancia e s'avviò immediatamente alla sua postazione.

— Spiacente d'averla svegliata — disse Cole. — Monitori qualunque trasmissione proveniente dalla prigione o dalla città e mi faccia sapere che succede. Dove diavolo è Briggs?

Come in risposta, anche Malcolm Briggs raggiunse il ponte di comando. — Che sta succedendo, signore? — chiese.

— La squadra di sbarco è nei guai, e stiamo facendo il possibile per distrarre l'attenzione dei Thug. Se avremo successo si metteranno a spararci. È compito suo far sì che non ci raggiunga nulla.

— Sissignore — disse lui, precipitandosi alla postazione armamenti. — Vuole che assuma il controllo anche delle armi offensive?

— No, se ne sta occupando Quattrocchi — rispose Cole. — Si assicuri solo che non ci colpiscano.

— E io, signore? — chiese Jaxtaboxl, che adesso non aveva più una postazione.

— Metta insieme un'altra squadra — disse Cole. — Otto membri, tutti armati, e scenda all'hangar navette.

— Sissignore. Saremo pronti ad attaccare fra cinque minuti.

— Non attaccherete nessuno. Possiamo farlo benissimo da quassù. Ma se ci sono dei sopravvissuti, alcuni saranno feriti. Che camminino o meno, non possono riattraversare tre chilometri di territorio ostile per tornare alla *Edith*, e inoltre, non si trova più lì. Una volta che avremo ammorbidito gli oppositori, lei farà atterrare la navetta proprio presso la prigione e li evacuerà.

— Sissignore — disse Jaxtaboxl, affrettandosi a uscire per radunare il suo gruppo di sbarco.

— Stanno rispondendo al fuoco, signore — annunciò Briggs. — Cannoni a impulsi di livello 2 e laser di livello 3. Niente che non possiamo affrontare.

— Quattrocchi — disse Cole — individua i loro cannoni e spazzali via.

Ci fu un breve silenzio.

— Ormai è storia antica — annunciò Forrice.

— Christine — disse Cole — qualche parola da Sokolov o gli altri?

— Nessuna, signore.

— E gli alti comandi nemici? Cosa stanno dicendo?

— Sanno che sono sotto attacco, ma non sanno da parte di chi o perché — rispose Christine.

— Qualcuno ha dovuto dare l'ordine di spararci addosso — disse Cole. — Può individuarlo e mettermi in contatto con lui?

— Non ancora, signore.

— Si metta all'opera.

— Sissignore.

— E mi passi il signor Odom.

— Fatto, signore.

L'immagine di Mustapha Odom, l'ingegnere di bordo, apparve all'improvviso in plancia. — Sì, capitano? — chiese.

— Avrà senza dubbio notato che siamo nel mezzo di una piccola scaramuccia — disse Cole. — Nulla che la *Teddy R.* non possa affrontare: cannoni a impulsi di livello 2 e laser di livello 3. Ma può darsi che debba far scendere in superficie la *Kermit* o una delle altre navette. Può sopportare i colpi?

— I cannoni laser non sono un problema, sotto il livello 4 — rispose Odom. — Ma quelli a impulsi sono un'altra questione. Possono buttare la navetta fuori rotta, cosa facile da correggere, ma è anche possibile che riescano a bersagliare la *Kermit* con tanta forza da arrecare seri danni ai passeggeri, pur senza distruggerla.

— Grazie, signor Odom — disse Cole. — Jack-in-the-Box?

— Sì, signore? — rispose la voce di Jaxtaboxl.

— Si tenga pronto, ma quella navetta non si muove d'un passo senza il mio espresso ordine, capito?

— Sissignore.

— Hanno sparato ancora, signor Briggs?

— No, signore. Non credo che lo faranno, ora che sanno che non riescono a farci alcun danno e che possiamo eliminare le loro armi appena le localizziamo.

— Christine, ancora niente?

— Può darsi, signore — disse lei. — Non posso garantire che sia proprio la persona che vuole, ma è a lui che i militari sembrano fare rapporto.

— Va bene — disse Cole. — Vediamo se possiamo finirla con questa storia senza sparare un altro colpo. Come si chiama il Thug cui abbiamo consegnato le armi? Rashid?

— Sissignore.

— Ponga il suo ologramma in attesa, e mi metta in contatto.

— Non posso visualizzare solo il capo, signore — disse Christine, in tono di scusa. — Riceverà anche l'immagine di chiunque gli stia vicino.

— Benone. Faccia pure.

E all'improvviso Cole si trovò a fronteggiare le immagini di tre Thug, uno seduto e due in piedi dietro di lui. Tutti e tre erano agghindati allo stesso modo di Rashid: nudi, eccetto per un'unica fascia che ne mostrava il grado e le insegne.

— Sono Wilson Cole, capitano della *Theodore Roosevelt*.

Il Thug seduto guardò dritto innanzi a sé, ovviamente fissando l'effigie di Cole. — Io sono Nasir, comandante della città di Jamara. Perché ci avete attaccati?

— State trattenendo un prigioniero di nome Quinta, membro della razza dei Thrale — disse Cole. — Vogliamo lui.

— Presumo che fossero vostri emissari quelli che hanno cercato d'irrompere con la forza?

— Esatto. E voglio anche loro. Vivi.

— Infrangete le nostre leggi, sparate sui nostri rappresentanti e vi aspettate che scenda a patti con voi?

— Non c'è molto da patteggiare. Li rivoglio indietro, e voi me li consegnerete.

— Potrei benissimo farlo, ma non li riavrete vivi.

— Credo che cambierete idea — disse Cole. — Non avete ancora sentito la mia offerta.

— Che me ne importa della sua offerta? È ovvio che minaccerà di ucciderci se non acconsentiremo, ed è chiaro che ha il potere di farlo, ma ciò non le restituirà i suoi uomini. Se le sue armi non li uccideranno insieme a noi, allora li elimineremo noi prima che lei possa annientarci.

— Ho smesso di sparare dallo spazio — disse Cole. — Era solo per ottenere la vostra attenzione, e mi rammarico profondamente di ogni danno che possiamo aver causato ai cittadini. Ma penso proprio che dovreste ascoltarla, la mia offerta. La farò una volta e basta, e non è negoziabile.

— D'accordo, capitano Cole — disse Nasir. — Me la proponga, e poi preghi la sua divinità per i suoi uomini.

— Sto per far scendere sul pianeta un'altra navicella. Atterrerà direttamente di fronte alla prigione, ed evacuerà i membri del mio

equipaggio e il prigioniero Quinta. Non gli farete alcun male, né li ostacolerete in alcun modo.

— Lei vaneggia, capitano Cole.

— Non mi ha lasciato finire — disse Cole. — Se non verranno accolte le mie condizioni, la mia nave non sparerà altri colpi o turberà la vostra pace in nessuna maniera. Ma... — Si rivolse a Christine e abbassò il tono. — Invii giù l'ologramma di Rashid. — Tornò ad alzare la voce. — Ma donerò, non venderò, dieci cannoni a impulsi di livello 5 e dieci cannoni laser di livello 5 al mio amico Rashid, della nazione del Punjab, la cui immagine potete ora vedere. La *Theodore Roosevelt* non ha alcun interesse a conquistarvi o annettervi. Se dovessimo punirvi per l'uccisione dei nostri uomini e del vostro prigioniero, elimineremmo alcuni dei vostri capi. Se infliggeste loro ulteriori sofferenze, potremmo perfino radere al suolo l'intera città, ma la cosa finirebbe qui. Il resto della vostra nazione continuerebbe a tirare avanti. Non credo che possiate contare che i capi del Punjab siano altrettanto disinteressati. — Fece una pausa, perché riflettesse sulle conseguenze. — Ha due minuti standard, Nasir.

Non ci vollero due minuti. Non occorsero nemmeno trenta secondi. Nasir era uno che capiva quando era battuto.

— Fate scendere la vostra navetta — disse dopo una brevissima esitazione. — Non la attaccheremo.

— È già in volo — disse Cole. — Abbiamo perso i contatti con la nostra squadra di sbarco pochi minuti fa. Se qualcuno sta ancora sparando dentro la prigione, ditegli di smettere. Ora!

— Se sparano, cesseranno il fuoco — promise Nasir.

Cole rivolse un cenno a Christine, che chiuse il collegamento.

— Jack-in-the-Box?

— Sissignore.

— Cominci a muoversi. In teoria nessuno vi infastidirà, ma siate pronti a tutto. È sempre possibile che Nasir non riesca a comunicare coi Thug all'interno del carcere.

— Siamo armati di tutto punto e pronti, signore — disse Jaxtaboxl.

— Quattrocchi? — disse Cole.

— Lo so — rispose il Molariano. — Li coprirò per tutto il percorso,

fin giù e ritorno.

— Christine, annunci all'equipaggio che non appena la navetta tornerà indietro, la *Teddy R.* si dirigerà al più vicino complesso medico.

— Sissignore.

— Bene — disse Cole, mentre la navetta decollava per Jaipur. — Adesso, aspettiamo.

Ci vollero diciassette minuti perché la *Kermit* atterrasse, imbarcasse i membri dell'equipaggio insieme al prigioniero e tornasse alla *Teddy R.*, seguita dalla *Edith*, che era risalita in orbita alta intorno a Calcutta. Cole inviò Slick e altri due giù all'hangar, perché aiutassero a trasportare i feriti in infermeria.

— Quante perdite? — chiese, quando la navetta fu svuotata.

— La buona notizia è che Val non ha un graffio, signore — riferì Slick.

— Lo immaginavo — disse Cole. — Datemene cinquanta come lei e probabilmente potrei rovesciare la Repubblica. E adesso, le cattive notizie?

— James Nichols è morto — disse Slick. — Dan Moyer e Vladimir Sokolov hanno ferite serie. Idena Mueller, Rachel Marcos, Eric Pampas, Jacillios e Braxite hanno riportato lesioni minori, o almeno non sono in pericolo di vita. Il Thrale sembra stare bene.

— A posto — disse Cole. — Provveda che vengano sistemati il più comodamente possibile. Sharon ha la combinazione dell'armadietto delle scorte mediche. Abbiamo dei semi di alphanella, là dentro. Dia un seme da masticare a Moyer e Sokolov, uno ciascuno, e poi si assicuri di rimettere sotto chiave quella dannata roba.

— Ti ho preceduto — intervenne Sharon. — Terrò i semi pronti per quando arriveranno in infermeria.

— Grazie — disse Cole.

— Non sono illegali i semi di alphanella, anche per trattamenti medici? — chiese Christine, mentre Cole chiudeva il contatto.

— Già, solo nella Repubblica — rispose Cole. — Non c'è molto che sia illegale sulla Frontiera Interna. Confiscai i semi il primo mese che capitai qui. Pensavo di poterli barattare con informazioni, quando

eravamo pirati, ma non se n'è mai presentata l'occasione. Tanto meglio. Spediranno Moyer e Sokolov nel mondo dei sogni più in fretta di qualunque farmaco autorizzato che conosca. Mi passi di nuovo Sharon.

— Sì, Wilson? — disse Sharon.

— Lo so che non sei una dottoressa o un'infermiera — disse lui — ma devi pur sapere come si lega un laccio emostatico. Se qualcuno perde troppo sangue, fa' il possibile per arrestare l'emorragia. Chiedi tutto l'aiuto che ti serve.

— Giusto.

— Pilota, quanto impiegheremo a raggiungere un pianeta con un ospedale?

— Sto esaminando i wormhole più vicini — rispose Wxakgini, mentre lui e il computer di navigazione cui era connesso scrutavano le mappe stellari.

— Non cerchi troppo a lungo. Abbiamo un paio di uomini in cattivo stato.

Ci fu una breve pausa.

— C'è un complesso ospedaliero in orbita intorno a Prometeo IV. Il terzo e il quarto pianeta del sistema sono stati entrambi colonizzati, signore — annunciò Wxakgini. — Posso attraversare il wormhole di Kurasawa e arrivarci in ottanta minuti standard.

— Okay, ci porti lì.

— Non è un ospedale particolarmente grande, signore.

— Lo faccia e basta.

Cole lasciò la plancia e raggiunse il circolo ufficiali, dove trovò David Copperfield.

— È finita — annunciò. — Abbiamo fatto evadere Quinta.

— Lo so — disse Copperfield. — Ho seguito tutta l'azione. Il nostro preside sarebbe orgoglioso di lei, Steerforth.

— Spero solo che il suo amico valesse gli sforzi.

— Sono certo che mostrerà adeguata gratitudine.

— Sarà meglio di sì — disse Cole. — Dovrà pagare lui il conto di tutte le parcelle mediche che ci accolleremo.

— Di sicuro potremo permettercelo noi stessi, dato quello che

abbiamo appena guadagnato — replicò Copperfield.

— Bene — disse Cole. — Preleveremo l'importo dalla sua quota.

Per appena un attimo, David Copperfield restò senza parole. Poi s'accigliò e picchiò un pugno sul bracciolo della poltrona. — Quell'ingrato sborserà tutto, o lo rispediremo dritto a Jaipur!

Cole sorrise. — Sa, David, credo che il nostro preside sarebbe orgoglioso anche di lei.

Quattro giorni dopo, la *Theodore Roosevelt* attraccò alla stazione Singapore. Per pattugliare la nave per le prime ventiquattr'ore fu estratto a sorte un equipaggio ridotto, che venne poi rimpiazzato da un altro gruppo. Moyer e Sokolov erano ancora all'ospedale in orbita su Prometeo IV; stando ai primi referti, Sokolov sarebbe stato dimesso in dieci giorni, Moyer in una trentina.

Perez riferì che gli ammodernamenti delle altre navi erano appena stati completati, e che erano pronte a iniziare le manovre. I capitani delle quattro navi più piccole furono scontenti di non dividere i profitti della missione a Calcutta, finché Cole non spiegò che i profitti sarebbero serviti a pagare proprio i lavori di modernizzazione.

Cole era stufo degli angusti confini dell'astronave. Sopportò per tre giorni. Poi, come la maggior parte dell'equipaggio, scelse di prendere una stanza in uno degli innumerevoli hotel della stazione. Stava entusiasticamente discutendo della sua sistemazione con David Copperfield e il Duca di Platino al casinò, quando Forrice, apparendo considerevolmente meno teso, si diresse al loro tavolo, grande a malapena da sorreggere i loro drink.

— Non avevo mai pensato che una stanza di tre metri per tre, con un soffitto alto due metri e mezzo, mi avrebbe dato un tale senso di libertà — stava dicendo Cole. — Sono stato ficcato sulla *Teddy R.* e altre navi troppo dannatamente a lungo. Diavolo, ho passato metà della vita in posti dove non riuscivo nemmeno a stendere il braccio sulla testa. Ho perfino pagato un extra per un bagno con acqua vera, invece di fare una doccia secca. — Alzò gli occhi e vide arrivare Forrice con in mano una fumante bevanda azzurra. — Ehi, Quattrocchi. Siediti pure.

— Grazie — disse il Molariano. — Io e Perez abbiamo appena collaudato di nuovo le altre navi.
— E?
— Stanno cominciando a funzionare come un'unità. Ricorda, nessuno dei loro capitani era mai stato militare. Sono tutti indipendenti. — Una pausa. — Quel Perez è un brav'uomo. Dovrebbe avere una nave tutta sua.
— Ce l'avrà. Dacci un po' di tempo.
— Fra parentesi, ho parlato con Vladimir Sokolov subito prima di passare di qui. Sembra che lo stiano curando in modo egregio. È fortunato che non abbiano dovuto clonargli nessuno degli organi interni. Nient'altro che grandi bruciature e qualche osso rotto. È ottimista. Dice che tornerà in servizio presto.
— Davvero? — disse Cole. — Deve avere un soffitto alto due metri, e niente finestre. Cos'altro potrebbe fargli desiderare di tornare alla sua cabina sulla *Teddy R.*?
— Credo che al suo capitano stia venendo un serio caso di claustrofobia — notò divertito il Duca, sorridendo con le labbra umane nel suo volto metallico.
— È solo bello potersi stiracchiare... braccia, gambe, tutto quanto... una volta ogni tanto — disse Cole. Si rivolse a Forrice. — Non ti ho visto affatto, negli ultimi tre giorni. Non puoi passare tutto il tempo a lavorare sulle navi e bazzicare quel bordello.
— Ho trovato un gioco che stimola le tortuosità della mente Molariana — replicò Forrice.
— Allora dev'essere più semplice del black-jack — disse Cole, con una risata.
— È incredibilmente complesso — rispose Forrice. — Ma una volta padroneggiato, le vincite sono considerevoli.
— Be', non puoi certo esserti messo a giocare qui dal Duca — notò Cole. — Come ho detto, non ti ho visto.
— No, sono stato a un casinò chiamato Il verme lucente. Ho dovuto farmi spiegare il nome dal signor Briggs.
— Il verme lucente? — disse il Duca. Sorseggiava il suo drink con una cannuccia come al solito, per non lasciare che gli macchiasse il

mento metallico. — Allora so a che stava giocando. *Stort*, giusto?

— Già — disse il Molariano. — Gioco affascinante. Oltre al banco si affronta un avversario, e ci sono carte, gettoni, e quattro livelli.

— Di difficoltà?

— Di spazio.

— Perché non giocarci qui? — chiese Cole.

— Qui non si gioca a *stort* — rispose il Duca. — Ha solo un margine del due per cento per il banco.

— Solo il due per cento? — disse Cole. — Non la biasimo. Quanto hai fatto finora, Quattrocchi?

— In realtà, sono in perdita di quasi tremila sterline di Far London — disse il Molariano, a disagio. — Ci sono dettagli più sottili di quanto appaia a prima vista. Ma sto imparando. Un'altra settimana e quel locale sarà mio.

— Un giorno o l'altro ricordami di dirti che la mamma dei fessi è sempre incinta — disse Cole.

— Stavo pensando, Steerforth... — iniziò Copperfield.

— Non pensi niente — disse Cole, scherzando solo in parte. — Ogni volta che lo fa, ci fa quasi ammazzare.

— È offensivo! — disse Copperfield. — Stavo per suggerire che dovremmo investire parte dei nostri guadagni.

— David, quando avrò pagato la loro quota a tutti i membri dell'equipaggio, e abbiamo gli equipaggi di ben sei navi, in questi giorni, e ricaricato le pile nucleari e rimpiazzato armamenti e munizioni, non resterà un diavolo di niente da investire. Inoltre, come mercenari entriamo in azione molto più spesso di quanto avessimo mai fatto in Marina. Sarebbe poco realistico suggerire che vinceremo ogni volta, e dato che nessuno di noi ha famiglia quaggiù, a chi lasceremmo questi investimenti?

— Lei è troppo brillante per ragionare così, Steerforth — disse Copperfield. — La smetta di pensare come un marinaio qualunque.

— Qui non c'è nessun marinaio *qualunque* — disse Cole, irritato.

— Sa quello che intendo — insistette Copperfield. — Di sicuro potrà vedere i vantaggi di un investimento che continuerà a crescere.

— Non è denaro mio, David. È il *nostro* denaro. Chieda a

Quattrocchi se è disposto a risparmiarsi due visite al bordello ogni licenza per poter avere un centinaio di sterline extra fra dieci anni, dopo che gli avranno fatto saltare le palle. Chieda a Val se intende restare astemia per cinque anni per prendersi una sbornia colossale fra dieci. Chieda a Toro Selvaggio Pampas se voglia arrangiarsi con metà dei siluri che portiamo di solito in modo da potersi permettere armi migliori fra dodici anni. — Cole fece una pausa. — Capisco i principi della finanza bene quanto lei, David, ma non si applicano a gente che mette la vita a repentaglio ogni giorno, non ha persone a carico e ha ragionevoli prospettive di non arrivare a vedere la vecchiaia.

— Bisogna scusare il mio amico — disse Forrice. — È un tale ottimista.

— Non sono né ottimista né pessimista — rispose Cole. — Sono realista. È una cosa che risale a quando eravamo ancora terrestri: il nemico mortale di oggi è il tuo più caro amico di domani, il più caro amico di oggi sarà nel futuro il tuo nemico mortale, e non cambia mai niente. Siamo stati in guerra con qualcuno fin da quando il primo cavernicolo spaccò la testa a un altro con la clava. Meglio vivere alla giornata.

— Dipende dalla giornata — disse il Molariano. — Riesco a pensare a un sacco di momenti che non mi spiacerebbe rivivere.

— Nessuno dei quali nelle ultime due ore, presumo — disse seccamente Cole. — Be', David, questo basta a rispondere alla sua domanda?

— Non le importa se investo i miei soldi, vero? — chiese Copperfield.

— Perché curarsene? Sappiamo entrambi che ha ammucchiato milioni in tutta la Frontiera, ai tempi in cui era il più grosso ricettatore sulla piazza.

— Metà vengono dai miei affari, metà dai miei investimenti.

— Cosa se ne farà, se torneremo nella Repubblica?

— Le augurerò buona fortuna e li userò in minima parte per inviare ghirlande funebri, mio caro Steerforth — rispose Copperfield.

— Nessuno farà ritorno nella Repubblica — intervenne il Duca. — Mentre eravate via, una nave Teroni è riuscita a penetrare le difese

della Marina e ha distrutto quattro pianeti agricoli.

— Di che preoccuparsi? — chiese David. — Il pianeta agricolo medio ha meno di cento abitanti. Il lavoro è svolto da robot.

— Ognuno nutre da cinque a dieci altri pianeti che non possono far crescere sufficienti raccolti — disse Cole. Guardò il Duca, dall'altro lato della tavola. — Mi lasci indovinare. S'è sparsa la voce, e adesso i coloni sparano a qualunque cosa si muova.

Il Duca annuì. — Stando alle mie informazioni, sistemi di difesa planetaria programmati per l'aggressione hanno abbattuto sette navi della Marina, due navi cargo e un vascello di linea. — Fece una pausa. — Questo, decisamente, non è un buon momento per pensare di far ritorno nella Repubblica.

— Non ci torneremo mai — disse con fermezza Cole. — Hanno sparato a tutte le altre navi per sbaglio. Quando spareranno su di noi, sarà deliberatamente.

— Non c'è niente ad aspettarci laggiù, comunque — aggiunse Forrice. — Ogni membro dell'equipaggio della *Teddy R.* che sia partito con noi è ricercato, vivo o morto. C'è una taglia di dieci milioni di crediti su Wilson, tre milioni su di me, e una ricompensa ancora maggiore per la nave.

— Tuttavia, se ha sentito altre notizie mi piacerebbe passarle all'equipaggio. Non tornare mai più non significa che non siano ancora interessati a sapere cosa succede lì.

— Intende la guerra? — chiese il Duca.

— Entrambe le parti vogliono ucciderci. A nessuno gliene frega un cazzo della guerra. Mi dia dei risultati sportivi, un paio di nuovi olofilm che possiamo ficcare nella biblioteca di bordo, qualche tocco domestico.

— Otterrò quel che vuole — disse il Duca.

— Non le manca il suo pianete natale? — chiese Forrice.

— Il mio pianeta natale è la stazione Singapore, adesso — replicò il Duca. — Ormai sono quasi trent'anni che non me ne allontano, e non ho intenzione di lasciarla mai più.

— Almeno lei ha un mondo, per quanto artificiale — disse il Molariano. — Il nostro è una nave vecchia di un secolo.

— Il discorso si sta facendo morboso — disse David. — Quel che ci occorre sono delle danzatrici.

— Le gradirebbe? — chiese il Duca, curioso.

— Sono un gentiluomo vittoriano, signore — replicò David, con foga. — Certo che le gradirei. O forse a lei piacciono solo donne di platino?

— Non intendevo offenderla — disse il Duca. — Per cambiare argomento, mi stanno ancora raggirando al tavolo di *jabob*. Dov'è la gigantessa dai capelli rossi?

Cole alzò le spalle. — Che ne so? Ha la sua nave adesso, quindi non risponde a me finché non decolleremo di nuovo. Ma immagino che sia a bere o a fare a cazzotti non troppo lontano da qui.

— Perché non si unisce a noi?

— Probabilmente teme che disturberebbe le sue bevute, chiedendole di avvistare chi la imbroglia — rispose Cole.

— Chiedete e vi sarà dato — intonò Copperfield.

— Di che sta parlando? — chiese il Duca.

— Dia un'occhiata — disse Copperfield, indicando l'ingresso, dove Val era appena comparsa. Cole la salutò con la mano e lei s'avvicinò al tavolo.

— Venga a farsi una bevuta con noi, cara signora — disse Copperfield.

— Sono stata a trincare tutto il giorno — replicò lei, sedendosi. Poi: — Solo un bicchierino.

"Cosa posso portarle?" chiese il tavolo.

— Quello che ho insegnato al barista l'altra sera — disse Val. — Una Fiamma Purpurea.

"Non è nella mia banca dati" disse il tavolo.

— Chiedi al barista. Sa lui come.

"Abbiamo diciassette baristi" fu la risposta. "Può identificare quale?"

— Umano, maschio, alto forse un metro e ottanta, stempiato, ingrigito, sembrava avere una protesi alla mano sinistra, due denti mancanti in alto a destra. Sulla cinquantina, probabilmente.

— Dannazione, è brava! — mormorò Forrice.

“Si tratta di Max il Grigio, vero nome Archibald Token. Al momento è fuori servizio e non disponibile.”

— Va bene — disse Val. — Comincia con mezzo bicchiere di whisky Blucristallo, poi aggiungi una parte di brandy di Benitaris III, una parte di rum di New Barbados, una parte di qualunque succo d’agrumi di Laginappe II e un goccio di bitter. Ora fammene uno e mettilo in memoria.

— Sarebbe questo un bicchierino? — disse Cole, chiedendosi per la centesima volta come facesse a mantenere quella figura favolosa.

“Liscio o con ghiaccio?” chiese il tavolo.

— Liscio.

Il drink apparve trenta secondi dopo.

— I suoi dipendenti dovrebbero fare più pratica — disse Val al Duca di Platino. — Immagini andarsene senza aver prima messo in memoria tutta sta roba! Qualcuno potrebbe crepare di sete aspettando che Max il Grigio dica al computer del bar cosa ci vuole per una Fiamma Purpurea.

— È una dannata fortuna che il computer del bar non possa dirti la sua opinione su questa bevanda — commentò Cole.

— Dovresti provarne una prima di criticare — disse Val.

— Ci tengo troppo al mio stomaco — rispose Cole.

— Sarò contenta quando Sokolov uscirà dall’ospedale — disse Val. — Lui e Briggs sono i miei compagni di bevute. *Erano* i miei compagni di bevute — si corresse — prima di trasferirmi sulla *Sfinge rossa*.

— Sono certo che sulla stazione Singapore riuscirai a trovare un sacco di amici con cui alzare il gomito — disse Cole. Notò un lieve gonfiore intorno all’occhio sinistro di Val. — Anche se sembra che qualcuno non si sia limitato al gomito.

Lei scosse la testa. — È stato uno degli androidi al bordello — affermò, senza mostrare alcuna inibizione o imbarazzo. — S’è fatto un po’ troppo entusiasta. — S’interruppe e guardò pensosa le nocche sbucciate. — Sono certa che lo rimetteranno in funzione in due o tre giorni.

— Se la Repubblica avesse lei in Marina, avrebbe vinto la guerra dieci anni fa — disse Copperfield, ammirato.

— Non le piacerebbe — disse Val.
— Temo di non seguirla, cara signora.
— Se avessero vinto la guerra dieci anni fa, ormai avrebbero preso il controllo della stazione Singapore. Allora dove andrebbe lei a rilassarsi e a procacciarsi gli affari?
— Ha colto nel segno — riconobbe il Duca. — Gli uomini hanno sempre avuto fame di nuovi mondi. Di sicuro, senza la Federazione Teroni a spararagli addosso, sarebbero affamati del mio.
— Hanno già le tasche piene anche adesso — disse Cole.
— Chi se ne frega di loro? — disse Val. — Parliamo un po' d'affari. Mi sento rinfrancata, e pronta per nuove avventure.
— Fuori di qui? — chiese Copperfield, confuso.
— Fuori, sulla Frontiera — replicò lei. — Abbiamo già un altro lavoro in programma?
— Non ne abbiamo neanche discusso — disse Cole. — Pensavo che fosse utile a tutti un po' di libera uscita.
— Ci siamo già goduti un po' di libera uscita — disse Val, con decisione. — È ora di entrare di nuovo in azione.
— Presto — disse Cole.
Val finì il suo drink e si rimise in piedi. — Vado un po' in giro a vedere che succede — disse. — Ci sentiamo più tardi.
— Guardala — disse Forrice, mentre lei usciva dalla porta del casinò. — Dritta come un fuso. Come fa a immettere tanti stimolanti nell'organismo e restare così lucida di mente?
— È una donna notevole — riconobbe Cole. — Devi essere felice che sia al nostro fianco.
— Mi sono astenuto dal profferire questa parola — disse il Duca. — Ma se ve la sentite di intraprendere un'altra missione...
— Non ci metta sotto pressione — disse Cole — ma se sente parlare di qualcosa abbastanza interessante e lucroso, ne informi David.
— Sarà fatto — disse il Duca.
— E ora — disse Cole, alzandosi — penso che me ne andrò a cena.
— Basta dirmi cosa desidera, e glielo farò cucinare dal mio chef privato — si offrì il Duca.
— Grazie, ma scendo dalla nave così di rado che mi piacerebbe

vedere un po' di più del suo pianeta, anche se è lungo solo pochi chilometri.

— Va bene — disse il Duca. — Lo apprezzo molto. Ci rivedremo più tardi?

— Già, probabilmente farò una capatina prima di mettermi a nanna. — Si rivolse a Forrice. — Se vuoi seguirmi, sei il benvenuto. Troveremo un buco che serva tutte le specie.

— Penso che tenterò di nuovo la sorte — replicò il Molariano. — Sto ancora sviluppando un sistema per vincere. Passa a prendermi al Verme lucente fra due ore.

Cole sospirò profondamente. — Umani e Molariani... non imparano mai.

— Devo solo sviluppare una comprensione leggermente migliore delle sottigliezze e della complessità — disse Forrice. — Ci sto andando vicino, lo so.

— Perché non fai solo un'altra visita al bordello? — suggerì Cole. — Ti godrai i tuoi soldi molto di più, lì.

Forrice fece una smorfia. — Pago, loro mi soddisfano, e non c'è neanche la minima sfida.

— A cosa sei più interessato... soddisfazione o sfida?

— Smettila di complicare le cose — disse Forrice. — Mi farai venire un terribile mal di testa. — Si avviò verso la porta. — Basta venirmi a prendere fra due ore.

Cole osservò il Molariano allontanarsi, con la sua sorprendentemente aggraziata andatura a tre gambe. — Non si crederebbe che sia il membro più brillante e leale del mio equipaggio, vero? — disse infine. — Ah, be', sarò di ritorno fra un paio d'ore.

Lasciò la casa da gioco, vagò per le strade strette, provando ancora un po' di claustrofobia dato che il livello adiacente era solo quattro metri sopra di lui e non c'erano finestre né schermi. Superò un trio di Lodiniti, una coppia di donne umane, un enorme Torqual, alcune specie che non aveva mai visto prima, perfino un Teroni che non gli prestò nessuna attenzione, su quel mondo neutrale nel mezzo d'una Terra di Nessuno galattica.

Finalmente arrivò a un ristorante che attrasse il suo sguardo, uno

che reclamizzava arrosto di bestiame mutato di Polluce IV. Stava per entrare, quando un bistrot più oltre catturò la sua attenzione. C'era musica che veniva da lì, vero jazz suonato da un complesso umano, e quando s'avvicinò e guardò dentro vide che un paio di umane stavano eseguendo una lenta, sensuale danza su un piccolo palcoscenico improvvisato. Poi notò che il menù consisteva esclusivamente in prodotti a base di soia, abilmente camuffati.

Rimase indeciso fra i due per un lungo momento. Alla fine il suo appetito di cibo ebbe la meglio sulla voglia d'intrattenimento, ed entrò nel primo ristorante, dove pasteggiò con una bistecca di vero manzo, spessa e mostruosamente costosa. Dato che mangiava da solo, finì in venti minuti, e decise d'ammazzare un po' il tempo prima di recarsi al Verme lucente.

Le strade erano più simili ad ampi marciapiedi, dato che non c'era traffico a percorrerle. Uno stretto nastro trasportatore si snodava in ogni direzione per quelli che si rifiutavano di camminare. Tutti i trasporti merci percorrevano il livello di mezzo su una monorotaia; le abitazioni umane erano sui livelli in cima e quelle aliene in fondo, sebbene si trattasse di una definizione arbitraria, basata sulla gravità artificiale. A ogni angolo di strada c'erano una rampa o un aeropozzo verso i successivi livelli superiori e inferiori. Cole aveva già visto in abbondanza i livelli umani, e quindi decise di passare un'oretta a gironzolare per uno dei livelli alieni.

Quando uscì dall'aeropozzo in un primo momento non notò alcuna differenza, ma presto iniziò a vedere che le soglie erano più ampie, o più alte, o più basse; le finestre erano tinte o polarizzate per risultare opache all'occhio umano, sebbene qualche specie aliena vi stesse chiaramente guardando attraverso; gli alieni parlavano fra loro nelle proprie lingue native, anziché servirsi del terrestre tradotto dall'onnipresente congegno portatile. Guardò vetrine di negozi che esponevano oggetti assolutamente senza senso per lui, fianco a fianco con altri che erano chiaramente di origine umana o basati su progetti umani.

Non poteva proprio dire che fosse godibile – era passato un bel po' da quando s'era realmente goduto qualcosa, a parte un occasionale

pasto senza soia e il tempo a letto con Sharon – ma era interessante. La maggior parte delle sue esperienze su pianeti alieni si era limitata ad attaccare il nemico o difendersene; molto raramente aveva avuto il tempo d'esplorare il pianeta che stava liberando o conquistando.

Infine decise che era ora di dirigersi al Verme lucente. Era nella sezione umana, e quindi prese un aeropozzo per risalire, ne uscì e camminò fino al casinò dove Forrice era impegnato nella partita a *stort*. Quel luogo mostrava una certa trasandatezza, e Cole si fece strada fra i giocatori umani e non-umani finché non riuscì finalmente a localizzare il suo tripode primo ufficiale.

— Come va? — chiese.

— Non distrarmi — disse Forrice. — Un minuto solo.

— Tocca a lei — annunciò un Esperite che sembrava fare da croupier.

— Va bene — disse Forrice. — Guerriero a livello due, corsia tre, e... — sbatté sul tavolo una carta ottagonale — ... gioco l'imperatrice purpurea.

Il croupier studiò la mossa di Forrice, e attese che altri due giocatori muovessero i pezzi in modi incomprensibili per Cole e giocassero carte che non riuscì a identificare. Finalmente il croupier fece rotolare un paio di dadi con dodici lati, su cui c'erano simboli invece di puntini, li esaminò, e dichiarò Forrice vincitore di quella partita. Il Molariano emise un fischio di trionfo.

— Vedi? — disse, mentre raccoglieva le sue vincite. — Te l'avevo detto che mi serviva solo un altro po' di tempo per cogliere le sfumature.

— Sembrerebbe un gioco dannatamente complesso — notò Cole.

— Lo sembrano tutti, finché non si inizia a giocare.

— Allora, quanto hai vinto finora?

— Circa duecento sterline.

— Così in fretta? — osservò Cole, impressionato.

— Perché no? — ribatté il Molariano. — Le ho perse con la stessa rapidità.

— Okay, hai ragione tu. Andiamo dal Duca e potrai pagarmi qualche disgustoso stimolante, e poi guardarmi mentre mi rovino la

salute bevendolo.

— Bene — disse Forrice. — Ora che ho carpito il segreto, posso tornare qui e far saltare il banco ogni volta che voglio.

— Non farlo sembrare troppo facile, e non vantartene tanto — lo ammonì Cole — o troveranno un modo di cacciarti dai tavoli.

— Credi davvero?

Cole annuì. — La società ha sempre penalizzato i vincitori, fin da quando esiste una società.

Lasciarono Il verme lucente e raggiunsero il Duke's Place. Era affollato, come al solito, e Cole avvertì una certa tensione nel locale mentre lui e Forrice si facevano strada fino al tavolo del Duca.

Là seduto c'era un Teroni: alto, snello, coi penetranti occhi dorati che erano un tratto così distintivo della specie. Come la maggioranza dei Teroni, portava larghi stivali sui piedi ampi e piatti, la tuta color ruggine che costituiva l'uniforme militare standard, e le solite armi fissate ai fianchi e al segmento centrale. I Teroni avevano folti, lustri capelli che a Cole rammentavano sempre i vermi, e questo non era differente. Cole cercò delle mostrine che ne indicassero il grado, ma erano state tutte rimosse.

— Venga a unirsi a noi, Wilson — disse il Duca di Platino. — C'è qualcuno che mi andrebbe di farle conoscere.

Cole lo raggiunse e restò in piedi di fronte al Teroni.

— Capitano Cole e comandante Forrice — disse il Teroni, in un terrestre lievemente accentato. — Ci incontriamo di nuovo.

— Di nuovo? — disse Cole, aggrottando la fronte. — Non ricordo d'averla mai vista prima.

— Non ci siamo incontrati in carne e ossa, capitano Cole, ma abbiamo comunicato fra noi.

— Davvero? — chiese Cole.

— L'Ammasso di Cassius? — suggerì Forrice.

Il Teroni annuì. — Io sono Jacovic, comandante della quinta flotta. Credo che ci siamo parlati appena pochi attimi dopo che lei esautorasse il suo capitano.

Cole lo fissò in silenzio per un momento, e Jacovic e il Duca si fecero entrambi visibilmente tesi. Fu allora che Cole comprese la

ragione del silenzio calato nel locale. Due capitani che in precedenza s'erano incontrati da nemici stavano nella stessa stanza per la prima volta da allora.

Finalmente Cole sorrise, e gli tese la mano. — Mi conceda il privilegio di stringerle la mano, comandante — disse. — È un'usanza umana, ma spero che la onorerà.

Jacovic, visibilmente sollevato, prese la mano di Cole.

— L'onore non è prerogativa di nessuna razza — disse Cole — e lei ne ha mostrato in abbondanza.

— A cosa si riferisce? — chiese il Duca.

— La *Teddy R.* era stata inviata a pattugliare l'Ammasso di Cassius, un'area eccezionalmente isolata. Il nostro solo compito era proteggere un paio di depositi di carburante, e non lasciare che il nemico vi accedesse. Per gli alti comandi, era solo un modo per toglierci dai piedi. Nessuno s'era mai aspettato davvero che laggiù si facessero vivi i Teroni. — Fece una pausa, richiamando alla mente quella vicenda. — Poi, all'improvviso, la quinta flotta Teroni entrò nell'Ammasso. Noi eravamo una nave sola, e il comandante Jacovic ne aveva... forse duecento.

— Duecentoquarantasei — precisò Jacovic.

— Il nostro capitano, una Polonoi di nome Podok, sapeva di non poter tenere alla larga la Flotta Teroni, quindi interpretò gli ordini alla lettera. Doveva impedirle di appropriarsi del carburante, a qualsiasi costo. — I muscoli facciali di Cole si contrassero inavvertitamente. — Perciò rivolse i nostri cannoni su uno dei due pianeti, uccidendo circa tre milioni di abitanti, solo per assicurarsi che il comandante Jacovic non potesse far uso di quel carburante. Stava per fare lo stesso col secondo pianeta, e uccidere altri cinque milioni di uomini, quando la sollevai dal comando.

— Sapevo che s'era ammutinato — commentò il Duca. — Ma non avevo mai saputo il perché.

— Comunque, contattai il comandante Jacovic e gli dissi che poteva prendersi il carburante, se avesse promesso di non fare del male agli abitanti. Lui accettò, mantenne la parola, e ci garantì un passaggio sicuro fuori dall'Ammasso.

— In realtà, quel che mi disse fu che potevamo accettare i suoi termini, o lei avrebbe distrutto il pianeta come Podok aveva distrutto il primo — disse Jacovic. — Da quel che ho imparato sul suo conto da quel giorno, non credo che l'avrebbe fatto. Ma mi piacerebbe sentirlo dalle sue stesse labbra. Stava bluffando?

Cole sorrise. — Può darsi.

Jacovic ricambiò il sorriso. — Sono molto lieto di poterla finalmente incontrare, capitano Cole.

— Che ci fa qui? — chiese Cole. — E perché sta viaggiando in incognito?

— Non sto viaggiando in incognito — disse Jacovic. — Non appartengo più alla Marina Teroni, e nemmeno alla Federazione Teroni.

— Cos'è successo? — chiese Forrice.

— Ho aperto gli occhi.

— Scusi? — disse Cole.

— Probabilmente non ha ancora sentito parlare della battaglia di Gabriel — spiegò Jacovic.

— No. Non molte notizie della guerra raggiungono la Frontiera Interna, e di solito sono piuttosto vecchie.

— S'è svolta una quarantina di giorni fa, ed è durata ventidue giorni.

— Dov'è Gabriel? — chiese Forrice. — Non mi è familiare.

— Non c'è ragione per cui debba saperlo lei o chiunque — rispose Jacovic. — Il sistema di Gabriel, è il nome che gli avete dato voi, noi ne abbiamo un altro, consiste di sette giganti gassosi inabitabili intorno a una stella di classe M, che non si trova nella Repubblica e nemmeno nella nostra Federazione.

— Chi ha vinto, allora? — chiese Forrice.

— Mi faccia indovinare — disse Cole, studiando Jacovic in volto. — Non ha vinto nessuno.

— È esatto — disse Jacovic. — Quando fu tutto finito, avevamo perso cinquantatré navi e la Repubblica ne aveva perse quarantanove. Centodue navi, e forse dodicimila fra Teroni e umani, e per cosa? Per un sistema che non possedeva un solo pianeta abitabile, o qualunque

altra cosa potesse mai tornare utile a qualcuno. È stato allora che mi sono reso conto dell'idiozia di questa guerra, la totale follia che aveva portato entrambi i contendenti a sacrificare migliaia di vite per un sistema stellare assolutamente inutile, semplicemente perché l'altra parte non potesse reclamarne il possesso. Quel giorno mi sono strappato le mostrine dall'uniforme e ho raggiunto la Frontiera Interna.

Cole si rivolse a Forrice. — Te l'avevo detto un anno e mezzo fa che aveva più buonsenso lui di qualunque politico e ammiraglio dei nostri.

— Il comandante Jacovic è arrivato alla stazione Singapore da appena un'ora — li informò il Duca. — Ritengo che non abbia portato nessuno con sé.

— Ogni Teroni è libero di prendere le proprie decisioni — disse Jacovic. — Io ho preso la mia. E non chiamatemi comandante; sono solo Jacovic, adesso.

— Che intende farne della sua vita? — chiese Cole.

— Non ho ancora avuto il tempo di pensarci — replicò Jacovic. — Ho passato tutta la mia esistenza adulta nelle forze armate. Dovrò scoprire cos'altro sono capace di fare.

— Non necessariamente — disse Cole.

Jacovic lo guardò con aria interrogativa.

— Conosco un ex vascello militare che ha bisogno d'un competente terzo ufficiale — proseguì Cole. — E un capitano che sarebbe orgoglioso di averla al suo servizio.

— Con chi sarebbe in guerra, questo vascello militare? — chiese il Teroni.

— Col Fato.

— È la risposta perfetta — disse Jacovic. — Sono più che disposto a prendere le armi contro il Fato. Sarò onorato di unirmi all'equipaggio della *Theodore Roosevelt*.

Stavolta fu Jacovic che gli tese la mano, e Cole che la prese. Ma non importava davvero chi la porgesse per primo. Era la prima volta in ventitré anni che un uomo e un Teroni si toccavano spontaneamente in segno d'amicizia.

Cole aveva appena finito di accompagnare Jacovic in un giro a bordo della *Theodore Roosevelt*, e ora si trovavano sul ponte di comando della nave quasi deserta.

— Be', che ne pensa? — chiese.

— È vecchia.

— Lo siamo anche io e lei — disse Cole, con un sorriso.

— Non tanto vecchi — replicò Jacovic, ricambiando il sorriso. — Quand'è l'ultima volta che l'hanno rimodernata?

— Probabilmente prima che nascessero molti tra i membri del mio equipaggio.

— Eppure — disse il Teroni — vecchia o no, probabilmente è la nave più famosa della galassia.

— La più famigerata, almeno — disse Cole. — Fra parentesi, lei sembra a suo agio con l'aria e la gravità di qui e della stazione Singapore. Posso darle una cabina negli alloggi umani, oppure, se sta solo mostrandosi stoico, possiamo adattare alle sue esigenze una delle stanze aliene.

— Il tasso d'ossigeno va bene, ma credo di preferire una gravità maggiore.

— Va bene. Il nostro capo della Sicurezza, Sharon Blacksmith, la informerà di tutto quando lei sarà pronto a portare il bagaglio a bordo. Darò istruzioni di riservarle una cabina sul ponte 5, e di modificarla come desidera. E per quanto riguarda le sue necessità dietetiche?

— Posso dare una lista al colonnello Blacksmith.

— Bene. Se c'è qualcos'altro che le serve, venga da me, se sono raggiungibile, o da Quattrocchi o dal colonnello Blacksmith, in caso

contrario.

Jacovic aggrottò la fronte. — Quattrocchi?

— Un soprannome del colonnello Forrice — disse Cole. — Siamo vecchi amici. Lo chiamo così da anni. Inoltre, ha davvero quattro occhi.

— Ci sarà dell'ostilità, verso un comandante Teroni che in precedenza era vostro nemico e adesso è vostro terzo ufficiale?

— Può darsi — disse Cole. — Ci faranno il callo.

— Lo spero anch'io.

— Non avevano una grande opinione dell'ufficiale che sta rimpiazzando, quando giunse a bordo — disse Cole. — Ma entro un mese divenne la persona più popolare sulla nave. Lei incontrerà ancora meno problemi. Quasi tutti gli attuali membri dell'equipaggio della *Teddy R.* erano a bordo quando lei risparmiò i cittadini di New Argentina e ci garantì un passaggio sicuro fuori dall'Ammasso di Cassius.

— Ogni comandante ragionevole l'avrebbe fatto — disse Jacovic.

— Il nostro capitano era pronto a distruggere l'intero dannato pianeta, prima che m'impossessassi della nave — disse Cole. — I comandanti ragionevoli sono più scarsi da trovare di quanto si pensi. Altrimenti, che ci faremmo entrambi sulla Frontiera Interna?

Le guance di Jacovic guizzarono, mentre sospirava. — Ha colto nel segno, capitano Cole.

— Mi chiami Wilson.

— Sarà meglio continuare a chiamarla capitano Cole — disse il Teroni. — Potrei dimenticarmene di fronte all'equipaggio.

— Possono benissimo chiamarmi come vogliono, anche se la maggior parte adotta il termine di "capitano".

— Potrei chiedere perché? Apparentemente sembrerebbe mancanza di disciplina, ma sono certo che ci sia una ragione.

— È per ricordargli che non siamo più nella Repubblica o nella Marina — disse Cole. — Insisto sull'obbedienza e la competenza, ma non ho mai visto alcuna ragione di farci il saluto a vicenda. È un residuato di un paio di migliaia d'anni fa, prima ancora che la mia razza sviluppasse il viaggio spaziale. — Una pausa. — Suppongo che

dipenda tutto dal fatto che rimarremo qui per sempre. Il nostro servizio attivo non finirà mai, non potremo mai far ritorno nella Repubblica, e ovviamente ci attireremmo fuoco istantaneo se penetrassimo nella Federazione Teroni. Quindi voglio che si sentano il più possibile a proprio agio, dato che siamo inchiodati qui per il resto della vita.

— Ora capisco... e approvo — disse Jacovic. — Ma credo che la chiamerò ugualmente capitano Cole.

— Solo sulla nave e la stazione Singapore — disse Cole.

Jacovic lo fissò curioso.

— Se mi unissi al mio equipaggio in missione segreta — proseguì Cole — un saluto o un “signore” direbbero all’altra parte a chi sparare per primo.

Il Teroni sorrise. — Non avevo mai lasciato la mia nave, e quindi non ci avrei mai pensato. Per il futuro, terrò a mente la lezione.

— Be’, lascerà la *Teddy R.* più spesso di me. Ho degli ufficiali convinti che il loro lavoro sia di proteggere me, ancor più della nave.

— È chiaro che si preoccupano per lei.

— Mi accontenterei di un po’ meno preoccupazione e un po’ più di obbedienza — disse Cole.

— Non dirà sul serio, ovviamente.

— No, suppongo di no — disse Cole. Si guardò intorno. — Okay, le ho fatto fare il giro. Suppongo che tanto valga tornare alla stazione. Garantisco che lì avrà un pasto migliore e un letto più confortevole di qui.

I due raggiunsero un aeropozzo, scesero fino all’hangar navette, salutarono Idena Mueller che stava di guardia, misero piede sul molo, poi presero un trasporto verso l’interno della stazione. Pochi minuti dopo erano di nuovo nel locale del Duca, dove Cole avvistò Val, Forrice e il Duca in persona, tutti seduti al solito tavolo.

— Ah, capitano Cole e comandante Jacovic! — disse il Duca. — Venite a unirvi a noi!

— Ne sono lieto — disse Cole, mentre si sedevano entrambi. — Val, hai già conosciuto il tuo rimpiazzo?

— L’ho sentito nominare — disse lei. — Benvenuto in questa

gabbia di matti.

— Grazie — rispose Jacovic. — E lei sarebbe...?

— Sono Val, questo mese. Se ha qualche nome che le piace di più, probabilmente risponderò a quello.

— Ha avuto altri nomi? — disse lui, sorpreso.

— Non sono in Marina — replicò lei.

— Lei è sulla Frontiera Interna solo da pochi giorni — spiegò Cole. — Deve ancora scoprire che qui la gente cambia nome come io e lei ci cambiamo d'abito. Per esempio, scommetto che il nostro anfitrione non è stato sempre noto come il Duca di Platino.

— Lo sono adesso, ed è questo che conta — disse il Duca.

— Quanto a Val, ha un po' esagerato coi nomi — proseguì Cole.

— Ce ne sono tanti di belli. Perché fissarsi su uno solo? — disse Val.

— O dieci, o venti — disse Cole.

— Be', una volta che ti mettono una taglia sulla testa, bisognerebbe essere pazzi per mantenere lo stesso nome.

— Perciò s'è fatta chiamare Cleopatra, e Jezebel, e Salomè, e la regina di Saba, e l'imperatrice Dowager, e in una dozzina d'altri modi — disse Cole. — Era Dominick, che è un nome da uomo, quando l'ho conosciuta.

— Seguivo i nomi dei miei amanti, nell'ordine — disse Val. — Lui era l'ottavo.

— E Val era il nono? — chiese Jacovic.

— No — rispose lei. — È quello che mi ha dato lui.

— Be', più o meno — disse Cole. — La paragonai a una valchiria. Lei lo abbreviò.

— Ormai sono quasi quattro mesi standard che me lo tengo — aggiunse lei. — È ora di un nuovo cambiamento. Se conosce un bel nome Teroni, me lo dica prima che decolliamo di nuovo.

— Perché vorrebbe un nome Teroni? — chiese Jacovic, curioso.

— Perché no? — replicò lei. All'improvviso, s'alzò in piedi. — Vedo che s'è liberato un posto al tavolo di *jabob*. Penso che tenterò la sorte.

Si incamminò, e la folla si divise innanzi a lei come il mar Rosso di fronte a Mosè.

— Dev'essere bello intimidire tanto — disse Forrice.

— Ha i suoi vantaggi — riconobbe Cole.
— Perché sto rimpiazzando quella donna? — chiese Jacovic. — Ha fatto qualcosa per contrariarla?
— No, niente affatto — rispose Cole. — Abbiamo catturato cinque navi nella nostra ultima missione, e visto che ha capitanato la propria nave pirata per anni, gliene ho data una.
— Era una piratessa?
— Tristemente nota — disse Cole. — Be', famigerata, comunque — si corresse. — Non stava scherzando su tutte le taglie che hanno offerto per la sua uccisione o cattura.
— Eppure ha preso questa piratessa e l'ha nominata suo terzo ufficiale — disse Jacovic. — È sorprendente.
— Se si dimostrerà un ufficiale altrettanto valido, saranno tutti contenti — disse Cole.
— Devo parlare con Val e imparare di più su come s'è adattata a vivere su una nave che sarebbe stata sua avversaria, se vi foste incontrati mentre eravate ancora in Marina.
— Bene — disse Cole. — Due avvertimenti.
— Sì?
— Mai giocare d'azzardo con lei e mai farci a botte.
— Sa picchiare? — chiese Jacovic.
— Altroché — precisò Forrice.
— Ne aggiungerò un terzo — si offrì il Duca. — Mai mettersi a bere con quella signora.
— Già, tracanna a tutto spiano.
— Ha ingollato una bottiglia di rum di Altair, una bottiglia di cognac di Cygnus, e una bottiglia quasi intera di whisky del sistema di Deneb invecchiato centotrent'anni, da quando è entrata qui dentro. E guardatela. — Si strinse nelle spalle. — Probabilmente le darà alla testa tutto d'un colpo.
— Lo regge piuttosto bene — disse Cole.
— Nessuno può reggere tanto alcol — disse il Duca. — Sarà una reazione a scoppio ritardato. Ripuliremo noi il tavolo e il pavimento, e voi la trascinerete di nuovo alla sua nave.
All'improvviso il Duca smise di parlare e si irrigidì.

— Che succede? — chiese Cole.
— Niente, spero — disse il Duca, scrutando attraverso il locale.
— Chi sta guardando?
— Lo vede quel Djarmin?
— Non saprei — disse Cole. — Cos'è un Djarmin?
— Un nativo di Visqueri II — disse il Duca. — Alto, massiccio, umanoide, bipede, pelle azzurro chiaro, niente orecchie visibili, labbro inferiore prensile.
— Già, okay, lo vedo — disse Cole. — D'aspetto strano. Che ha quel tipo?
— A meno di non sbagliarmi, quello è Csonti.
— Chi è Csonti? Dovrei conoscerlo?
— Se ancora non l'ha sentito nominare, succederà presto. La sua denominazione completa è Csonti il Vendicativo.
— Suona come il titolo di un brutto cartone animato.
— Be', definirlo "brutto" è appropriato — disse il Duca.
— Mi parli di lui.
— Non c'è molto da dire — rispose il Duca. — È un condottiero, e controlla... ehm... devono essere una cinquantina di pianeti, ormai.
— Allora dovrebbe farsi chiamare Csonti il Collezionista — disse Cole, in tono faceto.
— Non c'è niente di vivo su ventitré di quei mondi — disse il Duca. — Se un pianeta gli resiste, non ci sono negoziati, né accordi. Lo distrugge.
— Tipo simpatico.
— Mi chiedo proprio che ci faccia qui — disse il Duca. — Si dice che sia il miglior combattente a mani nude della Frontiera Interna. Spero che non diventi violento, quand'è ubriaco.
— Be', in tal caso, farà meglio a non incocciare in Val — disse Cole. — O non saprà mai cosa l'ha colpito.
— È tanto in gamba, quella donna? — chiese Jacovic.
— Tanto in gamba — disse Cole.
— Mi meraviglio che lei la lasci andare in giro.
— Perché? — Cole sembrò divertito. — Le sole persone con cui poteva battersi sulla *Teddy R.* erano i buoni.

— La *Teddy R.*?

— Un nomignolo affettuoso — spiegò Cole. — Teddy è il diminutivo di Theodore, e R. è l'iniziale di Roosevelt. Quindi, se sente qualcuno riferirsi alla *Teddy R.*, come farà la maggior parte del nostro equipaggio, è della *Theodore Roosevelt* che parlano.

— Dov'è andato Csonti? — disse il Duca, guardando per tutto il locale.

— Probabilmente si è seduto — disse Forrice.

— O sta rispondendo al richiamo della natura — suggerì Cole.

— No — disse Jacovic. — È uscito dalla porta laterale un attimo fa.

— Tanto meglio — disse Cole. — Se lui e Val se le danno fra loro, non resterà molta roba intatta.

— Perché dovrebbe battersi proprio con lei, fra tutti quanti? — chiese Forrice.

— Perché se cominciasse a sentirsi aggressivo, è Val l'unica che non indietreggerebbe di fronte a lui.

Ordinarono un giro di bevande, alcolici per gli umani, altre cose per il Molariano e il Teroni.

— Dov'è David? — chiese Cole. — Pensavo che avesse preso residenza qui.

— Era qui una ventina di minuti prima del vostro arrivo — disse il Duca. — È in giro da qualche parte.

— Perché si veste come un uomo e mima dei vezzi umani? — domandò Jacovic.

— S'è innamorato di uno scrittore umano chiamato Charles Dickens in gioventù, e non s'è mai ripreso — disse Cole. — Si veste e si comporta, o cerca di comportarsi, come un personaggio di Dickens; ha preso il nome di uno di questi personaggi; ha costruito la sua dimora per farla assomigliare a una casa descritta un tempo da Dickens; mi chiama perfino col nome di un altro personaggio di Dickens. — Cole fece una pausa. — Se vuole sapere come mai lo sopporto, è perché David ha messo la vita a repentaglio per noi, qualche tempo fa. Gli è costato gli affari, era un ricettatore di grande successo, con attività su mezza dozzina di pianeti, ed è andato

dannatamente vicino a rimetterci la pelle. L'unico luogo in cui si trovava al sicuro era la *Teddy R.*, e la *Teddy R.* paga i propri debiti.

— E ovviamente — aggiunse Forrice — come Val, per tutta la vita aveva accumulato contatti sulla Frontiera Interna, il che torna alquanto utile a una nave e un equipaggio che sono qui solo da un anno circa.

— Inoltre, fa un figurone — disse il Duca.

— Lei l'ha conosciuto da più tempo di noi — disse Cole. — È stato sempre...?

— Anche di più — rispose il Duca. — Ed eccolo che arriva.

— Ehi, David — disse Cole, quando il dandy alieno raggiunse il tavolo. — Si prenda una sedia.

— Fra un minuto — disse Copperfield. Girò attorno al tavolo finché non si trovò accanto al Duca. — Vuole vederla.

— Chi? — chiese il Duca.

— Csonti.

All'improvviso, l'atteggiamento del Duca mutò radicalmente. — Cos'ha contro di me? — disse. — Non gli ho mai rifiutato il privilegio d'attracco. È sempre stato il benvenuto al casinò. Se è rimasto offeso in qualche modo, perché non ha solo... ?

— Nulla di tutto ciò — lo interruppe Copperfield. — Dice che è una proposta d'affari. Dato il suo ramo d'affari, credo che con tutta probabilità la passerà a noi, ma dice che questo pianeta appartiene a lei e quindi insiste per fare l'offerta a lei, o per suo tramite.

— Vuole che la accompagni? — chiese Cole.

— No — disse il Duca, recuperando la compostezza. — Se è solo un'offerta di qualche tipo, andrà tutto bene. A meno che non voglia comprare la stazione Singapore — aggiunse con una risatina. — Dov'è?

— L'hotel qui accanto — disse Copperfield. — Questo livello, quarta porta in fondo a destra.

Il Duca s'alzò e si diresse fuori senza un'altra parola.

— Perché le ha parlato, tanto per cominciare? — domandò Cole, quando Copperfield si sedette.

— Ho fatto degli affari con lui, in passato — rispose Copperfield. —

Rare incisioni e dipinti provenienti dal museo di Baskra III.

— Baskra III? — disse Cole. — Ricordo di averne letto o sentito parlare. — Chinò un momento il capo, pensieroso, poi rialzò lo sguardo. — Non era il pianeta che è stato ridotto a brandelli?

— Oh, c'è ancora un Baskra III — disse Copperfield. — Ma una volta era Baskra IV, e adesso c'è una nuova fascia d'asteroidi fra quello e Baskra II.

— Bel compagno di giochi che s'è scelto — disse Cole.

— Un ricettatore non va a chiedere alle persone dove hanno acquisito i loro beni, mio caro Steerforth — replicò Copperfield. — Non se vuole restare in affari. O in questo caso, vivo.

— Che tipo è?

— Grugnisce parecchio — disse Copperfield. — Il tipo forte e silenzioso. Anche se, quando gli va storta, non ha rivali a bestemmiare.

— Be', speriamo che non stia facendo un'offerta per il Duke's Place.

Val tornò al tavolo a passo tranquillo e s'accomodò. Cole notò un forte odore di alcol intorno a lei.

— Come va? — chiese Forrice.

— Non me lo chiedere — disse lei. — Ero contro un Picanta. Quei bastardi pensano più svelti di un computer, perciò ho preferito limitare le perdite e ho mollato.

— Ma non barava?

— Se fosse stato così a quest'ora avrebbero trascinato fuori il suo corpo. — Si guardò intorno. — Dov'è il Duca?

— Via per affari — disse Cole.

— Buon per lui — disse Val. — Di sicuro non si arricchirà coi nostri equipaggi. Quasi tutti bazzicano il Silver Monte.

— Cos'ha il Silver Monte che non abbia questo locale? — domandò Cole.

— Assenza di personale con ruolo di controllo — replicò Val. — Non che abbiano necessariamente intenzione di comportarsi male, ma se va a finire così, non vogliono ufficiali fra i piedi.

Buttò giù un altro drink, passarono tutti qualche minuto a discorrere e poi il Duca di Platino tornò a raggiungerli.

— E allora? — chiese Cole.

Il Duca s'accomodò. Sembrava molto sollevato. — Era una proposta, tutto qui. — Pausa. — Avete mai sentito di un pianeta chiamato Prometeo IV?

Cole aggrottò la fronte. — Cosa c'entra?

— Quel Csonti è oberato di lavoro, e vorrebbe reclutare delle navi per aiutarlo.

— Aiutarlo a fare cosa?

— A spazzarlo via.

— Perché?

— Non ha ritenuto opportuno confidarmelo.

— Dannazione! — esclamò Cole. — Abbiamo due uomini nel complesso medico in orbita su Prometeo IV. C'è qualche speranza di convincerlo a lasciar perdere?

— Non conosco nessuno che l'abbia mai convinto a lasciar perdere qualcosa — disse il Duca.

— Non è un tipo ragionevole, Steerforth — aggiunse Copperfield.

— Dobbiamo evacuare Sokolov e Moyer — disse Cole, con decisione.

— Non so se Moyer possa essere spostato, Wilson — disse Forrice.

— Dovremo riuscirci — disse Cole. — Ci basta una nave sola, e un equipaggio ridotto al minimo. Passa parola a Briggs, Christine, Idena, Jack-in-the-Box e Domak. Presumo che il pilota sia ancora a bordo?

— È connesso al computer di navigazione — disse Forrice. — Ci vorrebbe un chirurgo per scollegarlo.

— Okay — disse Cole. — Quelli che ho nominato si tengano pronti a partire fra due ore.

— Quanto stava offrendo? — chiese Copperfield. — Tanto per saperlo.

— Cinquanta milioni di dollari di Maria Theresa, da dividere equamente fra ogni nave che acconsentisse.

— Cinquanta milioni? — ripeté Val con un leggero fischio.

— Ridicolo, nevvero? — disse il Duca. — Sono solo bazzecole per lui. Penso che si perda il senso delle proporzioni, quando si possiedono quaranta pianeti.

Val si girò verso Cole. — Lo sai cosa potremmo farci con cinquanta milioni di dollari di Maria Theresa, Wilson?

— Ti dirò quello che *non* possiamo fare — rispose Cole. — Non possiamo decimare gli abitanti di un pianeta che non ha mai fatto male a nessuno.

— Devono aver fatto qualcosa a Csonti, altrimenti non li vorrebbe morti — disse Val, sporgendosi ad appropriarsi del resto del drink del Duca.

— Probabilmente, hanno rifiutato di pagargli metà delle ricchezze del pianeta come tributo — disse Cole. — Scordatene.

— Che intendi dire con "scordatene"? — ribatté lei. — Siamo mercenari. Qualcuno ci sta offrendo per un lavoretto più di quanto potremmo incassare in due anni.

— Noi non macelliamo intere popolazioni planetarie — disse Cole. — Non è per questo che siamo stati addestrati, non è questo che siamo. Lascia perdere.

— Mi sta venendo la nausea a sentire i tuoi ordini e il tuo moralismo! — sbottò Val, cominciando a biascicare le parole.

— Quanto ha perso al tavolo di *jabob*? — chiese Copperfield.

— Chiudi il becco anche tu, brutto piccolo sgorbio alieno! Siamo mercenari, dannazione!

— Non c'entra quanto ha perso — disse Cole. — È quanto ha bevuto.

— Non è cosa che ti riguardi, Wilson Cole!

— Quando fai parte del mio equipaggio, mi riguarda.

— Vuoi uscire fuori a dimostrarlo?

— Non fare la sciocca.

Lei si alzò. — Okay, lo dimostreremo proprio qui!

— Non mi batterò con te, Val — disse Cole. — Va' alla tua nave, dormici sopra, e vedrai come ti sentirai domattina.

— Fottiti! — disse lei. — Ora mi fai pure la predica!

— Val, l'ultima volta che ti sei presa una sbornia solenne, il tuo equipaggio ha venduto te e la tua nave al Pesce Martello mentre la smaltivi — disse Cole. — Non fare altre sciocchezze.

Lei sbatté le palpebre furiosamente, tentando di mettere a fuoco la

vista. — Ne ho abbastanza della gente che mi dice cosa fare. Sono stata capitano della *Pegasus* per dodici anni, e nessuno mi dava ordini. Ho un'altra nave adesso, e nessun altro mi darà più ordini. — Fissò il Duca. — Dov'è questo signore della guerra?

— La prego, Val — disse il Duca.

— Devo farglielo sputar fuori a forza? — insistette lei. — Non guardi questi qui in cerca d'aiuto! Lo sanno, che è meglio non immischiarsi.

— Non potremmo solo...?

— Ora!

Il Duca deglutì con forza e le diede l'ubicazione della stanza di Csonti, e lei s'incamminò, dapprima malferma, ma riacquistando grazia e forza a ogni passo.

— Nuovi ordini, Quattrocchi — disse torvo Cole. — La libera uscita finisce fra due ore. Per tutti.

— Anche le altre navi?

— Le quattro più piccole, sì — disse Cole. — E passa parola all'equipaggio della *Sfinge rossa* che troveremo posto sulla *Teddy R.* per chiunque non voglia restare là.

Il Molariano s'alzò e cominciò ad aggirarsi per il locale.

Cole si rivolse a Jacovic. — Be', sono quasi tre ore che lei è un ufficiale della *Teddy R.* — disse, con un sorriso ironico. — Che ne pensa, finora?

— Forse Val si sentirà diversamente, quando sarà sobria — suggerì il Teroni.

— Sono certo di sì. Ma ha anche un codice d'onore, pur nascondendolo un po' meglio degli altri. Se si arruola tra le forze di Csonti oggi, onorerà l'impegno domani. — Sogghignò. — Le dirò qualcos'altro.

— Cosa?

— Preferirei affrontare dieci Csonti che una sola Val.

La *Teddy R.* e le quattro navi che la accompagnavano entrarono nel sistema di Prometeo e si annunciarono per radio all'ospedale orbitante.

— Qui è Wilson Cole, capitano della *Theodore Roosevelt*. Avete con voi due membri del mio equipaggio, Vladimir Sokolov e Daniel Moyer. Siamo qui per prelevarli. Preparateli a partire.

— Non ho il potere di autorizzarlo, capitano Cole — disse l'ufficiale Lodinite all'altro capo della trasmissione.

— Allora mi colleghi con il responsabile dell'ospedale, chiunque sia.

— È fuori questione, signore.

— Mi stia a sentire — disse Cole, irritato. — Il sistema di Prometeo sarà sotto attacco entro un giorno standard, probabilmente molto prima. Ora mi passi qualcuno munito di autorità.

L'immagine del Lodinite svanì, e per un momento Cole pensò che la connessione fosse stata troncata, ma poi si materializzò di botto l'immagine di una donna dai capelli grigi.

— Sono Bertha Salinas, amministratrice del Complesso medico orbitale di Prometeo — disse. — Cos'è questa storia di un attacco?

— Un predone di nome Csonti sta per attaccare uno dei pianeti di Prometeo, il III o il IV — disse Cole. — Non ce l'ha con la stazione medica, ma se si troverà la stazione fra i piedi, non si preoccuperà certo di salvarla. Voi avete due dei miei uomini là. Li voglio pronti alla partenza entro venti minuti.

— È assolutamente sicuro di questa informazione? — chiese Bertha Salinas.

— Sì — disse Cole. — Non posso fare nulla per i pianeti, e sono

certo che abbiano le proprie difese, ma posso aiutarvi a evacuare l’ospedale, se preparerete personale e pazienti a partire entro un’ora.

— Troppo improvviso — replicò lei. — Dovrò discuterne coi miei dipendenti.

— Quello che sceglete di fare voi e il personale è affar vostro — disse Cole. — Ma preparate i miei due uomini a partire in venti minuti. Se Moyer è collegato a qualche macchinario, metteteli entrambi su un’aerolettiga; verranno con noi. In caso di bisogno, preleveremo un’infermiera o un dottore dal prossimo sistema abitato.

— Non so se potremo dimettere i suoi uomini con un così breve preavviso — disse lei. — Dopotutto, abbiamo i nostri regolamenti.

— Fottetevene dei regolamenti! — scattò Cole. — Non capisce che le sto dicendo? Sta per scoppiare una guerra, nel sistema di Prometeo.

— Tuttavia...

— Mi sono offerto di aiutarvi a evacuare l’ospedale. La decisione sta a voi. Ma sto venendo a prelevare i miei uomini. Questo non è negoziabile.

— Mi sta dando degli ordini? — chiese lei, altezzosa.

— Può starne dannatamente certa — ribatté Cole.

— E se scegliessimo di non obbedire?

— Allora ne soffrirete le conseguenze — affermò Cole. — La *Theodore Roosevelt* non prenderà parte all’azione imminente, ma siamo una nave militare con a bordo personale militare, e faremo qualunque cosa occorra per condurre i nostri uomini alla salvezza, con o senza il vostro consenso. Se come risultato dovremo aggiungere qualche altro paziente ai vostri reparti, la responsabilità sarà vostra, non mia.

— Valutare la situazione richiederà alcuni minuti — disse lei, risentita.

— Noi saremo lì tra diciassette — replicò Cole. — Basta che teniate i nostri membri dell’equipaggio pronti all’evacuazione. Qualunque altra cosa decidiate è affar vostro, ma se fossi in voi, svuoterei quell’ospedale il più in fretta possibile.

— Le comunicherò la nostra decisione a breve — disse Bertha Salinas. — La prego di tenere questo canale aperto.

La sua immagine svanì, e Cole si rivolse a Christine. — Lo tenga

aperto, come ha detto lei. Quattrocchi, metti assieme una squadra d'abbordaggio nel caso dovessimo tirar fuori Sokolov e Moyer con la forza.

— Desidero offrirmi volontario per comandare la squadra, capitano Cole — disse Jacovic.

— Apprezzo l'offerta — rispose Cole. — Ma la risposta è no.

— Potrei sapere per quale motivo? — insistette Jacovic.

— Gli uomini che stiamo evacuando non sanno che lei si è unito a noi. Se vedranno un Teroni, potrebbero non accettare di seguirla da nessuna parte.

— Ah. — Jacovic assentì col capo. — Non ci avevo pensato. Mi scuso per il mio suggerimento.

— Non c'è nulla di cui scusarsi — disse Cole. — Era una richiesta che le fa onore.

— Era una sciocca offerta che, se accettata, avrebbe potuto avere sfortunate conseguenze. Un terzo ufficiale dovrebbe avere più giudizio.

Cole sorrise. — Ci sarebbero utili degli altri ufficiali come lei al nostro fianco — disse. — Signor Briggs, c'è già qualche segno della flotta di Csonti?

— Non ho idea delle sue dimensioni, signore — disse Briggs. — Quindi sto controllando tutto il traffico in arrivo, e cercando di localizzare la *Sfinge rossa*. Finora, nessuno è entrato nel sistema tranne una navicella a due posti e un trio di navi cargo.

— Continui a osservare — disse Cole. — Non penso che si faranno vivi prima di altre due o tre ore, ma non vogliamo farci impallinare come anatre, attraccati all'ospedale, quando arriveranno qui. Christine, qualche parola?

Christine Mboya scosse la testa. — Nossignore. Il canale è ancora aperto. Potrebbe rifarsi viva da un...

Come quelle parole le uscirono di bocca, riapparve l'immagine di Bertha Salinas.

— Capitano Cole, i suoi uomini saranno pronti in dieci minuti. In effetti Moyer è collegato a una macchina, che è stata trasferita su un'aerolettiga. Il tenente Sokolov può muoversi.

— Grazie — disse Cole. — Saremo lì in poco più di quattordici minuti.

— È ancora valida, la sua offerta di evacuare la stazione? — proseguì lei, cercando senza successo di nascondere la preoccupazione.

“Non so con chi abbia parlato, ma dev’essere stato dannatamente convincente” pensò Cole. A voce alta, disse: — È ancora valida. Quanti pazienti e dipendenti avete?

— Trecentodiciassette pazienti, e un personale medico e amministrativo di novantaquattro elementi — rispose lei. — Inoltre, più di metà dei pazienti sono collegati a macchine per il supporto vitale.

— Staremo stretti, ma probabilmente potremo prenderne un’ottantina a bordo della *Theodore Roosevelt* — disse Cole. — È probabile che le altre mie quattro navi non riescano a sistemarne più di quaranta o cinquanta. Penso che sia più sensato iniziare a caricarli su ogni nave disponibile alla stazione. Le mie cinque navi vi proteggeranno finché non raggiungeremo un ospedale in un sistema vicino.

— E i vostri due uomini?

— Se Sokolov può muoversi, lo vogliamo a bordo. Lasceremo Moyer alle vostre cure finché non arriveremo a un ospedale di un altro sistema. Ora vi suggerisco di iniziare a spostare quei pazienti in fretta. Credo che abbiate un paio d’ore, forse un po’ di più, ma nessuno dovrà trovarsi sulla strada di Csonti. Se ha fretta d’arrivare qui, potrà apparire da un momento all’altro.

— Cominceremo immediatamente a spostare i vostri membri dell’equipaggio — disse Bertha Salinas. — Il tenente Sokolov vi aspetterà all’estremità del molo H-3.

— Ci saremo — disse Cole, e segnalò a Christine d’interrompere il collegamento.

— Magari avremmo dovuto chiederle prima dove sia, l’ospedale più vicino — disse Forrice.

— Potrà dircelo una volta lasciato il sistema — disse Cole. — Ho la netta sensazione che gli altri non facciano granché senza un suo

ordine dichiarato, e non voglio che continui a parlarci quando dovrebbe dirigere l'evacuazione. — Si diresse verso Christine e le si fermò accanto. — Contatti i leader di Prometeo III e IV, presidenti, re, cancellieri, qualunque dannata cosa siano, e li avverta di cosa sta arrivando. Se saranno ottusi come Bertha Salinas e non le crederanno, lasci fare un tentativo a Quattrocchi.

— E se accetteranno di parlare solo col capitano? — chiese lei.

— Mi viene da pensare che se sono dei ciechi burocrati, lasciamo pure che Csonti e Val li spediscano nel regno dei più — replicò Cole con un sospiro. — Sarò in sala mensa, a prendere un po' di caffè.

Camminò verso l'aeropozzo, poi si voltò indietro. — Jacovic, lei è membro dell'equipaggio solo da poche ore, e sarebbe ingiusto darle subito la responsabilità del turno azzurro, che è uno dei compiti del terzo ufficiale. Ma una volta che si sarà ambientato e assumerà il turno azzurro, non voglio vedere lei, Forrice o Christine insieme sul ponte se non dietro un mio ordine esplicito. Il principale motivo per cui facciamo dei turni è che un membro del personale comandante stia sempre di servizio, e che la nave non si trovi mai sotto l'autorità di nessuno, tranne il capitano e i primi tre ufficiali. Christine, quanto manca al turno azzurro?

— Cinquantatré minuti, signore — replicò lei.

— Va bene. Entro cinquantaquattro minuti voglio lei e il signor Briggs via dalla plancia a dormire qualche ora. Prima di andarvene, informate la tenente Mueller che il turno azzurro è di sua competenza fino a nuovo ordine. E consegni la sua postazione a Braxite.

— Sissignore.

Forrice stava avviandosi a radunare una squadra per sbarcare sulla stazione, quando riapparve l'immagine di Bertha Salinas.

— Capitano Cole, abbiamo deciso d'accettare la sua gentile offerta di aiutarci a evacuare l'intero ospedale.

— Ho detto che avremmo fornito protezione, non che vi avremmo aiutati nell'evacuazione — disse Cole. — Se Csonti arriva mentre state caricando le navi, ho bisogno che il mio equipaggio resti qui ad azionare le armi e tenerlo a bada.

— Basta che ci concediate una scorta militare durante il nostro

esodo — disse lei. — È tutto quello che vi richiediamo.

— Concesso — disse Cole.

Chiuse il collegamento e scese in sala mensa, dove Sharon lo raggiunse un momento dopo.

— Fammi un favore — disse Cole.

— Quale?

— Quell'ospedale può cavarsela altrettanto bene con novantatré dottori come con novantaquattro. Trovacene uno che conosca umani, Molariani e Polonoi o Mollutei.

— Cosa posso offrirgli?

— Lo stesso che offriamo ai nostri ufficiali: vitto, alloggio e il due per cento dei profitti. Sempre presumendo di avere un profitto, uno di questi giorni.

— Fra parentesi — disse Sharon — mi piace questo Jacovic.

— Pure a me — ammise Cole — anche quando eravamo su fronti opposti.

— Sarà un bene per noi, molto più di Val.

— Non sottovalutarla — disse Cole. — Se c'è una persona in tutta la dannata galassia che vorrei a proteggermi le spalle, è la valchiria.

— Ma non sta neppure cominciando a capire il nostro modo di pensare — protestò Sharon. — Pirata una volta, pirata sempre.

— Credimi, ci mancherà.

— Era più un guaio che altro.

— Aveva i suoi lati sgradevoli — ammise Cole — ma valeva ogni guaio in cui ci ha cacciati, e anche di più.

Sopra il tavolo apparve l'immagine di Christine. — Abbiamo un messaggio in arrivo dal governo planetario. Dicono che parleranno solo col capitano.

— Come se stessero facendo un favore a me — brontolò Cole. — Quale pianeta?

— Il terzo, signore.

— Okay, me lo passi.

Un uomo alto, magro, quasi calvo, apparve all'improvviso al posto di Christine. — Sono Marcus Selamundi, presidente planetario di Prometeo III.

— E io sono Wilson Cole, capitano della *Theodore Roosevelt*. C'era qualcosa che non avete capito, nel nostro precedente messaggio?

— Ho compreso il messaggio — disse Selamundi. — Ho una sola domanda. Perché dovrei credere al famigerato Wilson Cole?

— Non ho motivo di mentirvi — disse Cole. — Pensavo solo che vi meritaste un avvertimento.

— Perché volete aggredirci?

— Presumo che non abbiate afferrato il messaggio, dopotutto — disse Cole. — Non siamo noi ad aggredirvi. Vi stiamo avvertendo... o se preferite, vi stiamo allertando. Voi o Prometeo IV, o entrambi i pianeti, sarete fra breve sotto attacco da parte di un condottiero di nome Csonti. Non so con chi sia infuriato o perché. So soltanto che sta arrivando in forze, e non va famoso per la sua clemenza, ammesso che ne abbia.

— Siamo del tutto capaci di difenderci da soli.

— C'è una differenza fra capaci e pronti — spiegò paziente Cole. — Ecco perché vi sto allertando.

— Siete venuto a offrirci i vostri servigi, allora?

— No, non a voi — disse Cole. — Stiamo aiutando a evacuare l'ospedale orbitante, e fare in modo che i pazienti raggiungano in sicurezza un complesso medico di un altro sistema.

— E non avete idea di come mai questo Csonti ci stia attaccando? — insistette Selamundi.

— No — rispose Cole. — Pensavo piuttosto che poteste avercela voi.

— No, assolutamente nessuna.

— Be', se è diretto su Prometeo IV, allora dovete possedere qualcosa che vuole. Se fossi in voi, la sorveglierei il più massicciamente possibile.

— Elaboreremo noi le strategie adeguate, grazie — disse Selamundi, chiudendo la connessione.

— Simpatico, il tipo — commentò Cole, sardonico. — Ho la sensazione che nessuno, da queste parti, abbia mai imparato le buone maniere dalla mamma.

— Probabilmente si serve della rudezza per nascondere la paura —

suggerì Sharon.

— Non mi importa che sia rude, ma ho l'impressione che sia anche stupido. Sembra avere totale fiducia nelle sue difese planetarie. — Cole fece una pausa. — Csonti non avrebbe messo insieme un impero di quaranta pianeti senza sorvegliare i suoi nemici e prepararsi a qualunque cosa potessero scagliargli contro. Oh, be', io l'ho messo in guardia; sta a lui decidere che fare.

La *Teddy R.* raggiunse la stazione ospedale un momento più tardi. Dopo l'attracco, Forrice e gli altri trovarono Sokolov, lo aiutarono a salire a bordo e poi rimasero sulla stazione per supervisionare l'evacuazione e assicurarsi che Moyer fosse tra i primi pazienti caricati su una nave.

— Quanto tempo dovrebbero metterci? — chiese Cole.

— Il comandante Forrice stima quasi due ore, signore — disse Christine.

— Per il rotto della cuffia — commentò Cole. — Perché tanto tempo?

— Alcuni apparati di supporto vitale sono difficili da spostare — replicò lei. — E alcuni non possono essere scollegati, nemmeno per un minuto o due, quindi stanno cercando dei modi per alimentarli mentre li trasportano sulle navi in attesa. — Aggrottò la fronte. — Signore? C'è un messaggio urgente in arrivo dal tenente Chadwick.

— Da Luthor? Okay, sentiamolo.

All'istante, a un paio di metri da Cole, apparve l'immagine di Luthor Chadwick a dimensioni naturali.

— Ehi, Luthor — disse Cole. — Come va la vita sulla *Sfinge rossa*?

— Non saprei — disse Chadwick, accigliandosi. — Ho bisogno di sentirlo da lei personalmente. Partecipate anche voi, a questa guerra che ha in programma Csonti?

— No, Luthor, no. Giammai.

— Grazie — disse Chadwick. — C'è stata un po' di confusione al riguardo, qui.

— Spero che questo chiarisca le cose — disse Cole.

— In effetti, signore — replicò Chadwick. — Da adesso in poi non faccio più parte dell'equipaggio della *Sfinge rossa*.

— Sta disertando?

— Non la vedo come una diserzione, signore — disse Chadwick. — Ho servito lealmente a bordo della *Sfinge rossa*, ma non prenderò parte a nessuna azione militare che possa metterci in contrasto con la *Teddy R.*, ora o in futuro.

— Sono impressionato dalla sua lealtà, signor Chadwick — disse Cole. — Ma...

— Dannazione, signore! — esplose Chadwick. — Sono io quello che ha aperto la sua cella e l'ha portata alla sua navetta mentre lei aspettava la corte marziale, e da allora sono sempre stato il suo vicecapo della Sicurezza. Non intendevo combattere per una donna che sta chiaramente disobbedendo, se non ai suoi ordini, almeno ai suoi desideri.

— Avrebbe dovuto andarsene quando ha ricevuto il messaggio di Quattrocchi — disse Cole.

— Non ci è stato passato fino a dopo il decollo.

— E come ha in mente di lasciare la sua nave, quando è in pieno volo verso Prometeo? — chiese Cole.

— C'è una navetta a due posti, signore. Intendo prenderla e riunirmi a lei.

— Potrebbe essere un po' difficile. Saremo in rotta per uscire dal sistema di Prometeo fra altre due ore.

— È più o meno quando ci arriveremo noi, signore.

— Va bene — disse Cole. — Christine le trasmetterà i codici da seguire, e quando sarà abbastanza vicino, il signor Briggs le darà le nostre coordinate esatte. Cosa sa di Toro Selvaggio Pampas?

— Dice che resterà finché la *Sfinge rossa* non si troverà in conflitto diretto con la *Teddy R*.

— Okay — disse Cole. — Probabilmente quel giorno sta arrivando, ma non sarà oggi. Stia molto attento, Luthor; non credo che Val la prenderà bene, se abbandona la nave.

— Disconnettiti, Luthor — disse una familiare voce femminile. Lui eseguì, e apparve l'immagine di Val.

— Sembri un po' più sobria, oggi — notò Cole.

— Lo sono. Al risveglio mi sentivo male come un cane, ma mi sono

sbarazzata dei miei ultimi pasti, che comunque consistevano soprattutto in alcol, e mi sento meglio. Più debole, ma meglio.

— Allora, a che scopo questa conversazione? — chiese Cole.

— Solo dirti che Chadwick può andarsene in qualunque momento — disse lei. — Lo stesso vale per Toro Selvaggio. Erano in servizio sulla *Teddy R.* e mi sono appropriata di loro per la *Sfinge rossa*. Possono benissimo tornarsene indietro. Ma il resto dell'equipaggio non ha mai servito sotto di te. Resteranno tutti, incluso Perez.

— Mi sembra giusto.

— E Toro Selvaggio dice che finché non ci batteremo contro la *Teddy R.*, è disposto a restare con me.

— Già, Luthor me l'ha detto.

— Dio, mi sento di merda!

— Anche tu hai prestato servizio con me, Val — disse Cole. — Se Luthor e Toro Selvaggio possono tornare, lo stesso vale per te.

— Non posso, Wilson — disse lei. — Ho dato la mia parola a Csonti.

— Lascia che ti faccia causa.

Lei sorrise, al pensiero del predone che intentava causa alla piratessa. — Devo andare fino in fondo.

— Affari tuoi — disse Cole. — Ma non inseguite le navi che stanno per lasciare l'ospedale. Stiamo portando malati e feriti lontano dalla linea del fuoco.

— Farò in modo che nessuno vi infastidisca — promise lei.

— Grazie.

— Non mi auguri buona fortuna?

— Sai almeno perché state per attaccare Prometeo? — chiese Cole.

— No.

— Quando lo saprai, e mi convincerai che le vostre azioni sono giustificate, allora ti augurerò buona fortuna.

Cole chiuse il collegamento. Un momento dopo, Forrice piombò in sala mensa.

— Come va? — domandò Cole.

— Tutto liscio. Giurerei quasi che lo facciano ogni settimana — disse il Molariano. — Ho ritirato il resto dei nostri. Eravamo solo di

troppo.

— Come stanno Sokolov e Moyer?

— Sokolov è tornato a bordo — disse Forrice. — Ha perso una decina di chili, forse un po' di più, ma sembra in discreta salute. Niente protesi visibili.

— E Moyer?

— Non lo so. Ha un sacco di tubi che gli entrano ed escono dal corpo, ed era sedato mentre lo spostavano.

— È con una delle navi mediche, non con noi, giusto? — disse Cole.

— Esatto.

— Allora immagino che l'attacco possa iniziare fra altre due ore.

— Ci metteremo in moto fra novanta minuti standard, magari un po' prima — disse Forrice. — Presumo che Val non abbia cambiato idea?

Cole scosse la testa. — Non ha impedito a Chadwick d'andarsene, comunque.

— Ma starà con Csonti?

— Già.

— Lo sai, Wilson — disse il Molariano — se gli resta fedele, sarà solo questione di tempo prima di trovarcela di fronte in battaglia.

— È un pensiero che non mi è sfuggito — disse Cole, tetro.

— Altri due — annunciò Forrice quando Cole salì in plancia, all'indomani dell'evacuazione della stazione ospedale.

— Dannazione! — esclamò Cole. — Qual è il totale, adesso?

— Sette morti, finora. Il trasferimento è stato duro per i pazienti. Lo è ancora.

— Sai nulla dell'ospedale di Clementis VI? — disse Cole. — Qualche parola da lì?

— Sono privi di scorte, a corto di aiuto, e sono al completo.

— Jack-in-the-Box, quali sono i prossimi tre pianeti colonizzati più vicini?

Jaxtaboxl esaminò il computer. — Ramanos, Braechea II e New Gabon, signore.

— Rachel? — disse Cole. — Che genere di installazioni ospedaliere hanno?

— Sto controllando, signore — replicò Rachel Marcos. — Ramanos è un pianeta minerario, popolazione duecentottantasei abitanti, nessun presidio medico. Braechea II è stato colonizzato dai Gemelli di Canphor e rifiuta di curare un umano o qualunque loro alleato. — Studiò gli oloschermi spuntati dal nulla di fronte a sé. — New Gabon non ha preclusioni, e cura tutte le specie...

— Grande! — disse Cole. — È là che andremo.

— ... ma è totalmente al completo — proseguì Rachel. — Per un letto c'è un'attesa minima di dodici giorni.

— Dannazione, non possiamo aspettare dodici giorni! — ringhiò Cole. — Non al ritmo con cui stanno morendo. — Chinò il capo, pensieroso. — Ho considerato tutta la faccenda dal punto di vista

sbagliato. Hanno già l'intero personale medico sulle navi; tutto quello che ci serve è un ospedale.

— Ho l'impressione che non sarà sufficiente, Wilson — disse Forrice. — Ci occorre un pianeta che possa fornire i farmaci adeguati, e l'energia per i vari congegni di supporto vitale trasportati dalle navi.

— Quanto può essere difficile trovarlo? — chiese Jaxtaboxl.

— Hai sentito il rapporto da New Gabon — disse il Molariano. — A che serve avere medici e dottori, se non riusciamo a far ammettere la nostra gente in un ospedale?

— Dato che abbiamo già i medici e le macchine, che ne direste di requisire un albergo? — suggerì Jaxtaboxl.

— Andrebbe bene se fossero tutti in condizioni stabili — disse Cole. — Ma se ci servisse una sala operatoria... o tre sale operatorie contemporaneamente? — Borbottò un'imprecazione. — È questo il problema coi pianeti colonia. Non sono abbastanza popolati da sostenere una grande industria medica. Mancano di letti, di ospedali, importano tutti i farmaci dalla Repubblica...

— Solo le droghe legali — intervenne Jaxtaboxl.

— Signore? — disse Rachel, che stava occupandosi del sistema di comunicazione. — Un altro messaggio dalla *Portmanteau*.

— È una delle navi dell'ospedale, no? — osservò Cole.

Lei annuì. — Gli occorre raggiungere un complesso medico attrezzato entro le prossime trenta ore, o perderanno altri cinque pazienti, forse sei. Hanno bisogno di compiere procedure chirurgiche che richiedono apparecchiature fisse, che si sono lasciati dietro... — Continuò ad ascoltare. — ... E uno di loro, un Lodinite, sembra in punto di morte per ragioni che non riescono a determinare.

— Magari dovremmo chiedere quanti sopravvivranno — disse Cole. S'interruppe, perso nei propri pensieri. — Sapete, se hanno smesso di sparare, forse chiunque abbia vinto potrebbe darci il permesso di riportarli alla stazione ospedale.

— Controllerò, signore — disse Jaxtaboxl. Un momento dopo alzò lo sguardo. — La battaglia è finita. Non ho idea di chi abbia vinto, ma so chi ha perso. La stazione non esiste più.

— Grandioso! — borbottò Cole, disgustato. — Proprio magnifico!

— Un'altra pausa. — Jack-in-the-Box, siamo vicini a qualcuno dei maggiori pianeti della Frontiera Interna... Binder X, Roosevelt III, New Kenya, per esempio?

Jaxtaboxl controllò al computer, pronunciò alcuni comandi in un linguaggio che solo quella macchina poteva comprendere ed esaminò i risultati.

— A meno che il pilota non sappia di qualche wormhole che non è elencato qui, siamo a non meno di quattro giorni dal più vicino.

Wxakgini confermò che non c'erano scorciatoie verso i più grandi pianeti della Frontiera, nelle loro immediate vicinanze.

— Dannazione! — mormorò Cole. — Mi sento responsabile di tutto questo. Sono io ad avergli detto di evacuare. Per quel che ne so, Csonti avrebbe risparmiato la stazione ospedale, se avesse saputo che c'erano dei pazienti là.

— Non lo pensi sul serio, vero? — chiese Forrice.

— No, certo che no.

— Allora smettila di incolparti — disse il Molariano. — Non c'è niente da fare. Dovranno solo arrangiarsi finché non potremo giungere a un pianeta importante.

— Non intendo mollare e lasciarli morire tanto facilmente — affermò Cole. — Jack-in-the-Box, qual è il più vicino pianeta della Repubblica con un grande ospedale?

Jaxtaboxl pose la domanda al computer di bordo. — Meadowbrook, signore.

— Pilota, quanto ci vorrà ad arrivare a Meadowbrook?

— Approssimativamente sei ore — rispose Wxakgini. — Possiamo raggiungere il wormhole di Chabon in un'ora. Ci vorranno due ore per traversarlo, e ci porterà a poco meno di tre ore da Meadowbrook.

— E l'ospedale può accoglierci, è sicuro?

— Non vedo perché no. Sembra una piccola città, del tutto autosufficiente.

Cole s'accigliò. — Qualcosa non va. Perché dovrebbero costruire un'installazione come questa sul bordo della Repubblica, così lontano dai maggiori centri abitati?

— Buona domanda — commentò Forrice.

— C'è una persona a bordo che potrebbe conoscere la risposta — disse Cole. — Passatemi Jacovic.

— Sì, capitano? — disse l'immagine di Jacovic, un momento dopo.

— Cosa sa di un pianeta della Repubblica chiamato Meadowbrook? — chiese Cole.

— Mai sentito nominare.

— Jack-in-the-Box, trasmetta a Jacovic un ologramma di quel settore della Repubblica, ed evidenzi Meadowbrook.

— Fatto, signore.

— Ah! — disse Jacovic. — Vedo. Non solo Meadowbrook è al margine della Frontiera, ma si trova nel settore dove di recente il vostro ammiraglio Kobrinski ha affrontato la terza flotta Teroni.

— La Flotta Teroni s'è spinta tanto a fondo nella Repubblica?

— Lei è stato via per quasi due anni, capitano Cole.

— Grazie, Jacovic. Mi ha detto quel che mi serve sapere.

Segnalò a Rachel d'interrompere il collegamento. — È un ospedale militare, ovvio — disse Cole. — Probabilmente vecchio di solo un anno o due. Rachel, informi gli ufficiali superiori che terrò una riunione nel mio ufficio fra venti minuti. La partecipazione è obbligatoria, e si assicuri che gli altri quattro capitani e Bertha Salinas siano presenti in forma olografica.

— Christine Mboya sta dormendo, signore — disse Rachel.

— Allora la svegli. Inoltre, dica a Idena Mueller e Braxite di prendere una navetta fino alla nave ospedale che trasporta Moyer e riportarlo in infermeria. Se Moyer è connesso a una macchina, portate anche quella. Se necessita della costante presenza d'un medico, portate anche il medico. Qualunque cosa ne facciamo degli altri pazienti, non possiamo lasciare Moyer su un mondo della Repubblica. Anche se lo salvassero, dopo lo deferirebbero alla corte marziale e lo giustizierebbero. — Alzò la voce. — Presumo che tu stia monitorando tutto quanto, Sharon. Voglio lì anche te.

— Non c'è bisogno di strillare — disse Sharon Blacksmith.

— È il modo più facile per avere la tua attenzione.

— Va bene, ci sarò.

— Rachel, abbiamo già avuto qualche contatto con Luthor

Chadwick? — chiese Cole.

— No, da quando abbiamo sentito che stava per lasciare la *Sfinge rossa* — rispose Rachel. — In realtà, non siamo affatto sicuri che l'abbia già lasciata. Potrebbe aspettare l'occasione buona.

Cole scosse la testa. — Val ha dato il permesso di partire, a lui e a Toro Selvaggio Pampas.

— Il permesso è una cosa — notò Forrice. — Una nave è un'altra.

— Okay, capito.

Cole girò in tondo senza posa per un paio di minuti, poi scese nel suo ufficio. Sharon arrivò un momento dopo.

— Messaggio da David Copperfield — annunciò Rachel, appena prima che l'immagine dell'elegante alieno apparisse all'improvviso.

— Salve, David. Come se la passa?

— Steerforth, come può mai venirle in mente di tenere una riunione ad alto livello e non includere me?

— La riunione non c'entra niente col vendere i nostri servigi, cioè il settore che le compete — rispose Cole. — È roba che non la riguarda.

— Tutto quanto concerne questa nave mi riguarda — rispose Copperfield. — Steerforth, non può farmi questo! Sono vivamente ferito.

— Mi creda, David, non ha niente da apportare a questa particolare discussione, e una volta che avrò deciso una linea d'azione, sarà il primo a saperlo.

— Va bene — disse amareggiato Copperfield, atteggiando il proprio viso alieno a qualcosa il più possibile simile a un broncio. — Ma me ne dolgo, Steerforth. Me ne dolgo amaramente.

— Mi spiace che si senta così, David — disse Cole, troncando il collegamento. — Rachel?

— Sissignore.

— Niente più trasmissioni, eccetto da Bertha Salinas e dai quattro capitani, a meno di un mio ordine. Capito?

— Sissignore.

Cole si sedette dietro la sua scrivania e sospirò profondamente. — Chi avrebbe pensato che si sarebbero messi a morire come mosche? — disse infine. — Cioè, diavolo, sono circondati dai loro dottori,

abbiamo spostato sulle navi tutti i macchinari, ci siamo portati appresso le medicine...

— Neanche le persone sane tollerano lo stress troppo bene — replicò Sharon — e noi stiamo stressando gente gravemente malata.

— Lo so — disse Cole. — Ma non possiamo lasciare che continuino a crepare tre o quattro al giorno. Diavolo, se sono stressati e hanno difficoltà a adattarsi ai cambiamenti, saranno ancora di più quelli che tireranno le cuoia.

Jacovic entrò in ufficio e salutò rapidamente. — Ho sentito che abbiamo perso altri pazienti — disse. — Presumo che sia questo il motivo di tale riunione e della nostra recente conversazione.

— Già. Non li abbiamo tirati fuori dalla battaglia solo perché morissero. Eravamo benintenzionati, ma farli evacuare s'è rivelato altrettanto pericoloso che lasciarli dove stavano. — Fece una smorfia. — Be', *quasi* altrettanto — si corresse.

— Deduco che non ci siano installazioni mediche su nessun vicino pianeta della Frontiera? — chiese il Teroni.

— Nessuna che possa accettare tanti pazienti, e così diversi — disse Cole, mentre anche Forrice entrava in ufficio. — Ecco perché ho indetto questa riunione.

— Grazie di avermi dato cinque minuti per ingurgitare un boccone — disse il Molariano.

— Non stai mica morendo di fame — notò Cole. — Avresti potuto benissimo provvedere a riunione conclusa.

— Ho già partecipato alle riunioni degli ufficiali superiori — replicò il Molariano. — Finiscono sempre per rovinarmi l'appetito. Immagino che questa non farà eccezione.

All'improvviso si materializzarono le immagini dei capitani delle quattro navi più piccole, seguite da quella di Bertha Salinas. Anche Christine entrò nell'ufficio, salutò brevemente tutti, e s'appoggiò a una paratia.

— Va bene, ci siamo tutti — disse Cole. — Conoscete già la situazione. Siamo a quattro giorni dal più vicino pianeta della Frontiera Interna con un ospedale che possa accogliere gli evacuati, e non abbiamo idea di quanto tempo o spazio possa concederci. Tutto il

resto è più piccolo o più lontano. — Fissò a turno ciascuno degli altri. — Concordiamo tutti che i pazienti si trovino sotto la nostra responsabilità?

— Penso che ti stia assumendo fin troppe colpe — disse Sharon. — Se li avessimo lasciati alla stazione ospedale, sarebbero finiti a pezzettini.

— Non sono nostra responsabilità per qualche decisione che abbiamo preso — disse Cole. — Lo sono perché non possono badare a se stessi, hanno bisogno di noi, e noi siamo qui. È molto semplice. So bene che siamo mercenari, ma siamo stati addestrati ad aiutare gli inermi, e non esiste gente più inerme di questa.

— Stiamo cercando di aiutarli, Wilson — disse Forrice.

— Non stiamo facendo un gran lavoro — commentò Cole. — Dovremo tentare dell'altro.

— Come? — chiese il Molariano.

— È chiaro che lei ha qualcosa in mente, signore — disse uno dei capitani — ma non ho idea di cosa sia.

Cole si rivolse a Jacovic. — E lei, comandante? Cosa farebbe?

— La stessa cosa che sta per fare lei — replicò Jacovic, calmo. — Siamo a quattro giorni da un ospedale della Frontiera in grado di accettare gli evacuati. Ma credo che ci troviamo a poche ore dal pianeta repubblicano di Meadowbrook. Presumo che fornisca cure ospedaliere di prim'ordine. Dobbiamo trasferire là i pazienti e i loro medici.

— Voi non dovrete fare un bel niente — disse Bertha Salinas. — Basta che ci diate le coordinate, e ci recheremo laggiù da soli. Non posso credere che la Repubblica ci rifiuterà.

— Non è della Repubblica che dovete preoccuparvi — disse Cole. — Meadowbrook è in zona di guerra. Se vi imbattete in qualche nave Teroni, probabilmente si aprirà la caccia.

— Esibiremo le nostre insegne di navi ospedale — disse Bertha Salinas.

Cole si rivolse a Jacovic. — Le rispetteranno, i Teroni?

— Se lo facessero, non avrei lasciato la Flotta — rispose Jacovic.

— Ecco la vostra risposta — disse Cole. — C'è da sperare che non ci

siano navi Teroni nella zona, ma non avete assolutamente nessun mezzo di difesa, e i vostri vascelli non sono progettati per sottrarsi a un inseguimento. Dovremo scortarvi per proteggervi.

— Su una nave ricercata in tutta la Repubblica? — domandò lei. — Dite che ci proteggerete. Ma chi proteggerà voi?

— Ha colto nel segno, Wilson — disse Forrice. — C'è ancora una taglia di dieci milioni di crediti sulla tua testa, e una ricompensa di venticinque milioni di crediti per la nave che distruggerà o metterà fuori combattimento la *Teddy R*.

— Ciò renderà le cose difficili — ammise Jacovic. — Ma non c'è alternativa, se vogliamo salvare la maggior parte dei pazienti.

— È giusto, lo sapete — disse Christine. — Vorrei che così non fosse, ma...

— Lo suppongo anch'io — disse Bertha Salinas, con aria infelice. — Non ne sono lieta, ma se dobbiamo raggiungere un ospedale, e se stiamo davvero entrando in zona di guerra, non abbiamo altra scelta che accettare il vostro aiuto.

— Lo sapevo! — esclamò Sharon. — Ecco perché hai indetto questa farsa di riunione. Hai sempre pensato di tornare nella Repubblica. Volevi solo che a suggerirlo fosse Jacovic o qualcun altro, in modo da poter affermare che non fosse una decisione unilaterale.

— Prendere decisioni unilaterali è prerogativa del capitano — rispose Cole. — Ma le cose andrebbero più lisce se vedeste anche voi che ho ragione, invece di seguire ciecamente i miei ordini.

— Non so cosa tu... — disse il Molariano.

— Parla pure, Quattrocchi — disse Cole. — Questa è una discussione aperta, e tutti sono liberi di esprimersi con franchezza, perfino incoraggiati. — Poi aggiunse, dato che chiaramente si sentivano a disagio a dire la propria: — Vale anche per voi quattro capitani, finché non lascerete quest'ufficio. Poi parleremo tutti con una sola voce.

— Non mi piace — disse Forrice, cupo.

— Cos'è che ti preoccupa, oltre all'ovvio?

— I numeri — disse Forrice.

— Lo so. La Marina ha un paio di centinaia di milioni di navi

mentre noi ne abbiamo cinque. Ma la galassia è grande, resteremo nella Repubblica solo per poche ore e la maggior parte delle altre navi, se non tutte, si troverà in zone di combattimento o in basi militari.

— Non sono questi i numeri — disse Forrice. — Se si trattasse solo di te e me, direi "certo, corriamo il rischio e tuffiamoci nella Repubblica". Dopotutto, abbiamo trecento pazienti seriamente malati. — Fece una pausa. — Ma non siamo solo io e te. Lo so che ci troviamo a corto di personale, ma anche senza Val e la *Sfinge rossa*, abbiamo pur sempre sessantacinque membri d'equipaggio fra la *Teddy R.* e le altre quattro navi. Quindi non stiamo rischiando due uomini in cambio di trecento. Ne stiamo rischiando sessantacinque o più in salute per salvarne trecento in cattivo stato, molti dei quali potrebbero non avere più speranze. Non è una proporzione molto incoraggiante.

— Mi piacerebbe pensare a un modo per far quadrare i numeri a nostro favore — disse Cole — ma non possiamo più aspettare. Quando questa riunione finirà, il pilota cambierà rotta e ci porterà nella Repubblica per la via più breve possibile. Anche se qualche wormhole ci sputerà fuori mille anni luce all'interno della Repubblica, non abbiamo scelta. Christine, mi spiace tenerla sveglia, ma voglio che sia lei a mantenere le comunicazioni finché ogni nave non sarà stata informata del nostro piano, specialmente se troveremo un wormhole che serva ai nostri scopi. So che adesso c'è Rachel alla sua postazione, ed è brava, ma per quest'operazione desidero il meglio.

— Sissignore — disse Christine.

— E... comandante Jacovic? Se le va di seguirci, passerò la *Kermit* a lei. Non ritengo esagerato dire che, una volta nella Repubblica, il comandante della quinta flotta Teroni non sarà accolto a braccia aperte.

— Grazie per l'offerta — disse Jacovic. — Estremamente rispettosa da parte sua. Ma non è necessaria.

— Ne è sicuro?

Jacovic sorrise. — Pensa che accerteranno chi ci sia a bordo della *Theodore Roosevelt* prima di mettersi a sparare?

— Ha colto nel segno — disse Forrice.

— E se scoprissero chi c'è a bordo — aggiunse Sharon — a chi

pensa che sparerebbero per primo... Jacovic o Wilson Cole?

— Va bene — disse Cole. — Sentivo solo di dovervi concedere la possibilità di rifiutarvi. — Si guardò intorno per la stanza. — Ci sono altre domande? Capitani? Amministratore Salinas? No? Allora, la riunione è conclusa. — Le cinque immagini olografiche svanirono. — Christine, dica al pilota di farci arrivare su Meadowbrook il più in fretta possibile. E una volta che avrà le coordinate, si assicuri che il signor Briggs le passi a tutte le altre navi.

— Sissignore — disse lei, salutando e dirigendosi verso la porta. Sharon e Jacovic la seguirono fuori, mentre Forrice indugiò.

— Intendi discutere ancora? — chiese Cole.

— No — disse il Molariano. — Hai preso la tua decisione. Il momento di dissuaderti è passato cinque minuti fa. Ci ho provato, ho fallito, fine.

— Bene — disse Cole. — Non me la sentivo di sostenere un altro scontro. Cosa posso fare per te?

— Volevo solo spiegarti una cosa — disse Forrice. — Probabilmente avrei dovuto spiegartela molto tempo fa.

Cole lo guardò curioso. — Va' avanti.

— Ci sono altre quattro navi nella nostra flottiglia, senza contare la *Sfinge rossa*. Val voleva una nave da quando ha perso la *Pegasus*, e adesso ce l'ha. È facile immaginare che anche Jacovic ne voglia una, dopo aver comandato un'intera flotta militare, e ovviamente ne otterrà una appena si sentirà più a suo agio a lavorare con noi. E Perez era il capitano della *Sfinge rossa*; senza dubbio, anche lui ne merita una. — Il Molariano fece una pausa. — In base al rango, avrebbe dovuto spettarmi una nave prima di tutti.

— Non ho niente in contrario — disse Cole. — Toccherà anche a te.

— No — disse Forrice. — Se ne volessi una, l'avrei chiesta.

— Me l'ero domandato, di tanto in tanto — ammise Cole. — Immaginavo che ne stessi solo aspettando una migliore, qualcosa di più imponente della *Sfinge rossa*. Mi mancherà il lavoro fianco a fianco con te, ma ovviamente te ne spetterà una non appena la vorrai.

— È proprio questo il punto — disse Forrice. — Io non voglio. Ho visto come ti ha ridotto il comando. — Altra pausa. — Ogni decisione

di vita o di morte che prendi riguarda non solo te, ma gli equipaggi di cinque navi... sei, se Val tornerà mai a raggiungerci. Proprio adesso hai dovuto decidere qualcosa che indubbiamente cambierà le vite, e forse le morti, di quasi quattrocento fra medici e pazienti.

— Fa parte del lavoro.

— Non voglio questo lavoro, nemmeno se si trattasse di capitanare un solo vascello. Oh, se fossimo ancora in Marina lo vorrei, se non altro per la paga extra e il prestigio. Ma ci sarebbe pur sempre una catena di comando, e non cadrebbe su di me la responsabilità finale delle vittorie o delle catastrofi. — Il Molariano s'interruppe di nuovo, riordinando i pensieri. — Qua fuori sei tu in cima alla catena. Io no. Ma dormo bene ogni notte. Ti sei dato una bella occhiata allo specchio, ultimamente? Hai le borse sotto gli occhi, ti stanno venendo dei tic e hai perso parecchio peso. — Forrice si diresse alla porta. — Mi piace il pensiero di una nave tutta mia... ma mi piace ancora di più riuscire a chiudere occhio tutte le notti.

Infine, Cole rimase solo. Restò lì seduto, chiedendosi se avesse tralasciato un'alternativa, se fosse davvero nel giusto. E se li avesse portati all'ospedale e fossero morti tutti comunque? E se la *Teddy R.* si fosse fatta sparare addosso sulla via del ritorno? Avrebbe fatto uccidere gli uni senza salvare gli altri. Ma d'altra parte...

— Signore? Wxakgini ha localizzato il wormhole di Chabon... credo che si sia spostato, da quando è stato mappato in origine... e dice che dovremmo entrarvi fra cinquantuno minuti standard.

— Bene! — disse Cole. — Dia le coordinate alle nostre altre quattro navi, e alle navi ospedale.

— Già fatto, signore.

Cole trascorse le due ore successive percorrendo la nave, ispezionando la sezione artiglieria, conversando con le altre navi, dando ai medici accesso alle piante dell'ospedale di Meadowbrook in modo che sapessero esattamente dove andare una volta arrivati. Cercò di avvisare l'ospedale, ma gli fu impedito da qualcosa nella struttura del wormhole. I wormhole erano fatti così; alcuni si muovevano costantemente, altri erano stazionari. Alcuni erano trasparenti ai messaggi, altri opachi.

Poi si trovarono fuori dal wormhole, e dentro la Repubblica.

Fu esattamente undici minuti dopo che ricevette un messaggio da Jack-in-the-Box, che aveva rimpiazzato Christine al centro comunicazioni.

— Signore, siamo stati avvistati — disse. — Secondo il tenente Domak, una flotta di dodici vascelli della Marina punta dritta verso di noi.

"Dannazione!" pensò Cole. "Avevi ragione, Quattrocchi. Non mi farò altre dormite, oggi."

— Quanto tempo abbiamo? — chiese Cole.

— Dovrebbero raggiungerci fra circa due ore standard, signore — replicò Jack-in-the-Box. — Devo far salire Christine quassù?

— No — disse Cole. — Non intendo svegliarla due volte in un giorno. C'è Quattrocchi lì?

— Dice che sta arrivando, signore.

— Okay. Chieda al pilota se ci sono wormhole a portata di mano, non quello da cui siamo appena sbucati, ma uno che ci faccia aggirare quelle navi, fino a un altro pianeta della Repubblica con equipaggiamenti medici.

Una breve pausa. — Signore, dice di no. Ci sono solo due wormhole nelle vicinanze: quello che ci riporterà nella Frontiera Interna e un altro che ci depositerà fra un paio di giganti azzurre, senza pianeti abitabili nel raggio di quasi duecento anni luce.

— Sarà una gran brutta giornata — borbottò Cole. — E Jacovic? È sveglio o dorme?

— È sveglio, signore. È in sala mensa. Mi ha appena chiesto se la sua presenza sia richiesta in plancia.

— Gli dica di starsene lì — replicò Cole. — Ho bisogno di un po' di caffè. Lo raggiungo io.

Arrivò un momento dopo e si sedette di fronte al Teroni.

— Ha sentito le notizie, scommetto. — disse.

— Sì, capitano Cole — replicò Jacovic. — Presumo che dovremo ritirarci. Non potremmo mai tener testa a dodici navi da guerra della Marina.

— Diavolo, questa vecchia bagnarola non riuscirebbe a battersi alla pari neanche con una — disse Cole.

— Quindi ci ritiriamo?
Cole s’accigliò. — Non lo so.
— Cosa ce lo impedisce?
— Dobbiamo portare quei pazienti in ospedale. Siamo venuti qui perché non potevano attendere quattro giorni prima di raggiungerne uno. Se ci ritiriamo e torniamo sulla Frontiera Interna, ci costerà un’altra mezza giornata.
— Ma l’alternativa è fronteggiare dodici navi che senza dubbio hanno ricevuto l’ordine di distruggerci a vista — fece osservare Jacovic senza scomporsi.
— Ritengo che questo mi lasci mezz’ora per vedere se ci sono alternative prima di suonare la ritirata. E c’è un’altra considerazione.
— Quale?
Cole sospirò. — Se sono a due ore da noi, probabilmente possono gettarsi all’inseguimento.
— Riuscirebbero a prenderci?
— Può darsi — disse Cole. — La *Teddy R.* avrebbe dovuto essere disarmata mezzo secolo fa. Per quanto ne so, da allora non è stata nemmeno rimodernata.
All’improvviso apparve l’immagine di Forrice.
— Che c’è? — chiese Cole.
— Una trasmissione dalla Marina. Ci hanno identificati e ci ordinano di arrenderci o affrontare le conseguenze. — Il Molariano sorrise. — Gli ho dato una tipica risposta umana — proseguì. — Gli ho detto d’andare a farsi fottere.
Cole rise. — Approvo.
— Sapevo che saresti stato orgoglioso di me. Ho fatto fare a Domak una rapida stima di quel che abbiamo di fronte: in totale oltre centocinquanta cannoni, metà a impulsi e metà laser.
— Hai altre notizie allegre? — disse Cole.
— Sì — rispose Forrice. — Il nostro cannone laser numero quattro non risponde ai comandi del computer.
— Disattivalo prima che spari su una delle navi ospedale — disse Cole.
— Altri ordini?

— Sarai il primo a conoscerli.

— Non aspetterei troppo a lungo, Wilson — disse Forrice, serio. — Hanno un paio di navi di classe MV in quel gruppo... e quella roba è veloce.

— Lo terrò a mente — disse Cole chiudendo il collegamento.

— La Marina farà fuoco su un convoglio che trasporta pazienti verso un ospedale? — chiese Jacovic.

— Se sanno per certo che trasportiamo solo questo, non spareranno alle navi ospedale. Ma se sparano alla *Teddy R.* e alle altre quattro navi che chiaramente non portano passeggeri, c'è sempre il rischio di danni collaterali. — Fece una pausa. — Suppongo che la cosa migliore sia convincerli che quelle sono davvero navi ospedale, ottenere il loro impegno a non aprire il fuoco su di loro e scortarle invece per il resto del tragitto fino a Meadowbrook, per poi squagliarcela con le nostre cinque navi verso la Frontiera Interna, come se avessimo il diavolo alle calcagna.

— Crederanno all'uomo che gli è stato ordinato di uccidere? — chiese Jacovic.

— Manco per sogno. Ma potrebbero credere a qualcuno come Bertha Salinas.

— L'amministratrice?

— Può perorare la propria causa meglio di quanto potrei io — disse Cole. — Jacovic, so che ha combattuto la Repubblica per la maggior parte della sua vita, e non c'è dubbio che quelli distruggerebbero la *Teddy R.* se potessero, ma non sono dei mostri. Una volta al corrente della situazione, garantisco che concederanno ai pazienti un passaggio sicuro per Meadowbrook.

— Non ho mai pensato che fossero mostri — replicò Jacovic. — Solo che avessero torto.

— Diavolo, a volte è difficile perfino immaginarsi perché combattiamo — disse Cole. — Può darsi che un mio prozio deceduto da tempo immemorabile abbia detto qualcosa di offensivo a un suo prozio o viceversa, e da allora entrambe le parti si scannano a vicenda.

— È confortante sapere che non scarica tutte le colpe sulla Federazione Teroni — replicò Jacovic.

— Ci sono colpe più che sufficienti per tutti — rispose Cole. — E come in quasi tutte le guerre, fino agli ultimissimi giorni restano uccisi solo gli innocenti. Speriamo che tra loro non ci siano i pazienti. — Alzò la voce. — Jack-in-the-Box, mi passi Bertha Salinas.

— Mi dia qualche secondo — disse il Mollutei. — Ce l'ho, eccola.

— Cosa vuole? — domandò l'immagine di Bertha, e fu chiaro che era occupata a badare ai pazienti, proprio come i dottori e le infermiere.

— Ci troviamo a confrontarci con una flotta della Marina — disse Cole. — Avevo sperato che la maggior parte delle navi fosse stazionata più all'interno della zona di guerra, e probabilmente è così, ma per qualche ragione, si sono lasciati dietro una dozzina di vascelli. La *Teddy R.* ha con loro quella che si potrebbe definire una lunga storia di dissidi, quindi ritengo più probabile che ascoltino lei, anziché me. Uno dei miei ufficiali sta per immettere i codici di comunicazione nel vostro computer, così potrà tentare di convincerli della gravità della situazione e dell'urgenza dei vostri bisogni.

— Ma...

— Mi creda, lei può esporre il caso in modo più convincente, soprattutto trasmettendo immagini dei pazienti — disse Cole. — E non possiamo permetterci di sprecare del tempo. Lo farà?

— Sì, capitano — disse Bertha.

— Dovrebbe avere i codici entro venti secondi. — Interruppe il collegamento. — Jack?

— Sì, signore? — disse Jaxtaboxl.

— Inserisca tutti i codici per comunicare con Meadowbrook e la Marina nel computer di Bertha Salinas. Tanto vale mandarle anche tutto quello che abbiamo: le mappe dell'ospedale, gli elenchi del personale, qualunque cosa che possa tornarle utile, purché sopravviva abbastanza da arrivarci.

Ci fu un breve silenzio. — Fatto, signore.

— A posto — disse Cole. — Tocca a Bertha adesso, e buona fortuna a lei, perché è sicuro come l'inferno che non saremo di nessun aiuto. Diavolo, non li aiuterei neanche se potessi.

— Non la seguo, capitano Cole — disse Jacovic, aggrottando la

fronte. — Mi scusi, ma quello che dice non sembra da lei.

— Siamo qui nella speranza che la nostra presenza avrebbe spinto alla fuga qualche nave Teroni isolata — rispose Cole. — Non avevamo considerato di dover fare i conti con una flottiglia di navi della Repubblica. Se anche avessi la capacità di spazzar via quelle dodici navi, non lo farei. A meno che non mi sparino, e anche allora preferirei fuggire che combattere. Quella là fuori è la Marina in cui ho servito per quasi tutta la vita. Non posso uccidere un migliaio di persone solo perché eseguono l'ordine di dare la caccia a un ammutinato. Sono perlopiù dei ragazzi come Rachel Marcos. Non sanno perché ho assunto il comando della *Teddy R.*, e non glielo dirà nessuno che stia dalla loro parte.

— Lei è un uomo perbene e intelligente, capitano Cole — disse il Teroni dopo un momento di silenzio. — Capisco perché in Marina non ci sia posto per lei.

— Signore? — disse Jaxtaboxl. — Salinas li ha contattati.

— Bene — commentò Cole. — Voglio che tutti quassù, lei, Domak, anche Quattrocchi e pure i capitani delle altre quattro navi, inizino a monitorare tutte le trasmissioni della Marina. Specialmente quelle da una nave all'altra. Mi passi Christine.

— Ma sta...

— Sì, lo so. Lo faccia ugualmente.

— Sì, signore? — rispose intontita Christine, quando il segnale di Cole la svegliò.

— Odio dover farle questo due volte in un turno — disse Cole — ma voglio che salga in plancia più in fretta che può.

— Siamo sotto attacco? — chiese lei, mettendo i piedi per terra, subitaneamente all'erta.

— No, non ancora. Ma abbiamo di fronte una dozzina di vascelli della Marina. Senza dubbio usano codici criptati, e devo sapere qualunque cosa si stiano dicendo.

— Fortuna che ero così stanca da dormire con l'uniforme — disse lei, alzandosi in piedi. — Sto andando.

— Grazie.

Il collegamento si spense, e lui tornò a rivolgersi a Jacovic. — In

teoria, chiunque può far funzionare le strumentazioni, ma Mboya ha il tocco magico... e mi sta venendo un'idea per approfittarne.

— Di che si tratta? — chiese Jacovic.

— Fra poco — disse Cole. — Voglio prima sentire cosa rispondono a Bertha Salinas. — Ordinò al tavolo di preparargli una tazza di caffè. — Mi sono appena ricordato perché mai sono sceso qui — disse, con un sorriso.

— Sembra che gli umani siano dipendenti da questa bevanda — notò Jacovic.

— A molti piace per la caffeina, che è un lieve stimolante. Li aiuta a tenersi svegli e all'erta. A me piace per il gusto. Insistiamo per usare vero caffè in grani su questa nave. Quasi tutto il resto che c'è in cambusa è dannatamente artificiale, soprattutto derivati della soia lavorati in modo da somigliare a vero cibo.

— Ho trovato il mio cibo autentico e molto soddisfacente — notò il Teroni.

Cole sorrise. — È il vantaggio di essere un non-umano su una nave costruita dagli umani — disse. — Non potevano sapere con certezza chi altri ci sarebbe stato a bordo, quindi non hanno fatto provviste di cibo artificiale o surrogato per l'equipaggio non-umano. Come risultato, tutto quello che abbiamo per lei e Domak e Quattrocchi e gli altri è cibo naturale. Tutto quello che trasportiamo per noi stessi è finto. Tranne il caffè — concluse, sorseggiandolo.

L'immagine di Christine si materializzò sopra il tavolo. — Signore, la Marina ha appena accettato di far proseguire i pazienti fino a Meadowbrook.

— E?

— Tutto qui finora, signore.

— Continui a monitorarli. Quello che si diranno a vicenda nei prossimi minuti determinerà cosa faremo.

— Sissignore — disse lei, mentre la sua immagine svaniva.

— Manterranno la parola, capitano? — chiese Jacovic.

— Probabilmente — disse Cole. — Non hanno nulla da temere da un branco di navi ospedale. Può star certo che faranno scansioni dell'interno per essere certi che gli mandiamo pazienti e non bombe.

— Una pausa. — Tanto vale presumere che dicano la verità. Non c'è modo in cui possiamo fermarli, se decidono di mettersi a sparare.

— Sembra ragionevole ritenere che se scortiamo le navi ospedale, diventeremo bersagli molto facili — riconobbe Jacovic. — Quindi, non dovremmo ridirigerci immediatamente nella Frontiera Interna?

— Lo faremo. Ma come ho fatto osservare, voglio essere sicuro che non ci inseguano.

— E in che modo propone di farlo, se posso chiederlo?

— Come ho detto, ho un'idea — replicò Cole. — Mi occorre solo sapere esattamente che intenzioni hanno.

Forrice entrò in sala mensa e si unì a loro.

— Credevo che stessi badando ai nostri avversari — disse Cole.

— Sono a due ore di distanza, be', un'ora e quaranta minuti, e Domak e Christine possono chiamarmi se gli servo. Nel frattempo, mi immaginavo di trovarvi qui a raccontare barzellette sporche e pensavo di drizzare le orecchie.

— Deve scusare il mio primo ufficiale — disse Cole a Jacovic. — Qualcuno gli ha detto che i Molariani hanno il senso dell'umorismo, e lui ci ha creduto.

— Va bene, per un minuto me ne starò serio — disse Forrice. — Avete un piano o rimaniamo qui seduti finché quelle navi non si faranno sotto per finirci? Siamo ancora in avvicinamento a loro, lo sai.

— Lo so.

— Be', e allora?

— Sta' tranquillo.

— Wilson, non resteranno fuori portata in eterno — disse Forrice. — Se hai qualcosa in mente, sarebbe appropriato far sapere al tuo primo ufficiale cos'è.

— Ho in mente di far ritorno nella Frontiera Interna.

— Bene! — disse il Molariano. — Andiamo.

— Non ancora.

— Se li provochi abbastanza, Wilson, non ti daranno tregua fino al buco nero nel Nucleo — disse Forrice. — Lo sai questo, vero?

— Mi occorre soltanto scoprire se stanno chiamando aiuto, o se ci salteranno addosso con solo dodici navi — disse Cole.

— Che differenza fa? — domandò Forrice. — Probabilmente non riusciremmo a batterne neanche una sola.

— Rilassati e basta, Quattrocchi — disse Cole. — Il trucco non è andarsene di qui tutti interi. Questo è già scontato. Ora che hanno accettato di accollarsi i pazienti, il mio scopo è assicurarci che non dovremo guardarci di continuo alle spalle. E lo sapremo fra appena un secondo — aggiunse, quando riapparve l'immagine di Christine.

— Al computer c'è voluto quasi un minuto intero per decodificare i messaggi, una volta trovata la frequenza su cui comunicavano, signore — disse lei. — Hanno deciso che se non ci saranno avversari, ed è chiaro che intendono noi e i nostri quattro satelliti, ad accompagnare le navi ospedale, affideranno agli scanner e alle difese di Meadowbrook il compito di scovare ogni potenziale minaccia, e attaccheranno la *Teddy R.* con tutte e dodici le navi. Presumono che non ci avvicineremo oltre, ma se qualcuna delle altre nostre quattro navi lo farà, si lasceranno dietro due vascelli, che saranno più che sufficienti contro queste unità relativamente piccole.

Mboya cadde in silenzio, e finalmente Cole disse: — Tutto qua?

— È tutto quello che hanno detto, sissignore.

— Niente sul chiamare aiuto da altri sistemi?

— Nossignore — rispose Christine. — Sembra che pensino di avere potenza di fuoco più che sufficiente, senza bisogno di richiederne altra.

— Okay, questo è quanto — disse Cole, deciso. — Contatti la più vicina delle quattro navi e la faccia attraccare al nostro hangar navette il più presto possibile. Dica alle altre tre di sparpagliarsi e tenersi pronte a entrare nel wormhole che riconduce alla Frontiera, al mio comando.

— È questo che stavi aspettando? — chiese Forrice, perplesso. — Ma sapevi che stavano per attaccarci.

— Certo che lo sapevo. Ma dovevo sapere quante navi intendevano mandarci appresso. Se ne avessero richieste altre dai sistemi vicini, avremmo dovuto cambiare il copione.

— Quale copione?

— Quello dello spettacolo che io e Jacovic reciteremo per loro —

rispose Cole.

— Quale nave ha attraccato? — chiese Cole mentre faceva ingresso in plancia, accompagnato da Forrice e Jacovic.

— La *Freccia silente*, signore — disse Domak.

— Okay — disse Cole. — È la nave che comanderà Jacovic. — Si rivolse al Teroni. — Può inventare un buon nome Teroni con cui chiamarla, uno che non sia già usato?

— *Korabota* — replicò Jacovic. — Tradotto in terrestre, sarebbe "serpente omicida".

— Bene. Nelle prossime ore la *Freccia silente* diventerà la *Korabota*. Christine, Domak, questo è molto importante: in qualunque circostanza, dovrete riferirvi a essa solo come *Korabota*. Quattrocchi, fa' cambiare a Briggs tutto quanto occorre... l'identificativo della radio subspaziale, qualsiasi cosa.

— Vuoi che faccia modificare a Slick le insegne all'esterno della nave?

Cole scosse il capo. — Speriamo che nessuno si avvicini tanto da vederle. Christine?

— Signore?

— Che frequenze può captare la Marina, da questa distanza?

— Più o meno tutte, signore — disse lei. — Forse, se sapessi cos'ha in mente...

— Lo saprà — rispose Cole. — Abbiamo qualche frequenza che sia relativamente difficile da intercettare da lì? Non voglio rendergli le cose troppo facili.

— Probabilmente, la frequenza Q03W6...

— Non mi serve sapere il numero — la interruppe lui. — Ma lo comunichi al signor Briggs, e gli dica che deve regolare la radio

subspaziale della *Freccia*... della *Korabota* in modo da trasmettere solo su questa frequenza.

— Sissignore — disse Christine. — E la ricezione?

— Ricezione su tutte le frequenze.

— Passerò parola al signor Briggs.

— Va bene — disse Cole. — Penso che sia tutto, con le modifiche da fare alla *Teddy R.* e alla *Korabota*.

— Farò quel che chiede, signore — disse Christine, con un cipiglio perplesso in volto — ma in realtà non vedo il perché.

Cole sorrise. — È perché lei è giovane e idealista, tenente. Non si preoccupi; crescendo, si libererà di questo vizio. — Si rivolse a Forrice e Jacovic. — Voi due realisti e disillusi ve lo sarete senza dubbio immaginato, ovviamente.

— Me lo sono immaginato, d'accordo — disse il Molariano. — Ma non se la berranno mai.

— Perché no? — replicò Cole. — Sono il numero uno sulla loro lista dei ricercati. Ho destituito un capitano d'astronave in tempo di guerra. Sono evaso da una prigione militare. Sono tornato in incognito nella Repubblica per vendere diamanti rubati. Sono un "cattivo" di proporzioni titaniche, per loro.

— Sei convincente — ammise Forrice. — Magari dovrei consegnarti per riscuotere la taglia.

— È un peccato che non ci sia nessuno, sulla *Theodore Roosevelt*, che parli la lingua Teroni — disse Jacovic. — Contribuirebbe all'illusione.

— Lo ammetto — disse Cole. — Dovremo arrangiarci con quello che abbiamo. So che parla un terrestre fluente, ma farà più impressione se porterà con sé un traduttore universale, parlando il linguaggio Teroni e lasciando che lo traduca con quella seccante voce monotona.

— Ah! — disse Christine, eccitata. — Ora capisco!

— Dovremo essere chiari su certi dettagli — disse Cole. — Non può dire che è ancora al comando della quinta flotta Teroni. Sarebbe troppo facile per loro controllare e scoprire la verità. — S'interruppe e considerò il problema. — Quante flotte ha adesso la Federazione Teroni?

— Quattordici — replicò Jacovic.

— Va bene — disse Cole. — Lei è stato scelto per capeggiare la quindicesima flotta, appena formata. Non è ancora a piena forza, ma ha quasi duecento navi con sé. Sta addestrando gli equipaggi mentre svolge manovre sulla Frontiera Interna.

— Come ci siamo conosciuti?

— L'ho contattata con una proposta. Ne discuteremo una volta che sarà a bordo della *Korabota*.

— Dovrei andarci adesso? — chiese Jacovic.

— Aspetti finché il tenente Briggs non ci dirà d'aver sistemato la radio.

— Oh mio Dio! — esclamò Christine. — Ero così affascinata da quello che dicevate che mi sono dimenticata di dirglielo!

— Tutto a posto — disse Cole, tranquillizzante. — Si calmi. Ci vorrà solo un minuto, e la Marina è ancora a un'ora e mezzo di distanza.

— Mi spiace, signore — disse lei, mortificata. — È solo...

— Contatti Briggs, adesso — disse Cole. — Si scuserà in seguito.

— Sissignore.

— Quanto dovremo attendere? — chiese Jacovic, mentre Christine trasmetteva le istruzioni a Briggs.

— Non vogliamo che si avvicinino troppo — disse Cole. — Devono essere più veloci di noi, e sono certo che abbiano i più moderni armamenti a lungo raggio. — Restò un momento in silenzio a valutare il problema. — Se non ci cascheranno in dieci minuti, faremo meglio a scagliarci nel wormhole come un fulmine e sperare di seminarli all'altra estremità. Ci separeremo, gli faremo dividere le forze, e i sopravvissuti si incontreranno di nuovo alla stazione Singapore fra dieci giorni standard. Ma speriamo di non giungere a tanto.

Un minuto dopo apparve l'immagine di Briggs, e annunciò che la radio era stata messa a punto.

— Okay — disse Cole. — Buona fortuna.

Jacovic si congedò con un saluto militare – almeno, Cole presumette che fosse un saluto; era diverso da tutti quelli che aveva mai visto prima, ma non riuscì a pensare che potesse essere nient'altro – e si diresse all'hangar navette.

— Christine, mi dia il capitano della *Freccia silente*. E questa è una comunicazione tra navi, non un messaggio subspaziale. Non voglio che la Marina sia in grado di intercettarla.

— Renderò il segnale così debole che nessuno potrà captarlo a più di un paio di chilometri di distanza, signore. — Ci fu una breve pausa. — Collegamento eseguito, signore.

— Fra un minuto il comandante Jacovic, terzo ufficiale della *Teddy R.*, salirà a bordo della sua nave. Voglio che lei gliene passi il comando per un'ora di tempo. Se doveste essere attaccati, il comando tornerà automaticamente e istantaneamente a lei. Il comandante Jacovic avrà pieno accesso alla radio subspaziale. Voglio ogni membro dell'equipaggio, incluso lei stesso, fuori dall'inquadratura degli ologrammi, in modo che quando verranno trasmessi i suoi messaggi e la sua immagine, nessun altro possa essere visto o percepito. È chiaro?

— Sissignore — disse il capitano della *Freccia silente*. — Per un'ora soltanto, dice?

— Esatto. E durante quell'ora, nessuno lo contraddica, nessuno dica una parola. Se Jacovic chiama la sua nave con un altro nome, se fa affermazioni che lei sa inesatte, dovrà rimanere in silenzio. Capito?

— Sissignore.

— Passi parola al suo equipaggio.

— Abbiamo solo sei persone, e possono vederla e sentirla tutte, signore.

— Appena saprà che Jacovic è al sicuro a bordo, metta quanta più distanza possibile fra le nostre due navi e poi gli lasci il comando. Ora chiuderò questa trasmissione.

Fece un cenno a Christine, che interruppe il collegamento.

— Che facciamo adesso, signore? — chiese Domak.

— Adesso aspettiamo una decina di minuti, finché la *Korabota* sarà abbastanza lontana da giustificare il contatto via radio subspaziale. E poi vedremo se il comandante Jacovic ha trascorso abbastanza tempo tra noi umani da mentire in modo convincente.

Cole si voltò e si diresse all'aeropozzo.

— Fammi indovinare — disse Forrice. — Stai per farti un'altra tazza di quella roba a cui non puoi rinunciare.

— No — disse Cole. — Sto per sbarazzarmi delle ultime due o tre tazze. Anche un capitano dalla vescica d'acciaio deve rispondere al richiamo della natura, ogni tanto.

Cole entrò nel bagno riservato agli umani che stava accanto all'aeropozzo. Quando finì, si spruzzò dell'acqua fredda in faccia, si pettinò i capelli, che non sembravano mai stare a posto, consumò mezza sigaretta senza fumo e gettò il resto nell'atomizzatore di rifiuti, e infine tornò sul ponte di comando. Si fermò con le mani sui fianchi a esaminare i paraggi.

— Ti sei scordato come sembra questo posto? — chiese Forrice, un momento dopo.

— Cercavo solo di decidere dove stare nel caso possano captare anche il segnale video — replicò Cole.

— Perché non stai nel tuo ufficio o in sala mensa, visto che di solito è da lì che svolgi gli affari?

— La Marina non lo vedeva di buon occhio — rispose Cole. — Credevano che le decisioni importanti si potessero prendere solo in plancia. E dato che ci aspettiamo che la Marina intercetti la trasmissione, voglio che sappiano che questo è un affare importante. — Finalmente raggiunse la console dei sensori. — Qui, penso.

— Perché non di fronte al pannello delle comunicazioni? — chiese il Molariano. — Fa più impressione.

— Perché non dobbiamo disabilitare le sue funzioni, e non voglio vederlo illuminarsi come un albero di Natale quando riferirà che tutti i nostri messaggi in arrivo e in partenza stanno venendo intercettati.

— Cos'è un albero di Natale?

— Chiedimelo domani — disse Cole, guardando il cronometro di bordo. — È ora. Christine, contatti la *Korabota* sulla frequenza che ha deciso prima. Da adesso in poi, nessuno parli tranne me.

L'immagine di Jacovic apparve di colpo. — Saluti, capitano Cole — disse tramite l'apparecchio traduttore.

— Salve, comandante Jacovic.

— Vedo che la Marina si avvicina sempre di più.

— Non si preoccupi — disse Cole. — Ho tempo in abbondanza prima di dovermi muovere.

— Lei è uno sciocco, capitano Cole — disse Jacovic. — Le restano dieci minuti standard, al massimo.

— Ne ho molti di più — replicò Cole. — Ma dieci minuti dovrebbero bastare a farci raggiungere un accordo. — "Non rovinare tutto adesso" pensò Cole. "Mettiti a discutere, fagli sapere che accordo è."

— Ho già stipulato un contratto vincolante con lei — disse il Teroni.

— Be', "vincolante" è una parola molto ambigua — disse Cole. — È la *Teddy R.* che si trova a rischio, non la *Korabota*. Voglio di più.

— Abbiamo concordato un prezzo, capitano Cole. Non è questo il momento di negoziarlo.

— Guardi — disse Cole. — Ho sentito che lei e la *Korabota* stavate portando fuori la nuova quindicesima flotta per le manovre. Non dimentichi che sono io che l'ho contattata, offrendomi di attirare la Marina sulla Frontiera. Mi sarei avvicinato loro tanto da spingerli a inseguirmi verso di lei, che sarebbe rimasto ad attenderli con le sue duecento navi.

— Ne ho solo centottantasette, e alcune non sono pronte a combattere — replicò Jacovic.

— Bene — disse Cole. — Quindi ne avrà solo centocinquanta o centosessanta contro le loro dodici. Poca differenza. Una volta che li adescherò nel wormhole saranno carne morta, e lo sa. Con tanta superiorità numerica non ha nulla di cui preoccuparsi. Ma sono io quello che farà da esca, che dovrà lasciarli avvicinare tanto da fargli credere di inchiodarmi. Un milione di crediti non è abbastanza. Voglio due milioni.

— Primo, noi non trattiamo in crediti ma in rubli di New Stalin, come concordato. Secondo, non le lascerò estorcere altro denaro alla Federazione Teroni. L'accordo era per un milione di rubli, ed è quello che le pagheremo. Terzo, se abroga il nostro accordo, se fa qualunque tentativo d'avvertire la Marina che la quindicesima flotta è schierata ad attenderla, lo reputerò un atto di guerra contro la Federazione Teroni da parte sua, e reagirò di conseguenza. Mi sono spiegato?

— Va bene, va bene — disse Cole in tono contrariato. — Sto per condurli nel wormhole, adesso. Si assicuri solo di lasciar passare la

Teddy R. senza un graffio. E non si scordi che il denaro mi spetterà nel momento in cui l'ultimo vascello della Marina sarà stato distrutto.

— Sarà tutto suo, se riesce davvero ad attirare le dodici navi nemiche nel wormhole — disse Jacovic.

— Tenete gli occhi aperti e basta — disse Cole, segnalando a Christine di chiudere il collegamento. — Pilota, ci porti al wormhole, ma non lo raggiunga prima di quindici minuti.

Wxakgini incrementò la velocità della nave. — Quindici minuti, sissignore — annunciò.

Dopodiché, Cole ordinò alle sue altre navi di puntare a loro volta sul wormhole. — Ora vedremo se hanno abboccato — disse.

La Marina continuò a incalzare la *Teddy R.* per i sette minuti successivi, poi otto, poi dieci.

— Entreremo nel wormhole tra cinque minuti — dichiarò Wxakgini.

E poi, proprio mentre la *Korabota* scompariva nel wormhole, Forrice, studiando gli oloschermi dei sensori, lanciò un fischio di trionfo.

— Tagliano la corda! — esclamò.

— Questo sì che è un sollievo! — disse Cole, mentre l'ultimo vascello della Marina cambiava rotta e tornava a puntare verso Meadowbrook. — Credo che quando ci ritireremo dalla carriera di mercenari, io e il comandante Jacovic avremo un gran futuro nel teatro.

— Non sono d'accordo, signore — commentò Christine.

— Oh?

— Dopo quello che è successo oggi, vi vedrei meglio come ciarlatani che rifilano pozioni miracolose.

La *Teddy R.* e le sue navi di scorta fecero ritorno alla stazione Singapore senza ulteriori problemi. Cole dichiarò tre giorni di permesso di sbarco per tutti, tranne un equipaggio ridotto al minimo e a rotazione, s'accertò che le cambuse venissero rifornite e, accompagnato da Sharon Blacksmith e David Copperfield, raggiunse presto il locale del Duca. Forrice contattò il bordello Molariano, scoprì che due nuove prostitute erano entrate in calore e si diresse a far loro visita, promettendo di riunirsi a Cole e agli altri entro due ore.

La casa da gioco era affollata come al solito, e Cole notò una certa tensione al suo ingresso. Avvistò Csonti seduto a un tavolo di *khalimesh*, si guardò intorno in cerca di Val, la vide a un altro tavolo e s'accorse che erano tutti sorpresi di trovare lui e la valchiria dalla testa rossa entrambi vivi e nello stesso luogo. Chiaramente prevedevano lo scoppio d'una zuffa, ma Cole non vi prestò attenzione, e gironzolò fin dove il Duca di Platino sedeva in splendido isolamento, sorvegliando quella porzione del proprio impero.

— Lieto di vedere che siete sopravvissuti tutti — disse, quando Cole, Sharon e Copperfield gli si avvicinarono. — Sedetevi. Il primo drink lo offre la casa.

— Grazie — disse Cole. — Prenderò solo una birra.

— Un brandy di Antares — disse Sharon.

— E io un bicchiere di Dom Perignon del 1955 A.D., preferibilmente dei vigneti a nord — aggiunse Copperfield.

— Andiamo, David — disse stancamente il Duca. — Niente scherzi.

— Sono perfettamente serio — disse Copperfield. — Comunque, fin quando non reputerà di dover rifornire adeguatamente la sua cantina, prenderò un cognac di Cygnus.

— Com'è andata? — chiese il Duca, mentre il tavolo trasmetteva le ordinazioni al bar. — Siete riusciti a tirar fuori i vostri compagni?

Cole annuì. — Già. Uno è di nuovo in servizio, l'altro si sta rimettendo nella nostra infermeria.

— Ha fatto ben altro — disse Copperfield, orgoglioso. — Ha evacuato l'intera stazione ospedale.

— Non credevo che ci entrasse l'intera stazione, sulle vostre navi — commentò il Duca.

— È una lunga storia — disse Cole. — Di sicuro Val le avrà raccontato la sua versione.

Il Duca scosse il capo. — Non s'è nemmeno fermata a salutare.

— Be', se Val e Csonti sono tutti e due qui, penso di poter presumere che abbiano vinto — disse Cole, mentre arrivavano le bevande.

— Vorrei che Csonti se ne andasse da qualche altra parte — disse il Duca. — Da quando è tornato non ha fatto che bere e drogarsi, ed è piuttosto distruttivo anche quando è sobrio.

— Lo butti fuori, allora — disse Sharon.

— L'unica persona che potrebbe buttarlo fuori è la vostra valchiria, e lavora per lui.

— Non è più la nostra valchiria — disse Cole. — E dubito molto che lavori per Csonti, ora che sono tornati dal sistema di Prometeo.

All'improvviso Val li notò, si alzò e si avvicinò.

— Stiamo per scoprirlo — osservò il Duca.

Cole osservò avanzare Val e s'alzò per salutarla quando raggiunse il loro tavolo.

— La prego, si sieda e si unisca a noi — disse il Duca.

— Grazie, volentieri — replicò Val.

— Com'è andata? — chiese Cole, dopo che si fu accomodata.

— Abbiamo vinto.

— Fin qui è ovvio — replicò Cole. — Dopotutto, eccoti qua.

— Abbiamo perso sei navi — continuò lei. — Quel dannato pianeta era meglio difeso di quanto pensassimo.

— Quanti danni avete fatto?

Lei scrollò le spalle. — Quelli che dovevamo. Csonti non voleva

uccidere tutti. Voleva solo assicurarsi che cambiassero idea sul non pagare il tributo annuale.

— Correggimi se ho torto — disse Cole — ma non ci hai aiutato a impedire a qualcuno di fare proprio questo, su Bannister II?

— Già — disse Val. — E siamo stati ben pagati per questo. Ma stavolta era l'estorsore che pagava.

— E non vedi nessuna differenza?

— Si suppone che siamo mercenari, ricordi? — ribatté Val. — Significa che lavoriamo per chiunque ci paghi. Non è compito nostro dare giudizi morali.

— Se non è nostro, di chi allora?

— Sai una cosa? — disse lei. — Questo è lo stesso atteggiamento che ha fatto di te un pirata di merda. Sei stato tu a decidere di smettere di fare i pirati per diventare mercenari. Perché non dai un'occhiata a questa parola nel dizionario del tuo computer?

— Io c'ero, Val. La stazione ospedale non stava minacciando nessuno, e non aveva difese. Non c'era una sola arma, nemmeno una pistola, su quella dannata cosa, solo trecento umani e alieni molto malati, e dei dottori molto coscienziosi.

— Eri lì? — disse lei, sorpresa. — Non ti ho visto.

— Abbiamo finito d'evacuare la stazione prima del vostro arrivo. Voi non lo sapevate, e l'avete ridotta in briciole lo stesso.

— Non io — disse lei. — Sono atterrata e ho conquistato l'edificio del parlamento, o comunque si chiami quel dannato posto.

— Qualcuno nella vostra flotta l'ha colpita. Se non fossimo arrivati là per primi, avreste ucciso quattrocento persone che non avevano modo di difendersi. È questo il genere di mercenaria che vuoi essere?

— Dannazione, Cole! T'ho detto che non sono stata io!

— E io ti ho detto che è stato il tizio per cui lavori a farlo, o a ordinare di farlo.

— Non sono mica la sua bambinaia.

— A qualunque tizio che assale una stazione ospedale ne servirebbe una, sicuro come l'inferno — disse Cole.

— Non mi stai ascoltando — disse Val. — Non ho niente a che fare con quel fottuto ospedale! Stavo combattendo all'arma bianca sul

pianeta.

— Lasciando così qualcun altro libero di far saltare la stazione ospedale.

— Qualcun altro! — sbottò lei. — Non io! Sei stato tu il responsabile di ogni bomba che la Marina ha lanciato su civili Teroni?

— Vedo che ancora la questione non ti è entrata in testa — replicò Cole.

— Ho fatto tre milioni di dollari di Maria Theresa con tre giorni di lavoro — disse Val. — Tu invece hai quattrocento persone che ti devono la vita. Ma quanto hai guadagnato, tu?

— Manco un credito.

— Quanto è successo su Prometeo III sarebbe accaduto comunque, che aiutassi Csonti o meno. Probabilmente ci sono altre cinquemila persone vive, oggi, proprio perché ho aiutato a concludere l'azione in fretta. Se non mi fossi offerta io, l'avrebbe fatto qualcun altro. Questo posto... — agitò una mano per indicare l'intera stazione Singapore — ... brulica di gente pronta a fare più o meno di tutto.

— Quando abbiamo recuperato la *Pegasus* dal Pesce Martello, ricordi perché hai scelto di restare sulla *Teddy R.*, invece? — disse Cole.

Val s'agitò sulla sedia, a disagio. — Le circostanze cambiano — disse.

— Certe cose cambiano, altre no — disse Cole. — Hai detto che saresti rimasta perché il tuo equipaggio ti aveva tradita, mentre il mio aveva rinunciato alla carriera e perfino alla cittadinanza per me, e volevi scoprire come inculcare la stessa lealtà. — Fece una pausa. — Non l'ha fatto perché mi schiero con gli estorsori. E nemmeno perché mi alleo con gente che distrugge ospedali. L'ha fatto perché...

— Siete della Marina — lo interruppe lei. — Siete stati tutti addestrati in un dato modo. Io no. Dannazione, dicevate di voler fare i mercenari. Be', io sono una mercenaria. Voi cosa siete?

Cole stava per rispondere, quando scoppiò un improvviso trambusto dall'altra parte del locale. — Che diavolo succede lì? — disse il Duca.

All'improvviso videro corpi scagliati in ogni direzione, e poterono

sentire la cupa voce di Csonti ululare di rabbia.

— Mi distrugge il locale! — esclamò il Duca, mentre un paio di tavoli si schiantavano a terra sotto l'impatto dei corpi volanti.

— Si calmerà in pochi minuti — disse Val. — Diventa così quando beve troppo.

— In pochi minuti? — ripeté il Duca di Platino. — Fra pochi minuti avrà ammazzato una dozzina di persone e distrutto quasi tutti i tavoli! — Guardò i suoi compagni di bevuta. — Mi darete manforte?

— Quanto mi paga per affrontarlo? — domandò Val.

Prima che il Duca potesse risponderle, Cole scattò in piedi. — Si tenga i suoi soldi. La spalleggerò io.

— Credi di riuscire a batterlo in un combattimento leale? — chiese Val, divertita.

— Non intendo scoprirlo — replicò Cole. Lui e il Duca attraversarono il casinò, verso Csonti che faceva sfracelli. Quando giunsero a destinazione, Cole regolò la potenza della sua pistola sonica, abbassandola da "scarica letale" a "scarica di stordimento". — Così è sufficiente — disse impassibile.

Csonti alzò lo sguardo dalla carneficina. — Chi diavolo sei tu?

— Perché non ci sediamo tranquilli? Sarò lieto di dirtelo — suggerì Cole.

— Perché mi sto divertendo, ecco perché! — ruggì Csonti.

— Voglio che lei esca di qui! — intimò il Duca. — Mi aspetto che lei paghi i danni, e da oggi in poi è bandito da questo casinò.

Csonti agguantò una sedia e la scagliò contro il Duca, che la scansò per un soffio.

— Questo è troppo! — disse il Duca. — Lei non è più il benvenuto sulla stazione Singapore!

— E chi mi butta fuori? — ruggì Csonti. — Tu?

— No — disse Cole, facendo fuoco con la pistola sonica. — Io.

Csonti barcollò all'indietro, colpito dalla forza di quel suono quasi solido. Iniziò a uscirgli sangue dalle orecchie, e all'improvviso parve disorientato. Un attimo dopo cadde pesantemente sul pavimento, privo di sensi.

— Dov'è la prigione? — chiese Cole al Duca.

— Non ne abbiamo una.

— Magnifico — borbottò Cole. Poi, rivolto ai clienti radunati: — C'è qualcuno dei suoi, qui? Qualcuno che possa riaccompagnarlo alla sua nave?

Tre uomini al tavolo di *jabob* indicarono di far parte del suo equipaggio.

— Ma che io sia dannato se lo riporto alla nave — affermò uno. — Non voglio trovarmi nei paraggi, quando si sveglierà.

— Manco io — disse un altro dei suoi compagni.

— Diavolo, mi ha appena pagato — soggiunse Val, facendosi avanti. — Suppongo di poterlo portare io, in cambio.

Raggiunse l'enorme e muscoloso corpo di Csonti, lo raccolse come se fosse un fuscello, se lo issò in spalla e trasportò il guerriero svenuto fuori dal casinò.

— Questi cinque hanno bisogno di cure mediche — disse Sharon, indicando tre uomini, un Lodinite e un Mollutei sparpagliati per terra. — Suppongo che tanto valga portarli nell'infermeria della *Teddy R.*, e vedere se il dottore prelevato dalla stazione di Prometeo ci sa fare.

— Già — assentì Cole. — Meglio non metterlo al lavoro su qualcuno che conti davvero, come noi, finché non sapremo di poterci fidare.

— Era una battuta, immagino? — disse Sharon.

Cole annuì. — Solo in parte.

Sharon contattò la nave e ordinò cinque aerolettighe, poi fece il giro del casinò a reclutare volontari per trasportare i feriti alla *Teddy R*.

— Si rifarà vivo, lo sa — disse Cole, mentre lui e il Duca tornavano al tavolo.

— Lo so — replicò il Duca. — Ma almeno sarà sobrio. Spero.

All'improvviso, Cole vide David Copperfield strisciar fuori da sotto il tavolo. — Grazie per aver protetto il pavimento, David — disse sardonico.

— Sono un uomo d'affari, non un combattente — ribatté Copperfield, con quanta più dignità possibile.

— Ha fatto molti affari là sotto? — chiese Cole.

— Non ho mai negato i miei limiti — disse Copperfield. — Ma non

è gentile da parte sua ironizzarci sopra, Steerforth.

— Le mie scuse, David — disse Cole. — Non intendevo offenderla.

— Un amico non può offenderne un altro — replicò Copperfield. — Ma può ferirlo con un commento scortese.

— Lo terrò a mente.

— Presumo che vi siate presi cura di quel ribaldo?

— Credo che "ribaldo" sia un eufemismo — disse Cole. — Csonti è il più grosso signore della guerra in cui ci siamo imbattuti dopo aver raggiunto la Frontiera Interna. E quello col peggior carattere.

— Dov'è la formidabile Olivia Twist?

— Sta portando Csonti alla sua nave.

— Intende, guidando un'aerolettiga? — chiese David.

— Intendevo quel che ho detto.

— Dannazione a quel tipo! — esclamò il Duca. — Probabilmente ha fatto diecimila crediti di danni!

— Senza contare le spese mediche — disse Cole, mentre Sharon si riuniva a loro.

— Le lettighe dovrebbero essere qui fra un minuto o due — annunciò.

— Quel bastardo non metterà mai più piede sulla mia stazione! — disse il Duca.

— Inizi a cacciar via ogni criminale che beve e si droga troppo, e si troverà proprietario di un casinò deserto — osservò Cole.

— Caccerò via chiunque si comporti così! — rispose il Duca.

Cole si rivolse a Sharon. — Allerta il medico di bordo, e digli che sta per ricevere un altro po' di lavoro.

Lei annuì col capo. — Giusto. Gli farò dare una mano da Vladimir Sokolov, dato che resterà confinato sulla nave per qualche altro giorno, mentre si rimette.

— Un assistente ferito sarà sufficiente? — chiese Cole.

— È probabile — replicò lei. — Nessuno di quelli pestati da Csonti sta morendo. Credo che due o tre abbiano le ossa rotte, ma possono aspettare il loro turno per farsele aggiustare.

— In ogni caso, non sovraccarichiamo di lavoro quel povero bastardo fin dai primi giorni. Offri cinquecento sterline di Far London

a ogni conducente d'aerolettiga per trattenersi in giro finché non avrà badato a tutti i pazienti.

— Sono un sacco di soldi per poche ore di lavoro — notò Sharon. — E se si offrissero tutti volontari?

— Allora prendi i primi due che si offrono, ringrazia gli altri, e rispediscili qui.

— Ah! Ecco le slitte — disse Sharon dando uno sguardo all'ingresso. — Penso che andrò subito a far loro l'offerta.

— E assicurati che sappiano che questi cinque sono piuttosto malconci, e bisogna trattarli con delicatezza — disse Cole mentre lei si alzava e lasciava il tavolo. Urtò quasi contro Jacovic, che invece si stava avvicinando.

— Ho sentito che c'è stato del trambusto qui — disse. — Pensavo di vedere se era coinvolto il nostro equipaggio.

— La voce s'è sparsa in fretta — osservò Cole, mentre il Teroni si sedeva. — Non può essere successo più di cinque minuti fa.

— Stavo cenando in un ristorante proprio lungo la via — rispose Jacovic.

— Un barbaro ubriaco di nome Csonti è sfuggito al controllo — disse il Duca. — Ha ferito dei clienti e ha fatto almeno quindicimila crediti di danni al mio arredamento.

— Pensavo che fossero diecimila — disse Cole.

— Dieci, quindici, che differenza fa? — disse il Duca, irritato. — Quel tipo era un energumeno. Diamine, probabilmente mi verrà a costare ancora di più, solo in mancati guadagni. Un paio di quelli portati fuori in barella giocavano forte, e ne vedo altri dirigersi all'uscita.

— Lei è tutto cuore, Duca — disse Cole. — È bello sapere quanto si preoccupa del prossimo.

— Ovviamente qualcuno l'ha fermato — notò Jacovic.

— È stato il capitano — disse il Duca.

— È tipo da portare rancore? — chiese il Teroni.

— Chi lo sa? — disse Cole, alzando le spalle. — In ogni caso, la scelta era fra stenderlo e lasciargliene mandare in infermeria altri cinque o sei prima che gli mancassero le forze.

— Ed è stato bandito dalla stazione Singapore — aggiunse il Duca. — Una volta sobrio, se ne andrà a demolire qualche altro casinò.

Sharon tornò al tavolo. — Tutti sistemati — annunciò. — Ho trovato tre volontari per aiutare il nuovo medico, quindi gli ho offerto trecento sterline a testa. Abbiamo risparmiato cento sterline e ottenuto un aiutante extra. Ho detto a Sokolov di tornare nella sua cabina, ma insisteva per rendersi utile.

— Bene. Come se la sono cavata, i feriti?

— Credo che quasi tutti siano lieti di essere ancora vivi — rispose Sharon. — O sorpresi, comunque. Sembra che le sfuriate di Csonti non siano esattamente un segreto, e che in molti casi abbia fatto di peggio che ospedalizzare i passanti.

— Bel tipetto — commentò Cole. All'improvviso sorrise. — Farà meglio a non mollare una sventola a Val. Non saprà mai cosa l'ha colpito.

— Sembra che lei la ammiri ancora — disse Jacovic.

— Ammiro cosa sa fare — disse Cole, sorseggiando la birra e facendo una smorfia, quando si rese conto che era ormai calda. — E ammiro quello che potrebbe diventare. È come un cucciolo molto testardo, ma assai promettente. Le occorrono solo un po' di disciplina e maturità.

— Preferibilmente prima che faccia a pezzi l'intera Frontiera Interna — aggiunse Sharon.

— Se fossimo stati un po' più lenti a raggiungere Prometeo, o Val un po' più veloce, avrebbe potuto far fuoco su di noi — disse Jacovic.

Cole scosse la testa. — No. È capace di un sacco di sciocchezze, ma non di questo. Non è priva di un senso di lealtà, e le abbiamo dato una mano quando ha perso la sua nave.

— Parli del diavolo... — disse Sharon, guardando l'ingresso, dove Val era appena comparsa.

La gigantessa puntò direttamente al loro tavolo, torreggiando su tutti gli altri umani come al solito, e tornò ad accomodarsi sulla sedia che aveva lasciato libera dopo l'alterco.

— Come sta il paziente? — chiese Cole.

— È sveglio — disse Val. — E incazzato come una bestia.

— Con qualcuno in particolare, o con l'intera dannata galassia? — chiese Cole.
— Ce l'ha soprattutto con te — replicò lei.
— Anche lui, dopo la Repubblica e la Federazione Teroni — disse Cole. — Dovrà aspettare il suo turno.
— Ma più di tutti è infuriato col Duca per averlo cacciato dalla stazione — proseguì Val. — Pensa che l'abbia pubblicamente umiliato davanti ai suoi amici.
— Non ha nessun amico — disse Cole.
— Non lo lascerò tornare — ripeté il Duca, irremovibile.
— Non è questo il problema — disse Val. — Ha intenzione di non metter piede sulla stazione Singapore... mai più.
— Bene — disse il Duca. — Sorprendente, ma meglio così.
— Non mi ha lasciato finire. Intende fare in modo che nessun altro possa mai più metter piede qui.
— Spiegati — domandò Cole.
— Sta per fare alla stazione Singapore quello che ha fatto alla stazione ospedale di Prometeo. — Val si rivolse al Duca. — Ha offerto alla *Sfinge rossa* quattro milioni di sterline di Far London per unirsi a lui. Cosa ci offre lei, per venire in sua difesa?
— Neanche un credito — disse Cole, prima che il Duca di Platino potesse rispondere. — Noi non attacchiamo i nostri amici.
— Lo dici tu, che il Duca è mio amico — disse Val. — Ma ho smascherato degli imbroglioni, e non ne ho ricavato nulla.
— Stronzate — disse Cole. — Hai avuto una nave per il disturbo.
— Ha dato a te l'incarico, non a me... e abbiamo dovuto farci un culo così per quella nave — ribatté Val. — Se lui è mio amico e Csonti no, perché non eguaglia l'offerta di Csonti?
— Csonti non è amico di nessuno — disse Cole. — Pensi davvero che gli importi di qualcuno, tranne che di se stesso?
— Non provare a confondere le acque. Sto offrendo i miei servigi al Duca. Può permetterseli. Se decide di non avvalersene, allora andranno all'unico altro individuo in grado di pagarmi.
— Lo sa quante persone vivono sulla stazione Singapore, quanta gente ucciderete se la distruggete? — domandò il Duca.

— Gli unici che corrono qualche pericolo sono quelli che resteranno a combattere — disse Val. — Farò in modo che Csonti non attacchi prima di tre giorni, e questo darà abbastanza tempo a chiunque voglia partire. Glielo devo, a Cole.

— Gli devi dannatamente di più — protestò vivacemente Sharon.

— Allora fagli convincere il Duca a offrire quanto Csonti — replicò Val.

— Manco per sogno — disse Cole.

— Quindi non ci resta nient'altro da dire — sentenziò Val, rimettendosi in piedi.

— Mi scusi — si intromise Jacovic, parlando per la prima volta dall'arrivo di Val. — Se tutto ciò dipende dal fatto che adesso occupo la sua precedente posizione a bordo della *Theodore Roosevelt*, sarei ben felice di cedergliela.

— Ero capitano prima di incontrare Wilson Cole, e sono capitano adesso — replicò lei. — Perché diavolo dovrei volere di nuovo il rango di terzo ufficiale?

E con questo, voltò loro le spalle e uscì dal casinò.

— Spero proprio che la stazione abbia delle difese, dannazione — disse Cole. — Csonti avrà almeno trenta navi, forse perfino quaranta. Noi ne abbiamo cinque, e quattro non hanno molta potenza di fuoco.

— Non siamo privi di difese — rispose il Duca. — Non quante ne vorrei in questo momento, ma non siamo totalmente inermi.

— Abbiamo tre giorni — disse Cole. — Sharon, passa parola: tutti i permessi di sbarco sono cancellati. Ormai dovrebbero averci fatto l'abitudine. Poi di' a Quattrocchi e Mustapha Odom che voglio che verifichino immediatamente le capacità offensive e difensive della stazione. Oh... e falli accompagnare da Briggs e Toro Selvaggio. Conoscono le armi meglio di ogni altro membro dell'equipaggio.

— Toro Selvaggio Pampas è ancora a bordo della *Sfinge rossa* — gli rammentò Sharon.

— Merda! Me n'ero dimenticato — disse Cole. — Contattalo e spiegagli che se resta lì si troverà a combattere contro la *Teddy R*.

— Nient'altro? — disse lei.

— Per ora no.

— Lo contatterò dal bagno — disse lei, alzandosi. — C'è troppo rumore in sottofondo, qui.

— Pensavo — disse Jacovic, mentre Sharon s'allontanava — che la valchiria non avrebbe mai preso le armi contro la *Theodore Roosevelt*.

— Mi chiedo chi sia l'idiota che l'ha detto — replicò Cole.

Era trascorso un giorno intero.

Odom, Briggs e Forrice avevano passato quel tempo ispezionando la stazione ed esaminandone i piani di costruzione, almeno quel minimo che esisteva. Toro Selvaggio Pampas s'era fatto vivo a metà giornata; riportò nuovamente la sua roba sulla *Teddy R.* e si unì a loro.

Cole aveva tenuto due riunioni coi capitani delle quattro navi più piccole per poi rispedirli a preparare armi e difese dei loro vascelli e a vedere se riuscissero a escogitare una qualche strategia realizzabile.

— Non stiamo concludendo nulla — ammise con Jacovic, mentre sedevano da soli a un tavolo del Duke's Place. — Come si fa a schierare quattro piccole navi, con una potenza di fuoco minima, contro una flotta di trentacinque o quaranta vascelli nemici?

— Colpite la testa e il corpo resterà senza guida — rispose Jacovic. — È questa la prima cosa che insegnano agli ufficiali Teroni. Se siete inferiori di numero, e la fuga è impossibile o inattuabile, scagliatevi addosso al capo dei vostri avversari con tutto quello che avete.

— Non mi preoccupo tanto di Csonti, quanto della *Sfinge rossa* — disse Cole.

— C'è un'alternativa — disse il Teroni.

— Tagliare la corda?

Jacovic annuì. — Lei non ha alcun obbligo di difendere la stazione Singapore. Tutto quello che ha fatto è stato interrompere una zuffa.

— Non ce l'avrebbero con la stazione, se non l'avessi interrotta — disse Cole. — Lei fuggirebbe?

— No, probabilmente no — ammise Jacovic.

Cole bevve un sorso di birra. — Questa roba sta diventando stantia — si lamentò. — Dov'è il Duca?

— Non l'ho visto.

— Farà meglio a non caricare i bagagli su una nave — disse Cole. — Se perfino lui abbandona la stazione, che io sia dannato se resteremo noi a difenderla.

Proprio allora, come se l'avesse sentito, il Duca di Platino li raggiunse e s'accomodò al tavolo.

— Dove diavolo era? — domandò Cole.

— A dormire — rispose il Duca. — Non ci sono giorni o notti qui, perciò dormo quando sono stanco e sto sveglio quando non lo sono.

— La mia birra è calda.

— Da quanto l'ha ordinata?

— Non lo so. Jacovic, da quanto rimuginiamo su come sconfiggere la flotta di Csonti?

— Due ore, forse tre — rispose il Teroni.

— Altre due birre — ordinò il Duca, e il tavolo reagì quasi all'istante materializzando birre fredde. — Sono certo che sta scherzando. Continuo a dirvelo: la stazione non è priva di difese.

— Le stanno analizzando proprio adesso — disse Cole.

— Allora perché se ne sta qui seduto? — disse il Duca. — Perché non è coi suoi uomini?

— Perché ne sanno molto più di me, sulle armi — disse Cole.

— Ma lei è il capitano.

— Un buon capitano sa quando sarebbe solo d'intralcio — rispose Cole.

— Per quel che importa, lo stesso vale per un buon comandante di flotta — aggiunse Jacovic. — E un buon affarista. Noto, per esempio, che non è lei a dare le carte ai tavoli, sebbene sia in gioco il suo denaro.

— Questo Teroni sta finendo per piacermi sempre di più — disse Cole. — Spero proprio che entrambi vivremo abbastanza da vederlo ottenere la sua nave da guerra.

— Ho avuto una nave da guerra — replicò Jacovic. — Quella che mi occorre adesso è una buona causa.

— Viene da pensare che respingere Csonti e i suoi dannati assassini sia una causa sufficiente — disse il Duca.

— Non ho nulla contro Csonti — affermò Jacovic. — Dato che sarà lui ad attaccare, è ovvio che farò tutto il possibile per difendermi e distruggerlo, ma questa è una circostanza, non una buona causa.

— Stupidaggini — disse il Duca. — Si tratta di uccidere o essere uccisi. Dovreste smaniare dalla voglia di annientare quel figlio di puttana.

— Nessun militare è mai ansioso di combattere — disse Cole. — Abbiamo visto la guerra, e anche la pace, e non c'è soldato o marinaio, in nessuna parte della galassia, che non pensi che sia meglio la pace. — Una pausa, aggrottando la fronte. — Inoltre, sto per dover scendere in campo contro il miglior guerriero che abbia mai visto, e ne sono un po' amareggiato.

— Csonti? — chiese il Duca. — Non sapevo che l'avesse visto in azione.

Cole scosse il capo. — Mi riferisco a Val. Non doveva finire così.

— Val l'ha abbandonata.

Cole sospirò. — Non è tanto semplice.

— Invece è proprio semplice — ribatté il Duca.

— L'ho convinta a rinunciare a una grande carriera come piratessa. Le ho mostrato che dei militari, pur avendo difficoltà a tirare avanti con la pirateria, sarebbero riusciti a cavarsela benone come mercenari. Val mi ha preso in parola. Non posso biasimarla, se fa quello che l'ho persuasa io a fare.

— Non le ha mai detto di battersi contro la *Theodore Roosevelt* — disse il Duca.

— Lei non la capisce — disse Cole. — Val è cresciuta da fuorilegge. In una società che premia l'ardimento e la forza, ha raggiunto l'apice di una professione in cui quasi tutte le donne non entrerebbero nemmeno, e in cui quasi tutti gli uomini non vivrebbero fino a trent'anni. Non c'è un membro dell'equipaggio della *Teddy R.* che non sia in debito con lei, in un modo o nell'altro. Se dovremo farlo, la combatteremo, la uccideremo perfino... ma non ne sono contento.

— Sembra che lei la stesse avviando a grandi cose — disse Jacovic.

— Val ne era all'altezza — rispose Cole. — Stavo solo cercando di smussare i suoi lati negativi e indirizzarla nel verso giusto.

— E adesso dovremo ucciderla — disse il Teroni.

— Se avremo fortuna — disse Cole. — È la persona più dura da uccidere che abbia mai visto.

Per un momento, caddero in silenzio. Poi Cole notò Forrice e Mustapha Odom che entravano nel casinò. Gli rivolse un cenno e loro si fecero strada tra la folla.

— Accomodatevi — disse il Duca. — Le bevande le offre la casa. Confido che portiate buone nuove.

— Be', novità, almeno — disse Forrice.

— La vostra conclusione? — chiese Cole.

— Tanto per usare un'espressione umana — disse il Molariano — ci impallineranno come anatre.

— No! — esclamò il Duca, rabbioso. — Ho più di centocinquanta cannoni, tra laser e a impulsi, posizionati intorno alla stazione.

— Sono tutti di livello 2 — disse Odom.

— Che diavolo significa? — domandò il Duca.

— Significa che il fuoco dei cannoni a impulsi si disperde dopo venticinquemila chilometri, e i laser sono tanto deboli che circa l'ottantacinque per cento delle navi sulla Frontiera possono defletterli. Tutto quello che devono fare è parcheggiare la loro flotta a trentamila chilometri di distanza e aprire il fuoco.

— Questo per quanto riguarda le armi — disse Cole. — E le difese della stazione?

— I suoi scudi e deflettori possono respingere qualunque cosa fino al livello 4 — replicò Odom. — Ma ho chiesto in giro, e Csonti ha almeno nove navi con cannoni di livello 4.

— Quanto tempo impiegheremmo a potenziarli?

— Due settimane per la difesa, solo un giorno o due per la parte offensiva — rispose Odom. — Comunque, la spesa per proteggere l'intera stazione sarebbe esorbitante.

— Ma attualmente cosa c'è di operativo? — chiese Cole.

— I cannoni e gli scudi che abbiamo testato funzionano.

— Funziona tutto — confermò il Duca. — Ho fatto collaudare tutto quanto, ogni mese standard.

— Okay — disse Cole. — Grazie, signor Odom. — Guardò il

Molariano. — Hai qualcosa da aggiungere, Quattrocchi?

— Solo che la stazione Singapore non ce la farà mai a difendersi dalle navi di Csonti. La questione è se la *Teddy R.* possa affrontarle tutte quante, e ciò dipende, in gran parte, dalla natura dei loro armamenti.

— Non è un'alternativa fattibile — intervenne Jacovic.

— Potrebbe darsi — disse Forrice. — Se non avessero nulla sopra il livello 5...

— Oh, la *Theodore Roosevelt* potrebbe cavarsela, per quanto ne dubiti — disse Jacovic. — Ma a meno che Csonti sia un comandante talmente inetto da mantenere le proprie navi in formazione serrata, permettendoci di affrontarle tutte insieme, metà di esse potranno attaccare la stazione mentre il resto terrà la *Theodore Roosevelt* impegnata in uno scontro a fuoco.

— Ha ragione lui — disse Cole. — La stazione non può difendersi né danneggiare la flotta di Csonti, e anche se la *Teddy R.* fosse abbastanza potente da sfidare tutte le astronavi di Csonti insieme, il che è un'affermazione estremamente dubbiosa, non possiamo combatterlo e difendere la stazione allo stesso tempo.

— Quindi siamo battuti in partenza? — chiese il Duca.

— Non ho detto questo — rispose Cole. — Significa solo che dovremo escogitare una strategia che si basi sulle nostre forze, invece di mascherare le debolezze della stazione.

— Mi risparmi il gergo, e mi spieghi che dobbiamo fare — disse il Duca.

Cole parve quasi divertito. — Sono bravo, ma non un genio. Se mi fosse già venuta in mente una strategia, ve ne avrei parlato.

— Ma quelli arriveranno fra solo tre giorni! — esclamò il Duca. — E i suoi esperti ci hanno appena detto che la stazione è virtualmente indifendibile, in questa situazione.

— No — disse Cole. — Hanno detto che non può essere difesa con mezzi convenzionali, e hanno ragione. Non stiamo gettando la spugna; ci occorre solo escogitare un modo diverso per raggiungere il nostro obiettivo.

— Non ci si arrende solo perché i numeri sono a sfavore —

aggiunse Jacovic. — È qui che entrano in gioco talento, intelligenza, esperienza e innovazione.

— Giusto — disse Forrice. — Dal suo arrivo sulla Frontiera Interna, probabilmente la *Teddy R.* ha vinto più scontri evitando il confronto diretto che ingaggiando battaglia.

— Suona bene, comunque — disse il Duca, rilassandosi all'improvviso. — D'accordo, gentiluomini, ho avuto i miei due minuti di panico. Ora starò calmo. Basta che mi diciate cosa posso fare per aiutarvi e sarò al vostro servizio.

— Lo apprezzo — disse Cole. — E appena avremo ideato un piano d'azione, le faremo sapere come aiutarci. — Si interruppe per un attimo. — Signor Odom? Se deviassimo tutta l'energia della stazione nelle difese, scudi, schermi, deflettori, qualunque dannata cosa abbia, potremmo rafforzarle abbastanza da farci guadagnare tempo?

Odom scosse la testa. — Non manca certo l'energia sulla stazione, signore — replicò. — Ma non c'è semplicemente alcun modo di rafforzare quello che abbiamo, eccetto rimpiazzarlo. — Guardò il Duca di Platino. — Non avrebbe dovuto economizzare sulle difese.

— Non c'eravamo mai immaginati un grosso attacco — rispose il Duca. — Abbiamo installato gli scudi per proteggerci da detriti cosmici, vascelli fuori controllo, e qualche occasionale aggressione di singole navi di banditi o pirati.

— Stupido — disse Odom. — Qualunque corazzata militare potrebbe vaporizzare la stazione Singapore in dieci secondi.

— Non si inoltrano mai tanto nella Frontiera Interna.

— Nemmeno le navi da guerra della Marina con equipaggi temprati in battaglia, ma noto che ne ha una a difenderla. Deve anticipare il peggio che possa accadere, moltiplicarlo per un fattore tre, e poi sperare di avere fortuna.

— Credo che abbia afferrato, signor Odom — disse Cole.

— Peccato che non l'abbia compreso qualche anno prima — disse Odom, alzandosi in piedi. — Sarò di nuovo alla nave, quando avrete bisogno di me.

S'allontanò mentre il Duca mormorava: — Intendeva dire, *se* avremo bisogno di lui?

— Credo che intendesse proprio quello che ha detto — suggerì Forrice.

— Voglio che anche tu faccia ritorno alla nave, Quattrocchi — disse Cole. — Esegui un gran numero di simulazioni, e vedi se c'è qualche formazione offensiva o difensiva che possa darci un vantaggio su una flotta di trentacinque navi. Lo sai che tipo di armamenti trasporta la *Sfinge rossa*. Devi presumere che Csonti abbia almeno quattro o cinque navi armate ancora meglio.

— Penso che nessun computer sia abbastanza in gamba da uscirsene con una formazione vincente — disse Forrice.

— Lo so, ma dobbiamo passare in rassegna tutte le possibilità.

— Posso aggiungere qualcosa? — disse Jacovic.

— Libero di farlo.

— Se il computer se ne uscisse davvero con una soluzione vantaggiosa, aggiunga all'equazione le difese della stazione Singapore.

— Non ci arriveremo — disse Forrice.

— Ma nel caso di un miracolo — disse Cole — specifica ulteriormente che stanno cercando di distruggere la stazione, e noi tenteremo di difenderla.

— Lo farò — disse il Molariano, alzandosi e dirigendosi alla porta con la sua andatura roteante, sorprendentemente aggraziata.

— Non caverà un ragno dal buco — disse il Duca.

— Probabile — replicò Cole. — Preferirebbe che restasse qui seduto a bere il suo liquore?

— No, certo che no.

— Guardi — disse Cole. — Non molleremo tutto e non ce la squaglieremo, ma abbiamo un numero di opzioni molto limitato. Perciò dovremo esplorarle tutte quante, domani.

— E se non ne troverete nessuna?

— Improvviseremo. Ma devo sapere che fare entro le prossime quindici ore, venti al massimo.

— Perché? — chiese il Duca, curioso. — Non che voglia interferire nella sua strategia. Ma Csonti non sarà qui prima di altri due giorni, almeno.

— Lei ha circa sessantamila residenti permanenti, e probabilmente altrettanti visitatori di passaggio, su una stazione priva di adeguate difese che sta per ritrovarsi sotto attacco — spiegò Cole. — Se non ci verrà in mente un piano che sembri offrire una possibilità di vittoria abbastanza buona, o anche in caso affermativo, è quasi certo che dovremo evacuare la stazione.

— Non ci avevo pensato — ammise il Duca.

— Per citare il mio primo ufficiale, se restiamo qui finiremo impallinati come anatre.

— Sì, suppongo che occorra loro almeno un giorno standard per andarsene di qua — riconobbe il Duca. — Seriamente, pensa che ci sia una pur minima probabilità di escogitare un piano realizzabile?

Cole scrollò le spalle. — Non si può mai sapere. A volte la soluzione viene dalle fonti più improbabili.

Come scoprì in seguito, la soluzione gli stava proprio sotto il naso.

Cole fece un breve pisolino nella sua stanza d'albergo, poi tornò alla *Teddy R.*, dove scovò Forrice in plancia, seduto alla console del computer principale.

— Come sta andando? — chiese.

— All'incirca come c'era da aspettarsi — rispose il Molariano. — La macchina ha scartato... — guardò un numero sull'oloschermo — ... poco più di quattromila formazioni.

— Presumo che non ne abbia approvata nessuna?

— Se ne avesse approvata anche una sola, non resterei qui seduto — disse Forrice.

— Dille di smettere.

— Tanto vale. Se non ha ancora sputato fuori una formazione accettabile, non ci riuscirà più.

— Mi stupisce che possa elaborarne quattromila per sole cinque navi.

— Non che differiscano molto — disse Forrice, rialzandosi in piedi.

— Dove stai andando? — chiese Cole.

— Probabilmente in sala mensa, o forse farò un ultimo viaggio al mio locale preferito della stazione.

— Più tardi — disse Cole. — Non hai ancora finito.

— Ma hai detto...

— Ho detto di smettere di cercare formazioni difensive. Voglio che passi un'altra ora o due a vedere quali sono i risultati, se attacchiamo e neutralizziamo Csonti fin dal principio.

— Se ci tieni lo farò, ma non è Csonti il nostro problema più grosso, e lo sai.

— Ha lui la nave più grande, o così mi dicono — rispose Cole. —

Quanto a Val, è la nostra antagonista più formidabile, ma non si possono programmare variabili imprevedibili nel computer. O sì?

— Non proprio — rispose il Molariano. — Ma una volta che le inserisco nel programma, si fanno prevedibili, assumono dei limiti e diventano immutabili.

— Allora scopri che succede se attacchiamo Csonti prima che sia a portata della stazione.

Forrice scrollò le sue spalle aliene. — Sei tu il capo.

All'improvviso, in plancia apparve l'immagine di Jacovic. — Ah, eccola là, capitano Cole! — disse. — Sono stato a cercarla al suo hotel e al casinò.

— Che succede?

— Probabilmente non sarà di grande aiuto, ma ho trovato un altro Teroni sulla stazione, e l'ho convinto a battersi al nostro fianco.

— Che tipo di nave ha?

— Classe QH — disse Jacovic. — Non è molto, ma ha un cannone laser di livello 3. Potrebbe essere in grado di eliminare una o due delle navi più piccole di Csonti.

— Accettiamo tutto l'aiuto che potremo ottenere — disse Cole. — Gli parlerò in seguito. Dov'è attraccato?

— Molo M, approdo 483 — rispose Jacovic.

— Diavolo, è a mezza stazione di distanza — si lamentò Cole. All'improvviso restò di sasso.

— Tutto bene, capitano? — disse Jacovic dopo qualche secondo. — Comandante Forrice, forse il capitano sta male!

Forrice scattò in piedi e si precipitò verso Cole, ancora in piedi.

— Figlio di puttana! — esclamò Cole, così di colpo che il Molariano inavvertitamente indietreggiò sbigottito. — Che idiota che sono! Ce l'avevo dritto in faccia! Diavolo, ne ho perfino discusso con voi due e il Duca, e ancora non vedevo l'ovvio!

Jacovic restò in silenzio per un momento. — Certo! — gridò infine. — È stato quando ho menzionato la posizione della nave, no?

— Ci ha azzeccato — disse Cole, cercando di dominare l'eccitazione.

— Io no — disse Forrice. — Di che state parlando, voi due?

— Pensaci, Quattrocchi! Cosa m’ha appena detto Jacovic sulla nave del suo amico?
— Che ha un laser di livello 3.
— E dopo?
— Dopo? — ripeté Forrice, aggrottando la fronte. — Nulla.
— Mi ha detto che si trova all’approdo 483 del molo M. Allora, perché non è all’approdo 1?
— Perché lì c’era già un’altra nave, ovvio.
— O all’approdo 200?
All’improvviso, un sorriso enorme s’accese sulla faccia del Molariano. — Ho capito!
— Sappiamo già di dover evacuare ben più di centomila uomini e alieni — disse Cole. — Quanti di loro hanno navi?
— Te lo dirò in venti secondi — disse Forrice, pronunciando dei comandi in codice rivolti al computer. — Sta verificando col controllore del traffico della stazione. — Altri cinque secondi. — Ci sono 17.304 navi attualmente ormeggiate alla stazione Singapore.
— Direi che questo migliora un tantino le nostre probabilità, no? — suggerì Cole, con un sorriso.
— Non tutte avranno armi, e non tutte le navi armate si batteranno per difendere la stazione — disse Forrice.
— Non mi servono tutte quante. Ma ricorda, qui vivono sessantamila tra umani e alieni. Loro hanno tutto l’interesse a difendere questo posto.
— Ha un senso — riconobbe Forrice.
— Grazie, Jacovic — disse Cole. — Se non avesse trovato questo Teroni con la nave, tutti e tre avremmo ignorato la cosa finché non fosse stato troppo tardi. È al casinò adesso?
— Sì.
— Ci vado. Voglio che lei scovi il Duca di Platino. Un ambiente circoscritto come la stazione Singapore deve avere un sistema olografico per rivolgersi al pubblico. Gli dica che voglio usarlo non appena arriverò lì.
— Me ne occupo subito, capitano — disse Jacovic, e la sua immagine svanì.

— Credo che tu possa smettere di trastullarti col computer, adesso — disse Cole a Forrice. — Torna alla stazione con me.

— Ne sarò felice — disse il Molariano.

— Ti mollerò al tuo bordello, strada facendo.

— Il bordello può aspettare — disse Forrice. — Voglio esserci, quando lancerai il tuo appello a... come posso dire? Alle masse.

— Puoi chiamarle le forze armate della stazione — replicò Cole. — È questo che voglio che diventino. Andiamo, adesso.

Scesero con l'aeropozzo fino al portello principale dell'hangar navette, poi presero un marciapiede mobile per cinquecento metri fino a una stazione della monorotaia. Una vettura singola li raccolse e li trasportò per il resto del percorso.

— Come ho potuto fare questo tragitto, superando centinaia di navi sul molo J ogni giorno, e non tenerne conto? — disse Cole. — Cioè, il molo J, per l'amor di Dio! Se ci sono cinquecento approdi per molo, e la "J" è la decima lettera dell'alfabeto... Diavolo, come ho fatto a non notarle?

— Non sono navi da guerra, e non sono schierate da nessuna parte — disse Forrice. — Tutti i loro proprietari, ovviamente, li abbiamo sempre considerati dei civili.

— È probabile che sceglieranno perlopiù di restare civili — riconobbe Cole. — Ma con tante navi a disposizione, dovrei riuscire a reclutarne un paio di centinaia, cioè più di quante ce ne servano. — Tornò a sorridere. — Credo che Csonti troverà una piccola sorpresa ad attenderlo, quando si farà vivo.

— Preferibilmente mezzo anno luce prima che arrivi qui — replicò il Molariano. — Non ha senso lasciarlo avvicinare a portata di tiro.

— Prima reclutiamo le nostre forze — disse Cole, mentre la vettura li depositava all'estremità del molo. — Poi ci preoccuperemo di come schierarle.

Salirono sul marciapiede mobile che li portò al centro della stazione, poi si trasferirono su un altro che li condusse all'ingresso anteriore del casinò. Entrarono, e trovarono il Duca di Platino che li aspettava al suo tavolo.

— È tutto pronto per lei — disse. — Da dove vuole parlare?

— Qualunque posto faccia allo scopo.
— Che ne dice del mio ufficio privato?
— Pensavo che il suo ufficio fosse questo tavolo — disse Cole, con un sorriso.
— Questo tavolo è il mio ufficio *pubblico* — disse il Duca. — Seguitemi.
— Tanto vale che tu aspetti qui — disse Cole a Forrice. — Non dovrei metterci molto.
Il Duca guidò Cole sul retro del casinò, attese che una porta s'aprisse a iride e li lasciasse passare, poi percorse un breve corridoio fino a un ampio, elegante ufficio al termine. La porta dell'ufficio scansionò l'unica retina naturale del Duca, analizzò la struttura molecolare del platino che componeva la maggior parte del suo corpo e concesse a lui e al suo ospite di attraversarla.
— Tutto quello che mi ha detto il Teroni è che aveva bisogno di rivolgersi all'intera stazione — disse il Duca, cercando di contenere l'emozione. — Deve aver messo a punto un piano, giusto?
— Ho pensato a un piano — disse Cole. — Quello che farò adesso è mettere a punto i dettagli.
— Può dirmi di che si tratta?
— Resti in giro e ascolti. — Una pausa. — Dove devo stare?
— Ovunque lei voglia. Le olocamere resteranno puntate sul suo calore corporeo, e i sensori di movimento la seguiranno, se si sentirà di camminare in giro mentre parla.
— Non sarà un discorso tanto lungo.
— Mi dia solo un minuto per programmare le olocamere.
Il Duca impartì mezza dozzina di comandi al computer che controllava tutte le apparecchiature del suo ufficio, poi rivolse a Cole un cenno del capo. — Partiranno quando lo farà lei.
— Residenti della stazione Singapore, nonché visitatori, ho un importante messaggio per voi — disse Cole. — Vi darò qualche secondo per cessare le vostre discussioni e concentrarvi su quanto ho da dire. — S'interruppe, contò fino a quindici, e tornò a parlare. — La maggioranza di voi non ne è consapevole, ma una flotta fra le trentacinque e quaranta navi, guidata dal predone noto come Csonti, è

in rotta per distruggere la stazione Singapore. Non ci aspettiamo che ci raggiunga prima di almeno trentacinque ore standard. Quelli di voi che desiderano evacuare la stazione avranno più d'un giorno standard per farlo. Ma c'è un'alternativa, e spero che molti di voi la prenderanno in considerazione.

Fece un'altra pausa, per accertarsi che avesse l'attenzione del pubblico e che non stessero tutti correndo verso i loro averi e le loro navi.

— Sono al comando di una ex nave da guerra della Repubblica e di quattro altri vascelli, e intendo restare e combattere. So che fino a mezz'ora fa c'erano più di diciassettemila astronavi ormeggiate alla stazione Singapore. Se una nave ogni diciassette si mettesse sotto il mio comando, potremmo andare incontro alle quaranta navi di Csonti con una schiacciante forza di mille unità. Se a mettersi al mio comando fosse anche solo una nave su cinquanta, avremmo pur sempre una flotta di più di trecento unità per resistere a Csonti. Se siete disposti a offrire i vostri servigi, prenderemo i vostri nomi e le relative informazioni al casinò del Duca. Ogni danno alle vostre navi verrà risarcito dal Duca di Platino... se vi arruolerete per aiutarmi. Non ci sarà alcun compenso, se sceglierete di non assistermi nella difesa della stazione.

Il Duca parve sul punto di protestare, poi considerò le alternative e rimase in silenzio. Cole si fece più vicino all'olocamera, in modo che ogni tratto del suo volto si potesse vedere chiaramente.

— Alcuni di voi potranno chiedersi perché dovrebbero porsi al mio comando, piuttosto che fuggire dagli invasori o semplicemente consegnarsi a chi paga meglio. Ci sono due ragioni. La prima è che potete fidarvi delle mie capacità militari. Mi chiamo Wilson Cole, ho comandato tre differenti astronavi nella Marina della Repubblica, e sono il primo uomo ad aver mai vinto quattro medaglie al coraggio. La seconda ragione è quella per cui voi della Frontiera Interna potete fidarvi di me: sono ricercato vivo o morto, sia dalla Federazione Teroni, sia dalla Repubblica.

Fece un cenno al Duca, che chiuse la trasmissione.

— L'ho registrata, e la ritrasmetterò in tutta la stazione a intervalli

di un’ora — annunciò il Duca.

— Speriamo che funzioni.

— Abbiamo diciassettemila navi a disposizione — disse il Duca. — Certo che funzionerà.

— Non si tratta di quante navi sono alla fonda qui — replicò Cole. — Si tratta di vedere quanti dei loro possessori siano disposti a rischiare l’osso del collo per salvare la sua stazione spaziale.

— Non l’avevo mai vista in questo modo — ammise il Duca, improvvisamente nervoso. — Crede che ne recluteremo un centinaio, comunque?

Cole si strinse nelle spalle. — Chi lo sa?

— Qual è il minimo assoluto che ci occorre?

— Dipende dall’umore di Csonti — disse Cole. — Se è ancora folle di rabbia come quando è partito da qui, probabilmente non basteranno duemila navi a intimorirlo. Se si è dato una calmata e riusciamo a radunare una flotta di venti navi, potrebbe decidere che non valga la pena di perdere metà della sua flotta per distruggere la stazione. Non se lo dimentichi: ci sono mezza dozzina di trafficanti d’armi che usano la stazione come base permanente. Garantisco che ognuno di loro possiede almeno una nave in grado di eguagliare qualunque potenza di fuoco abbia Csonti.

— Giusto! — esclamò il Duca, entusiasta. — Non ci avevo pensato!

— Ehi, Wilson, Duca... fareste meglio a venire qua fuori — disse Forrice, la cui immagine apparve all’improvviso nell’ufficio.

— Altri problemi? — chiese Cole.

— In un certo senso.

— Che succede?

— Non appena è finita la vostra trasmissione, hanno cominciato a mettersi in fila al casinò per arruolarsi — disse Forrice. — La coda è già lunga un intero isolato, e al ritmo con cui sta crescendo, potrebbe superare i cinquecento metri entro un’ora.

— Immagino che essere un eroe di guerra decorato abbia i suoi vantaggi — commentò Cole.

— Non da queste parti — rispose Forrice. — È stato quando hai annunciato che la Repubblica e la Federazione volevano entrambe la

tua testa che sono balzati tutti in piedi ad applaudire.

— I governi di qualunque tipo non sono popolari qua fuori — disse il Duca. — È per questo che la maggior parte della gente viene sulla Frontiera Interna, in primo luogo per svignarsela dalle autorità.

— O dalle loro forze armate — aggiunse Forrice, con una fischiante risata aliena.

— Quattrocchi — disse Cole — prendi Christine, Briggs, Braxite, Jacillios, Rachel e Domak dalla nave, o dovunque diavolo siano, e fai cominciar loro a passare in rassegna tutti i volontari. — S'avviò alla porta dell'ufficio. — Andiamo, Duca: beviamo alla vittoria, e speriamo che non sia prematuro.

Percorsero il corridoio per tornare al casinò. Appena la folla vide Cole iniziò ad acclamarlo, e non smise per altri cinque minuti dopo che si fu seduto al tavolo del Duca col suo anfitrione e con Jacovic.

— Dannazione! — esclamò Cole. — Se avessi saputo di suscitare una reazione simile, avrei destituito i miei primi tre capitani proprio come Podok.

— Freni il buon umore — disse il Duca. — Solo metà di loro acclamano lei. L'altra metà sono entusiasti della taglia che ha sulla testa, e cercano d'immaginarsi come intascarla.

Il successo fu stupefacente, anche se in retrospettiva ci sarebbe stato da aspettarselo.

— Da dove diavolo vengono tutti questi? — chiese Sharon Blacksmith due ore dopo, mentre la coda s'estendeva ancora fino all'isolato accanto.

Era arrivata dalla *Teddy R.* quando aveva sentito l'annuncio di Cole, che era stato non solo trasmesso in tutta la stazione, ma anche alle migliaia di navi attraccate. S'era fatta strada tra la folla di volontari e adesso era seduta al tavolo del Duca con Cole, Forrice e Jacovic.

— Vivono qui — rispose Cole. — Perché diavolo non dovrebbero mettersi in fila per difendere la loro patria, per quanto spicciola e artificiale?

— Ci scommetto che metà sono fuorilegge — disse lei.

— Forse nella Repubblica — ribatté Forrice. — Quaggiù sono cittadini.

— E fra non molto potrebbero perfino diventare eroi — aggiunse Cole.

— Come farai a inculcargli la disciplina militare in un giorno e mezzo? — chiese Sharon.

— Non devono volare in perfetta formazione — disse Cole. — Noi saremo un migliaio o più, e il nemico ha solo quaranta navi. In realtà, tutto quello che dovranno fare sarà andare dove gli dico io senza scontrarsi fra loro.

— Non sarebbe male lasciarci alle spalle un piccolo contingente per proteggere la stazione qualora qualcuna delle navi di Csonti riuscisse a passare — suggerì Jacovic.

— Non è affatto probabile, dati i numeri — replicò Cole.

— Vero — riconobbe Jacovic — ma tenere venti navi fuori da questo vasto schieramento non lo renderà affatto meno formidabile. E potrebbero scoraggiare, o eliminare, ogni nave nemica che s'approssimi alla stazione Singapore.

— Ha ragione, sai — disse Forrice.

— Già, lo so — ammise Cole. — Sembrerebbe la voce dell'esperienza.

— Mi sono trovato in situazioni analoghe — rispose Jacovic. — Non importa se si è in numero schiacciante, bisogna sempre presumere che qualcuno come Wilson Cole troverà il modo d'aprirsi la strada.

— Sono lusingato — disse Cole. — Ma speriamo che Csonti e i suoi luogotenenti ci diano un'occhiata e all'improvviso ricordino di avere affari urgenti da qualche altra parte.

— In tal caso, torneranno — commentò Sharon.

— Perché dovrebbero preoccuparsene? — disse Cole. — Proprio adesso stiamo dimostrando di poter mettere insieme una forza soverchiante in un paio d'ore. È Csonti a essere furibondo con noi. Il resto dei suoi non ha motivo di ingaggiare battaglia con una flotta d'un migliaio di navi, e ha ogni ragione per non farlo.

— Magari hanno più paura di Csonti che di noi — suggerì Forrice.

Cole sembrò divertito. — Pensi che Val abbia paura di qualcuno o qualcosa?

— No — ammise il Molariano. — Ma ci sono trentacinque o quaranta altre navi, e scommetto che la maggioranza dei loro capitani vive nella mortale paura di Csonti. Quell'uomo è fatto di centocinquanta chili di solidi muscoli, e ho sentito molte altre storie sul suo caratteraccio. Penso che perfino Val se la vedrebbe brutta contro di lui.

Cole stava per rispondere quando venne interrotto dall'immagine del Duca che comparve proprio accanto a lui. — Capitano Cole? Può venire nel mio ufficio, per piacere?

— Arrivo subito — disse Cole, rimettendosi in piedi.

— C'è un problema? — chiese Forrice.

— Indubbiamente — disse Cole. — Ma non è una minaccia. Gli ho

dato una parola in codice da usare, qualora se ne fosse presentata una.

Poi attraversò il casinò, passò dalla prima porta, entrò nel corridoio e finalmente si ritrovò di fronte all'ufficio del Duca. Sapeva che la scansione della retina e gli altri sistemi di sicurezza non l'avrebbero fatto passare, ma sapeva anche che il Duca era lì ad attenderlo e avrebbe ordinato alla porta di lasciarlo entrare.

La porta s'aprì a iride e lui entrò nell'ufficio. Il Duca di Platino sedeva dietro la sua scrivania, e accomodati su un altro paio di poltrone stavano un uomo dal vestito immacolato, in apparenza di mezza età, e un enorme Torqual abbigliato nell'usuale indumento della sua razza, fatto di cuoio e pelliccia. Quest'ultimo, pur essendo seduto, doveva quasi chinare il capo per evitare di toccare il soffitto.

— Che succede? — chiese Cole mentre metteva piede nella stanza.

— Mi permetta di presentarle il signor Swenson... — l'uomo inclinò la testa — ... e Tcharisn. — Il Torqual lo fissò senza batter ciglio.

— Okay, si chiamano Swenson e Tcharisn — disse Cole. — E con questo?

— Rappresentano un'organizzazione molto discreta, non ufficiale, e desiderano discutere l'attuale situazione con noi.

— Tanto per indovinare, immagino che rappresentino i trafficanti d'armi della stazione Singapore — disse Cole.

— Corretto, capitano Cole — disse il Torqual. — Siamo venuti a offrirle i nostri servigi.

— Offrire o vendere? — chiese Cole, brusco.

— Intendevo proprio quello che ho detto — replicò il Torqual.

— Abbiamo tutto l'interesse che la stazione Singapore rimanga libera e intatta — aggiunse Swenson. — Il nostro gruppo armerà gratuitamente fino a una dozzina di navi e vi fornirà qualunque altra mercanzia a prezzo di costo.

— Vi dirò io una cosa — ribatté Cole. — Invece di qualche nave, perché non armate la stazione stessa? Il mio primo ufficiale e il mio ingegnere possono indicarvi le aree più vulnerabili, e in base alla loro considerevole esperienza possono suggerire se una data zona necessiti di ammodernamenti offensivi o difensivi, o forse entrambi. I vostri servigi hanno maggior valore lì che su una flotta di navi.

— Ha senso, in effetti — disse Swenson.

— Concordo — disse il Torqual. — È quello che faremo.

— In quanti siete? — chiese Cole, curioso.

— Commercianti d'armi, sulla stazione Singapore? — replicò Swenson. — Devono essercene almeno un centinaio.

— Voglio dire, nel vostro gruppo, o cartello, o comunque diavolo abbiate scelto di chiamarlo?

— Siamo in sei — rispose Swenson — ma siamo i sei più grossi, e non privi d'una certa influenza sui nostri colleghi.

— Apprezziamo il vostro patriottismo — disse Cole. — Il mio primo ufficiale si trova nei paraggi proprio adesso. Quando me ne andrò, lo invierò qui dentro, e potrete mettervi a studiare questo problema immediatamente.

— È strano pensare a me stesso come a un patriota — disse Swenson — o alla difesa d'una stazione spaziale indipendente in una Terra di Nessuno galattica come a un atto di patriottismo.

— Voi vivete qui — rispose Cole. — Ciò significa che la stazione Singapore è la vostra patria, e la state difendendo da invasori decisi a distruggerla o a portarvela via. Come lo chiamereste questo se non patriottismo?

— Non l'avevo mai vista in questo modo — disse Swenson.

— Neanch'io — aggiunse il Torqual.

— E nemmeno Carlo Magno, ci scommetterei — continuò Swenson.

— Carlo Magno? — ripeté Cole.

— Non ho idea di quale sia il suo nome originario — rispose Swenson. — Ha preso il soprannome di Carlo Magno quand'è giunto sulla Frontiera Interna.

— C'è qualche motivo per cui dovrebbe fregarmene qualcosa di questo Carlo Magno? — chiese Cole.

— Ha equipaggiato lui l'ammiraglia di Csonti e numerose sue altre navi — rispose Swenson. — Sa tutto al riguardo. Ed è uno di noi. — Un sorrisetto. — Molto presto potrebbe tornare utile, vero?

— Assolutamente! — esclamò il Duca, entusiasta. — Una volta che Carlo Magno ci dirà quanto ci occorre sapere sulle navi di Csonti, avrà credito illimitato al bar per un periodo di cento giorni standard.

Cole convocò Forrice in ufficio, poi se ne andò mentre il Molariano indicava i punti esatti dove occorrevano rinforzi su una mappa olografica fornita dal computer del Duca.

Sharon Blacksmith s'era assunta il compito di organizzare meglio la registrazione dei volontari, e le cose stavano filando un po' più lisce. Cole si mise in contatto con la *Teddy R.* per vedere se ci fosse qualche rapporto sugli spostamenti di Csonti; la risposta fu negativa.

— Questo potrebbe essere un problema — confidò a Jacovic, quando raggiunse il Teroni al casinò. — Se non sappiamo dove siano Csonti e la sua flotta, non posso portar fuori un migliaio di navi per andargli incontro. Voglio dire, diavolo, e se le guidassi in una direzione e lui attaccasse da un'altra?

— La sola risposta è inviare dei vascelli che fungano da ricognitori — disse Jacovic.

— Lo so. Solo che non mi va di dipendere da gente che non conosco e con cui non ho mai lavorato prima.

— L'alternativa è appostare l'intera flotta attorno alla stazione.

Cole scosse il capo. — Se saremo raggruppati quando lo incontreremo nello spazio avremo un enorme vantaggio. Ma se ci ammassiamo intorno alla stazione, lui potrebbe spazzar via cinquanta astronavi prima ancora di farci sapere che è arrivato. Non dimentichi che gran parte delle nostre navi sono monoposto, o a due o tre posti, e non sono costruite per resistere a laser e impulsi di potenza militare.

— Allora faranno da ricognitori — disse Jacovic.

— Faranno da ricognitori — concordò Cole.

— Lei ha già abbastanza da fare — disse il Teroni, alzandosi in piedi. — Otterrò un elenco dei volontari dal colonnello Blacksmith e ne invierò alcuni in missione immediatamente.

— Okay — disse Cole. — Avrà già usato dei ricognitori, ne sono certo.

— All'occasione.

— Bene. Allora saprà come posizionarli.

Il Teroni raggiunse Sharon, scaricò un gran numero di nomi e relative informazioni nel proprio computer tascabile, e lasciò il casinò in cerca delle sue vedette.

All'improvviso, un paio di uomini ben armati s'avvicinarono al tavolo di Cole e si sedettero al suo fianco da entrambi i lati.

— Salve, capitano Cole — disse uno di loro.

— Ci conosciamo?

— Sarebbe meglio — disse l'altro. — Potremmo tornarle molto utili.

— Come?

— Abbiamo combattuto in parecchie azioni come quella che sta per intraprendere contro Csonti.

— E siete disponibili? — disse Cole.

— Non costiamo poco, ma ne vale la pena.

— Sapete una cosa? — disse Cole. — Non ne dubito neanche un momento. Ma ho già più di mille volontari per affrontare una flotta di trentacinque navi. Perché dovrei pagarvi?

— Se non lo fa lei, scommetto che lo farà Csonti — disse il primo, eloquentemente.

— Ci sono solo due problemi al riguardo — disse Cole. — Primo, non sapete dove sia. E, secondo, anche se vi unite a lui, noi saremo in mille contro trentasei o trentasette invece di mille contro trentacinque. Avete tanta fretta di farvi massacrare?

I due uomini lo guardarono torvi, ma non ebbero nient'altro da dire, e presto lasciarono il tavolo.

Cole decise che se fosse rimasto là, ogni aspirante mercenario della stazione avrebbe finito per andare a cercarlo, e quindi si alzò, s'accertò che Sharon non avesse alcun bisogno d'aiuto e si rimise in cammino verso la nave.

Al suo arrivo, chiamò Briggs e Christine sul ponte di comando.

— Sì, signore? — disse Briggs, giungendo un attimo prima di Christine.

— Signor Briggs, lei e Christine Mboya siete i due migliori esperti di computer e comunicazioni che io abbia a bordo — iniziò Cole, mentre Christine li raggiungeva.

— Oh, non lo sapevo questo, signore — disse Briggs.

— Mi risparmi la finta modestia. Siete i migliori, e mi occorre il vostro contributo.

— Sì, signore? — disse Christine.

— Siete consapevoli della situazione — disse Cole. — Non appena sapremo dov'è la flotta di Csonti, salperemo per andarle incontro, nella speranza che lo scontro non si svolga nei paraggi della stazione Singapore. Il problema è che non voglio che un migliaio di navi ci seguano a ruota. Non abbiamo il tempo di svolgere esercitazioni o addestrarle a stare in precisa formazione militare, ma mi piacerebbe suddividerle in gruppi tra i settantacinque e i cento vascelli. Abbiamo già quattro capitani, e voglio che i restanti siano sotto la direzione di membri della *Teddy R.*, che a loro volta saranno sotto il mio comando. Dite a Jacovic, Forrice, Domak, Jacillios, Sokolov e Pampas che ognuno dovrà trasferirsi su una nave, dove agirà come leader di un gruppo.

— Sissignore.

— Se hanno delle domande, ditegli di contattarmi di persona. Inoltre, una volta salpati, non potrò più perdere il contatto con loro. Il nostro sistema di comunicazione è capace di tenersi in continuo collegamento con questi dieci capigruppo?

— Penso di sì — disse Christine.

— Già — concordò Briggs. — Stabiliremo delle frequenze riservate ai capi e le cripteremo in modo che Csonti non possa decifrarle. — S'interruppe, aggrottando la fronte. — Ora, quali frequenze servirebbero meglio allo scopo?

I due cominciarono a parlare entusiasti in un gergo tecnico che per Cole non aveva più senso del Molariano senza traduzione, ragion per cui uscì a prendersi qualcosa da mangiare.

Cole supervisionò i preparativi per il giorno dopo. Poi, quando sentì d'aver fatto tutto il possibile, andò nella sua cabina, si sfilò gli stivali e s'addormentò entro pochi secondi.

Non sapeva quanto a lungo avesse dormito, ma fu destato dalla voce disincarnata di Christine. — Signore?

Lui grugnì e si rotolò dall'altra parte.

— Capitano Cole?

— Sì, che c'è? — disse lui, rassegnato a dover parlare, e quindi a svegliarsi.

— Abbiamo avvistato le navi di Csonti, signore.

— Splendido! — disse Cole, improvvisamente sveglio. — I nostri ufficiali superiori sono tutti a bordo?

— Nossignore. Il colonnello Blacksmith, il comandante Forrice e il signor Odom sono ancora sulla stazione. Lo stesso vale per la tenente Mueller e il signor Chadwick.

— Li faccia tornare qui entro mezz'ora, e mi passi Domak.

L'immagine della Polonoi di casta guerriera gli apparve davanti.

— Tenente, contatti il colonnello Blacksmith. Lei ha una lista di tutti quelli che si sono offerti di darci manforte nella battaglia contro Csonti. Soprattutto, ha un elenco delle loro navi. Scelga le sei più veloci. Queste, oltre alle nostre quattro navi più piccole, faranno da capisquadriglia. Il tenente Mboya ha un'altra lista dei sei ufficiali che assumeranno il controllo temporaneo di quelle navi.

— Lo so, signore — disse Domak. — Sono una di loro.

— Ogni capogruppo sarà sotto il mio diretto comando. Nessuno rompa la formazione e nessuno faccia fuoco, tranne per mio espresso ordine. Capito?

— Sissignore.

— Bene. Sta a lei assicurarsi che gli altri nove capi si attengano alla linea gerarchica.

— Sissignore.

La sua immagine svanì, per essere rimpiazzata da quella di Forrice.
— Che succede, Wilson? — disse il Molariano.

— Abbiamo localizzato la flotta di Csonti. Salperemo il più presto possibile. Non tornare alla *Teddy R.* Christine o Domak ti diranno a quale nave presentarti.

— Sharon ti ha esposto le cifre? — disse Forrice. — L'ultima volta che le ho parlato, e non possono essere passati più di dieci minuti, avevamo una flotta di 1237 navi.

— Così tante?

— E non è ancora finita.

— Bene — disse Cole. — Teniamoci pronti a prendere qualcuno a calci in culo.

Proprio come aveva sperato Cole, non fu un grande evento quando assemblò la sua flotta.

I ricognitori individuarono la posizione di Csonti presso il sistema di Offenbach. C'erano trentasette navi, inclusa la *Sfinge rossa*.

Csonti diede un'occhiata alla titanica forza che gli si stava avvicinando, capì di essere totalmente soverchiato, e se la batté in tutta fretta. La maggior parte della sua flotta, ormai priva di un capo, indugiò nervosamente, non del tutto sicura di che fare in seguito. Una sola nave, la *Sfinge rossa*, mantenne coraggiosamente la posizione.

Finalmente giunse un messaggio, attraverso la radio subspaziale della *Teddy R*.

"Avete vinto per oggi, ma non è detta l'ultima parola."

— Dobbiamo rispondere, signore? — chiese Christine.

— Già, come no. Sono in onda?

— Sissignore.

— Dillo ancora, Csonti, e ti inseguiremo fino al Nucleo se sarà necessario, e ti faremo a pezzi.

Ci fu un momento di silenzio.

— L'ha ricevuto, signore — disse Christine. — Nessuna replica.

— Va bene. Ora voglio rivolgermi a tutte le navi rimanenti.

— Inclusa la *Sfinge rossa*, signore?

— Già. Che Val mi senta o no, saprà cos'ho da offrire. Mi faccia sapere quando posso parlare.

Un minuto dopo, lei annuì. — Tutto pronto, signore.

— Grazie. — Cole si schiarì la gola. — Qui è Wilson Cole, capitano della *Theodore Roosevelt*. Il vostro capo vi ha abbandonato ed è ingloriosamente fuggito. Ognuna delle navi rimanenti ha tre

possibilità. Potete restare e combattere, nel qual caso vi distruggeremo. Potete seguire Csonti, nel qual caso non verrete inseguiti, ma vi condanneremo alla distruzione, se mai doveste tornare in questo settore. O potete giurare fedeltà alla *Theodore Roosevelt*, nel qual caso diverrete parte della mia crescente flotta e tutti i vostri passati crimini, incluso questo, verranno condonati. Non c'è nessuna ulteriore alternativa. Mi aspetto che tutti quanti prendiate una decisione entro dieci minuti standard.

— Scommetto cinquecento a uno che nessuno sceglierà l'opzione uno — disse Briggs, ridacchiando.

— Stanno già cominciando a chiamarci, signore — disse Christine.

— Mi faccia sapere il risultato fra dieci minuti — replicò Cole.

Ci vollero solo sette minuti. Ventidue navi optarono per unirsi alla flotta di Cole, tredici presero il largo verso destinazione ignota.

— E Val? — chiese lui.

— La *Sfinge rossa* non cede d'un millimetro. Non fa fuoco, non avanza, non si sta ritirando e non risponde.

— Credo che sia il suo modo di dire che non è intimidita — disse Cole. — Va bene, ordini alla flotta, incluse le nuove navi, di rientrare alla stazione Singapore.

— E la *Sfinge rossa*, signore?

Cole si strinse nelle spalle. — Ci seguirà quando si sentirà di farlo.

Cole dichiarò una settimana di permesso di sbarco alla stazione Singapore, mentre faceva conoscenza coi capitani e vicecomandanti delle sue ventidue nuove navi.

Val rispuntò fuori il secondo giorno, entrò nel locale del Duca come se non l'avesse mai lasciato, ma si tenne a distanza dall'equipaggio della *Teddy R*. Sembrava ritenere che, non avendo sparato un solo colpo, gli spettasse ogni diritto di trovarsi sulla stazione che era stata pagata per distruggere.

Cole e Sharon presero una stanza in albergo, che sembrò loro enorme dopo gli angusti ambienti della nave. Forrice divise il suo tempo fra il bordello Molariano e il tavolo di *stort*, Jacovic trovò altri quattro Teroni e passò la maggior parte del tempo con loro, mentre gli altri membri dell'equipaggio trovarono altri modi per divertirsi.

Perez fece ingresso al casinò il terzo giorno e puntò dritto al tavolo del Duca di Platino, dove il Duca, Cole, Sharon e David Copperfield stavano seduti coi loro drink.

— Ho bisogno di parlarle, signore — disse Perez.

— È qualcosa di privato o può discuterne qui? — chiese Cole.

— Nulla di privato — disse Perez. — Signore, vorrei un ruolo sulla *Theodore Roosevelt*. Non mi importa quanto sia umile, ma devo andarmene dalla *Sfinge rossa*.

— Cos'è successo?

— Ho detto alla valchiria che avrei respinto qualunque ordine di sparare sulla *Teddy R*. Lei mi ha rinchiuso in cella fino a stamattina, poi mi ha liberato dicendomi di non volermi più a bordo. Il che mi sta bene.

— Posso capire il punto di vista di Val — disse Cole. — Lei ha

disobbedito agli ordini diretti del suo capitano in un confronto militare.

— Ho acconsentito a battermi per lei, non contro di lei, signore — disse Perez. — Se non mi riprenderà a bordo, mi tratterrò sulla stazione Singapore finché non potrò imbarcarmi su un'altra nave.

— Non è un problema — disse Cole. — Abbiamo perfino più navi di quante riesca a nominarne, adesso. — Sospirò. — Già, le troverò un posto.

— Grazie, signore. — Perez si voltò, e si diresse verso uno dei tavoli da gioco.

— È un brav'uomo — disse Cole.

— Lo stesso il comandante Jacovic — disse Sharon.

— Lo so. E probabilmente ne abbiamo raccolti un'altra dozzina, questa settimana — disse Cole. — Sembra un peccato che una volta rimessi in forma, saremo ancora dei semplici mercenari al soldo del miglior offerente. Dovrebbe esserci qualcosa di più utile da fare, con una forza di quasi trenta navi.

— Diavolo — disse il Duca — se tutto quel che volete è uno scopo e una sfida, vi pagherò io per andare in guerra contro l'ammiraglio Garcia.

— Le nostre forze aumentano ogni settimana — replicò Cole con un sorriso — ma siamo ancora a un paio di centinaia di milioni d'astronavi contro ventisette.

— Non sono ventotto? — chiese Sharon.

— Val era pronta a combattere contro di noi per denaro — spiegò Cole. — Batterci per soldi è diventato il nostro mestiere, e non ce l'ho con lei, ma non può più far parte della nostra flotta.

— Be', *io* ce l'ho con lei — disse il Duca. — Non è nemmeno passata a scusarsi o a riallacciare i rapporti, o roba del genere. Guardatela ai tavoli, che beve e gioca come se non fossimo neanche nello stesso locale.

— So come lavora la sua mente — disse Cole. — Crede di non avere nulla di cui scusarsi.

— Stai diventando troppo buono con lei.

— Con ogni probabilità, l'equipaggio della *Teddy R.* sarebbe morto,

del tutto o quasi, senza di lei — replicò Cole. — Questo basta a concederle un po' di tolleranza.

Il Duca scosse la testa. — Non capisco quest'atteggiamento.

— Io pensavo di sì, una volta — disse Sharon. — C'è stato un tempo in cui credevo che Cole fosse infatuato di Val. Ma non era così. È solo che vede in lei qualcosa di speciale.

— Ha un sacco di tratti e qualità ammirevoli — disse Cole.

— È grande ed è forte — disse il Duca, chiaramente nient'affatto impressionato. — Lo stesso vale per Csonti.

— È molto più di questo — replicò Cole. — Quando la portai a bordo della *Teddy R.*, ogni membro dell'equipaggio era schierato contro di lei. Dopotutto, l'avevo promossa a un rango superiore a tutti loro, tranne due. Ma entro due settimane divenne la persona più popolare a bordo. — Fece una pausa. — I capitani, come non cessa di ripetermi la mia amica a capo della Sicurezza, non abbandonano le proprie navi in territorio nemico. Io ho dovuto farlo in certe occasioni, e ogni volta mi sono fidato di Val per guardarmi le spalle. Non mi ha mai deluso. — Guardò dall'altra parte del locale, e vide un turbine di capelli rossi torreggiare sopra uno dei tavoli. — Ci mancherà.

— Quindi ha perso Val e guadagnato ventidue navi — disse il Duca. — Direi che se l'è cavata alla pari.

— Che ne pensa, David? — chiese Cole.

— Preferirei tenermi la valchiria che le navi — rispose Copperfield.

Cole guardò il Duca all'altro capo del tavolo. — Ecco la sua risposta.

— Va bene — disse il Duca — conosce il suo personale meglio di me. Ma mi pare che stia dando a quella traditrice un'aura romantica.

— È un'opinione legittima — disse Cole. — Diavolo, potrebbe perfino aver ragione. Il mio giudizio non è perfetto. — Sorrise tristemente. — Se lo fosse, starei ancora combattendo per l'ammiraglio Garcia.

— Il cielo non voglia — disse il Duca.

— Wilson! Abbassati! — strillò Sharon, all'improvviso.

Sbigottito, Cole si voltò verso di lei mentre una pesante sedia volava nell'aria e gli rimbalzava sulla testa.

Cadde per terra, poi si risollevò intontito, col sangue che gli scorreva nell'occhio sinistro da un enorme squarcio sulla fronte. Gli ci volle un momento per riprendere l'equilibrio e mettere a fuoco con il suo occhio buono, e quando ci riuscì si trovò di fronte a Csonti.

— Come diavolo ci sei finito qui dentro? — borbottò Cole.

— Credi che abbia una sola nave? — domandò l'omaccione. — Ti avevo avvertito, che non era detta l'ultima parola! Ma io sono l'ultima cosa che vedrai!

Gli mollò un gancio destro. Cole, con l'occhio pieno di sangue, non lo vide neanche arrivare. Andò a segno, e lui si schiantò dritto sul tavolo del Duca.

— Alzati, omuncolo! — ruggì Csonti. — Alzati e va' incontro alla morte!

Cole tentò di rialzarsi, ricadde in ginocchio e tentò di nuovo. Prima che riuscisse a rimettersi in piedi, un altro uomo s'era scagliato sulla schiena di Csonti e aveva serrato le braccia attorno al collo del gigante.

Csonti grugnì di sorpresa, mosse qualche passo vacillante e poi chiuse la mano su uno dei polsi dell'uomo. Per un momento, nessuno di loro si mosse. Poi si sentì un forte *crack!* e l'uomo mollò la presa.

Era Perez, ed era evidente che aveva il polso rotto. Csonti si voltò di scatto, lo afferrò per la gola e strinse. Perez iniziò ad agitare le braccia. Gradualmente il movimento s'affievolì, poi cessò, e Csonti lasciò cadere sul pavimento l'uomo privo di sensi.

— Stupido idiota! — ringhiò Csonti, assestando per puro sadismo un calcio alla testa di Perez. — Come se potesse fermarmi! — Tornò a rivolgersi a Cole, che barcollava malfermo e cercava di togliersi il sangue dall'occhio. — Ora, dove eravamo rimasti?

E all'improvviso, un alieno dall'abbigliamento impeccabile si interpose tra loro. — Lo lasci in pace! — disse David Copperfield con voce malferma.

— Fuori dai piedi, prima che ti schiacci come un insetto! — ringhiò Csonti.

Copperfield cominciò a tremare, ma rimase al suo posto. — È mio amico. Non lascerò che lei gli faccia del male.

— Ora ci sarà da divertirsi! — disse Csonti, con un ghigno malefico.

— Lo sai cosa sto per farti, brutto piccolo sgorbio? — Avanzò minacciosamente. — Ti strapperò le orecchie e ti caverò gli occhi, per aver avuto l'audacia di metterti fra Csonti e il suo nemico!

Tese una mano verso Copperfield e all'improvviso una forte mano femminile sbucò fuori dal nulla e gli agguantò il polso.

— Magari dovresti vedertela con qualcuno più cresciutello — disse Val, spingendolo indietro. — Va' a nasconderti sotto il tavolo, David. Me ne occupo io adesso.

— Non voglio te! — disse Csonti, improvvisamente guardingo. — Voglio lui! — Gesticolò verso Cole.

— Non si può avere sempre quel che si vuole, cazzone — disse lei, sferrando un calcio al ginocchio di Csonti. — E comunque non mi sei mai piaciuto.

Lui si raddrizzò in un secondo, sfregandosi la gamba, ma ancora temibile. Le vibrò un pugno che avrebbe potuto sfracellarle il cranio, ma lei lo schivò e gli assestò un rapido colpo di taglio al pomo d'Adamo. Lui si piegò, tossendo, e lei gli piantò una ginocchiata in faccia. Non era rimasto granché del suo naso, quando si raddrizzò.

— Non vali poi tanto — disse Val, sprezzante. — Diavolo, Toro Selvaggio Pampas potrebbe farti secco senza nemmeno sudare.

— Dannazione, tu lavori per me!

— Ti correggo — disse Val — Lavoro per *me*.

Csonti estrasse un pugnale dallo stivale e si lanciò alla carica. Quel che accadde in seguito fu così rapido che non ci furono due resoconti uguali, ma tutti concordarono che un istante dopo Csonti aveva fatto un volo a capofitto, e che quando era atterrato aveva lanciato un urlo terribile. Era rotolato da una parte, col sangue che zampillava dall'arteria che il pugnale gli aveva troncato quando c'era piombato sopra.

Gli ci vollero altri tre minuti per morire. Nessuno fece alcun tentativo d'aiutarlo o di tamponare il fiotto di sangue. Quando fu chiaramente defunto, il Duca ordinò a due dei suoi robot di portar fuori il cadavere fino all'atomizzatore di rifiuti dietro la cucina.

Val si rivolse a David. — Perché l'hai fatto? — domandò. — Sei la creatura più codarda che abbia mai incontrato!

— Lui è mio amico — replicò Copperfield.

— Non saresti durato cinque secondi.

— Lo so.

Cole, ancora semisvenuto, venne adagiato su una sedia, mentre Sharon badava alle sue ferite. Un paio dei presenti trascinarono Perez all'infermeria della *Teddy R*.

Quando la mente gli si schiarì un poco, Cole tese una mano e la pose sulla spalla di Copperfield.

— Grazie, David — mormorò. — So che sforzo hai fatto.

— Non sei nemmeno un membro dell'equipaggio — disse Val aggrottando la fronte, perplessa. — Eppure hai rischiato la vita.

— Steerforth è un uomo onorevole, uno dei pochi — rispose Copperfield. — Quale miglior ragione può esserci?

— E Perez, che non voleva battersi neanche per una quota dei milioni che ci pagavano, ha aggredito Csonti gratis — proseguì lei, fissando Cole. — Per te.

Cole alzò lo sguardo, fissandola con occhi annebbiati. — Non ti aspetterai che dica di non esserne degno, spero. — Tentò di fare un sorrisetto ironico, ma invece trasalì di dolore.

— In realtà, è esattamente quello che mi aspettavo.

— Be', in ultima analisi, non ne sono degno.

— Al diavolo che lo sei! — disse Sharon, cercando ancora di tamponare lo squarcio sulla fronte. — Quasi ogni membro della *Teddy R.* avrebbe fatto la stessa cosa, se fosse stato qui.

— Ma perché? — domandò Val, perplessa e chiaramente turbata. — Io sono l'unica sulla stazione Singapore che Csonti non abbia mai messo in pericolo. Avrebbe ucciso chiunque altro si trovasse davanti.

— Se non lo sai tu, non posso dirtelo io — disse Sharon.

Val restò in silenzio per un minuto intero, persa nei propri pensieri. Finalmente, parlò: — Perez può riprendersi la *Sfinge rossa*. E dai al Teroni la sua nave. Io tornerò al mio posto di terzo ufficiale. Finché non capirò perché David e Perez hanno fatto quel che hanno fatto per te, e come spingere il mio equipaggio a fare lo stesso per me, ho ancora un sacco di cose da imparare da voi.

— Decido io chi sarà il mio terzo ufficiale — disse Cole.

— Hai ragione — disse lei. — Sono qui per imparare, non per darti ordini. Ho parlato a sproposito, e me ne scuso.

— Ripeti ancora?

— Ho detto che mi scuso.

Ci fu un breve silenzio.

— Benvenuta tra i ranghi degli adulti — disse Cole, proprio prima di perdere i sensi. — Terzo ufficiale.

Cole fece potenziare il sistema di comunicazione della nave, in modo che i messaggi degli altri ventisette vascelli potessero pervenire immediatamente, senza dover attendere in fila.

La più potente delle nuove navi era la *Freccia silente*, e Cole la affidò a Jacovic. A Perez fu data la *Sfinge rossa*. David Copperfield e il Duca di Platino iniziarono a sondare i loro contatti. Finirono per farsi proporre un paio di lavoretti facili e ben pagati, e la *Teddy R.* e le sue compagne si prepararono al decollo per occuparsi del primo.

— Non è facile come si pensa trovare lavoro per quella che sta diventando rapidamente una vera flotta — stava spiegando Copperfield a Cole, mentre sedevano entrambi nella sala mensa della *Teddy R.* — Semplicemente, il novantotto per cento degli incarichi non richiedono tante navi, e gli altri superano spesso le capacità retributive del cliente.

— Ecco perché abbiamo lei, David — disse Cole, che sfoggiava una nuova cicatrice sulla fronte, sopra l'occhio sinistro.

— Be', io e il Duca — replicò Copperfield. — Abbiamo deciso di diventare soci.

— In tutto? — chiese Cole.

— No, solo come suoi procacciatori d'affari, Steerforth — rispose l'alieno. — Quantunque desideri con tutto il cuore divenire comproprietario della stazione Singapore... specialmente da quando lei ha decretato che adesso fungerà da nostro quartier generale.

— Sono certo che potrà acquistare un paio di case da gioco — disse Cole.

— L'ho già fatto.

Cole sorrise. — In qualche modo, non ne sono sorpreso — Una

pausa. — Lei avrebbe potuto restarsene alla stazione, lo sa.

— Non sia sciocco — disse Copperfield. — Sa bene che sarebbe perso, senza di me.

— Se lo dice lei.

L'immagine di Val apparve di colpo. — Signore — disse — siamo pronti al decollo.

— Bene — disse Cole. — Passa parola alla flotta, e mettiamo in moto baracca e burattini.

— Sissignore — disse lei, mentre il suo ologramma svaniva.

— Ha sentito, David? — disse Cole, sorridendo. — Val mi ha chiamato "signore". Due volte.

— Perfino l'immortale Charles non poteva dar conto di ogni miracolo — replicò Copperfield.

— Non sto nella pelle per quelle prossime due missioni — disse Cole mentre la *Teddy R.* si allontanava lentamente dal molo. — Siamo a piena forza, tutti in salute, con un'autentica flotta dietro di noi, abbiamo il comandante della quinta flotta Teroni al nostro fianco e festeggiamo perfino il ritorno della valchiria.

— Suona quanto mai orgoglioso, Steerforth — commentò Copperfield.

— Lo sono. Per essere un'astronave fuorilegge ricercata da ogni governo della galassia, abbiamo fatto una lunga strada.

— Serve ricordarle che quel che sale deve scendere, mio vecchio compagno di scuola?

— Mi risparmi le banalità, David — disse Cole. — Guardi all'impresa già compiuta questa settimana, nonostante rischi ben più grandi di quelli in cui credessimo d'imbatterci. — Svuotò la sua tazza di caffè. — Abbiamo cominciato come una nave solitaria. Ora ne abbiamo ventisette, comandate da ufficiali dannatamente buoni, e abbiamo sufficiente potenza di fuoco da scendere in campo contro qualsiasi nemico in cui potremo imbatterci sulla Frontiera. Cosa potrebbe andare storto?

Se esisteva, come credevano i vecchi viaggiatori stellari, un sardonico Spirito Galattico, nell'udire quella frase dovette scoppiare a ridere di gusto.

APPENDICE UNO

L’ORIGINE DELL’UNIVERSO DI *BIRTHRIGHT*

Accadde negli anni Settanta. Io e Carol stavamo guardando un film davvero orribile in un cinema dei dintorni, e più o meno a metà borbottai: — Perché sto sprecando il mio tempo qui quando potrei fare qualcosa di veramente interessante, come, diciamo, scrivere l'intera storia della razza umana da ora alla sua estinzione? — E lei bisbigliò di rimando: — Allora perché non lo fai? — Ci alzammo immediatamente, uscimmo dal cinema, e quella notte delineai un romanzo intitolato *Birthright: The Book of Man*, che avrebbe narrato le vicende dell'umanità dal raggiungimento del volo più veloce della luce fino alla sua estinzione tra diciottomila anni.

Fu un lungo libro da scrivere. Divisi il futuro in cinque ere politiche – Repubblica, Democrazia, Oligarchia, Monarchia e Anarchia – e scrissi ventisei storie connesse tra loro ("dimostrazioni", le definì giustamente "Analog") che mostravano ogni sfaccettatura della razza umana, alcune ammirevoli, altre meno. Poiché ognuna è ambientata qualche secolo dopo la precedente, non ci sono personaggi ricorrenti – a meno di non considerare l'Uomo, con la "U" maiuscola, il personaggio principale.

Lo vendetti a Signet insieme a un altro romanzo intitolato *Il mangiatore d'anime* (*The Soul Eater*). La mia editor, Sheila Gilbert, amò subito l'universo di *Birthright* e mi chiese se fossi disposto ad apportare alcuni cambiamenti a *Il mangiatore d'anime* in modo che fosse ambientato nello stesso futuro. Acconsentii, e per i cambiamenti occorse meno di un giorno. Fece la stessa richiesta – in anticipo, stavolta – per le serie *Tales of the Galactic Midway* e *Tales of the Velvet Comet*, e *Il pianeta di Satana* (*Walpurgis III*). Ripensandoci, vedo che solo uno dei tredici romanzi che scrissi per Signet non era ambientato lì.

Quando passai alla Tor Books, anche l'editor Beth Meacham si affezionò all'universo di *Birthright*, e la maggior parte dei miei libri per lei – non tutti, ma la maggioranza – fu ambientata in esso: *Santiago, Ivory, Paradise, Purgatorio: storia di un mondo lontano* (*Purgatory*), *Inferno, A Miracle of Rare Design, A Hunger in the Soul, The Outpost* e *The Return of Santiago*.

Quando Ace accettò di comprare da me *Soothsayer, Oracle* e *Prophet*, la mia editor, Ginjer Buchanan, presunse che ovviamente anch'essi si sarebbero svolti nell'universo di *Birthright*, e infatti lo erano, perché a mano a mano che apprendevo un po' di più sulle vicende future di due milioni di pianeti tra diciottomila anni riuscivo a scriverne con molto maggiore facilità.

In effetti, iniziai ad ambientare nell'universo di *Birthright* anche dei racconti. Due miei vincitori dell'Hugo – *Nell'abisso di Olduvai* (*Seven views of Olduvai Gorge*) e *Le 43 dinastie di Antares* (*The 43 Antarean Dynasties*) – sono collocati là, e lo stesso vale per una quindicina d'altri.

Quando Bantam mi comprò la trilogia del killer delle stelle, fu una conclusione scontata che Janna Silverstein, che acquistò i libri ma passò a un'altra casa editrice prima che uscissero, volle che avessero luogo nell'universo di *Birthright*. In effetti lo richiese, e in effetti io accettai.

Di recente ho consegnato un libro a Meisha Merlin, ambientato – e dove, se no? – nell'universo di *Birthright*.

E quando venne il momento di suggerire a Lou Anders una serie di libri per la nuova collana di fantascienza di Pyr, non credo di aver mai preso in considerazione alcuna idea o storia che non fosse collocata nell'universo di *Birthright.*

Devo tanta della mia carriera all'universo di *Birthright* che vorrei poter ricordare il titolo di quella porcata che ci fece uscire dal cinema tanti anni fa, così da poter scrivere ai produttori e ringraziarli.

APPENDICE DUE

LA STRUTTURA DELL'UNIVERSO DI *BIRTHRIGHT*

La sezione più densamente popolata – di stelle e d'abitanti – dell'universo di *Birthright* è sempre identificata tramite la sua formazione politica, che si evolve da Repubblica a Democrazia a Oligarchia a Monarchia. Comprende milioni di pianeti abitati e abitabili. La Terra è troppo piccola e troppo distante dalle grandi rotte del commercio galattico per restare la capitale planetaria dell'uomo, ed entro un paio di migliaia d'anni la capitale è stata trasferita armi e bagagli attraverso mezza galassia su Deluros VIII, un enorme pianeta la cui superficie è dieci volte quella terrestre, provvisto di atmosfera e gravità quasi identiche. Nel pieno della Democrazia, forse quattromila anni da oggi, l'intero pianeta è coperto da un'enorme città tentacolare. Al tempo dell'Oligarchia anche Deluros VIII non è abbastanza grande per i miliardi di burocrati che governano l'impero, e Deluros VI, un altro vasto pianeta, viene frantumato in quarantotto planetoidi, ognuno dei quali ospita un'importante branca del governo – con quattro planetoidi interamente assegnati ai militari.

La Terra è ormai in una remota zona rurale sul Braccio della Spirale. Credo di aver ambientato nel Braccio solo alcuni episodi di un paio di storie.

Al bordo esterno della galassia c'è l'Orlo, i cui pianeti sono sparsi e spopolati. Sull'Orlo si trova così poco di valore o di interesse militare che una nave come la *Theodore Roosevelt* può pattugliare da sola un paio di centinaia di pianeti. In ere più tarde l'Orlo sarà dominato da signori della guerra feudali, ma è così distante dal centro della civiltà che i governi si limitano perlopiù a ignorarlo.

Poi ci sono le Frontiere Interna ed Esterna. La Frontiera Esterna è quell'area vasta ma scarsamente popolata tra il bordo esterno della

Repubblica/Democrazia/Oligarchia/Monarchia e l’Orlo. La Frontiera Interna è quell’area più piccola – ma sempre enorme – fra le propaggini interne della Repubblica/eccetera e il buco nero al centro della galassia.

È sulla Frontiera Interna che ho scelto di ambientare più di metà dei miei romanzi. Anni fa il brillante autore R.A. Lafferty scrisse: “Ci sarà una mitologia del futuro, dopo che tutto sarà divenuto scienza? Le grandi imprese verranno narrate in poemi epici, o solo in codici elettronici?”. Decisi che mi sarebbe piaciuto trascorrere almeno una parte della mia carriera cercando di creare questi miti del futuro, e mi sembra che i miti, coi loro personaggi fuori dalla norma e le colorite ambientazioni, funzionino meglio in luoghi dove non c’è troppa gente intorno a descriverli accuratamente, o troppe autorità a impedirgli di svolgersi fino alle inevitabili conclusioni. Quindi stabilii arbitrariamente che le mie vicende si sarebbero svolte lungo la Frontiera Interna, che popolai di persone con nomi come Catastrophe Baker, Killer di Stelle, Cyborg de Milo, il senza età Forever Kid e simili. Ciò non solo mi consente di narrare i miei miti eroici – e a volte antieroici – ma mi permette di raccontare storie più realistiche che avvengono nello stesso tempo a poche migliaia d’anni luce di distanza, nella Repubblica o Democrazia o qualunque cosa esista in quel momento.

Nel corso degli anni ho descritto sempre più dettagliatamente la galassia. Ci sono gli ammassi stellari, come l’Ammasso di Albion, l’Ammasso di Quinellus e qualche altro, nonché un paio inventati apposta per questo libro, gli ammassi della Fenice e di Cassius. Ci sono i singoli pianeti, alcuni abbastanza importanti da apparire nel titolo di un libro, come Walpurgis III, alcuni che riappaiono in varie storie e periodi temporali, come Deluros VIII, Antares III, Binder X, Keepsake, Spica II e qualche altro, e centinaia, forse migliaia, ormai, di pianeti – e razze, ora che ci penso – menzionati una sola volta e mai più.

Poi ci sono, se non i “cattivi”, almeno quelli cui penso come agli sleali avversari. Alcuni, come l’impero Sett, entrano in guerra con l’umanità e questo è tutto. Altri, come i gemelli di Canphor (Canphor

VI e Canphor VII) sono stati una spina nel fianco dell'Uomo per gran parte di diecimila anni. Altri ancora, come Lodin XI, cambiano quasi quotidianamente le loro alleanze secondo la situazione politica.

Sto costruendo questo universo, politicamente e geograficamente, da un quarto di secolo, e a ogni nuovo libro o racconto mi sembra un po' più reale. Datemi altri trent'anni e probabilmente crederò a ogni parola che ho scritto.

APPENDICE TRE

CRONOLOGIA DELL'UNIVERSO DI *BIRTHRIGHT*

Anno	Era	Mondo	Racconto o romanzo
1885	A.D.		*The Hunter* (in *Ivory*)
1898	A.D.		*Himself* (in *Ivory*)
1982	A.D.		*Sideshow*
1983	A.D.		*The Three-Legged Hootch Dancer*
1985	A.D.		*The Wild Alien Tamer*
1987	A.D.		*The Best Rootin' Tootin' Shootin' Gunslinger in the Whole Damned Galaxy*
2057	A.D.		*The Politician* (in *Ivory*)
2988	A.D. = 1 E.G.		
16	E.G.	Repubblica	*The Curator* (in *Ivory*)
264	E.G.	Repubblica	*The Pioneers* (in *Birthright*)
332	E.G.	Repubblica	*The Cartographers* (in *Birthright*)
346	E.G.	Repubblica	*Il pianeta di Satana* (*Walpurgis III*)
367	E.G.	Repubblica	*Eros Ascending*
394	E.G.	Repubblica	*The Miners* (in *Birthright*)
401	E.G.	Repubblica	*Eros at Zenith*
442	E.G.	Repubblica	*Eros Descending*
465	E.G.	Repubblica	*Eros at Nadir*
522	E.G.	Repubblica	*Tutto quello che sei* (*All the Things You Are*)
588	E.G.	Repubblica	*The Psychologists* (in *Birthright*)

616 E.G. Repubblica *A Miracle of Rare Design*

882 E.G. Repubblica *The Potentate* (in *Birthright*)

962 E.G. Repubblica *The Merchants* (in *Birthright*)

1150 E.G. Repubblica *Cobbling Together a Solution*

1151 E.G. Repubblica *Nowhere in Particular*

1152 E.G. Repubblica *The God Biz*

1394 E.G. Repubblica *Keepsakes*

1701 E.G. Repubblica *The Artist* (in *Ivory*)

1813 E.G. Repubblica *Dawn* (in *Paradise*)

1826 E.G. Repubblica *Purgatorio: storia di un mondo lontano* (*Purgatory: A Chronicle of a Distant World*)

1859 E.G. Repubblica *Noon* (in *Paradise*)

1888 E.G. Repubblica *Midafternoon* (in *Paradise*)

1902 E.G. Repubblica *Dusk* (in *Paradise*)

1921 E.G. Repubblica *Inferno*

1966 E.G. Repubblica *Gli ammutinati dell'astronave* (*Starship: Mutiny*)

1967 E.G. Repubblica *I pirati e l'astronave* (*Starship: Pirate*)

1968 E.G. Repubblica *Astronave mercenaria* (*Starship: Mercenary)*

1969 E.G. Repubblica *Starship: Rebel*

1970 E.G. Repubblica *Starship: Flagship*

2122 E.G. Democrazia *Le 43 dinastie di Antares* (*The 43 Antarean Dynasties*)

2154 E.G. Democrazia *The Diplomats* (in *Birthright*)

2239 E.G. Democrazia *Monuments of Flesh and Stone*

2275 E.G. Democrazia *The Olympians* (in *Birthright*)

2469 E.G. Democrazia *The Barristers* (in *Birthright*)

2885 E.G. Democrazia *Robots Don't Cry*

2911 E.G. Democrazia *The Medics* (in *Birthright*)

3004 E.G. Democrazia *The Politicians* (in *Birthright*)
3042 E.G. Democrazia *The Gambler* (in *Birthright*)
3286 E.G. Democrazia *Santiago*
3322 E.G. Democrazia *A Hunger in the Soul*
3324 E.G. Democrazia *Il mangiatore d'anime* (*The Soul Eater*)
3324 E.G. Democrazia *Nicobar Lane: The Soul Eater's Story*
3407 E.G. Democrazia *The Return of Santiago*
3427 E.G. Democrazia *Soothsayer*
3441 E.G. Democrazia *Oracle*
3447 E.G. Democrazia *Prophet*
3502 E.G. Democrazia *Guardian Angel*
3504 E.G. Democrazia *A Locked-Planet Mystery*
3504 E.G. Democrazia *Honorable Enemies*
3719 E.G. Democrazia *Hunting the Snark*
4375 E.G. Democrazia *The Graverobber* (in *Ivory*)

4822 E.G. Oligarchia *The Administrators* (in *Birthright*)
4839 E.G. Oligarchia *The Dark Lady*
5101 E.G. Oligarchia *The Widowmaker* (*Il killer delle stelle*)
5103 E.G. Oligarchia *The Widowmaker Reborn*
5106 E.G. Oligarchia *The Widowmaker Unleashed*
5108 E.G. Oligarchia *A Gathering of Widowmakers*
5461 E.G. Oligarchia *The Media* (in *Birthright*)
5492 E.G. Oligarchia *The Artists* (in *Birthright*)
5521 E.G. Oligarchia *The Warlord* (in *Ivory*)
5655 E.G. Oligarchia *The Biochemists* (in *Birthright*)
5912 E.G. Oligarchia *The Warlords* (in *Birthright*)
5993 E.G. Oligarchia *The Conspirators* (in *Birthright*)

6304	E.G.	Monarchia	*Ivory*
6321	E.G.	Monarchia	*The Rulers* (in *Birthright*)
6400	E.G.	Monarchia	*The Symbiotics* (in *Birthright*)
6521	E.G.	Monarchia	*Catastrophe Baker and the Cold Equations*
6523	E.G.	Monarchia	*The Outpost*
6599	E.G.	Monarchia	*The Philosophers* (in *Birthright*)
6746	E.G.	Monarchia	*The Architects* (in *Birthright*)
6962	E.G.	Monarchia	*The Collectors* (in *Birthright*)
7019	E.G.	Monarchia	*The Rebels* (in *Birthright*)
16201	E.G.	Anarchia	*The Archaeologists* (in *Birthright*)
16673	E.G.	Anarchia	*The Priests* (in *Birthright*)
16888	E.G.	Anarchia	*The Pacifists* (in *Birthright*)
17001	E.G.	Anarchia	*The Destroyers* (in *Birthright*)
21703	E.G.	*Nell'abisso di Olduvai* (*Seven Views of Olduvai Gorge*)	

Romanzi non ambientati in questo futuro

Adventures (1922-1926 A.D.)
Exploits (1926-1931 A.D.)
Encounters (1931-1934 A.D.)
Hazards (1934-1939 A.D.)
Stalking the Unicorn (ciclo *A Fable of Tonight*)
Stalking the Vampire (ciclo *A Fable of Tonight*)
Il tronco di Davide (*The Branch*) (2047-2051 A.D.)
Secondo contatto (*Second Contact*) (2065 A.D.)
Bully! (1910-1912 A.D.)
Kirinyaga (2123-2137 A.D.)

Lady with an Alien (1490 A.D.)
A Club in Montmartre (1890-1901 A.D.)
Dragon America: Revolution (1779-1780 A.D.)
The World behind the Door (1928 A.D.)
The Other Teddy Roosevelts (1888-1919 A.D.)

APPENDICE QUATTRO

STAZIONE SINGAPORE
BREVE STORIA DI UN’INFRASTRUTTURA

La stazione Singapore è nota in tutta la galassia per il suo peculiare status diplomatico e la vitalità dei suoi commerci. Pochi si fermano a considerare come questo colossale aggregato rappresenti un'impresa ingegneristica davvero stupefacente. Quando la stazione Saville e l'avamposto Lewis decisero di combinare le forze, dando vita al seme che sarebbe cresciuto a formare la stazione Singapore, possedevano fonti d'energia, atmosfere standard e tecniche costruttive molto simili. Anche così, la stazione combinata fu cautamente posta in un punto di Lagrange del nuovo sistema per minimizzare la tensione gravitazionale sulla struttura. Per i primi cinquant'anni, alla stazione Singapore vennero aggiunte solo altre sezioni con atmosfere standard. Ogni volta possibile, i sistemi energetici e di comunicazione furono integrati nel nuovo complesso. Camere stagne e installazioni d'attracco vennero usate per unire stazioni vicine, o scollegate e spostate alla sempre crescente periferia della struttura. Alcune sezioni divennero talmente interconnesse che solo i loro indirizzi rivelavano a quale stazione fossero appartenute in precedenza. In altri punti, non sopravvivono che rimasugli della storia di una sezione.

Le tensioni sulla struttura complessiva sono attentamente bilanciate e continuamente monitorate. In tutta la storia della stazione Singapore, non si sono mai aperte brecce o scollegati elementi: un risultato notevole per una struttura così complessa. Aeropozzi per il personale e il carico connettono tutte le sezioni con un livello espressamente dedicato ai trasporti. Gli ascensori e le stazioni del livello trasporti sono tra le poche strutture costruite specificamente per la stazione Singapore, anziché cannibalizzate da altre basi spaziali. La movimentazione dei carichi è automatizzata, e si serve di capsule

sferiche e un sistema a induzione magnetica. Sul livello trasporti, tutte le sezioni e le installazioni d'attracco sono connesse da monorotaie. È caratteristica della stazione che il viaggio meccanizzato sui livelli ad atmosfera standard sia virtualmente inesistente.

Quando ad avanzare una proposta di fusione con la stazione Singapore fu un consorzio di stazioni abitate da respiratori di cloro, si levò una considerevole opposizione da parte degli ingegneri dell'infrastruttura. Interfacciare due sistemi atmosferici reciprocamente letali rappresentava un rischio elevato. Gli apparati energetici e gli standard strutturali richiesti dai respiratori di cloro non potevano che essere radicalmente differenti. Il cloro è un elemento molto attivo, e corrosivo per molti metalli, quindi le stazioni facevano massiccio uso di pietra naturale e suoi analoghi artificiali. Alla fine, come ci si poteva aspettare dalla stazione Singapore, fu raggiunto un compromesso. Venne creato un nuovo livello, collegato non ai già esistenti due ad atmosfera standard, ma al lato opposto del livello dei trasporti. Il nuovo livello fu integrato nella struttura complessiva in modo flessibile, così da poter mantenere la propria stabilità dinamica e i propri servizi. Questo divenne il modello base per l'aggiunta alla stazione Singapore di ambienti non-standard. Il livello successivo da aggiungere fu intermedio, senza alcuna atmosfera, e situato "sotto" il livello del cloro. Le installazioni sono limitate a sale conferenze, servizi informatici e sistemi di trasporto e per le emergenze. Disabitato, con l'eccezione dei negoziatori riuniti in conferenza, funge anche da separatore fra il livello del cloro e gli alloggi di chi respira ammoniaca.

Gli habitat dei respiratori d'ammoniaca sono una vasta gamma di cilindri e sfere interconnessi, con un'ampia varietà di pressioni atmosferiche, gravità e temperature. Molti luccicano splendidamente, rivestiti da materiali altamente riflettenti che aiutano a mantenere le basse temperature delle lune da cui provengono molti loro abitanti. Certi residenti prediligono una mistura d'ammoniaca e metano. I loro habitat fungono da interfaccia col livello finale della stazione Singapore, i massicci habitat dei respiratori di metano. Sono state proprio due di queste enormi costruzioni spaziali a costituire le più

recenti aggiunte non-standard alla stazione Singapore. Questi luoghi, dall'aspetto di enormi ovoidi appiattiti supportati da massicce nervature, forniscono l'elevata pressione atmosferica richiesta dall'unica razza conosciuta di respiratori di metano puro sviluppatasi nell'atmosfera dei giganti gassosi della galassia.

Proprio come sono stati aggiunti nuovi livelli per respiratori di cloro, ammoniaca e metano, anche quella parte della stazione Singapore munita d'atmosfera standard ha continuato a svilupparsi, raggiungendo quattro livelli d'estensione e in certi punti oltre otto chilometri di diametro. In alcune aree, le connessioni laterali sono state limitate dall'architettura delle componenti originali. Stazioni altamente connesse tendono a diventare centri commerciali. Quelle con un limitato accesso al pubblico, ma un buon accesso alle merci, divengono oasi per mercanti e occasionali produttori locali. Ogni sezione con scarsi sistemi di trasporto viene adibita principalmente a spazio residenziale o a magazzino.

All'occasione, le caratteristiche di qualche elemento congiunto si dimostrano inaspettatamente vantaggiose. Per esempio, una cupola trasformata in fattoria sperimentale un tempo faceva parte di una stazione di ricerca. Inglobata dalla crescita delle strutture circostanti, è adesso illuminata da luce artificiale e funge da parco della sezione di York, affiancato da alcune delle più costose residenze della stazione Singapore. In un altro caso, un enorme serbatoio d'acqua, parte della barriera antiradiazioni di una base spaziale precedente, è adesso una delle mete ricreative favorite della stazione, e funge allo stesso tempo anche da riserva idrica d'emergenza. Ci sono molte altre attrazioni uniche da scoprire in tutti i vari livelli del complesso. I visitatori desiderosi di vedere altre installazioni sono invitati ad assumere una guida locale. Divertitevi a esplorare la stazione Singapore.

Deborah Oakes è ingegnere aerospaziale, appassionata di fantascienza da una vita, nonché segretaria e tesoriera del venerabile Cincinnati Fantasy Group.

di Deborah Oakes

APPENDICE CINQUE

PIANTA DEL CASINÒ DUKE'S PLACE

Comunicazioni interstellari
Toilette riservata agli umani
Toilette riservata agli alieni
Tornei
Boutique Silk Road
Stanze del Duca
Tavoli da *bilsang*
Stort
(gioco alieno)
Ufficio del Duca
Area androidi
Ristorante
Slot machine
Cucina
Bar
Sintetizzatore
Stanze private
Telecamere di sicurezza
Jabob
(gioco alieno)
Ripostiglio
Duke's Place
Cassa automatica
Cantina
Cantina
Infermeria multiraziale
Armeria
Cambiavalute
Negozio di abbigliamento
Pub
Gioielleria
Hotel de Paris

APPENDICE SEI

REGINE DEI PIRATI

È accaduto qualcosa d'interessante, mentre cominciavo a scrivere questa appendice. Ho iniziato a ricevere dai fan tonnellate di lettere su *I pirati e l'astronave*, il precedente romanzo di questo ciclo, e quasi tutte riguardavano Val. Sebbene si limitasse a fare la sua comparsa a metà del libro, evidentemente era diventata il personaggio più popolare della serie.

Un sacco di lettere chiedevano come mi fosse venuta in mente la bizzarra idea di una regina dei pirati. Quindi presumo che sia il momento di farvi una confessione: le regine dei pirati sono in giro da ancora più tempo della fantascienza stessa. E ciò mi porta a ritenere che magari vi piacerebbe sapere qualcosina sulla loro storia.

Hugo Gernsback, che nel 1926 creò questo campo come una categoria a sé stante dell'editoria, definì la fantascienza come un ramo della narrativa che rendesse i ragazzini interessati alla scienza. Le ragazzine, presumibilmente, erano troppo indaffarate a giocare con le bambole.

Ma i ragazzini non avevano molto reddito a disposizione durante la grande depressione, perciò dopo che ebbero fatto il loro debutto Buck Rogers e Hawk Carse e l'equipaggio della *Skylark* di Doc Smith, gli editori decisero che magari avrebbero dovuto cominciare a stampare roba che si rivolgesse a ragazzi più grandi, diciamo dai quindici ai novant'anni.

Come qualcosa con le regine dei pirati.

Fra le prime, la più memorabile fu probabilmente Belit, che si mostrò pienamente all'altezza del formidabile Conan, nel classico di Robert E. Howard *La regina della Costa Nera*.

Poi Stanley Weinbaum fece spuntar fuori la Peri Rossa, che, come

Belit, aveva le sembianze di una giovane Sophia Loren e le doti fisiche di Tarzan.

Abraham Merritt aggiunse la meravigliosa Sharane, dea, tentatrice, sacerdotessa e, sì, regina dei pirati a bordo della *Nave di Ishtar*.

E di colpo ce ne fu una vera alluvione, e splendide regine dei pirati sbucarono dappertutto a spada sguainata, alcune buone, altre malvagie, tutte vestite per un clima estremamente caldo. Non potevate voltarvi in giro senza imbattervi in qualcuna.

E poi successe qualcosa, e quel qualcosa fu John W. Campbell Jr, il curatore più influente della storia della fantascienza. Assunse la direzione di "Astounding" alla fine degli anni Trenta, ne fece la rivista più prestigiosa del settore e pagava talmente, per quei tempi, che a un autore conveniva riscrivere una storia un paio di volte secondo le direttive di Campbell piuttosto che venderla a chiunque altro appena sfornata dalla macchina da scrivere.

Campbell non ammetteva il sesso o allusioni sessuali su "Astounding"... e nessuno poteva negare che le stupende regine dei pirati seminude rappresentassero una notevole attrazione sessuale per i giovani – quelli reali e i giovani nell'animo – che le avevano rese così popolari.

Queste non svanirono – nessuno ha mai fatto svanire l'attrazione numero uno – ma si trasferirono sulle riviste da poco prezzo, e per un quarto di centesimo o mezzo cent a parola le sottigliezze volarono fuori dalla finestra e la maggior parte delle loro prodezze fisiche si estinse presto come i dinosauri. I ragazzi volevano eroi con cui potessero identificarsi, quindi i buoni erano sempre maschi. Al tempo stesso, però, volevano anche le piratesse seminude, e per gran parte del decennio successivo le piratesse divennero cattive tese a conquistare la galassia – spesso limitandosi a sedurre un eroe dopo l'altro.

In seguito all'avvento di Campbell e alla loro migrazione di massa sulle riviste pulp da quattro soldi, le Piratesse divennero talmente parodistiche che alla fine un ottimo scrittore non fantascientifico, di nome William Knoles, scrisse per il numero di "Playboy" del novembre 1960 un pezzo molto divertente e nostalgico intitolato *Girls*

for the Slime God, un affettuoso sguardo a tutte le scomparse regine dei pirati del passato, e ai loro indumenti che tendevano anch'essi a svanire. La definizione di Knoles dice più o meno tutto: "A differenza di altre ragazze spaziali, le regine dei pirati – termine generico che include alte sacerdotesse e despote amazzoni – spadroneggiavano fino all'ultima pagina. Massacravano allegramente i passeggeri delle astronavi di linea, torturavano gelosamente l'eroina e seducevano l'eroe con la forza".

Ahimè, era proprio questo il caso. Nel 1997 io radunai l'articolo di Knoles, tre storie di regine dei pirati a firma di Henry Kuttner, un'ironica confutazione narrativa (*Playboy and the Slime God*) di Isaac Asimov e un paio di altri scritti, e l'antologia *Girls for the Slime God* fu pubblicata dalla Obscura Press.

Perfino l'anno scorso tutti, incluso il vostro umile sottoscritto, hanno continuato a prendersi gioco delle tipiche regine dei pirati degli anni Quaranta. Nel mio racconto *Catastrophe Baker and the Cold Equations*, la piratessa, che s'è introdotta da clandestina sull'astronave dell'eroe, gli chiede come abbia fatto a riconoscere la sua occupazione così rapidamente. "Be', signora" replica lui "in base alla mia lunga esperienza, le regine dei pirati possono sempre essere identificate dai nomi esotici, dalla natura lussuriosa, dalla rapacità che ne divora l'anima e dall'orgogliosa esuberanza dei loro seni."

Facili bersagli, quelle regine dei pirati degli anni Quaranta.

Ma come molti altri ragazzini che si guardano allo specchio e si chiedono da dove vengano tutti quei capelli grigi e perché non coprano più la sommità del capo, nutro un residuo d'affetto per le regine dei pirati. Quindi ho pensato di poterne riportare indietro una, ma non di quelle dai seni esuberanti e dalla testa vuota. Per cercare ispirazione mi rivolsi a un periodo anteriore della storia della fantascienza, tornando a Belit e alla Peri Rossa e ad alcune loro parenti prossime, come la meravigliosa Jirel di Joiry, creata da C.L. Moore.

Sapevo che doveva essere di bell'aspetto, ma non capivo come mai dovesse essere alta un metro e sessanta, e quindi la feci, invece, della taglia di un giocatore di pallacanestro professionista. Sapevo che se era cresciuta sulla Frontiera Interna, capitanando la propria nave

pirata per una dozzina d’anni, doveva essere più dura dell’acciaio, non perché fosse una donna, ma perché teneva continuamente in riga un equipaggio di tagliagole. Immaginai che probabilmente bevesse un po’ troppo, facesse sesso promiscuo un po’ troppo spesso, e imprecasse come un turco... ma questi tratti non avrebbero mai mascherato la sua competenza a Wilson Cole, che non è sessualmente attratto da lei ma vede tutte le sue virtù nascoste. Cole è molto simile all’addestratore di un giovane e testardo cavallo da corsa, determinato a far emergere le sue doti migliori senza minarne lo spirito.

Mi sono divertito un mondo a inventarla; a sorprendermi è stato con quanta rapidità e passione i lettori si siano affezionati a lei.

Sapete, forse, dico forse, la fantascienza è pronta per qualche altra (sospiro) regina dei pirati.